

MOVIMENTO APOSTOLICO

*Meditando
la Santa Messa*



ANNO 2001-2002

Indice

| | |
|---|-----------|
| Presentazione | 6 |
| INTRODUZIONE | 8 |
| Maria Marino | 10 |
| Atto penitenziale | 11 |
| 17 Ottobre 1999 | 11 |
| Gloria a Dio nell'alto dei cieli | 13 |
| 31 Ottobre 1999 | 13 |
| Colletta | 15 |
| 14 Novembre 1999 | 15 |
| Liturgia della Parola | 17 |
| 28 Novembre 1999 | 17 |
| Credo in un solo Dio | 19 |
| 12 Dicembre 1999 | 19 |
| Pregiera dei fedeli | 21 |
| 26 Dicembre 1999 | 21 |
| Presentazione del pane e del vino | 23 |
| 9 Gennaio 2000 | 23 |
| Il mio e vostro sacrificio | 25 |
| 20 Febbraio 2000 | 25 |
| Sulle offerte | 27 |
| 5 Marzo 2000 | 27 |
| Prefazio | 29 |
| 19 Marzo 2000 | 29 |
| Santo, Santo, Santo | 31 |
| 2 Aprile 2000 | 31 |
| Padre veramente santo | 33 |
| 30 Aprile 2000 | 33 |
| Nella notte in cui fu tradito | 35 |
| 14 Maggio 2000 | 35 |
| Offrendosi liberamente alla sua passione | 37 |
| 28 Maggio 2000 | 37 |
| Prese il pane e rese grazie | 39 |
| 11 Giugno 2000 | 39 |
| Prendete, e mangiatene tutti | 41 |
| 25 Giugno 2000 | 41 |
| Questo è il mio corpo | 43 |
| 9 Luglio 2000 | 43 |
| Offerto in sacrificio per voi | 45 |
| 23 Luglio 2000 | 45 |
| Questo è il calice del mio Sangue | 47 |

| | |
|---|-----------|
| 6 Agosto 2000 | 47 |
| Per la nuova ed eterna alleanza | 49 |
| 20 Agosto 2000 | 49 |
| Versato per voi e per tutti | 51 |
| 3 Settembre 2000 | 51 |
| In remissione dei peccati | 53 |
| 17 Settembre 2000 | 53 |
| Fate questo in memoria di me | 55 |
| 29 Ottobre 2000 | 55 |
| Mistero della fede | 57 |
| 12 Novembre 2000 | 57 |
| Annunciamo la tua morte, Signore | 59 |
| 26 Novembre 2000 | 59 |
| Proclamiamo la tua risurrezione | 61 |
| 10 Dicembre 2000 | 61 |
| Nell'attesa della tua venuta | 63 |
| 7 Gennaio 2001 | 63 |
| Celebrando il memoriale | 65 |
| 21 Gennaio 2001 | 65 |
| Ti preghiamo umilmente | 67 |
| 4 febbraio 2001 | 67 |
| Ricordati, Padre, della tua Chiesa | 69 |
| 18 febbraio 2001 | 69 |
| Ricordati dei nostri fratelli | 71 |
| 18 marzo 2001 | 71 |
| Di noi tutti abbi misericordia | 73 |
| 29 Aprile 2001 | 73 |
| Per Cristo, con Cristo e in Cristo | 75 |
| 13 Maggio 2001 | 75 |
| Obbedienti alla parola del Salvatore | 77 |
| 27 Maggio 2001 | 77 |
| Padre nostro, che sei nei cieli | 79 |
| 10 Giugno 2001 | 79 |
| Padre nostro che sei nei cieli | 81 |
| 30 Maggio 1999 | 81 |
| Sia Santificato il tuo nome | 83 |
| 13 Giugno 1999 | 83 |
| Venga il tuo regno | 85 |
| 27 Giugno 1999 | 85 |
| Sia fatta la tua volontà | 87 |
| 11 Luglio 1999 | 87 |
| Dacci oggi il nostro pane quotidiano | 89 |
| 25 Luglio 1999 | 89 |
| Rimetti a noi i nostri debiti | 91 |

| | |
|---|------------|
| 8 Agosto 1999 | 91 |
| Non ci indurre in tentazione | 93 |
| 22 Agosto 1999 | 93 |
| Liberaci dal male | 95 |
| 5 Settembre 1999 | 95 |
| Liberaci, o Signore, da tutti i mali | 97 |
| 24 Giugno 2001 | 97 |
| Tuo è il regno | 99 |
| 8 Luglio 2001 | 99 |
| Signore Gesù Cristo | 101 |
| 22 Luglio 2001 | 101 |
| La pace del Signore sia sempre con voi | 103 |
| 5 Agosto 2001 | 103 |
| Agnello di Dio | 105 |
| 19 Agosto 2001 | 105 |
| O Signore, non sono degno | 107 |
| 2 Settembre 2001 | 107 |
| Il Corpo di Cristo | 109 |
| 16 Settembre 2001 | 109 |
| Dopo la Comunione | 111 |
| 30 Settembre 2001 | 111 |
| Il Signore sia con voi | 113 |
| 28 Ottobre 2001 | 113 |
| Vi benedica Dio Onnipotente | 115 |
| 11 Novembre 2001 | 115 |
| La Messa è finita: andate in pace | 117 |
| 25 Novembre 2001 | 117 |
| APPENDICE | 119 |
| Il Sacramento della Penitenza e | 119 |
| Pubblicazioni su “Quaderni Lametini” | 119 |
| Con coscienza retta | 120 |
| 7 Marzo 1999 | 120 |
| Il dolore dei peccati | 122 |
| 21 Marzo 1999 | 122 |
| Il proponimento | 124 |
| 18 Aprile 1999 | 124 |
| Riconosco la mia colpa | 126 |
| 2 Maggio 1999 | 126 |
| L’espiazione della pena | 128 |
| 16 Maggio 1999 | 128 |
| Meditazione sul mistero della fede | 130 |
| (Pubblicato su Quaderni Lametini) | 130 |
| Il giorno dell’anima | 138 |

| | |
|---|------------|
| (Pubblicato su Quaderni Lametini) | 138 |
| Il Sacerdote: uomo del mistero e mistagogo | 141 |
| (Pubblicato su Quaderni Lametini) | 141 |
| Conclusione | 154 |

Presentazione

L'idea di meditare la Santa Messa è nata in occasione della celebrazione del Grande Giubileo del 2000.

Era desiderio del Santo Padre Giovanni Paolo II che l'ultimo anno, quello della celebrazione, fosse un anno *"intensamente eucaristico"*.

Alcuni Sacerdoti, che hanno abbracciato e vivono la spiritualità del Movimento Apostolico, volendo dare compimento al desiderio del Santo Padre, hanno chiesto se fosse possibile aiutare tutti i fedeli con una meditazione sulla Santa Messa da pubblicare sul nostro periodico quindicinale di informazione religiosa e culturale dal titolo omonimo, ormai a diffusione nazionale e anche estera.

Il suggerimento è stato fatto proprio dalla Direzione Centrale del Movimento Apostolico e si è partiti con la Meditazione della Santa Messa, con frequenza quindicinale, salvo alcuni momenti particolari dell'Anno liturgico, nei quali si è dato spazio ad altri articoli, anch'essi necessari per il nostro cammino ecclesiale.

È stato un lavoro semplice, assai umile, portato innanzi con tanta preghiera. Il mistero che ci stava dinanzi è oltre la mente dell'uomo e solo nella fede e con l'aiuto dello Spirito Santo è possibile intuirlo, ma non comprenderlo. La luce dello Spirito Santo lo illumina, la mente credente lo vede, lo accoglie, lo contempla, lo adora, cercando, per quel che può, di razionalizzarlo, renderlo comprensibile al suo intelletto, in modo che ne possa parlare con dignità, proprietà di linguaggio, secondo la ricchezza del mistero che è contenuto in ogni parte e in ogni parola della Santa Messa.

Se qualcuno vuole trarre un qualche beneficio da queste pagine che la carità e l'amore di Don Alessandro Carioti hanno voluto mettere insieme per il bene di tutti, o come lui dice, per offrire una visione d'insieme di tutta la Santa Messa, anche a coloro che non hanno avuto la possibilità di leggere il nostro periodico, o anche se lo hanno letto, non possono in alcun modo ritornarvi a causa della frammentarietà dello strumento usato – sono quasi due anni di pubblicazione – il consiglio che si dona è questo: non leggere il volumetto come una qualsiasi opera di teologia; leggerlo invece come un libro di meditazione.

Si scelga una pagina, la si legga con attenzione, in un clima di preghiera e di silenzio, la si metta nel cuore, prima che nella mente e si lasci spazio allo Spirito Santo, perché sia Lui a renderla amabile al cuore, intelligibile alla mente, dicibile alla bocca.

Nello Spirito del Signore tutto diviene più facile, perché è Lui la Sapienza e l'Intelligenza eterna del mistero di Dio. È Lui la Sapienza della nostra mente e l'Intelligenza delle nostre idee.

Operare con Lui produce sempre un frutto di vita eterna. Per questo si raccomanda lo stato di grazia santificante.

La Messa è la Santità di Dio Padre, del Verbo Incarnato e dello Spirito Santo. Essa è anche la Carità del Padre che si fa dono d'amore crocifisso e risorto in Cristo Gesù, elargito a noi, oggi, per la potenza dello Spirito Santo e la sua opera di trasformazione, attraverso la mediazione sacramentale della Chiesa, del pane in Corpo e del vino in Sangue del Verbo che si fece carne nel seno della Vergine Maria.

Il modo più bello però per contemplare e vivere la Santa Messa è uno solo: andare in Chiesa, accostarsi prima al Sacramento della Penitenza per ottenere la remissione dei peccati e dopo partecipare con gioia alla Celebrazione della del mistero della Cena, accostandosi con devozione, riverenza e prostrazione a ricevere Gesù Eucaristia che vuole venire in noi per trasformarci ad immagine del suo amore sacrificale a favore della salvezza del mondo intero.

Se queste pagine aiuteranno qualcuno a vivere in santità il dono che Gesù ha fatto di se stesso nell'Eucaristia, bisogna solo ringraziare e benedire il Signore che si serve di tutti per aiutare i suoi figli perché scoprano cosa è l'amore che Lui ha avuto ed ha per noi.

L'amore di Dio è il suo Verbo Eterno, che dopo essersi fatto carne, si è voluto fare Eucaristia, per abitare nel nostro cuore in modo che la nostra carne si faccia spirito e abiti presso Dio per sempre.

L'Eucaristia è il sacramento della spiritualizzazione dell'uomo.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, il nostro amore, la nostra pietà filiale, tutta la nostra riconoscenza.

A Lei e al suo cuore di Madre chiediamo una grazia: di prenderci per mano e di introdurci nell'amore di Gesù suo Figlio, conducendoci dietro di Lui fin sul Calvario,

È lì, sul Gòlgota, accanto a Lei, ritti ai piedi della Croce, che si conosce e si apprezza il dono che Cristo ha fatto di se stesso e che fa in ogni Santa Messa.

Il Signore conceda a tutti noi di vivere il Sacramento della sua Cena come Maria, la Madre sua, lo ha vissuto presso la croce di suo Figlio Gesù.

INTRODUZIONE

Per introdurre i Lettori al mistero dell'Eucaristia penso che non ci siano parole più belle dell'ultimo "Meditare" scritto dalla signora Maria Marino, Ispiratrice e Fondatrice del Movimento Apostolico.

Questo suo scritto uscirà nel n. 3° di "Movimento Apostolico", noi ne anticipiamo la pubblicazione in queste pagine, a causa della sua straordinaria bellezza sia nei contenuti che nella sintesi.

Eucaristia... Mistero della fede

Gesù,
Ti ringraziamo e Ti benediciamo
per la grande grazia che hai concesso alla Tua Chiesa
di cibarsi del Tuo Corpo e del Tuo Sangue
con retta fede,
tornando pentiti alla Casa del Padre.
Fin dal primo giorno in cui la Vergine Maria,
Madre della Redenzione,
mi inviò a ricordare la Tua Parola,
sempre ci hai guidato a ricevere l'Eucaristia,
unica sorgente della nostra conformazione
a Te, Crocifisso e Risorto, sacrificio d'amore,
obbediente al Padre, per la salvezza dell'umanità.
Beata Eucaristia,
l'unico desiderio che ricolma e dona pace al cuore,
la sola Fonte che disseta l'anima,
il solo Corpo che nutre
e sostiene i pellegrini verso il Regno,
il solo Sangue che dona la gioia di vivere per Te,
mio Gesù.
Tutto è l'Eucaristia e tutto è in essa.
Chi la ama,
ama secondo verità Dio, se stesso e i fratelli;
chi la riceve con fede
conforma il suo essere all'essere di Cristo Gesù;
chi la vive con passione e amore,
fa della sua vita una passione di amore,
un sacrificio di salvezza per il mondo intero.
Beata Eucaristia, quanto ti bramo, ti amo, ti adoro.
Saziandomi di Te, tutto il mio essere si sazia.
Con Te nel cuore, non cerco più nulla.

Ho tutto, perché ho Te, che sei il mio tutto.
Se il mondo percepisse appieno il tuo mistero,
se comprendesse la grandezza di tanto dono,
se amasse questo Pane vivo disceso dal Cielo,
la vita diverrebbe un Paradiso sulla terra.
Gesù,
spesso si rimane sordi al tuo dono di Grazia,
al lieto Messaggio della buona Novella,
al tuo richiamo d'Amore.
Si è ciechi alla Luce della Tua Verità,
non si vede più la tua Croce,
non la si cerca, la si sfugge.
Si vuole vivere
senza alcun riferimento alla legge morale.
Il cuore è di pietra,
la coscienza è lassa,
la volontà si lascia trascinare dal male,
la tentazione trionfa, il peccato uccide.
Gesù,
si va incontro alle parole vane dei falsi profeti,
lasciandosi deviare dalla Tua Verità, dal Tuo Vangelo.
La confusione e lo smarrimento
portano alla strada larga
e sempre più allontanano dalla strada stretta
che conduce alla Salvezza.
Gesù,
il Vangelo è insegnato e fatto comprendere
come piace all'uomo che vuole accomodare
il Verbo che si fece carne nel seno della Vergine Maria.
È questo che mi addolora,
che mi trafigge il cuore,
creando in me fame e sete di verità sempre più grande
che si trasformano in missione di salvezza
per il mondo intero.
I Sacramenti, segni efficaci
della Tua grazia e della Tua misericordia,
opera dello Spirito Santo e del ministero della Chiesa,
sono confusi con tutti quei segni falsi,
che servono solo per la gloria dell'uomo.
Vergine Maria, Madre della Redenzione,
fa' che ogni uomo inizi un vero cammino di conversione,
per testimoniare al mondo
la potenza salvatrice della Parola di Gesù.
Fa' che chi ha perso la fede la ritrovi,
chi non l'ha mai avuta, la cerchi, l'accolga, la viva;
chi ce l'ha già, cresca ogni giorno in essa
producendo frutti di verità, di carità, di speranza.
Che il Santo Padre, i Vescovi, i Sacerdoti,

Religiosi e Religiose
brillino ogni giorno di luce evangelica,
di grazia di salvezza,
di potenza di verità che redime.
Che il cristiano, discepolo del Regno,
con cuore semplice e puro,
con spirito contrito e umiliato,
con volontà risoluta e forte,
con coscienza retta, illuminata dallo Spirito Santo,
torni al Logos Eterno, al Verbo della Vita,
alla Luce vera che redime e santifica i cuori,
al Redentore del mondo che dona pace santa
a chi ascolta la Sua voce e vive i Suoi insegnamenti.
Angeli e Santi intercedete per la Salvezza eterna.

Maria Marino

Tutto il Movimento Apostolico dice grazie alla signora Maria Marino per questo testo che senz'altro ci aiuterà a vivere con più intensità di amore e di verità il mistero racchiuso nel Sacramento della Cena.

Atto penitenziale

17 Ottobre 1999

La santa messa è il sacrificio di Gesù, la sua offerta pura e santa, il suo dono senza macchia, il suo martirio di obbedienza, la suprema testimonianza della carità, l'alleanza d'amore e di verità con il Padre; è il dono all'uomo di tutta la vita celeste. Il corpo e il sangue di Cristo, prima offerti per la remissione dei peccati e poi mangiati come pane di vita divina e sangue di alleanza eterna, fanno sì che Gesù e il suo discepolo divengano una unica indivisibile realtà. Chi mangia la cena dell'Agnello deve anche lui divenire agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, oggi, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

In Gesù, vittima di amore e dono di carità, consumazione totale di sé per proclamare la maestà del Padre, c'è la vita, la luce, la santità, il sacrificio, il martirio, la bellezza infinita; c'è tutto ciò verso cui l'uomo deve tendere, perché anche lui si faccia ad immagine di Gesù per essere tutto ciò che Gesù è per la gloria del Padre.

Sull'altare c'è Cristo, la sua verità, la sua grazia, il suo amore che si fa martirio, ai piedi dell'altare c'è l'uomo, spesso c'è anche il suo peccato, le sue tenebre, la sua morte spirituale. La santa messa si celebra per distruggere il male dal cuore e per creare il bene. Perché questo passaggio venga operato, perché l'uomo non viva insensibilmente, o accidiosamente l'incontro con la fonte della sua vita, la Chiesa, maestra di vera giustizia, all'inizio della santa messa, attraverso il suo ministro, invita i fedeli a riconoscere i propri peccati.

Ognuno è chiamato a porsi dinanzi alla santità e alla luce di Dio, entrare nella sua coscienza e vedere il male che in essa si trova per detestarlo, condannarlo, toglierlo, pur restando sempre l'obbligo della confessione sacramentale per quanti sono in peccato mortale, anche se vivono l'atto penitenziale con vero pentimento, nella profonda contrizione. Trascurare il rito iniziale, arrivare solitamente in ritardo, è segno di insensibilità spirituale, è attestazione di partecipazione solo formale, è indice e manifestazione di non conoscenza delle forme della fede attraverso le quali ci è data la sostanza dell'amore.

Senza l'atto penitenziale diviene difficile entrare nello spirito e nel significato di quanto si sta celebrando; impossibile partecipare con frutto al sacrificio di Cristo Gesù e anche se ci si accosta alla Santissima Eucaristia, la si riceve con un'anima non interamente pulita, non santamente preparata; la si mangia nella sporcizia della mente, nella non purezza del cuore, nella non santità dei pensieri, poiché noi non abbiamo fatto ammenda presso Dio e gli uomini della nostra esistenza vissuta senza di Lui e non abbiamo chiesto che ci venga perdonata la malizia dei nostri errori ed infusa nell'anima la sua grande carità, nei pensieri la sua verità, nel cuore il desiderio di compiere quanto Cristo sta vivendo mistericamente per noi.

Chi solitamente non celebra l'atto penitenziale perché arriva in ritardo, vive un rapporto con Dio solo formale, religioso, non testimonia la sua fede con ordine, con riverenza, con giustizia, con sincerità. È dovere del cristiano partecipare

alla santa messa secondo le regole della santità. È per lui atto di verità disporsi a ricevere tutta la santità di Dio nel proprio cuore; per questo occorre che lui veda, riconosca, sappia quali sono i suoi peccati, scopra nel suo cuore ogni intralcio che lo allontana dal Signore e lo tiene come in una prigione, disponga la sua anima ad entrare pienamente nella santità di Cristo Gesù, l'unica via per accedere alla santità di Dio. È regola di autentica rettitudine entrare nel tempio prima dell'inizio della santa messa, porsi con il cuore e la mente dinanzi a Dio, nel silenzio che adora e contempla la Sua santità. In questo ci è di sommo aiuto la preghiera del Santo Rosario, ancora non sufficientemente valorizzata come introduzione e preparazione con Maria Santissima alla celebrazione del mistero della morte e risurrezione di Gesù.

Prostrarsi dinanzi alla maestà di Dio, contemplarlo con gli occhi della fede, vederlo nelle sue esigenze di santità e di verità, è dovere del cristiano che si accinge a mangiare la cena del Signore. Chi vive bene la santa messa si santifica, ma la santa messa inizia con il riconoscimento dei propri peccati, con il chiedere perdono al Signore, con l'invocazione della sua misericordia, con l'implorare il dono della sua carità che scenda nel nostro cuore e lo rinnovi, lo santifichi, perché possiamo diventare parte del mistero, divenendo in Cristo una sola vita, una sola missione, una sola opera, una sola offerta.

Madre della Redenzione, Vergine tutta santa e immacolata, tu che sei stata sempre perfettissima in ogni tua azione, in ogni tuo pensiero, tu che hai vissuto ogni relazione con Dio e con i fratelli sempre nella più alta carità, nella più perfetta verità, ottieni a noi, discepoli del Figlio tuo Gesù, la luce necessaria per comprendere il mistero nascosto nel sacrificio della santa messa. Vogliamo entrare in Chiesa senza distrazioni, a tempo opportuno, per preparare l'anima all'incontro con il Signore. Aiutaci ad evitare tutto ciò che è di intralcio, di tentazione, di disturbo per noi ed anche per gli altri; facci capire che la santa messa richiede un corpo, un cuore, un'anima, una mente interamente attenti al mistero che si vive, poiché in essa ci si deve fare sacrificio con Cristo per la salvezza e la redenzione del mondo. Come hai preparato i discepoli di Gesù nel cenacolo a ricevere lo Spirito Santo, sostieni anche noi a vivere santamente l'incontro con Cristo che sull'altare muore per i nostri peccati e risorge per la giustificazione.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli

31 Ottobre 1999

È il canto dell'uomo rinnovato, risanato, pieno di grazia e di Spirito Santo. Il cuore penetra nell'alto dei cieli, si innalza fino a Dio, si prostra dinanzi alla sua Maestà per lodarlo, benedirlo, ringraziarlo, meditando e narrando le opere meravigliose del suo amore. Sono stati gli Angeli ad intonarlo nella notte in cui il Salvatore del mondo è nato sulla terra dalla beata Vergine Maria; possono cantarlo quanti sono o vogliono divenire puri, santi, come loro.

La Chiesa esiste per innalzare costantemente un inno di lode al Signore ed essere sulla terra la voce dell'universo intero che eleva al suo Dio un canto di benedizione, di adorazione, di glorificazione, di rendimento di grazie. Questa è la verità sulla sua missione; scoprirla per viverla, riconoscerla per compierla è dovere di ogni suo figlio che si appresta a celebrare il mistero della morte e della risurrezione di Cristo Signore;- è la missione di chi si accinge, attraverso il sacramento dell'eucaristia, ad essere trasformato in Cristo Gesù, assimilato a Lui nel compimento della volontà del Padre celeste.

Questa missione sarà finita quando ogni uomo, di ogni lingua, di ogni tribù, confesserà che il Signore è il solo Dio, è il Re del cielo e della terra, è il Dio che è Padre Onnipotente, Creatore dal nulla di tutte le cose, ma anche il Redentore e il Salvatore dell'uomo. Egli ci salva in Cristo suo Figlio, nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione e ascensione gloriosa al Cielo; ci giustifica con il suo Santo Spirito che sempre riversa sull'umanità intera; ci redime per mezzo della Chiesa, costituita da Lui sacramento universale di salvezza per il dono della grazia e della verità.

La Chiesa sa che non tutto è ancora santo nella sua vita; ci sono tante ombre di peccato, di trasgressione, di omissioni, di manomissione e di trasformazione della parola, tante manchevolezze che oscurano il volto di Dio e nascondono la grazia che lo Spirito del Signore ha riversato nel suo seno. Sente il peso delle sue colpe, non ha corrisposto in tutto all'abbondanza di grazia e di verità di cui è stata arricchita e che giorno per giorno le viene rinnovata come dono d'amore e di carità. Direttamente ora si rivolge a Gesù, lo confessa suo Signore, come Signore è il Padre e lo Spirito Santo, lo riconosce nella sua relazione singolare con il Padre. Gesù è l'unico Figlio, è il suo Figlio unigenito, figliolanza che è solo sua; nessun altro è figlio di Dio per generazione, diviene figlio per adozione, attraverso la nascita da acqua e da Spirito Santo.

Gesù è il Signore, è il Figlio unigenito del Padre, il Messia, il Salvatore, il Liberatore, il Redentore nostro; è Dio, come Dio è il Padre e lo Spirito Santo, nell'unica ed indivisibile sostanza divina. Gesù che è Dio, Messia, Signore, Figlio unigenito del Padre, è l'Agnello del nostro riscatto che toglie il peccato del mondo. A Lui, che è visto nell'atto del suo sacrificio sulla croce, la Chiesa domanda che accolga la sua supplica di richiesta di perdono.

Compito primario del sacerdote è la preghiera per la remissione dei peccati. Seduto alla destra del Padre, Gesù vive tutto il suo ministero sacerdotale, intercede per noi, chiede che vengano cancellate le nostre colpe. A Lui, sommo Sacerdote della nuova ed eterna alleanza, la Chiesa si rivolge e implora perdono, chiede che abbia pietà dei peccati del mondo intero, pietà che deve trasformarsi in un dono più abbondante di grazia, di misericordia, di redenzione, perché ogni uomo si converta e viva.

La Chiesa, vedendo ancora una volta la sua miseria e le sue colpe, la sua fragilità e la pochezza della sua incisività nel mondo, implora perdono dal suo Agnello che toglie il peccato del mondo. Questa preghiera deve essere fatta con verità e sincerità da ogni fedele; deve essere l'unica preghiera. Nella santa messa non è lecito pregare in modo difforme da come prega la Chiesa, vi deve essere una sola voce, una sola invocazione; deve essere in questo momento la preghiera e l'azione di Gesù che dal cielo offre nuovamente se stesso al Padre, nel sacramento, per la redenzione del mondo.

Ora che il cuore è stato tutto rinnovato e che in esso vi è la verità e la grazia, l'inno di lode diviene puro, bello, armonioso, melodico; diviene il canto della grazia, della verità, della santità. Il cuore limpido riconosce che Gesù è il solo santo, il solo Signore, il solo Dio Altissimo. Egli è tutto questo nella sua umanità unita in modo inscindibile e inseparabile alla Persona Divina del Verbo. Nella carne egli è Dio, è l'Altissimo, è il Signore, il solo Signore che la Chiesa conosce, ma lo conosce Dio con lo Spirito Santo nella gloria del Padre.

Madre di Gesù, tu che con la tua vita hai cantato l'inno più bello e più vero di gloria al tuo Dio e Signore, dal cielo dove ora siedi Regina degli Angeli e dei Santi per cantare insieme a loro in un unico coro ed una sola voce le meraviglie dell'amore divino, aiutaci a capire che il fine della nostra vita è uno solo: il canto della gloria del Signore, fatto in Cristo, ma con la tua voce e con il tuo cuore. Madre di Dio, fatti nostra voce, nostra anima, nostro spirito, perché il canto che noi vogliamo innalzare a Dio sia bello, soave, melodioso, una dolce e stupenda armonia che risuoni nel mondo e nel cielo ed attiri molti cuori alla bellezza infinita che risplende sul volto del Padre. Madre nostra, canta per noi, insieme a noi e in noi, l'inno di gloria per il nostro Dio, cantalo con il tuo cuore, la tua anima e tutto l'amore che è in te, cantalo perché noi possiamo ascoltarlo e metterlo nel cuore, perché il tuo è l'unico vero, ad immagine del quale il nostro deve farsi per essere accetto e gradito al Padre dei cieli.

Colletta

14 Novembre 1999

Con la preghiera della Colletta la Chiesa si pone dinanzi a Dio, lo vede nella sua essenza, o maestà divina, lo confessa e lo proclama nella sua onnipotenza, nella sua eternità, nella sua opera di redenzione in favore degli uomini; vede se stessa, le sue necessità, i suoi bisogni spirituali, ciò che manca ancora al suo cammino verso il cielo; vede il mondo così come esso è davanti a Dio e per esso chiede, implora, domanda, supplica.

L'anno liturgico, fatto di molti tempi e di molti momenti, solamente compreso attraverso le molteplici formulazioni di questa preghiera, da se stesso è già sufficiente perché ogni cristiano che partecipa all'Eucaristia abbia la completezza della sua fede, della sua carità, della sua speranza. A modo di esempio leggiamo e comprendiamo la Colletta di questa domenica XXXIII del tempo ordinario: "Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura".

"Il tuo aiuto, Signore". La Chiesa sa che tutto è nel sostegno del Signore. L'aiuto bisogna invocarlo, chiederlo con preghiera fiduciosa, solerte. Dio deve venire presto in nostro soccorso, affrettandosi. Senza l'aiuto di Dio tutto è perduto; impossibile diviene compiere il cammino cristiano. L'aiuto di Dio nell'uomo è tutto: saggezza, forza, prudenza, temperanza, carità, fede e speranza, grazia e verità, illuminazione e conforto, sostegno e sprone, luce che guida i nostri passi, forza che ci spinge a perseverare sulla via verso il regno dei cieli. Se tutto è nell'aiuto di Dio, veramente illusorio è l'atteggiamento del cristiano che non vi ricorre, non lo chiede con una preghiera intensa, costante, solerte, che scandisce i ritmi e i tempi della giornata.

"Ci renda sempre lieti nel tuo servizio". La letizia è vero dono di Dio; essa ci consente di non cadere in tentazione, di andare sempre presso il Signore con il cuore pieno di amore, di buona volontà, di sincerità, di sentimenti santi e armoniosi. Quando tutto si svolge nella gioia del cuore, la nostra fede diviene come la luce che rischiarava quanti sono nelle tenebre, nell'errore, nella confusione. La Chiesa chiede la letizia dello spirito per i suoi figli, vuole che vivano nella gioia di un servizio prestato da un cuore che non si arrende, non si abbatte, non si stanca, non viene mai meno, è sempre solerte, puntuale, pronto, nella piena disponibilità per il compimento della volontà di Dio. La gioia e la letizia divengono armi irresistibili contro la tentazione, che sempre fa leva sulla tristezza, sulla scontentezza, sull'anima che non trova pace, che vede il servizio del Signore pesante, difficile, impossibile, non fattibile, stancante.

"Perché solo nella dedizione a te". Il cristiano non deve avere altri intendimenti per la sua vita; egli deve ricercare solo il servizio del Signore, deve dedicarsi a lui, ponendo tutto se stesso perché la volontà del Signore si compia per suo mezzo. Il vero discepolo vive e muore, lavora ed opera, si riposa e si impegna solo per il Signore; la sua vita non gli appartiene più e non appartenendogli non

può viverla come gli pare, farne un uso personale; di ciò che è stato dato al Signore bisogna che solo lui possa disporre; per questo è necessario che la vita gli venga ridata attimo per attimo, momento per momento, azione per azione, pensiero per pensiero.

“Fonte di ogni bene”. Non c’è alcuna creatura sulla terra né animata né inanimata che possa essere fonte di bene per l’uomo. È necessario rivolgersi a Dio, aderire a lui, dedicandogli interamente la vita, se la si vuole ricolmare di bene. L’equivoco è proprio nel cercare la gioia, il bene là dove il bene non si trova, perché non esiste, non c’è. Quando ci si convincerà della non esistenza del bene nel creato, allora si comprenderà come veramente stolto è colui che ritarda il suo andare a Dio, il suo consegnarsi tutto e solo al Signore.

“Possiamo avere felicità piena e duratura”. La gioia è il frutto del compimento della volontà del Signore e più la volontà di Dio viene compiuta, più il cuore si ricolma di santa gioia, vive di una felicità piena e duratura che nessuno mai potrà rapire. La Chiesa che è maestra saggia, accorta, esperta dell’intelligenza e della sapienza dello Spirito Santo, sa qual è l’unico bene per i discepoli del Signore dove potrà essere trovato: in Dio. Lo cerca per insegnare ai suoi figli che stanno per finire un altro anno di grazia e di benedizione che non possono sbagliare circa la ricerca del vero bene, non possono perdere un altro anno, consegnandosi al mondo, ai suoi inganni, alle sue follie, a tutte quelle sensazioni che lasciano il cuore vuoto.

Madre della Redenzione, Vergine benedetta nei secoli eterni, tu che hai cantato il gaudio di un cuore tutto inabitato dalla gioia del tuo Signore, gioia che in te era il frutto di una obbedienza perfettissima alla volontà del Padre e una consegna totale di te, una dedizione piena e perfetta al comando dell’Onnipotente, dal cielo intercedi. Tu ci aiuterai e noi cambieremo modo di partecipare alla Santa Messa. Lo cambieremo perché d’ora in poi lo vivremo nella interiorità dell’anima e dello spirito per capire cosa la Chiesa chiede per noi e cosa noi dobbiamo chiedere sul suo esempio perché la nostra vita sia pienamente accettata e gradita al cuore di Dio. Madre di Gesù, tu che perennemente attingevi l’unica gioia che viene dall’Alto, l’unica letizia che discendeva dal trono della Grazia, ottienici la perfetta libertà e povertà nello spirito, perché solo l’amore di Dio noi cerchiamo e solo al suo santo servizio sia dedicata interamente la nostra vita.

Liturgia della Parola

28 Novembre 1999

La liturgia della parola è il principio e il compimento di ogni annunzio.

Momento culminante di essa è l'omelia: attualizzazione della Parola di Dio, data alla comunità riunita nel nome del Signore attraverso il suo ministro. Ad essa il discepolo di Gesù è chiamato a dare il suo assenso, a dire il suo sì, a fare la proclamazione della sua adesione, perché diventi, quale fondamento della nuova ed eterna alleanza, la luce che guida i passi, la verità che conduce la mente, la sapienza che governa il cuore, la saggezza di cui deve rivestirsi l'anima.

È la presenza di Dio nel sacerdote che consente di poter attualizzare la Parola del Signore, dire la sua volontà nell'oggi della storia, comunicare il suo progetto di alleanza con un popolo o una comunità che è riunita per stipularla, rinnovandola nel sangue del suo Figlio, che viene prima sparso e poi bevuto. Se l'omelia è il riferire la volontà attuale di Dio, contenuta nella parola proclamata, si comprende come sia necessario che il sacerdote si rechi presso Dio, dimori con Lui, lo ascolti nel silenzio, lo invochi nella preghiera, perché manifesti al suo cuore e alla sua mente cosa Lui si attende da questo popolo, cosa domanda perché l'alleanza diventi vita eterna, salvezza, redenzione.

È necessario che il presbitero si chini sul libro della Sacra Scrittura per conoscere la rivelazione del Signore, ma anche pieghi il ginocchio per prostrarsi dinanzi a Dio affinché tragga da essa la sua volontà per l'oggi della storia concreta che si vive qui e non altrove. Il presbitero non deve avere altra mansione nella comunità se non quella del culto e della parola, della preghiera e dell'annunzio. Questa è la sua missione, per questo egli è stato consacrato, questo egli deve fare. Se toglie spazio alla preghiera, alla riflessione, alla meditazione, all'invocazione allo Spirito, egli si presenterà alla comunità, ma non dirà parola di Dio, dirà parole semplicemente umane che non salvano.

Per conoscere la volontà di Dio, Gesù viveva con gli uomini solo quel momento necessario per comunicare la Parola o per testimoniarla nella sua efficacia di salvezza e di redenzione; poi lasciava tutto, si ritirava presso Dio, abbandonava il popolo, cercava il Padre suo che è nei cieli; era questo il suo stile di vita, la forma del suo essere; ma è proprio da questa forma che egli attingeva quanto veniva da Dio per poterlo comunicare interamente agli uomini da salvare.

La scelta del presbitero è l'abbandono del mondo per incontrare il Signore e vivere alla sua presenza, presenza costante, diuturna; sempre presso di Lui per avere incidenza ed efficacia soprannaturali; la sua forza è da questo perenne contatto. Molta predicazione non scende nei cuori perché non è unta di Spirito Santo; il proclamatore e l'attualizzatore della Parola non si è recato presso Dio, non ha sostato presso di Lui, non si è presentato all'appuntamento con il Signore per conoscere il suo pensiero e riferirlo con puntualità e precisione. Vanificata l'omelia, la vita cristiana scade di valore teologale e morale; tutto si risolve in un cultualismo senza significato di salvezza, in un'opera che non genera la fede,

non accresce la carità, non rinnova la speranza. La missione del presbitero o la si riempie della costante presenza divina, oppure non produce frutti di salvezza.

Non meno importante è il compito della comunità. Essa veramente deve volersi porre in ascolto della Parola e per questo deve preparare il cuore, l'anima, lo spirito, la mente. Sovente manca la volontà di ascoltare per apprendere, per vivere, per incarnare la volontà attuale di Dio in ordine nella propria vita, da condurre sulla via verso il regno dei cieli. Manca soprattutto la volontà di purificarsi da ogni macchia di trasgressione. È anche necessario confessarsi prima di accingersi ad ascoltare la Parola del Signore, quando nell'anima regna il peccato mortale.

La mente deve presentarsi all'appuntamento per l'ascolto della Parola sgombra e libera da ogni affanno, da ogni preoccupazione, da ogni assillo, da ogni fantasma lieto o triste, giusto o ingiusto, necessario o semplicemente utile, anche di divertimento e di gioco, niente deve occupare l'attenzione della mente, se vuole poter ascoltare con frutto la proclamazione della parola del Signore e la sua attualizzazione attraverso l'omelia del sacerdote. La vita della Chiesa è il suo culto; se gli attori umani di esso, presbitero e comunità, svolgono bene il loro ruolo, la loro missione, la loro partecipazione attiva, tutto cambia nei cuori.

Madre della Redenzione, dal cielo dove sei tutta intenta nella contemplazione del Signore, affrettati ad aiutarci perché vogliamo che la parola della salvezza, proclamata nella liturgia ed in essa attualizzata per mezzo di chi di fronte alla comunità ha il posto di Cristo, diventi anche per noi il principio ispiratore della vita, il fondamento e la base di quell'alleanza che si celebra e si stipula nel corpo e nel sangue del tuo figlio Gesù. Prega per noi lo Spirito del Signore perché scenda nella mente e la renda sgombra da ogni occupazione oziosa che non sia il pensiero su Dio e la meditazione della sua santissima parola. Che ogni sacerdote faccia del cuore del Padre e del tuo, o Madre, la sua stabile dimora; nel cuore del Padre per conoscere la sua volontà attuale sulla comunità; nel cuore della Madre perché impari come la Parola deve essere messa in pratica, vissuta ed attuata per la redenzione del mondo.

Credo in un solo Dio

12 Dicembre 1999

Il Dio, in cui il cristiano crede, è il Creatore dal nulla del cielo e della terra, di tutte le cose, visibili ed invisibili; è il Signore che esercita il governo sull'opera delle sue mani, perché ogni cosa raggiunga il fine per cui è stata fatta. Dio è uno solo; non ce ne sono altri, non esistono. L'unicità di Dio è la sola verità del cristiano, come sola verità è che il Dio nel quale egli crede è l'unico vero. Nessun dualismo, nessun doppio principio del bene e del male, nessun politeismo o panteismo, nessuna confusione tra Dio e la creazione.

Il solo Dio che è Uno, è anche Trino; Uno nella sostanza, Trino nelle Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo, verso le quali sale un'unica gloria, un'unica adorazione, un'unica obbedienza senza differenze, o distinzioni. Dio è Padre perché nell'eternità, da sempre, ha generato il Verbo, il Figlio unigenito. L'unicità di questa generazione è l'essenza della nostra fede e senza questa confessione non c'è fede vera, autentica. Non c'è vero Dio senza la generazione eterna del Figlio, c'è solo idea umana parziale, assai deficitaria, o rivelazione incipiente, perché non accolta in tutta la sua perfezione e completezza; ci sono anche supposizioni assai errate senza fondamento di verità, come lo sono tante concezioni filosofiche su di Lui.

Il Figlio, che è luce dalla luce del Padre, luce generata, non creata, per amore discende dal cielo, per opera dello Spirito Santo si incarna nel seno della Vergine Maria, si fa uomo perfetto, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, si lascia crocifiggere, sottomettendosi ad una passione atroce e dolorosissima. Il Figlio è l'essenza, la forma e la sostanza della vita del cristiano; è Lui nel suo mistero di obbedienza e di sottomissione a Dio.

La configurazione a Lui viene operata dallo Spirito Santo, la Terza Persona della Santissima Trinità. Dello Spirito non è la generazione, è la processione dal Padre e dal Figlio. Egli è l'Amore Eterno tra il Padre e il Figlio, la Comunione divina, la Vita che il Padre dona tutta al Figlio e il Figlio dona tutta al Padre, in un movimento senza tempo. È la vita che da Dio in Cristo si riversa sul creato; è la grazia e la verità di Cristo che si dona al mondo. Questa la missione dello Spirito Santo: formare dei cristiani in tutto simili al Maestro divino, perché in Lui, con Lui e per Lui diano la loro vita a Dio, la consacrino al suo onore e alla sua gloria. Egli crea la comunione, nella verità e nella grazia, tra Cristo e il cristiano, perché diventi comunione tra il cristiano e il Padre.

Questo mistero si compie nella comunità dei credenti, nella Chiesa, che è una, santa, cattolica ed apostolica. È la Chiesa la via per il raggiungimento della perfetta configurazione a Cristo. Alla Chiesa, strumento universale della salvezza, Gesù ha consegnato se stesso e il suo Spirito; per mezzo di essa lo Spirito e Cristo compiono la redenzione e la santificazione, riconducono, nella fede, l'uomo al Padre.

Il cristiano sa che nella Chiesa si entra attraverso la porta del battesimo. Per suo mezzo non solo siamo lavati dal peccato originale, siamo anche elevati alla

grande dignità di figli di Dio, di corpo di Gesù, di membri gli uni degli altri, riceviamo il diritto ad acquisire l'eredità eterna. Sigillati nello Spirito del Signore siamo dell'eternità, siamo di Dio, di Cristo, della verità, della grazia.

Il cristiano crede nella remissione dei peccati. Sia nel sacramento del battesimo che in quello della penitenza lo Spirito nuovamente avvolge la sua anima e le ridona la grazia e la verità. Egli viene risollevato e può ricominciare il cammino fino a non peccare più. Senza questa grazia l'uomo non potrebbe mai ridivenire uomo, la sua storia mai potrebbe rinnovarsi, il suo passato sarebbe un peso di condanna per sempre. Senza la remissione dei peccati l'uomo sarebbe morto per sempre alla sua vera umanità. La grazia dello Spirito purifica ed eleva, cancella e rinnova, monda e rinvigorisce. Solo per essa è possibile creare una umanità nuova e rinnovatrice.

Il cristiano sa tutto questo e lo attesta al mondo con la sua nuova vita, lo manifesta facendosi luce in Cristo Gesù e camminando di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Egli è rivestito di luce nell'anima perché si espanda in tutto il corpo, ora come luce di verità e di santità, di grazia e di carità, domani, nell'ultimo giorno, come luce eterna, luce soprannaturale che dovrà avvolgere interamente il suo corpo, rendendolo luce, come luce è Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Questo prodigio si compie sempre grazie allo Spirito Santo che deve creare in noi, alla fine del tempo, questa nuova realtà, ci deve fare luce in Cristo e vita divina in Lui, gloria del Padre nell'unica gloria che è il Signore risorto.

Madre della Redenzione, tu che sei stata interamente trasformata in luce eterna dalla luce increata e creata del Verbo che in te si è fatto carne, tu che nel cielo sei nel pieno possesso della gloria promessa a quanti si conformano sulla terra a Gesù Signore, aiutaci a vivere nel mistero dell'unità e della trinità di Dio, ad immagine del quale noi siamo stati fatti. Questo è possibile grazie all'altro mistero, quello della redenzione e della santificazione che da loro è stato compiuto attraverso l'incarnazione, la passione, la morte, la risurrezione e l'ascensione gloriosa al cielo di Gesù tuo Figlio, nel dono dello Spirito Santo. Tu ci assisterai e noi cammineremo fino a possedere un giorno la gloria nella quale tu ora vivi e che sarà nostra solo con la tua costante intercessione presso il Padre di ogni grazia, il Verbo della vita e lo Spirito di verità.

Preghiera dei fedeli

26 Dicembre 1999

La Santa Messa è l'attualizzazione sacramentale del sacrificio di Cristo, offerto al Padre una volta per sempre sulla croce, sull'altare del suo corpo, per stipulare e sancire la nuova ed eterna alleanza.

Ogni discepolo di Gesù ha già fatto l'alleanza con Dio nel battesimo; nella cresima ne è divenuto testimone e banditore; nella confessione è stato guarito da tutte le malattie, infermità e ferite inferte ad essa con il peccato; nell'eucaristia, avendo mangiato l'Agnello dell'alleanza, ha mangiato l'alleanza nuova ed eterna.

La preghiera dei fedeli è la manifestazione a Dio della storia attuale nella quale si vive concretamente l'alleanza. Il celebrante invita ogni discepolo del Signore a presentare a Dio il cuore, la mente, i desideri reconditi, le difficoltà attuali, la propria vita e quella dei fratelli, le situazioni liete e tristi, buone e non buone, perché sia Lui a ricondurli nell'alleanza; lo chiama ad uscire dalla solitudine, ad entrare nell'universalità della storia: storia personale, comunitaria, dei popoli e delle nazioni, di bene e di male, di vita e di morte, di speranza e di disperazione, di avanzamento e di regresso, di unione e di discordia; storia che turba il cammino cristiano verso l'annuncio e la testimonianza del regno di Dio; che diviene volontà di abbandono, desiderio di ritornare in seno al mondo, tentazione di allontanamento da Cristo, di rinnegamento e di tradimento dello Spirito Santo e della sua eterna verità.

Al timone della nostra vita c'è sempre il Signore; noi dobbiamo gridare a Lui le nostre difficoltà, i reali bisogni nei quali la nostra vita si svolge. È Lui, nella sua infinita sapienza e saggezza, a decidere, a scegliere se una prova va sottratta e quindi eliminata dalla nostra esistenza, oppure se con essa dobbiamo vivere e convivere perché è solo attraverso di essa che il nostro amore per Lui cresce, si fortifica, diviene indistruttibile, invincibile.

Gesù elevava ogni preghiera nel contesto e nei cardini dell'alleanza da stipulare in favore di tutta l'umanità. Nell'orto degli ulivi egli presentò al Padre i sentimenti del suo cuore, gli svelò la sua anima, il suo spirito, la sua coscienza, ma anche la sua volontà, chiedendogli di vivere quell'ora nel segno e nella verità dell'alleanza; se quell'ora sarebbe potuta passare, rimanendo intatta l'alleanza e il principio di essa, allora che fosse passata; se invece avrebbero potuto subire un danno, anche lievissimo, allora no, che quell'ora si fosse compiuta secondo tutta l'intensità e la densità di amore e di obbedienza che essi postulano e domandano.

Lo scopo della preghiera dei fedeli è uno solo: consegnare interamente la propria vita nelle mani del Signore, perché sia Lui a dirigerla di fede in fede, di carità in carità, di speranza in speranza, facendola divenire testimonianza suprema di un amore pronto a sacrificare l'intera esistenza perché Dio risplenda e si manifesti in essa.

La presentazione della nostra storia, fatta con coscienza retta e illuminata dalla grazia divina, con l'intelligenza che sa vedere i pericoli, le difficoltà, le tentazioni, i nemici visibili ed invisibili che la turbano, con il cuore che avverte di non poter più amare secondo verità senza l'aiuto e l'intervento divino, senza la sua forza e la sua grazia, si riveste di valore salvifico e acquisisce significato redentivo presso Dio.

San Paolo aveva una spina nel fianco che lo schiaffeggiava, come se volesse tirarlo fuori di Cristo e del Vangelo. Presentò questa situazione al Signore, gli espose il caso. Il Signore non lo liberò, gli conservò la spina perché si mantenesse sempre nell'umiltà e nell'obbedienza, nella povertà in spirito e in tanta docilità del cuore, nella totale assenza di superbia, che sono il terreno spirituale sul quale l'alleanza s'innalza verso Dio e si espande verso i fratelli. Conservandogli la tribolazione, gli diede anche la sua grazia di vincere quel pungolo di satana che quotidianamente lo affliggeva.

La preghiera dei fedeli diviene pertanto la più alta forma di saggezza e di intelligenza del cristiano. Per essa egli presenta al Signore l'ora presente, come Gesù, come Paolo, ma per presentarla deve conoscerla e per conoscerla gli occorre riflessione, meditazione, attenzione ai segni dei tempi, visione aperta sul mondo e sulle sue realtà, coscienza del suo stato spirituale, lettura vera e sincera della propria anima.

Madre della Redenzione, a te, che più di ogni altro hai vissuto la preghiera nel segno e nella santità dell'alleanza, quando hai cantato le meraviglie dell'amore misericordioso di Dio che ha voluto il patto nuovo ed eterno e l'ha realizzato in modo mirabile nel Verbo che in te si fece carne, oggi chiediamo una sola grazia: fa' che ogni nostra preghiera sia sempre pensata ed elevata al Signore sul modello e sull'esempio di Cristo Gesù. "Padre, non la mia volontà sia fatta, ma la tua". Noi vogliamo vivere e perseverare nell'alleanza della croce. Che quanto avviene attorno a noi serva solo per manifestare il nostro grande amore per il Padre Celeste, per Gesù Cristo nostro Signore, per lo Spirito Santo, Comunione eterna tra il Padre e il Figlio e tra quanti vogliono entrare e dimorare nell'amore e nell'amicizia con Dio. Con il tuo materno aiuto di certo faremo di ogni preghiera una piccola alleanza e di ogni elevazione della nostra mente in Dio un sigillo della nostra volontà a servire e ad amare Lui in ogni circostanza della nostra vita.

Presentazione del pane e del vino

9 Gennaio 2000

Il pane è di frumento, azzimo, segno, nell'antica Pasqua, della repentinità del passaggio del Signore e della fretta dei figli di Israele di lasciare l'Egitto. Anche nella nuova Pasqua di Gesù non si ha tempo per attardarsi, per attendere; bisogna fare presto, mettersi in cammino per il raggiungimento della vita eterna, per operare la liberazione da ogni schiavitù spirituale, morale, fisica, sociale.

Nel vino, frutto della vite, si aggiunge un po' d'acqua, dicendo: "L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana". Questo vino, nel quale è simboleggiata la nostra unione con la vita divina del Verbo Incarnato, viene presentato al Signore perché diventi sangue di Cristo. In esso anche noi veniamo offerti perché diveniamo ciò che Cristo è, sacrificio per il Padre suo, olocausto vivente per la proclamazione della sua gloria, vittima di obbedienza e di amore per la redenzione del mondo.

Nel pane e nel vino è la creazione che viene assunta; di essa lo Spirito Santo si serve perché venga trasformata in corpo e in sangue di Gesù. Mistero sublime quanto avviene nell'eucaristia, mistero del ritorno di tutto il creato a Dio, ma anche del creato che ritrova il suo Redentore e Salvatore, colui che lo libera dalla schiavitù del peccato e dalla caducità. L'eucaristia è anche il segno di ciò che deve divenire ogni realtà creata; essa deve essere presentata al Signore perché se ne faccia uno strumento di amore e di redenzione. La creazione acquisisce in Cristo un valore eucaristico, ma questo valore solo il cristiano glielo può dare, se come Cristo, la trasforma in uno strumento di misericordia, di carità, di sacrificio per la gloria di Dio.

Il pane e il vino sono anche l'espressione di un mistero di comunione e di unità. Molti chicchi vengono macinati e impastati per fare un solo pane, molti acini vengono pigiati e passati al torchio per farne un solo vino. La molteplicità che diviene unità, che si fa comunione è l'espressione più alta del mistero della redenzione. Nel pane e nel vino ognuno di noi deve offrire se stesso, perché Cristo Gesù lo assuma e lo costituisca nel suo corpo e nel suo sangue mistero di unità e di comunione, di vita e di benedizione per il mondo intero.

Ciò che si offre ritorna all'uomo, ma interamente cambiato, modificato; ciò che si dona non è ciò che si riceve; si presenta un pezzo di pane e ci è ridonato il corpo di Cristo, si offrono delle gocce di vino e ci è dato il sangue preziosissimo del Signore. Sulla croce Gesù ha offerto un corpo di carne, il Padre gli ha ridato un corpo di spirito, di gloria; Gesù gli ha dato un corpo mortale e il Padre glielo ha ridato spirituale, incorruttibile, immortale. Nel pane e nel vino, se il cristiano offre la sua vita per il compimento della volontà del Padre, questi gliela ridà, ma in un modo del tutto singolare: trasformata dalla Potenza dello Spirito Santo, piena di grazia e di verità.

Quanto viene offerto è anche qualcosa che appartiene all'uomo; è la sua scienza, la sua tecnica, il suo lavoro, il suo sudore. Anche il Signore ridona all'uomo l'intera creazione, ma gliela ridona santificata, elevata e ricolmata della sua gloria. Nulla che viene dato al Cielo sfugge a questa legge eucaristica; anche una piccolissima opera di misericordia viene ridata a noi dal Signore sotto forma di un bene più grande, del vero bene, dell'amore e della misericordia di Dio, che è dono di vita eterna.

Nel pane e nel vino che vengono presentati c'è la vocazione dell'uomo che viene offerta, vocazione da santificare e da vivere sempre in obbedienza alla volontà di Dio che gli ha affidato il creato perché lo custodisca e lo coltivi. La vocazione nei suoi frutti viene data al Signore perché la riempi di vita eterna, la ricolmi di benedizione, le dia la forza e la potenza di creare e di generare nei cuori la vita senza fine.

Con l'eucaristia tutto intero il creato è chiamato alla conversione del suo essere, ad avviarsi verso i cieli nuovi e la terra nuova. Questo è possibile perché essa porta in seno questo mistero di totale rigenerazione, di novità spirituale assoluta. Nell'eucaristia il creato ed ogni attività umana sono assunti dal Verbo per farli divenire suo corpo e suo sangue; l'uomo, che è l'artefice di questa offerta, mangia il corpo e beve il sangue perché compia il suo cammino verso la speranza ultima, definitiva, verso la risurrezione finale ad immagine della gloria che rifulge attualmente nel corpo di Cristo.

Madre della Redenzione, tu hai offerto il tuo cuore ed il tuo seno verginale al Verbo della vita perché in te divenisse carne, si facesse figlio dell'uomo e questa tua offerta ti fece Madre di Dio. Più alta dignità non è stata né mai sarà concessa ad una creatura. Tanto operò in te la presentazione del tuo corpo e del tuo cuore, assieme alla tua santissima anima al Padre dei cieli. Questo tua offerta nulla ti tolse, tutto ti diede, ti fece Figlia del Padre, Madre del Figlio, mistica Sposa dello Spirito Santo, modello di ogni vero dono e di ogni vera offerta, Madre di tutti coloro che vogliono offrire la loro vita, perché il Signore la trasformi e la ricolmi di sé, la riempi di divinità e di santità. Madre di Gesù, fa' che dal tuo esempio ognuno impari ad offrire interamente la vita al Signore, sapendo che non è una privazione, ma è una presentazione a Lui perché la ricolmi e la riempi di sé, le doni se stesso come vita e benedizione perenne.

Il mio e vostro sacrificio

20 Febbraio 2000

Finito il lavabo, Il Sacerdote si rivolge al popolo con queste parole: “ Pregate, fratelli, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre Onnipotente”.

Il Sacrificio è uno solo; è quello di Gesù, l'unico, offerto una volta per sempre sul Golgota, dove la vittima fu realmente sgozzata e il sangue versato per la remissione dei peccati, per stipulare con Dio la nuova ed eterna alleanza. Questo è l'unico sacrificio che deve essere offerto a Dio nella celebrazione della Santa Messa, sacrificio incruento, attualizzazione sacramentale di quell'unico sacrificio cruento. Quest'unico sacrificio è “il mio e vostro” perché popolo e sacerdote lo offrono in modo sostanzialmente differente a causa del loro sacerdozio.

Il battezzato offre il sacrificio di Cristo nella preghiera, nella conversione del cuore, nella purificazione della mente, nella volontà di aderire in tutto al significato di questa offerta, disponendosi a quel cambiamento di vita necessario perché possa offrire al Padre il sacrificio della croce e in esso divenire anche lui un'offerta santa, pura, senza macchia, un unico sacrificio con il Figlio dell'Altissimo. Quando manca l'offerta del battezzato, la Santa Messa diviene vana per lui, non produce frutti di grazia e di benedizione, non elargisce l'abbondanza della misericordia del Padre, perché lui non è divenuto in Cristo un'unica oblazione ed un'unica alleanza. Egli deve mettere cuore e mente, spirito e anima, corpo e sentimenti, volontà e razionalità, perché faccia della sua vita un sacrificio al Signore, un'offerta monda, immacolata, per il suo Dio, in Cristo, per la potenza dello Spirito Santo. Questo domanda che veramente si presenti alla celebrazione della Santa Messa con la volontà determinata a divenire alleanza vivente e sacrificio di obbedienza nell'alleanza nuova ed eterna e nel sacrificio incruento di Cristo Signore.

Apprestandosi a partecipare alla Santa Messa, lo deve fare allo stesso modo con il quale si preparava Gesù al sacrificio della croce, pregando intensamente nell'orto degli ulivi, chiedendo al Padre di fare in tutto la sua volontà, disponendosi con il corpo ad andare incontro al supplizio, al ludibrio e allo scherno, sottoponendosi ad ogni ingiustizia degli uomini, finendo con la nuda carne sul freddo legno, compiendo ogni cosa per rendere gloria a Dio.

Il presbitero, essendo anche battezzato, in ogni Santa Messa deve offrire se stesso per fare in Cristo un'unica alleanza e un unico sacrificio. Anche lui in Cristo è stato costituito re, sacerdote e profeta, anche lui è obbligato dalla sua costituzione battesimale ad offrirsi come vittima di espiazione nell'unico sacrificio di Cristo; anche lui deve celebrare battesimalmente la Santa Messa, offrendo il corpo e il sangue di Cristo al Padre, offrendosi in questo corpo e in questo sangue, come ostia di pace, di riconciliazione, di amore, di alleanza per il mondo intero.

La differenza sostanziale, per cui si può parlare veramente di “mio e vostro” risiede nell’evento che ha trasformato la vita del presbitero e l’ha reso ministro della nuova ed eterna alleanza, per attualizzare ed offrire a Dio Padre l’unico, eterno, immortale sacrificio che è la ripresentazione vivente, nell’oggi dell’eternità, fatta sulla terra, di quel sacrificio che ha redento il mondo e lo ha ricondotto a Dio. Il presbitero non offre solamente, rende il pane e il vino, per la potenza dello Spirito Santo, per la parola che egli pronunzia, Corpo e Sangue di Cristo. Il sacrificio del presbitero, la sua offerta, è la stessa che quella della croce, senza differenze. È questa la straordinaria grandezza del sacrificio che lui offre; il suo è vero, attuale, vivente sacrificio di Cristo Gesù sul Golgota; esso ha tanta potenza di grazia da rinnovare il mondo. È questa offerta che consente allo stesso presbitero e al fedele laico di potersi offrire a Dio Padre in Cristo.

Quanti non hanno il sacerdozio ordinato, non hanno l’attualizzazione del sacrificio della croce, non hanno il Corpo e il Sangue sull’altare, Corpo e Sangue veri, reali, anche se sotto il segno del pane e del vino e nella spiritualità che è stata data al corpo del Signore dalla risurrezione gloriosa. Non avendo il Corpo spezzato e il Sangue versato, costoro hanno semplicemente dei simboli e dei segni vuoti, nei quali non c’è Cristo, non c’è la potenza della sua croce, non c’è la forza della sua alleanza, non c’è la gloria del suo sacrificio, non c’è la sostanza della santità divina che viene assunta per trasformare la nostra carne ad immagine di quella gloriosa di Cristo. Quanti, invece, hanno il sacerdozio ordinato devono però vivere anche il loro sacerdozio battesimale e per questo devono trasformare la loro vita in un sacrificio perenne gradito al Signore.

Madre della Redenzione, vero modello di come si partecipa alla Santa Messa, tu hai vissuto il sacrificio cruento del tuo Figlio Gesù ai piedi della croce sul Golgota e lì hai offerto Cristo crocifisso al Padre e in lui ti sei offerta, in quest’unico sacrificio, per la redenzione del mondo. Dal cielo dove ora vivi i frutti di questa offerta nella più alta gloria di Dio, intercedi perché anche noi possiamo offrirci interamente a Dio per la conversione e la redenzione del mondo. Con te nel cuore e dinanzi ai nostri occhi, la nostra partecipazione alla Santa Messa sarà vera, autentica, sarà l’immolazione del nostro corpo e della nostra vita a Dio, perché si compia la salvezza di ogni uomo. Fa’, o Madre, che ogni Santa Messa sia per noi la nostra offerta in quella di Cristo Gesù sul tuo modello e sul tuo esempio.

Sulle offerte

5 Marzo 2000

La preghiera “sulle offerte” contempla ed esprime la salvezza nella sua particolare, specifica, ma anche multiforme dimensione eucaristica. In questa Domenica V del tempo ordinario così essa recita: “Il pane e il vino che hai creato, Signore, a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna”.

La creazione è opera di Dio in tutte le sue parti, in ogni sua manifestazione e articolazione. Il pane e il vino sono creati da Dio in quanto a materia prima, ma anche in quanto a materia trasformata dalle mani operose dell'uomo. Il Signore, che ha dotato l'uomo di scienza e di intelligenza, quotidianamente lo assiste, illuminandolo e ispirandolo, perché scopra nella sua creazione quanto vi è nascosto per trarne un giovamento per la sua vita. Non è per suo merito se egli è capace di trasformare un chicco di frumento in pane e degli acini di uva in vino, è per opera del Signore che ha guidato la sua intelligenza e mosso il suo spirito.

Riconoscere che i risultati della scienza e della tecnica sono un dono di Dio, una sua creazione, significa educare l'uomo al ringraziamento, alla lode e alla benedizione nell'umiltà della mente e del cuore, perché impari che per ogni altra cosa, che serve al suo cammino nell'oggi della storia, deve rivolgersi al Signore perché lo aiuti a scoprirla. Dio, però, dona, perché tutti, usufruendone, possano crescere e migliorare la loro umana esistenza.

La finalità naturale del pane e del vino deve essere vissuta secondo le regole della comunione e della condivisione; poiché la “debolezza” è di ogni uomo, ogni uomo deve essere messo in condizione di poter usufruire di un bene così prezioso, di un alimento indispensabile per la sua vita. Qualora un solo uomo venisse privato di un tale diritto, si commetterebbe un peccato grave contro Dio. La forza dell'eucaristia è nella creazione di questa comunione nel cuore degli uomini; se essa non la crea, è il segno che viene ricevuta malamente, non secondo le intenzioni di Cristo. Ognuno mangia e beve la propria condanna, quando non fa del corpo e del sangue di Cristo un segno ed una realtà di comunione, di condivisione, di partecipazione dei propri beni a coloro che ne hanno bisogno, perché versano nell'indigenza e nella grande povertà.

Il pane e il vino che si trasformano in corpo e in sangue di Cristo conservano il fine originario del sostentamento; essi non sono dati per sostentare il corpo, bensì per alimentare l'anima, per renderla forte, risoluta, robusta, piena di energia soprannaturale. Come il pane dà la vita al corpo e senza pane il corpo si indebolisce, si espone alle malattie, diventa incapace di poter svolgere il quotidiano lavoro, così è per l'anima. Senza il pane e il vino dell'eucaristia essa perde quotidianamente vigore, si infiacchisce, diviene pigra, abulica, inconsistente, incapace di progredire sulla via della santità perché senza la forza divina di lottare per abbattere il male dal suo corpo e dal suo spirito. Occorre mangiare spesso l'eucaristia, quotidianamente, o almeno settimanalmente, quando si celebra la pasqua del Signore, il ricordo

domenicale della sua gloriosa risurrezione, se si vuole dare alla nostra anima più vigore, più energie, più tempra, più forza.

In questa specifica preghiera "sulle offerte" la Chiesa chiede a Dio che questo pane e questo vino diventino sacramento di vita eterna, segno e realtà di salvezza. Essa chiede che quel poco di pane e quel poco di vino che il sacerdote ha appena presentati, siano trasformati in un segno e in una realtà soprannaturale per la vita dell'anima; diventino dono di salvezza, si facciamo vita divina per il nutrimento spirituale dell'uomo. L'uomo ha bisogno di questo alimento di vita eterna per poter progredire verso il cielo, per essere a poco a poco trasformato nella sua essenza rigenerata dallo Spirito Santo, per il compimento in lui della propria divinizzazione.

La Chiesa sa che quanto si sta per verificare nell'eucaristia non è un processo immanente, che si compie per automatismo. Il più grande dono che Dio ha fatto all'umanità deve sempre rimanere nell'ordine della sua libera volontà e per questo essa prega perché voglia donarlo ancora; se il Signore non volesse più donarlo, l'uomo sarebbe senza l'alimento della sua anima, cadrebbe nel reale rischio di naufragare nel suo cammino verso il Paradiso. La Chiesa con la sua preghiera intercede presso il Padre e gli chiede che ancora una volta voglia trasformare il pane e il vino in questo sacramento di salvezza, di redenzione, di pace, di giustizia e di amore, sacramento che l'uomo si impegna a trasformare in sua vita, perché la vita divina per suo mezzo invada il mondo e lo converta. La Chiesa prega perché il Signore voglia degnarsi di farci ancora dono di un così grande nutrimento, di darci se stesso, in Cristo, come alimento dell'anima.

Madre della Redenzione, la carne e il sangue che Gesù ci dona nel sacramento dell'altare, egli li ha presi nel tuo seno verginale, quando per opera dello Spirito Santo ha voluto farsi uomo per la nostra salvezza. Questo corpo purissimo e santissimo viene ora dato a noi come sacramento di vita eterna, come vita divina che discende da Dio e si riversa interamente su di noi. Fa' che ognuno che mangia l'eucaristia trasformi il suo corpo e la sua vita nella santità di Cristo, perché anche attraverso il nostro corpo e la nostra vita, Gesù possa oggi essere concepito al mondo attraverso la Parola del Vangelo che noi annunziamo. Madre della Redenzione, intercedi per noi e fa' che il Corpo e il Sangue di Gesù ci trasformino interamente in lui, ci facciamo vita nuova e celeste. Potremo così raggiungere te, o Madre, che ora partecipi nella maniera più piena e più santa alla vita eterna che è Dio nella sua essenza divina di carità e di santità.

Prefazio

19 Marzo 2000

È il canto della salvezza e del suo Autore, Dio Padre, che la realizza nella storia in Cristo Signore, per opera dello Spirito Santo e contempla, nello svolgersi dell'anno liturgico, i molteplici aspetti e momenti del dono di grazia, inneggiando a Dio, benedicendolo e ringraziandolo per gli innumerevoli frutti che la sua misericordia ha prodotto e produce nei cuori.

Perché si possa cantare secondo verità la lode del Signore occorre che Dio regni nel cuore e nella mente, nell'anima e nel corpo di quanti si accingono a vivere l'attualizzazione sacramentale della morte e della risurrezione di Gesù, principio, centro e compimento del mistero della Redenzione. Il cuore deve essere elevato presso Dio; lo si eleva se è puro, santo, senza peccato. Il cristiano deve, altresì, essere cosciente di questo grande dono; lo diviene se dal suo cuore sgorga un perenne rendimento di grazie perché Cristo Gesù con il suo sacrificio ci ha purificati, santificati, giustificati ed elevati alla grande dignità di essere figli del Padre.

Nell'introduzione di ogni prefazio si proclama che è dovere della creatura rendere gloria a Dio, sempre e dovunque, in ogni tempo e in ogni luogo; è detto anche che rendere gloria è fonte di salvezza. Chi veramente riconosce il grande dono che Dio ha fatto vuole inserirsi pienamente in esso, accrescendo la propria santificazione; si appresta anche a divenire apostolo e banditore di questo dono. In tal senso il rendimento di grazie si trasforma in fonte di nuova salvezza, in testimonianza di nuova redenzione, in elargizione di verità e di grazia a quanti sono lontani dalla grazia e dalla verità.

Il soggetto cui si innalza la lode in questo momento della celebrazione del sacrificio incruento della messa è il Padre santo, allo stesso modo, senza alcuna differenza, che lo fu la crocifissione di Gesù, sacrificio cruento. Lode e ringraziamento possono salire al Padre solo per mezzo di Gesù Cristo. Dio non conosce altra voce, altro cuore che possa lodarlo e benedirlo, non conosce altro figlio che possa amarlo. Chi vuole lodare e benedire il Signore deve divenire una cosa sola con Cristo Gesù, deve fare di Lui la sua bocca, il suo cuore, la sua anima, la sua voce. Tutto ciò si compie se il cristiano vive nella santità, nella purezza del cuore e della mente. Solo nella santità si è legati vitalmente a Cristo Gesù e in Cristo e per Cristo possiamo rivolgerci al Padre. La mediazione di Cristo non è strumentale, nel senso che ci si appella a lui perché presenti la nostra preghiera al Padre; se così fosse, avremmo solo una mediazione di servizio.

La mediazione di Gesù è sostanziale e si compie divenendo sostanza della sua sostanza, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Ci presenta al Padre perché noi e lui siamo una sola cosa nella santità, un solo corpo nella verità, un solo cuore nell'amore, una sola adorazione nell'obbedienza. Nella santità tra noi e lui c'è un unico inno di lode e di benedizione che si innalza al cielo e raggiunge il Padre per tributargli tutta la lode e la gloria che gli è dovuta.

Nel primo prefazio del tempo ordinario la liberazione dal peccato e dalla morte diviene vocazione nuova; siamo costituiti stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista. Il Signore ci ha fatti un solo popolo e una gente santa, perché annunziamo ad ogni uomo il prodigio, il miracolo, la grazia che egli ha compiuto in noi.

Siamo chiamati a proclamare la potenza del Padre dei cieli, che dalle tenebre ci ha chiamati allo splendore della sua luce. L'annunzio non è semplicemente un dire ciò che Dio ha fatto; è, invece, presentarci al mondo con i segni della nuova vita che il Signore ha creato in noi. Senza questi segni, non possiamo proclamare le grandi opere di lui; se le proclamassimo solo a parole, diremmo una falsità, attesteremmo che il Signore ci ha liberati ed elevati, mentre in realtà continueremmo a rimanere nei nostri peccati, nelle nostre imperfezioni, nella nostra tenebra, nel buio etico e morale della nostra esistenza, saremmo fuori del cammino della fede, della speranza, della carità. Se in noi l'opera non si compie, non possiamo né proclamare la gloria di Dio, né cantare il cantico nuovo della lode; non possiamo perché non siamo nell'opera di Dio, non siamo l'opera del suo amore e della sua misericordia.

Questo canto di lode e di ringraziamento non è fatto solo da quanti partecipano alla santa messa che si celebra sulla terra, c'è la liturgia celeste degli Angeli che hanno mantenuto saldo il loro amore per il Padre santo, eterno, misericordioso e che ora cantano senza fine la gloria del Signore. Ci sono i Santi che innalzano il loro perenne ringraziamento per la redenzione e la salvezza conferita. A questo coro celeste vogliamo unirci anche noi e iniziare l'inno di gloria come preludio di ciò che celebreremo nel Paradiso, quando, in virtù del mistero della morte e della risurrezione, vedremo la gloria di Dio e canteremo nell'unico coro degli Angeli e dei Santi le lodi del Signore.

Madre della Redenzione, con il tuo magnificat, sgorgato dal tuo cuore e dalla tua anima santificata pienamente dallo Spirito Santo, ci insegni come innalzare l'inno di ringraziamento per il nostro Dio. Dal cielo intercedi; fatti nostro cuore e nostra voce, perché anche noi vogliamo cantare il cantico della lode e della benedizione per il nostro Dio e Signore con coscienza pura e santa, con spirito libero da ogni imperfezione, con la mente tutta rivolta verso l'Eterno, con il corpo che viene reso vera dimora dello Spirito Santo, suo tempio. Madre di Dio, prendi il nostro cuore, ponilo nel tuo e così con il tuo cuore Cristo Gesù accoglierà la nostra lode e la presenterà al Padre, perché più abbondanza di grazia scenda sul mondo intero e lo santifichi.

Santo, Santo, Santo

2 Aprile 2000

La santità è l'essenza di Dio ed è in sé purissima, eterna ed immutabile carità, verità, sapienza, saggezza, misericordia, giustizia, bellezza; è anche volontà, disegno e attuazione del bene.

Il Dio tre volte santo è il Signore dell'universo. È il suo Signore perché lo ha creato, lo ha voluto, chiamandolo all'esistenza. L'uomo deve prestare a Lui l'adorazione, l'obbedienza, il rispetto, l'amore che è dovuto al suo Creatore, a colui che gli ha dato l'esistenza, che lo ha fatto ad immagine di sé.

Questa acclamazione di santità nei confronti di Dio proviene dal profeta Isaia; sono tutte le schiere angeliche che proclamano nel tempio la santità del Signore in relazione alla non santità di un popolo, che deve prendere coscienza di ciò che gli manca e disporsi a compiere quel cammino di conversione e di purificazione che dovrà portarlo all'incontro con il Dio tre volte santo. Isaia vede la sua miseria, il suo e il peccato del suo popolo; purificato dal Signore, esce dal tempio pronto per andare a proclamare la santità vista ed udita, annunciando la conversione e la fede, invitando a ritornare nell'alleanza.

È l'osservanza della volontà di Dio manifestata nei comandamenti la via per accedere alla santità. Questa via deve praticarla ogni cristiano che nel tempio, al pari di Isaia, fa l'incontro con la santità di Dio, compiendo il passaggio dal peccato alla grazia, dal male al bene, dall'ingiustizia alla giustizia, dal disordine all'ordine, dall'odio all'amore, dalla malvagità alla bontà. Questo cantico deve essere vissuto anche come inizio della missione nella Chiesa. Che cosa è infatti la missione se non gridare al mondo la santità di Dio invitando ogni uomo a lasciarsi abbracciare da essa? Come si può gridare una tale santità, se nel sacrificio eucaristico il cristiano non fa l'incontro con il Dio tre volte santo, se da Lui non si lascia purificare, se non chiede che sia tutto rinnovato, che sia cioè reso mondo, puro e senza macchia?

Al nostro Dio che è santo, che è il solo Signore, il Dio dell'universo che riempie della sua gloria il cielo e la terra, il popolo dei redenti unito agli angeli e ai santi canta l'osanna, l'evviva. Questa acclamazione è il grido di coloro che trovano in Dio il compimento del proprio essere, la realizzazione delle proprie aspirazioni, la pienezza dei loro desideri. Il popolo canta l'osanna perché la sua vita è dal suo Dio, che è fondamento, principio e coronamento dell'intera esistenza, sulla terra e nei cieli.

Da sempre Egli ha comunicato la sua santità in diversi modi, attraverso una moltitudine di gesti e di avvenimenti, servendosi di persone, che Egli ha costituito suoi strumenti privilegiati. Nell'Antico Testamento Dio comunicava la sua parola, il dono della sua verità, attraverso i profeti che avevano il compito di annunciare la volontà attuale di Dio; attraverso i re i quali avrebbero dovuto farla compiere sulla terra, tra il popolo; attraverso i sacerdoti i quali avevano il compito di insegnare la Legge, spiegandola nella sua interiore verità.

Ma Dio ha deciso di venire Lui personalmente ad insegnarci la Legge, a dirci la sua Parola attuale, a condurci nell'attuazione perfetta della sua volontà e tutto questo Egli lo ha fatto attraverso il suo Figlio Unigenito. Il nostro Dio viene per comunicarci la sua santità, per darci nuovamente se stesso, affinché l'uomo entri nella verità, nell'amore, nella bellezza della grazia e vi rimanga per sempre. È Gesù di Nazaret Colui che viene per portare sulla terra la santità di Dio; Egli viene dalla volontà e nel nome del Padre, con la sua autorità, la sua parola, la sua grazia, la sua verità.

Gesù è benedetto perché viene riconosciuto Messia di Dio, Salvatore e Redentore nostro; perché Lui compie l'opera del Padre, attraverso il dono di tutto se stesso e in modo dolorosissimo, poiché a Lui il compimento dell'opera salvifica costò il peso della croce, i chiodi, la morte e tutto questo per amore, per manifestare la misericordia del Padre, che ha amato tanto il mondo da farsi Lui stesso Autore della nostra redenzione, mandando il suo Figlio Unigenito sulla terra perché, nascendo come vero e perfetto uomo dalla Vergine Maria, rendesse la creatura fatta a sua immagine e somiglianza partecipe della santità di Dio, la rivestisse cioè della divina carità e della luce eterna.

Gesù è l'amen del Padre, il suo sì perfetto; per questo Dio è da benedire, lodare, esaltare, glorificare. Chi canta questo inno di lode e di benedizione al Signore, di acclamazione e di esultanza per il suo Dio, deve compiere allo stesso modo di Cristo Gesù l'opera del Padre, deve cioè credere con fede viva e ferma che solo portando a maturazione e a fruttificazione la grazia ricevuta da Cristo potrà cooperare alla salvezza e alla redenzione dei fratelli. Senza questa fruttificazione, la sua opera è sterile, il mondo non cambia, i cuori non si convertono.

Madre della Redenzione, vieni in nostro soccorso, intercedi. Noi siamo chiamati alla santità, questa ci è stata data nel battesimo, nei sacramenti viene sempre accresciuta. Spesso però con il peccato la perdiamo, svestendo l'anima di Dio, della sua grazia, del suo amore, della sua verità e cadiamo nella morte. Aiuta quanti dei tuoi figli non vivono più nella grazia, non sono con il Signore; per la tua preghiera possano tutti ritornare a Dio e rivestirsi della sua santità. A quanti invece vivono nella grazia, ottieni il dono di crescere in essa, eliminando ogni peccato veniale, fino a raggiungere la perfezione dell'impeccabilità, perché, progredendo di grazia in grazia, facciano della loro vita un canto alla santità del Signore. Madre tutta santa, ottienici di poterci santificare, così potremo acclamare il Signore e gioire per la sua santità che salva, redime, giustifica, eleva nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo

30 Aprile 2000

Il Padre è la santità assoluta, perfettissima, eterna; da Lui ogni altra santità ha origine. Egli è principio e fonte di ogni bene.

Sull'altare c'è il pane e il vino, sono già stati offerti perché diventino cibo di vita eterna e bevanda di salvezza. Ora si chiede a Dio che mandi il suo Santo Spirito, perché diventino Corpo e Sangue di Cristo. Lo Spirito è inviato dal Padre e dal Figlio, ma è dato dalla Chiesa attraverso il suo ministro ordinato.

Tutto viene dalla Santissima Trinità, però tutto si compie attraverso la mediazione sacramentale della Chiesa. Dove questa mediazione non c'è, perché manca il ministro ordinato, il pane e il vino non sono santificati, non diventano Corpo e Sangue di Cristo Gesù. Non possono divenirlo perché manca lo strumento umano.

Attraverso il suo ministro la Chiesa non prega il Padre per un simbolo, per un segno, per una convenzionalità tra gli uomini. Non c'è finzione nelle parole e nella fede della Chiesa, non c'è allusione né riferimento a dei segni artificiali, o naturali, c'è invece la realtà: veramente fra qualche istante quel pane e quel vino diventeranno il Corpo e il Sangue di Gesù. In essi prenderà dimora tutta la Santissima Trinità e si darà in cibo all'anima cristiana, perché possa esprimere nei pensieri e nelle opere tutta la santità che discende da Dio.

Nell'eucaristia non c'è il segno, c'è la realtà della comunione. Dio, in Cristo Gesù, nel suo Corpo e nel suo Sangue si lascia mangiare, si fa vero cibo perché l'uomo lo assimili, divenga partecipe realmente della sua natura eterna, si divinizzi, si trasformi, diventi diffusore di nuova santità per tutta la terra. La vita della Chiesa è in questo mistero eucaristico; è qui la sorgente della sua santità; da essa tutto dipende, tutto scaturisce; è questa fonte che consente che la santità di Dio si riversi sul mondo. Bisogna sempre difendere la verità che avvolge un sì augusto sacramento; chi non lo facesse, diverrebbe colpevole allo stesso modo di colui che lo vilipendia e lo snatura.

Il divenire del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo è da prendersi in senso reale. Veramente, realmente, sostanzialmente la materia offerta diviene Corpo e Sangue. Dopo la consacrazione essi non sono più pane e vino, sono la sostanza umana di Cristo, conformemente alla verità dell'unione ipostatica, anche se le apparenze, o le specie, la visibilità cioè, è quella di prima. Ciò che appare e ciò che si vede esteriormente sembra pane e vino, ma non lo è più, perché si è transustanziato, il pane è diventato Corpo e il vino Sangue.

Quanti non hanno il sacerdozio ordinato non possono operare questo prodigio, o miracolo perenne, che si vive nella Chiesa; costoro hanno solo un segno esterno, una convenzione umana, che in nessun caso produce salvezza, perché chi poi mangia e beve, mangia e beve solo pane e vino, non mangia il corpo di Cristo, non beve il suo Sangue, perché il pane è rimasto pane e il vino, vino.

Nessuna transfinalizzazione, o transignificazione del pane e del vino. Nell'eucaristia vi è la realtà che è la verità del Corpo e del Sangue di Cristo. Questa fede va creduta, ma anche difesa, in ogni sua parte, anche nell'affermazione della transustanziazione, cioè del cambiamento di sostanza del pane e del vino in Corpo e Sangue del Figlio di Dio; va proclamata, perché in essa è contenuta tutta la vita cristiana e senza l'eucaristia è impossibile costruire il regno di Dio sulla terra, perché l'uomo è privo della santità di Dio che diviene sua santità, di cui egli si nutre, perché possa trasformarsi ad immagine della santità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Siamo noi cristiani che dobbiamo rendere convinti gli altri della grande realtà che è l'eucaristia. Se la mangiamo come un pane ordinario, la celebriamo come una preghiera assai particolare, ce ne serviamo per riempire spazi che altrimenti resterebbero vuoti, vi partecipiamo da distratti, la riceviamo da insensati, da gente che non sa neanche cosa si stia facendo, noi vilipendiamo questo sacramento e lo rendiamo non credibile agli altri.

La prima predicazione della nostra fede è il modo come ci accostiamo e viviamo i santi misteri. La forma, lo stile, sia della celebrazione che dell'accostarsi alla cena del Signore, dovrebbe di per sé essere la più grande proclamazione della nostra santissima fede. Perché questo avvenga è necessario tanta formazione, tanta educazione, soprattutto tanto buon esempio da parte di chi celebra e di chi vi partecipa. Dall'impegno di tutti, la nostra fede nell'eucaristia rinascerà, diventerà annuncio di verità e di amore, stimolo e desiderio perché ognuno non solo si accosti degnamente al sacramento, quanto volontà dei lontani di possedere e di ricevere questo dono dal quale dipende tutta la loro vita.

Madre della Redenzione, tu che ormai comprendi e sai l'immensità del mistero che si compie ogni giorno sui nostri altari, aiutaci a credere con fede viva e ferma che veramente, realmente, sostanzialmente quel pane e quel vino si trasformino in Corpo e in Sangue del tuo Divin Figlio per la salvezza, perché l'uomo possa diventare obbediente, amare Dio e i fratelli, raggiungere il regno dei cieli. Dacci, o Madre, una fede incrollabile in questo sacramento e fa' che ogni qualvolta lo celebriamo, mettiamo in esso tutto il nostro cuore, la nostra vita, la nostra anima, la nostra mente, i nostri sentimenti. Tu ci aiuterai dal cielo e noi inizieremo il cammino della nostra trasformazione, della nostra santificazione, per eucaristicizzare noi stessi facendoci eucaristia in Cristo, Pane spezzato e Vino versato per la redenzione dell'umanità.

Nella notte in cui fu tradito

14 Maggio 2000

Giuda per un piccolo guadagno tradisce l'amico più caro, si vende il suo Maestro, lo consegna ai suoi avversari, lo pone nelle loro mani.

Il suo gesto è tremendamente orrendo perché perpetrato ai danni di un amico, di uno che gli aveva voluto bene e che lo aveva chiamato a condividere con Lui la stessa sorte, la stessa vita, la stessa missione. Dinanzi a tanta meschinità spirituale e morale, si staglia netto il gesto di Gesù. Se confrontiamo, in questa notte, l'azione di Giuda con quella di Gesù scopriremo senz'altro il motivo per cui il suo tradimento viene menzionato nella celebrazione dell'Eucaristia.

Gesù si dona all'uomo, lo serve, si china per lavargli i piedi, lo ama sino alla fine e per Lui la fine non è la morte di croce solamente. Istituyendo l'Eucaristia, ci insegna che il suo è un amore la cui fine è la fine del mondo. Fino a quel giorno l'uomo avrà sempre la possibilità di incontrarsi nell'Eucaristia con l'amore di Gesù, che si fa bevanda e cibo di vita eterna.

Giuda toglie ciò che non è suo e lo toglie in modo avido, prigioniero della concupiscenza e della passione per il denaro; Gesù invece si annienta, si dona, si offre come cibo e come bevanda per l'intera umanità. Da una parte abbiamo l'egoismo passionale che non si arresta neanche dinanzi al tradimento verso un amico, con il quale aveva condiviso tre anni di vita; l'avidità che sa sfruttare ogni situazione al fine di guadagnare qualche spicciolo; un uomo venale che tutto vende e tutto ruba. Dall'altra abbiamo un uomo, Gesù di Nazaret, il cui amore non si ferma, non sa fermarsi, il cui amore è creativo, in maniera assolutamente unica. Gesù è l'amore che crea l'Eucaristia.

Che cosa è in sé l'Eucaristia, oltre che attualizzazione nel tempo degli uomini dell'unico ed irripetibile sacrificio di Cristo? Essa è il sacramento della morte e della risurrezione di Gesù, morte e risurrezione donate all'uomo in cibo nel sacramento dell'altare perché possa compiere lo stesso sacrificio, lo stesso dono, la stessa abnegazione, lo stesso rinnegamento, farsi cioè cibo di vita per i fratelli, costituirsi bevanda soprannaturale di amore per il mondo intero. L'Eucaristia è l'intera vita di Gesù fatta dono imperituro, fino alla consumazione dei secoli, perché chiunque mangia di questo pane e beve di questo calice possa raggiungere il regno eterno di Dio.

Giuda cerca solo se stesso e per questa ricerca si vende l'amico più caro, con uno stratagemma che fa tremare il cielo e la terra. La sua sete di denaro arriva fino a baciare un uomo in segno di riconoscimento, trasformando un segno di amicizia, di pace, di comunione e di fratellanza in un gesto proditorio, di tradimento, di consegna. Gesù non cerca se stesso, anzi dona tutto se stesso e non ad una persona soltanto; si dona al mondo intero attraverso i suoi apostoli che dovranno, domani, nella storia, compiere lo stesso suo gesto, dovranno cioè fare il suo corpo e il suo sangue come perenne nutrimento della vita spirituale dell'uomo sulla terra.

Giuda è il mondo delle tenebre che non risparmia nessuno. Gesù è la luce, la pace, la gioia, l'amore, la bontà infinita. Fino alla fine Egli vuole salvare Giuda, nel Cenacolo invitandolo a riflettere, nel Getsemani a pensare al gesto che aveva appena compiuto. Quelle poche parole di Gesù sono state una grazia concessa fino alla fine. Gesù è questa luce d'amore che cerca e vuole la salvezza dei cuori e per questo si consegna alla morte e alla morte di croce, si offre in sacrificio perché l'uomo, attraverso la sua morte e la sua risurrezione, attraverso il sacrificio attualizzato dai suoi ministri e l'Eucaristia che è il sacramento del suo corpo e del suo sangue, ogni uomo possa essere veramente amato sino alla fine. Gesù è l'amore che mai si stanca di amare, che vuole e sa amare, che trova le risorse di un amore che non conosce tramonto.

La Scrittura, ponendo in contrasto Gesù e Giuda, il peccato dell'uno e l'amore dell'altro, e ricordando il tradimento proprio nel momento centrale dell'attualizzazione del sacrificio della croce, intende ammonirci che anche noi che siamo della cerchia di Gesù, che partecipiamo alla sua cena e che intingiamo la mano nel suo piatto, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, possiamo trasformarci in traditori dell'amore, essere di coloro che consegnano Gesù al mondo per essere nuovamente giudicato, schernito, flagellato, inchiodato, ucciso. Ci insegna anche qual è la nostra vocazione: quella di essere come il Maestro divino, chiamati cioè a liberarci dalla nostra concupiscenza e superbia, divenire poveri in spirito e consegnare interamente la nostra vita all'amore. Al cristiano la scelta: essere come Giuda, o come Cristo Gesù; venderci il Maestro e il Signore, consegnarlo di nuovo al mondo, oppure consegnarsi e lasciarsi consegnare per mostrare al mondo tutto l'amore di Dio che pervade il suo cuore e lo spinge a dare la vita in segno di testimonianza, come sigillo a Cristo e all'uomo.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata sempre vicino al tuo Figlio Gesù, confortandolo con la tua presenza, sostenendolo con la tua incessante preghiera, offrendolo al Padre per la redenzione del mondo; Tu che sai come si vive la passione perché anche a te la spada della sofferenza e del dolore trapassò l'anima, aiutaci perché mai tradiamo l'Amico che ci ha ammesso nell'intimità della sua vita perché noi potessimo scoprire i segreti del suo amore e travasarli nel mondo intero. La tua materna intercessione dia al mondo un sussulto di verità, di amicizia, di sincerità del cuore, lo liberi dall'ambiguità e dall'interesse, lo purifichi da ogni concupiscenza e sete del denaro. Per il tuo materno aiuto nessun Giuda rechi più danno a quanti sono nella sofferenza, nel dolore, nella difficoltà dell'ora presente.

Offrendosi liberamente alla sua passione

28 Maggio 2000

La missione di Gesù è un viaggio verso la croce. Lo Spirito del Signore lo muove e lo conduce, illuminandone la coscienza, fortificandone la volontà, santificando ogni suo desiderio per il perfetto compimento dell'opera della salvezza che il Padre gli ha affidato.

Gesù è mandato nel mondo dal Padre perché renda testimonianza alla sua gloria e al suo onore, manifesti all'uomo la via della giustizia e della verità, gli insegni che Dio si ama sino alla morte, sino alla consumazione della propria vita. Mandare il proprio Figlio significa però calarlo nel mondo del peccato, che è invidia, gelosia, concupiscenza, superbia, vanità, errore, menzogna, assenza di verità, dove l'uomo è prigioniero di se stesso, è schiavo delle sue passioni, succube delle sue evanescenze. Lui, Gesù, che è la luce, viene in mezzo alle tenebre; Lui, che è la vita, scende nel regno della morte; Lui, che è la verità, si immerge e vive in mezzo ad un popolo avvolto dall'ignoranza e dalla non conoscenza di Dio. È inviato per invitare questo mondo di peccato a convertirsi, ad entrare nella verità, nella luce, nella vita, ad abbandonare l'idolatria per lasciarsi avvolgere dalla novità della vera conoscenza di Dio.

Gesù va a Gerusalemme rivestito di tutta la luce della verità e della carità che promanano dalla sua divina persona. Egli è il Dio fattosi carne, venuto ad abitare in mezzo a noi. In Lui non ci sono imperfezioni, non ci sono ombre di peccato, non ci sono venialità, nulla che appartiene al male è nella sua umanità. La sua entità spirituale è purissima luce, luce di verità e di carità, di amore e di speranza, di misericordia e di perdono, la sola luce che è capace di svelare le tenebre, di snidarle, di portarle in superficie perché manifestino la loro intima essenza di male. Manifestare tutto l'amore del Padre significa per Cristo prima di tutto rivelare chi è il Padre dei cieli, cosa ha fatto per la salvezza del mondo, chi ha inviato per la sua redenzione, chi è colui che deve portarla sulla terra; significa per Lui lasciarsi condannare dai capi del suo popolo e dai capi del mondo, avviarsi verso la sicura morte violenta della croce.

Questo, Gesù Signore, sa e verso questa croce si avvia, cammina, va perché è l'unico modo per poter portare la giustizia in questo mondo. Se non rivela il Padre e chi il Padre ha mandato per manifestare la sua vera essenza, Egli non potrà mai portare la salvezza; per rivelarlo deve andare incontro alla morte e alla morte di croce. Qui è la scelta di Cristo Gesù: salvare l'uomo o perderlo, condurlo nella vita o abbandonarlo nella morte lasciandolo nel suo peccato. Ma lui è stato mandato dal Padre sulla terra, si è fatto uomo per la salvezza dell'uomo; amando la volontà del Padre che vuole salvare l'uomo, Gesù vuole anche la sua crocifissione e morte, la passione, il rinnegamento, i chiodi, le frustate, l'insulto. Vuole tutto questo perché è via e mezzo della redenzione.

Non sono le vicende storiche che determinano l'agire di Gesù: è l'agire di Gesù che muove la reazione delle vicende storiche. Nessuno ha potere sulla sua vita, nessuno gliela può togliere. L'amore è libero; se in esso manca la libertà esso non è più amore. La croce è il più grande segno della libertà di Cristo e del suo

amore per noi. L'amore è sacrificio, olocausto, consumazione totale; solo chi sa interamente sacrificarsi, sa veramente amare. Oggi c'è una mentalità sbagliata; si vuole vedere l'amore come frutto e non come dono iniziale; l'amore non è mai un frutto; è il dono iniziale di sé. Questo dono, se vissuto in nome di Gesù, con la sua grazia e la forza dello Spirito Santo, ha un'unica via: la croce, la consumazione di sé, il passaggio attraverso la sofferenza e la morte a se stessi.

Ogni realtà temporale riceve nuova luce dalla presa di coscienza di ciò che Cristo ha fatto per noi e di come lo ha fatto. Tutta l'esistenza potrà rinnovarsi se impariamo che noi siamo chiamati ad imitare Gesù, ad agire e a comportarci nella storia come Lui. Gesù è la libertà amante e l'amore liberante. Egli ama nell'assoluta libertà, nella piena coscienza e consapevolezza che l'amore nelle vicende di questo mondo può esistere e può manifestare tutta la sua potenza di redenzione dell'uomo solo se è capace di immolarsi, di sacrificarsi, di farsi olocausto, consumazione totale, rinnegamento di tutto il proprio essere fino alla morte. Quando avremo imparato perché Gesù si offrì liberamente alla sua passione, avremo capito qual è la forza intrinseca dell'amore e perché solo l'amore vissuto alla maniera di Cristo Gesù è capace di salvare il mondo e di redimerlo, liberandolo da tutte le sue iniquità; sapremo perché solo questo amore ha la forza di trasportare il mondo nella luce e nella verità del Padre nostro che è nei cieli.

Madre della Redenzione, anche tu liberamente ti sei offerta alla passione spirituale, sul Golgota, quando la spada ti trapassò l'anima. Tu dal Cielo, quale provvida Madre, assisti i tuoi figli e ottieni loro da Dio che possano vivere il mistero come tu lo hai vissuto ai piedi della croce, quando hai voluto essere in tutto simile al tuo Divin Figlio, nella vita e nella morte, per possedere il dono della beata risurrezione. Possa ogni cristiano comprendere la libertà della tua offerta, l'amore nel tuo rinnegamento, la fede nel dono di te stessa, l'abbandono totale nelle mani di Dio e si disponga a vivere sul tuo modello, seguendo il tuo esempio. Imparando da te, vivrà i propri giorni nella libertà, nell'amore, nel grande sacrificio; si santificherà perché accoglierà la passione quotidiana come vero, autentico, mistero di redenzione per sé e per il genere umano. Fa', o Madre, che la passione di Gesù e la tua trovino il loro compimento nella nostra, oggi e sempre.

Prese il pane e rese grazie

11 Giugno 2000

Il pane che è sulla mensa è benedizione del Padre, elargizione della sua benevolenza, miracolo del suo amore, segno della sua misericordia, manifestazione della sua provvidenza. Rendere grazie è riconoscere l'origine di ciò che si ha tra le mani, di ciò che si possiede, di quanto ognuno ha a sua disposizione e di cui può fare uso.

Alzando lo sguardo al Cielo, Gesù riconosce l'onnipotenza del Padre, la sua provvidenza, confessa chi veramente è Dio per l'uomo: il Padre misericordioso e fedele che dona il nutrimento ai suoi amici. Egli è pronto a dare tutto ai suoi figli, purché questi glielo chiedano con amore, con cuore retto, con coscienza monda, con sentimenti di fedeltà, con quella sincerità dello spirito che deve accompagnare ogni relazione con Lui.

Gesù sa che tutto è nelle mani del Padre, sa anche che tutto quello che Egli chiede Lui glielo concede. Gli chiede che moltiplichi il suo corpo, spezzandolo, dividendolo, in modo che ogni uomo che viene su questa terra, da questo momento in poi, possa mangiare a sazietà ogni volta che lo vorrà, ogni giorno, sino alla consumazione dei secoli, fino alla fine del mondo. Chiede che provveda per i suoi figli, per quanti crederanno in Lui e vorranno seguirlo nel deserto del mondo fino al raggiungimento del Paradiso. Per costoro occorre un cibo particolare, urge un altro pane, un'altra manna, questa volta tutta spirituale; questa manna, questo nutrimento è il suo corpo che sarà spezzato nel segno del pane. Ognuno potrà e dovrà mangiarlo se vuole compiere il viaggio che dovrà condurlo nel regno dei cieli.

Nel Cenacolo Gesù dona il pane della vita ai suoi discepoli. Lo dona spezzandolo. Il pane è uno, si spezza; spezzandolo non si divide, si moltiplica. Gesù chiede al Padre che da questo momento in poi, il suo corpo sia moltiplicato per tutte le generazioni; che esso venga reso tutto spirituale, corpo di luce, e che questo corpo sia dato nel segno del pane spezzato. Domanda ancora che siano i suoi discepoli a perpetuare nella storia, fino alla consumazione dei secoli, questo mistero.

D'ora in poi ci sarà un solo modo di andare agli altri in modo corretto, sano, santo. Ognuno è chiamato a spezzare se stesso, a donarsi, ad offrirsi. Questa ormai deve essere l'unica logica che deve animare il cristiano in ogni rapporto che egli vive con i suoi fratelli. Per questo occorrono saldi principi di fede. Ciò che noi abbiamo è dono di Dio, non è frutto nostro; noi non abbiamo niente. Se dono di Dio, quanto abbiamo non può essere detto nostro. È del Signore la terra, quanto essa produce e contiene; è suo quanto noi abbiamo, ma anche ciò che noi siamo: la nostra intelligenza, la nostra mente, il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra anima. Se tutto è del Signore e non nostro, a Lui bisogna che venga donato; Dio però vuole che lo si doni a Lui, donandolo ai fratelli.

È desiderio di Gesù che tutta la nostra vita sia svolta secondo la modalità eucaristica, cioè secondo la forma dello spezzare e dello spezzarsi, perché così

facendo si moltiplicano le energie, le risorse, la stessa vita. Ogni cosa che è nelle mani dell'uomo deve essere ricondotta in questo dinamismo di spezzare, di condividere, di partecipare. Facendo questo, noi non ci impoveriamo e tutto il mondo attraverso lo spezzare e il dividere viene a trovarsi nella ricchezza materiale e spirituale. Questo vale non solo per i beni materiali, quanto e soprattutto per i beni spirituali, i beni della scienza, della tecnologia, di tutti i ritrovati della mente.

Crede realmente in Cristo Gesù chi è capace di compiere il suo stesso gesto, che è gesto sacrificale, rendimento di grazie al Signore. Così agendo, tutta la vita dell'uomo è vista come un dono di Dio, ma anche un dono posto dall'uomo nelle mani di Dio. Gesù in tutto questo ci è di maestro; è il nostro esempio, la nostra immagine, il modello unico, che tutti dovranno imitare, se vogliono dare alla loro vita il significato oblativo, dell'offrirsi e dello spezzarsi perché ogni altro uomo riceva il dono di Dio, lo gusti e si lasci anche lui avvolgere dall'amore misericordioso del Padre.

Anche per noi è possibile prenderci tra le mani, alzare gli occhi al cielo, darci al Padre perché Lui ci spezzi e ci dia ai suoi figli, ai nostri fratelli. È possibile, ma ad una condizione, che la nostra fede sia simile a quella di Gesù, che la nostra carità sia capace di farci divenire così poveri in spirito da neanche possedere noi stessi, perché interamente ci siamo consegnati nelle mani del Padre, perché sia Lui a disporre di noi secondo il suo arcano mistero di salvezza per noi e per gli altri. In questa fede i discepoli di Gesù devono costantemente progredire, crescere; devono totalmente lasciarsi avvolgere dalla sapienza e dal mistero che nasce dall'alto della croce. Questa è la vocazione cristiana: fare della nostra vita una perenne eucaristia, un dono al Padre dei cieli, una oblazione a Lui gradita per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime.

Madre della Redenzione, tu più di ogni altra persona al mondo, hai spezzato te stessa ai piedi della croce, quando la spada ti trapassò l'anima, quando fosti fatta martire nello spirito assieme al tuo Figlio Gesù. Tu sei colei che ha saputo e voluto fare della sua vita una perenne eucaristia in onore del Padre che è nei cieli, una offerta a Lui accettata per la salvezza del mondo. Tu hai preso te stessa tra le mani, hai alzato gli occhi al cielo e hai chiesto al Padre celeste che ti spezzasse e ti donasse ad ogni uomo come Madre, perché non fosse più orfano. Tu ci assisterai da cielo e noi compiremo la nostra offerta, ci sentiremo dono di Dio, ci porremo come oblazione nelle mani del Signore perché sia Lui a dividerci e a darci in nutrimento al mondo secondo la sua divina volontà.

Prendete, e mangiatene tutti

25 Giugno 2000

Gesù dona ai suoi discepoli il pane spezzato. Tutti devono prenderlo e mangiarlo: quanti si trovano con Lui nel Cenacolo, in quest'ora suprema, in cui Egli lascia se stesso come nutrimento spirituale dell'umanità; ogni altro che diverrà credente in Lui. Ogni fedele in Cristo, fino alla consumazione del tempo e della storia, deve prendere il pane spezzato e mangiarlo.

Se mangiare il pane è il comando di Gesù, perché i suoi discepoli si sono allontanati da questo precetto divino? La risposta si deve cercare nella tentazione, cui ogni cristiano viene sottoposto. Gesù ha detto: "Prendete e mangiatene tutti", la tentazione cosa suggerisce? Non prendete e non mangiate! Perché non si prenda e non si mangi seduce i pensieri, la mente e il cuore di alcuni perché rendano assai penoso l'accostarsi al sacramento dell'altare, creando serie difficoltà a coloro che vorrebbero; di altri perché reputino il mangiare il pane di Cristo un fatto inutile, una cosa da niente, inopportuna, non necessaria, pura pratica devozionale.

Un tempo l'allontanamento dall'Eucaristia era causato dalla dottrina circa la confessione. Allora la tentazione aveva portato all'affermazione della non possibilità di ripetere la confessione. Un solo battesimo, una sola confessione, un solo perdono dopo il battesimo. Chi peccava non si poteva accostare alla confessione, altrimenti non avrebbe mai più potuto confessarsi, con il pericolo di morire senza perdono dei peccati. Nessuno può pensare di poter vivere una vita cristianamente sana, moralmente in progresso e in avanzamento verso il regno dei cieli, senza mangiare il pane che Gesù ha spezzato nell'ultima cena, senza gustare questo nutrimento celeste che deve infondere forza e coraggio per vincere la concupiscenza, superare il male, fare tutto il bene, obbedire in maniera perfetta al Signore, crescere in sapienza e grazia presso Dio e gli uomini. Allontanando i credenti dal mangiare il pane spezzato, la tentazione ha avuto il sopravvento su di loro e questi hanno vissuto sprigionando ogni genere di passione, di concupiscenza, di vizio, cose impossibili da estirpare dal cuore e dal corpo, senza l'aiuto di questo pane.

Come se questo non bastasse, essa ha spinto e spinge molti a negare lo stesso sacramento. Gli attacchi del male sono tuttora contro l'Eucaristia, perché è il cuore della vita cristiana. La tentazione sa che allontanando i cristiani dal pane spezzato, questi si immergono necessariamente nel peccato; non c'è possibilità che si possa vivere una vita onesta, giusta, santa, corretta senza la frequenza assidua al pane della vita, a questo farmaco di immortalità che guarisce e aiuta a crescere, a camminare di perfezione in perfezione fino al raggiungimento della santità. Chi vive senza il pane della vita è senza vita spirituale; privi del farmaco e della medicina dell'immortalità, si cade nel vizio; non possedendo il vero pane neanche si può compiere la traversata del deserto di questo mondo al fine di poter raggiungere il regno dei cieli.

Oggi si è anche caduti nell'indifferenza verso questo sacramento. C'è, ma non si mangia, è come se non esistesse, come se fosse senza importanza, senza

significato. I discepoli di Gesù non si accostano ad esso se non in circostanze particolari, più per formalità che non per intima necessità vitale, come principio e fondamento della loro volontà di conversione a Dio. Sprofondando nell'indifferenza verso il pane spezzato, ci si abbandona anche ad una mediocrità di vita di fede. Senza la forza che viene da questo cibo, il cristiano non può progredire verso la vita, non può procedere verso la crescita nello spirito, verso la maturazione nella verità. La sequela di Gesù che egli opererà sarà piatta, infima, senza sussulti di novità, di verità, di carità, di speranza, di solidarietà; sarà una sequela fatta di tradizioni, ma non di santità; di usi cristiani ma non di autentico slancio di speranza verso il regno dei cieli.

Ognuno deve mettere mano alla sua coscienza e cambiare radicalmente modo di accostarsi al pane della vita. È obbligo di chi crede nell'Eucaristia, di chi con assiduità vi si accosta, manifestare i frutti di santità che essa ha prodotto nel cuore. Se questi frutti non sono mostrati agli altri attraverso una esemplare condotta di vita, chi non si avvicina al sacramento dell'altare si ritiene giustificato, assolto dal suo peccato e dalla trasgressione del comandamento del Signore.

Ognuno si metta di buona volontà, di impegno, ponga a disposizione la sua scienza ed intelligenza, la sua dottrina e le sue conoscenze affinché l'altro riconosca il dono che gli è stato offerto. Se comprenderemo ciò che Gesù ha fatto in questa notte in cui veniva tradito, si saprà perché la tentazione è così accanita contro questo sacramento e perché molti sono caduti in essa, sapremo anche cosa fare per non cadere e per avere sempre una relazione di fede pura e schietta con il farmaco della vita e dell'immortalità.

Madre di Dio, noi ti ringraziamo per aver dato la carne al Figlio di Dio. In te è venuto come Verbo del Padre, da te è nato come Figlio dell'uomo. Dentro di noi viene come purissimo corpo; viene per farci ciò che Lui è, per costituirci perfetti figli del Padre. Madre della Redenzione, fa' che quanti si accostano al sacramento della cena possano sapere cosa prendono e che cosa mangiano, ma soprattutto fa' che mai ci abituiamo ad essa, che mai la riceviamo per devozionalismo o per abitudine. Tu dal cielo ci sosterrai e noi cresceremo di giorno in giorno fino ad attestare al mondo che la nostra vita è Gesù e che la nostra forza è Lui nel suo corpo che noi prendiamo e mangiamo per raggiungere il regno dei cieli da uomini perfettamente liberi, rinnovati, purificati, santificati, da uomini che vogliono essere l'esempio vivente di Gesù.

Questo è il mio corpo

9 Luglio 2000

Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l'anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il pane non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l'uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono.

Esso è dato perché l'uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell'anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell'anima e quando essa è nella morte tutto l'uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l'uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall'irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne.

Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l'uomo dal comando del Signore. Oh se l'uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l'unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli.

L'uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell'immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L'immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell'essenza eterna di Dio.

Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell'uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei

cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l'altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l'umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell'ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno.

Nel pane eucaristico viene a crearsi uno spozalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d'amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un'offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell'umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l'uomo attinge tutto l'amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui.

Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di cibarcene secondo verità, di evitare l'abitudine, la superficialità, l'incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa' che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro spozalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

Offerto in sacrificio per voi

23 Luglio 2000

Gesù non offre un animale, offre se stesso; non si offre per se stesso, si sacrifica per il mondo intero. Si consegna alla morte perché Dio ritorni a vivere in ogni cuore. Il suo è vero sacrificio, perché vera morte cruenta, vera oblazione volontaria fatta per la gloria del Padre.

Nel Giardino dell'Eden tutto ebbe inizio con la parola del serpente, che ingannò e sedusse Eva. La parola della menzogna è l'arma per l'uccisione di Dio nel cuore dell'uomo. Eva uccide Dio in se stessa e poi si trasforma in strumento di morte per Adamo. Gesù percorre il cammino inverso, opposto. Egli è venuto per manifestarci tutto lo splendore di Dio, donandoci la verità sulla sua natura e sulla sua santissima volontà. Tutto questo ce lo ha rivelato e manifestato annunciando la buona novella. La Parola fu in Lui il principio e la causa della sua morte in croce. La sua missione infatti consisteva nel dire e nel fare tutta la volontà di Dio sino alla fine e la fine comportava il martirio del Golgota, unica via per confessare che Dio è il Signore della sua vita e rendere a Lui la gloria che nasce da una obbedienza che sa farsi sacrificio, oblazione, olocausto.

Con volontà decisa Egli consacra la sua vita interamente all'amore; con desiderio, che è in Lui fuoco inestinguibile, prende il posto di ogni uomo e si offre alla croce. Come l'atto di disobbedienza di Eva e di Adamo avevano generato la morte per tutta l'umanità, così l'obbedienza di Cristo genera la vita per il mondo in un duplice modo: ricreandola ed alimentandola. Il suo corpo è offerto in sacrificio a Dio per la remissione dei peccati e perché, ricolmo com'è della pienezza della vita eterna, vita divina ed immortale, vita di grazia e di verità, fosse dato all'uomo, il quale, mangiandolo e nutrendosene, avrebbe potuto conservare e portare a compimento nella santità la vita divina generata in lui da acqua e da Spirito Santo, in virtù e per merito del sacrificio della croce.

Gesù vuole la croce perché è in essa che si compie l'obbedienza dopo il peccato e senza compimento dell'obbedienza non c'è redenzione. Il sacrificio di Cristo è la sua obbedienza a Dio, al Padre suo, è la consegna del suo corpo alla morte per attestare che la morte vissuta per la gloria di Dio è la via per entrare nella vita. In questo corpo consumato dall'amore, ed è questo il suo sacrificio, il Padre ha messo tutta la sua vita eterna che Gesù dona ai suoi discepoli perché, dopo averla fatta loro vita, la offrano al mondo intero seguendo il suo stesso percorso: attraverso il dono della verità totale e il perfetto compimento in loro dell'obbedienza alla verità.

Quando manca l'annuncio e il compimento della parola in tutta la sua pienezza, siamo fuori di ogni sacrificio redentivo, manca alla nostra passione la causa che la trasforma in redenzione e in salvezza per noi e per il genere umano. La parola è all'inizio della vita e della morte e sarà sempre così sino alla fine dei giorni. La lotta è della parola vera per la parola vera, ma anche della parola di menzogna contro la parola vera; la parola vera genera vita divina, la parola di menzogna genera nei cuori la morte eterna: uccide Dio nell'anima e nello spirito dell'uomo. La parola vera porta la morte fisica dell'uomo, ma trasforma questa

morte in vita divina e in risurrezione per tutti; la parola di menzogna apparentemente porta la vita del corpo, in realtà genera la morte dell'anima e produce morte fisica e spirituale per se stessi e per gli altri.

Il suo corpo, offerto al Padre in segno di adorazione, ricolmato di vita eterna, in ragione della parola vera che Lui ha annunciato e manifestato al mondo, viene donato sia come vita immortale, sia come forma e via per essere suoi discepoli. Chi vuole essere vero, fedele seguace del Signore, deve prendere il suo corpo e mangiarlo. In questo corpo offerto in sacrificio egli troverà la vita, ma la vita che egli troverà dovrà portarlo nel mondo per testimoniare in esso, con il proprio sacrificio, la verità su Dio e sull'uomo.

Se nel discepolo del Signore manca questa unità di annuncio e di offerta, egli compirà un'opera vana. Non offrendo se stesso in sacrificio, in Cristo, per la redenzione del mondo, egli non potrà attestare che il suo corpo è stato dato perché ogni uomo diventi partecipe del mistero Redenzione operato da Cristo sul Calvario. Come Gesù ogni giorno si formava alla scuola dello Spirito Santo perché la Parola fosse recata agli uomini in tutta la sua potenza di rivelazione e di salvezza, così ogni suo discepolo deve lasciarsi ammaestrare dall'unico Spirito nella conoscenza della verità perché sia reso in tutto conforme al suo Maestro e Signore. Quando la verità è pronunziata dalla bocca e dall'intero corpo che si sottomette alla morte, allora essa è veramente perfetta, nulla manca; è testimonianza ed attestazione che è vera Parola di Dio; la sofferenza per la verità è sacrificio perfetto in onore e per la gloria di Dio Padre.

Madre della Redenzione, tu hai seguito tuo Figlio Gesù in ogni sua manifestazione: a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, a Gerusalemme; hai iniziato a seguire la sua Chiesa nella persona del discepolo che Gesù amava perché tutti imparassero da te la perfetta sequela del Maestro e Signore. Tu non sei potuta salire sulla croce, perché il tuo posto era ai suoi piedi, fisicamente, perché con lo spirito e con l'anima anche tu eri lassù, per offrirti insieme a Lui per la redenzione del mondo. Insegna a noi, che ancora stentiamo a divenire veri amici di Gesù, che la via della vita è solo quella che ha percorso Lui e solo rimanendo ancorati su di essa è possibile far nascere la salvezza nel mondo. Madre trapassata dalla spada del dolore e della sofferenza per amore, predici alla tua scuola e insegnaci ad offrire il nostro corpo, in Cristo, in onore e per la gloria del Padre e perché molte anime ottengano il dono della giustificazione per la fede in Cristo Gesù.

Questo è il calice del mio Sangue

6 Agosto 2000

Il sangue, nell'Antico Testamento, era la vita; nessuno lo poteva bere; doveva essere ridato a Dio, il solo Signore di ogni vita. Con Gesù tutto cambia, non è più l'uomo che offre a Dio la vita, è Dio che gliela offre, gliela dona, consegnandogliela nel calice, sotto le specie del vino. Donando il suo sangue ai discepoli, Gesù offre il suo essere, si offre come via, verità e vita, come luce e risurrezione, come Dio; dona la vita divina, che è vita trinitaria, di comunione, di perfetta unità, di amore purissimo ed intensissimo. Bevendolo, l'uomo deve trasformarsi in vita divina, deve cambiare il suo stile di essere e di operare, di pensare e di agire; deve divenire ad immagine perfetta di Dio.

Non è lasciato al libero arbitrio dell'uomo bere o non bere, accogliere il dono o meno; non è per un salto di qualità, dal meno al più, è invece un salto ontologico ed è precisamente un salto di essere: dalla morte alla vita, dal non essere all'essere, dal non amore all'amore, dalla non speranza alla speranza, dalla non vita alla vita eterna. Se fosse semplicemente un passaggio dal meno al più, dall'essere uomini al divenire più uomini con il sangue di Cristo, ognuno potrebbe anche rifiutare l'offerta; potrebbe affermare che il grado di umanità che egli vive gli è già sufficiente, basta alle sue aspirazioni e ai suoi desideri.

L'uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Il nostro è il Dio vivente e l'uomo ogni giorno fa l'esperienza della morte. Il Signore è sapienza ed intelligenza infinita, mentre l'uomo è avvolto dalla stoltezza e dalla stupidità, come se non fosse mai uscito dalle mani dell'Onnipotente. L'uomo si trova nella situazione di non essere più se stesso, non di essere poco se stesso. Egli non è vita, amore, gioia, pace, comunione, misericordia, perdono, rispetto dell'altro, fratellanza; dentro di lui c'è un veleno di morte che uccide e distrugge ciò che il Signore ha fatto il giorno in cui lo ha creato. Gesù viene in nostro soccorso per toglierci da questa situazione di non-essere. Prima era l'uomo che versava il sangue dell'animale sull'altare in segno di offerta della propria vita al Signore, ora è Dio in Cristo che versa il suo sangue in segno del dono della vita divina all'uomo, perché, divenendone partecipe, possa entrare in una nuova dimensione.

Ogni buon principio di verità e di amore non nasce dalla volontà o dai sentimenti dell'uomo, nasce dalla nuova natura. Quando l'uomo è privo di questa nuova essenza, che è corpo e spirito, anima ed eternità, trascendenza e vocazione all'eternità, resa possibile in lui grazie al Sangue di Cristo versato, egli vive una vita di solo corpo e per di più abbandonato ai vizi, lasciato alla concupiscenza e alla superbia, all'egoismo. Impossibile pensare ad una qualche forma di vita eterna. Diviene anche assurdo voler risolvere i suoi molteplici problemi di relazione, immaginando di poterlo fare solo attraverso la parola, la discussione, il dialogo, la scienza, la tecnica, l'arte, l'esperienza.

Perché la vita si generi in ogni ambito dove l'uomo si esprime: nel matrimonio e nella famiglia, nel lavoro e nel tempo libero, in ogni attività anche artistica e scientifica, è necessario ascoltare il comando di Gesù. Altrimenti l'uomo

penserà come essere avvolto nella morte, senza l'uso della sua anima, privo della potenza del suo spirito e questo perché non si è lasciato trasformare ad immagine della natura divina, divenendone partecipe nel sacramento dell'altare. Il sangue di Gesù è la vita della mente, del cuore, della volontà, dell'anima, dei sentimenti, del corpo. L'uomo muore ogni giorno alla concupiscenza e risorge al governo e alla padronanza di ogni passionalità. Chi esamina oggi la condizione morale dell'uomo, si accorge che il suo corpo non è più sotto il controllo dello spirito, è sfuggito alla sua volontà, al suo governo; l'anima non lo può più recuperare perché essa stessa è nella morte. Ogni qualvolta l'uomo pensa di poter fare a meno del sangue di Gesù per poter dare una svolta di bene a se stesso, egli pensa, agisce, ragiona da stolto.

Il sangue di Gesù è la vita e bisogna prenderlo, berlo, consumarlo; inizierà così nell'uomo quel rinnovamento totale di sé che è realizzazione della sua nuova natura ricevuta nel battesimo. Il sangue di Gesù è il fondamento dell'essere stesso dell'uomo; è il principio del suo farsi e del suo agire. Nessuno che vuole il bene dell'uomo può pensare di volerlo al di fuori della regola che Gesù ha stabilito. Tutti coloro che non hanno il suo sangue, non hanno Cristo, perché non hanno il Cristo che si dona all'uomo per la formazione in lui della sua nuova vita. Se noi credessimo in questo dono e se lo ricevessimo secondo la legge della vera fede, tutto il mondo avrebbe un sussulto di novità, di verità, di autentica libertà, perché vedrebbe in noi l'onnipotente grazia insita nel sangue di Gesù, la sola capace di fare nuovo l'uomo. Nella creazione c'era il nulla e poi venne l'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella nuova creazione non c'è il niente, c'è il peccato, c'è la morte e per liberare l'uomo dal peccato, infondergli la vita non basta più la sola Parola di Dio, non è più sufficiente dire: "Sia, o facciamo"; occorre il sangue stesso di Dio per impastare il nuovo uomo.

Madre di Gesù, tu che conosci il mistero racchiuso nel sangue preziosissimo del tuo diletto Figlio, ottienici un raggio della sapienza e dell'intelligenza dello Spirito Santo, perché anche noi possiamo comprenderne il significato. Aiuta i ministri della Parola e della grazia a dedicarsi totalmente al dono del sangue di Gesù, formando le coscienze, evangelizzando i lontani, catechizzando i vicini, affinché si accostino al grande sacramento della vita. Madre della Redenzione, vieni in soccorso della nostra fragile e povera fede, soprattutto libera quanti ricevono il sangue di Cristo dall'abitudine che rende infruttuoso un così grande dono d'amore.

Per la nuova ed eterna alleanza

20 Agosto 2000

L'antica alleanza era stata stabilita sul fondamento dei comandamenti. In essa il popolo si obbligava a riconoscere il Signore e ad osservare la sua parola, Dio si impegnava ad essere la vita per il suo popolo. Veniva stipulata con un rito ben definito: si uccideva un animale, se ne prendeva il sangue, lo si poneva in un catino e con esso si aspergeva il popolo; l'altra metà veniva versata sull'altare, segno della presenza di Dio. Il sangue era la vita; si voleva significare che ormai una sola vita, un solo soffio vitale, univa il popolo e Dio.

Questa alleanza viene infranta; ma non per questo il Signore smette di amare l'uomo; ne promette una nuova, diversa. Nella precedente chi la contraeva rimaneva nella sua vecchia natura, così come si era fatta e costituita dopo il peccato, natura fragile, debole spiritualmente, assai incline al male, facilmente portata verso la trasgressione, prigioniera della sua non fede. Con la nuova alleanza avviene la trasformazione, la rigenerazione dell'uomo.

Oggettivamente essa inizia sull'albero della croce; lì viene stipulata con ogni uomo di ogni tempo, questo è il suo momento fontale, originario, momento in cui il Padre per il sacrificio di Gesù accoglie in Lui ogni uomo come suo figlio. Questa alleanza oggettiva, nuova, perenne, diviene dell'uomo nel battesimo, nelle cui acque lo Spirito del Signore purifica, rinnova, rigenera, santifica, eleva il battezzato alla grande dignità di figlio di Dio. Per chi entra nell'alleanza si compie un altro straordinario evento: egli diviene partecipe della divina natura; viene immerso totalmente in Dio, a Lui assimilato. Poiché è obbligatorio che questo passaggio venga compiuto, è compito della Chiesa far sì che l'alleanza nuova ed eterna diventi evento personale di ogni singolo; è sua missione dare mano all'evangelizzazione del mondo intero, affinché tutti siano messi in condizione di poter accogliere questo dono di Dio.

Nel battesimo nasce il nuovo uomo, viene rigenerato, elevato, santificato, giustificato. Il battesimo è vera, autentica nuova nascita. Ma quest'uomo che è stato rinnovato ed elevato, deve raggiungere la sua perfezione, che è quella di risplendere sulla terra come figlio di Dio, manifestando al mondo tutto l'amore e la misericordia del Padre. Per fare questo deve morire al peccato, a sé stesso, alla concupiscenza, ai moti di superbia che si annidano nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Perché realizzi questa perfezione è necessario che si nutra della vita divina che è nel sangue di Gesù. È grazie a questo sangue che il cristiano a poco a poco si divinizza, toglie dal suo seno ciò che è vecchio uomo e diviene in tutto nuova creatura, fatta ad immagine di Gesù, affinché, come Lui, viva interamente la sua vita per la gloria di Dio.

Bevendo il sangue di Gesù, il battezzato beve la vita divina, eterna, immacolata, tutta santa, vita che è amore, carità, misericordia, perdono, giustizia ed ogni altra virtù; vita divina che egli si propone di portare tra gli uomini, manifestandola attraverso le opere. Chi beve di questo sangue, deve berlo perché divenga in tutto deiforme, cristiforme, si faccia natura tutta spirituale, si

realizzi come uomo nuovo capace di raggiungere la perfezione che è richiesta dalla sua nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Questa deificazione e cristiformità non si raggiunge perché: non si beve con fede il sangue di Cristo Gesù, non lo si beve affatto, lo si beve molto di rado, quasi mai. Ma cosa può fare il sangue di Gesù bevuto una sola volta in un anno, o qualche volta solamente, durante la vita? Assolutamente niente. Non può aiutare la vecchia natura a morire completamente al peccato, al vizio, alle imperfezioni; non può operare la trasformazione totale della nuova. Una sola comunione fatta nell'arco della propria vita, o più comunioni, hanno poca forza per poter sovvertire la natura di male ereditata da Adamo e vivente in noi.

Si entra una volta per tutte nell'alleanza grazie al sangue di Cristo versato; è impossibile però vivere in essa senza il sangue bevuto, che ha la forza di trasformare il nostro corpo, rendendolo strumento docile e mite nelle mani dello Spirito Santo. Occorre che si compia un grande impegno di formazione delle coscienze e di illuminazione dei cuori: perché il cristiano si convinca che se non beve il sangue di Gesù non può vivere nella nuova alleanza; perché lo riceva con amore, con attenzione, con coscienza retta, con volontà determinata, pronta a fare in tutto ciò che lo Spirito suggerisce al nostro spirito come proveniente da Dio, come espressione del suo volere e della sua volontà. Occorre curare anche la forma esterna di accostarsi al sangue di Cristo; silenzio, preghiera, raccoglimento, preparazione remota e prossima sono necessari per andare incontro al nostro Sposo divino che viene a darsi nel suo sangue perché noi possiamo divenire come Lui.

Madre della Redenzione, il sangue preziosissimo che Gesù ha versato per noi, oggi è nel grande oblio; molti di quanti si dicono cristiani, lo ignorano, vivono come se esso mai fosse stato versato. Tu che sai, per scienza celeste, il valore di tanto sangue, aiuta tutti i tuoi figli a ritornare alle sorgenti della loro divinizzazione e della loro eternizzazione; sostieni coloro che non credono affinché si convertano alla verità che è stata pronunziata da Gesù nella notte in cui veniva tradito. Per quanti ignorano la sua esistenza perché mai ne hanno sentito parlare, fa' che sorga uno stuolo di apostoli e di missionari del Vangelo che si spargano nel mondo intero e annunzino questo grande mistero. Madre di Gesù, guidaci a comprendere e a valorizzare per la nostra divinizzazione quel sangue che Gesù ha versato e che vuole che noi beviamo per divenire come Dio, per essere come Lui, avvolti di santità e di luce, di verità e di amore.

Versato per voi e per tutti

3 Settembre 2000

Gesù istituisce il rito sacramentale del sangue nella celebrazione della pasqua ebraica. Per questa festa si prendeva un agnello, lo si uccideva, sgozzandolo, si raccoglieva il sangue e lo si poneva sugli stipiti e sull'architrave della casa in cui veniva mangiato. Esso era il ricordo della liberazione dalla morte che l'angelo sterminatore aveva il comando di eseguire su tutti i primogeniti d'Egitto, dell'uomo come degli animali. Il rito di questa notte veniva ricordato in Israele anche per ogni primogenito che nasceva. Questi, essendo sacro al Signore e dovendo essere offerto a Lui, si portava al tempio al quarantesimo giorno e lo si riscattava, sacrificando in sua vece un animale.

Gesù, Primogenito del Padre, l'unico e il solo nato da Dio nell'eternità, generato da Lui prima di tutti i secoli, colui che dovrà essere posto a capo della nuova umanità, proprio Lui, come agnello pasquale, versa il suo sangue per liberare coloro che erano prigionieri della morte. Veramente egli è l'Agnello del nostro riscatto, l'Agnello della nuova pasqua, che muore perché l'altro primogenito, Adamo, solamente creato e non generato avesse la vita, grazie al suo sangue, al suo sacrificio sulla croce.

C'è nel rito del sangue la sostituzione vicaria; Gesù prende il posto di ogni uomo che viene in questo mondo. L'effusione del suo sangue è per tutti e per ciascuno in particolare. Ogni uomo è stato redento da Gesù e posto nella condizione di potersi incamminare verso la terra della sua libertà. Se questo è avvenuto e il sangue di Cristo ha questa potenza di salvezza e di liberazione universale, perché gli uomini vivono sotto il dominio della schiavitù e della morte spirituale, che sovente si traduce per loro anche in morte e in schiavitù fisica?

Ogni uomo deve venire a conoscenza di quanto il Signore ha fatto per lui, deve sapere che per lui è stato pagato il riscatto, che il sangue è stato versato ed offerto. Se l'uomo non viene a conoscenza di questa lieta notizia, egli continuerà a vivere nella schiavitù. Chi non conosce, chi non sa, chi vive nell'ignoranza del mistero, è prigioniero del suo pensiero che lo dichiara schiavo del male, del peccato, della morte. Egli pensa che quella sia la sua condizione, la sua forma di essere e di esistere su questa terra. Perché l'uomo si liberi dalla sua ignoranza, è necessario che gli venga annunciato il dono che Gesù gli ha fatto. Chi deve annunziarglielo è l'Apostolo del Signore e, in comunione di fede e di carità con lui, ogni altro discepolo che già è immesso sul cammino della libertà, poiché vive non più da schiavo ma da uomo libero in Cristo.

L'annuncio cristiano non è dire all'uomo che lui è stato liberato e che, se vuole, anche lui potrà usufruire di un così grande dono. La vera evangelizzazione non è dire la libertà acquisita da Cristo; è mostrare questa libertà vivendo e compiendo il cammino della verità, allontanandoci dal peccato e da ogni forma di vizio. La ricomposizione del dire e del fare, dell'annunziare e del mostrare, dell'indicare e del percorrere la via che Gesù ci ha insegnato è condizione

indispensabile perché si compia la vera evangelizzazione, perché si annunzi all'uomo che lui è stato riscattato da Gesù.

Non si può evangelizzare se non nella santità, poiché è questo il modo attraverso cui l'altro vede la reale condizione di chi è stato riscattato e se vuole può anche lui immettersi in questo cammino di vita nuova che dovrà condurlo al regno di Dio, salvandolo dalla morte eterna. Questo è l'impegno della Chiesa, dei Pastori e dei fedeli, di ogni uomo che crede che Gesù Cristo è il suo Redentore e il suo Liberatore, che confessa che egli è stato riscattato dal sangue dell'Agnello che lui beve perché questo riscatto ogni giorno diventi più vero e più pieno, diventi la sua vita. Chi vuole annunziare che Gesù è l'Agnello del nostro riscatto, deve raggiungere la piena libertà nei pensieri, nel cuore, nella mente, nell'anima; deve abbandonare per sempre la terra della sua schiavitù spirituale e morale, altrimenti la parola della buona novella che egli annunzia non viene creduta perché lui stesso non è il segno presso gli uomini della liberazione avvenuta.

La responsabilità della Chiesa è quella di evangelizzare ogni uomo di ogni tempo secondo la via che il Signore le ha trasmesso, purificandosi e mettendosi anch'essa ogni giorno nel cammino verso la conquista della vera libertà. All'uomo che viene raggiunto dalla Parola di verità e dalla verità fatta carne in colui che evangelizza, la responsabilità di accogliere o meno il messaggio della liberazione, la lieta notizia del riscatto avvenuto in Cristo. Né vale rifugiarsi nell'eresia del mondo di oggi che vuole che la salvezza sia opera del solo Dio senza il concorso dell'uomo. Nel mistero della salvezza la carne è necessaria alla redenzione; ieri è stata la carne di Cristo che si è immolata, oggi deve essere la carne della Chiesa in Cristo che si offre, che versa il suo sangue. La Chiesa sarà capace di salvezza, se si lascerà purificare dal suo Maestro e Signore; se si farà ogni giorno nuova dinanzi a Dio, abbandonando per sempre la terra della schiavitù, divenendo trasparente di grazia e di Spirito Santo.

Madre della Redenzione, tu che conosci la straordinaria forza del sangue di Gesù, ottienici la grazia di lasciarci rinnovare da esso. Fa' che anche in noi, come in te, Dio possa abitare con lo splendore della sua grazia e della sua verità. Tu ci aiuterai e noi percorreremo una via buona, tutta protesa verso il compimento della santità di Dio dentro di noi, quella santità che è tutta nel sangue di Gesù, da Lui versato perché fossero cancellati i nostri peccati e perché, bevendolo, ci fosse data da gustare la vita eterna che è Dio nella sua essenza divina. È questa la grazia che ti chiediamo. Impetrala per noi dallo Spirito Santo, tuo mistico ed eterno Sposo.

In remissione dei peccati

17 Settembre 2000

Rimettere il peccato non è soltanto condonare la colpa e la pena; è soprattutto dare all'uomo la grazia e la verità perché confessi che Dio è il Signore e l'ascolto della sua voce è il fine di ogni vita.

Cristo Gesù è venuto, ha preso il nostro posto, ha dato a Dio la gloria attraverso un atto di obbedienza che lo ha portato alla morte e alla morte di croce, ha versato il suo sangue per tutti, cioè per l'intera umanità. Nel suo sangue ogni colpa è stata cancellata, ogni pena soddisfatta. Lo Spirito Santo, frutto e dono del suo sacrificio, rifà l'uomo dall'intimo di se stesso, perché lo risuscita a nuova vita, rigenerandolo e ponendolo in condizione di poter amare il Signore, di rendere a Lui tutta la gloria che gli è dovuta in quanto suo Creatore e Padre, sua Provvidenza, suo Redentore e Liberatore, suo Tutto. Questa gloria il Signore si attende dall'anima, una volta che è ritornata in vita grazie al sangue versato, dono di se stesso che Gesù ha fatto al Padre con l'offerta totale della sua vita a Lui in nostro favore, per noi, in nostra vece.

La soddisfazione vicaria è compiuta, il sangue è stato versato, ma l'uomo non sarà salvato finché la modalità di Cristo non sarà divenuta forma del suo esistere. Dio nell'eternità ha manifestato al Figlio il suo disegno di salvezza, il Figlio lo ha accolto nella sua libera volontà. Facendosi uomo, assieme alla volontà divina Egli possiede anche la volontà della sua natura umana. È vero uomo, oltre che vero Dio, è il vero uomo che sussiste nell'unica Persona del Figlio di Dio, secondo la dottrina cattolica della unione ipostatica. Nell'orto degli ulivi il Verbo eterno fa l'offerta della sua volontà umana perché solo la volontà del Padre si compia e la volontà del Padre è per la redenzione dell'uomo.

È proprio dell'uomo la libertà nella volontà; Cristo Gesù può compiere il sacrificio espiatorio proprio a causa di questa libertà. Egli liberamente si sottopose al supplizio della croce, liberamente andò incontro alla sua passione, liberamente accolse la volontà di Dio su di sé per la nostra salvezza.

Lo stesso principio di libertà vale anche per l'uomo. La redenzione è oggettiva e soggettiva. È oggettiva in quanto la soddisfazione è stata offerta al Signore, da Lui è stata gradita. Per questa redenzione, o soddisfazione oggettiva è stata condonata la malizia del nostro peccato, è stata cancellata ogni pena dovuta ad esso. L'uomo viene rifatto interiormente ed esteriormente; è risanato dentro e fuori. Ogni sua relazione con Dio e con gli uomini viene riportata nella verità e nella carità. Ma l'uomo resta sempre uomo dinanzi a Dio, dotato di volontà, di libero arbitrio, di coscienza. È regola di giustizia che l'uomo voglia la redenzione di Cristo e la faccia sua; è giustizia perfetta che liberamente l'accolga e la viva; se non vuole accoglierla, Dio non può nulla per la sua salvezza, per la sua redenzione. Deve rispettare la libera decisione dell'uomo, il quale può optare di restare nella morte, ma anche scegliere una volta che è passato alla vita di grazia, di ritornarsene nel male attraverso un nuovo allontanamento da Lui, con l'immersione nella trasgressione e nel peccato. Quella di Dio è un'offerta, un

dono del suo amore, ma questo dono non può infrangere le regole della giustizia, non può costringere, non può obbligare, non può privare l'uomo della sua libertà, della sua volontà, della sua autodeterminazione. Questa regola di somma giustizia circoscrive la carità di Dio, il quale, pur vedendo perire un suo figlio, non può in alcun modo togliergli l'esercizio della volontà. L'uomo può stabilire regole di coercizione per i suoi simili, Dio no, perché non può costringere l'uomo ad amarlo, non può forzarlo ad entrare nella vita, non può obbligarlo ad andare in paradiso.

La giustizia eterna di Dio è il non potersi riprendere ciò che ha liberamente dato all'uomo quando lo ha creato, poiché, se lo facesse, priverebbe la sua creatura delle doti fondamentali che la costituiscono tale, che la fanno persona ad immagine e a somiglianza del Creatore. È questa la giustizia che definisce l'essere di Dio e dell'uomo e lo definisce nella sua volontà, nella sua libertà, nella facoltà di potersi determinare, di poter scegliere, di poter decidere la propria vita. Gesù ha versato il suo sangue per tutti; l'ha versato in vece nostra, dell'intera umanità. Questo suo sacrificio, frutto del suo amore per il Padre dei cieli, gli ha meritato la redenzione dell'umanità e questo in ragione dell'incarnazione, a causa della quale Egli ha assunto la nostra carne, il nostro sangue, divenendo parte di noi. Portando la sua carne nel cielo Egli ha avuto da Dio il premio di poter portare ogni altra carne, ogni altro uomo, prima però quest'uomo deve essere rinnovato dalla sua grazia e santificato dal suo amore, per opera dello Spirito Santo, questa è la grazia della salvezza ottenutaci dal sangue versato di Gesù Signore.

Madre della Redenzione, tu ci insegna che c'è un versare fisicamente il sangue dal corpo, ma c'è anche un versare il sangue con il pianto del cuore, con le lacrime dell'anima. Concedi per la tua onnipotente preghiera che ogni discepolo del tuo Divin Figlio possa raggiungere la perfezione del martirio, lo spargimento del sangue per amore del Padre, o fisicamente come lo ha fatto Gesù sulla croce, come lo hanno fatto tutti martiri che si sono susseguiti nella storia della Chiesa, o spiritualmente come lo hai fatto tu con il martirio dello spirito e dell'anima, o nella carità eroica che hanno esercitato tutti i confessori della fede. Sarà da questo martirio che nuova linfa di grazia si riverserà sull'umanità e la condurrà alla salvezza, perché darà ad essa l'acqua della grazia e dello Spirito Santo che rigenera i cuori e li rende idonei a percorrere il sentiero che dovrà condurli nel regno dei cieli. Regina dei Martiri e dei Confessori della fede, fa' che quanti ti proclamano Madre della Redenzione possano avere il desiderio di imitarti nel martirio dell'anima, nell'effusione spirituale del sangue per il ricordo della Parola del tuo Divin Figlio.

Fate questo in memoria di me

29 Ottobre 2000

Gesù vuole che i suoi discepoli, fino alla consumazione del mondo, facciano in sua memoria ciò che Lui ha fatto nella notte in cui fu tradito, prima di passare da questo mondo al Padre.

È il memoriale che deve ricordare loro l'espressione più alta dell'amore, della carità di Dio, della sua eterna e divina misericordia, attraverso la quale Egli ci ha amato a tal punto da consegnare per noi il suo Figlio Unigenito, quel Figlio che ora noi contempliamo nell'atto della sua morte e che mangiamo perché possiamo nutrirci del suo amore, della sua carità, della sua misericordia. È un memoriale vivo, attuale, differente da ogni altro. Ci è dato perché mangiandolo, anche noi diventiamo parte di questo mistero, siamo pervasi del suo dono d'amore, viviamo la vita a completa sua immagine.

Come Cristo in croce è la realtà dell'amore di Dio che si fa memoriale per noi, così noi diventiamo la realtà del suo amore in mezzo ai fratelli, l'immagine reale e non solo misterica, sacramentale, del suo amore. Divenendo ad immagine di Gesù, attraverso il sacramento della cena, forma perfetta di Lui, il cristiano dona al mondo la visibilità dell'amore di Cristo in parole e in opere. La sua vita ormai ha la configurazione della morte di Gesù, morte data e offerta per la salvezza dell'intera umanità.

Gesù vuole che quanto ha fatto Lui in quella notte santa, ogni suo discepolo lo faccia; lo può fare a condizione che celebri bene il mistero della Cena. Quando il mondo vedrà che non c'è nessuna differenza tra Cristo e i suoi discepoli - la vita di Cristo, specie nel momento culminante sulla croce, è tutta impressa nella carne nei suoi discepoli - saprà allora che c'è un solo amore che salva il mondo e questo amore è proprio quello di Gesù; saprà che l'amore di Gesù è vero, perché è stato capace di farsi amore nei suoi discepoli, i quali sono stati tutti formati in Lui, in un cambiamento radicale della natura dell'uomo, la quale solo se inserita pienamente in Cristo, a Lui assimilata tramite il suo Corpo ed il suo Sangue, è capace di vivere come Cristo è vissuto e di fare la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo come Cristo l'ha compiuta.

Il memoriale non è solo dinanzi ai nostri occhi, quanto e soprattutto è dinanzi agli occhi di Dio. Durante la celebrazione della Cena del Signore, per mano del Sacerdote, Cristo viene presentato al Padre. Non è un ricordo, una narrazione di quanto Cristo ha fatto per noi. Ciò che si presenta a Dio è vero sacrificio, anche se incruento; è l'attualizzazione di quella morte. Si presenta la morte vera, reale di Cristo, come se avvenisse oggi per la prima volta, come se oggi realmente e sostanzialmente Cristo morisse per la gloria del Padre e questo in ogni Santa Messa che viene celebrata.

La Chiesa offre Cristo, ma è lo stesso Cristo che si offre al Padre, che si presenta a Lui nella sostanza della sua morte, perché il Padre accogliendo tutto il suo amore, effonda sul mondo la grazia della redenzione dei cuori. È questa offerta la fonte della sua perenne rigenerazione e santificazione, la forza della

sua missione nel mondo. È questo il mistero che la Chiesa deve credere; è il mistero del suo perenne farsi nella morte di Cristo; in quel Sangue nel quale quotidianamente essa si lava ed è nell'Acqua che è sgorgata da quella morte che sempre essa rinasce. Per questa offerta essa mai invecchia, mai tramonta, mai diviene desueta, mai si stanca e mai si scoraggia lungo il cammino verso Dio, sempre invece si rinnova, si ringiovanisce, acquisisce vigore e forza, santità e bellezza, diventa sempre più universale e cattolica, capace di parlare ad ogni uomo attraverso l'unica voce della sua carità.

La morte di Cristo riceve più forza e più capacità incisiva nel mondo se unita alla forza della Chiesa, se cioè la Chiesa è capace in tutti i suoi figli di farsi un unico sacrificio in Cristo. "Fate questo in memoria di me" acquisisce così un ulteriore significato: far sì che la Chiesa e Cristo diventino un unico sacrificio, diventino in Cristo il sacrificio per la consegna di ogni uomo a Dio; il sacrificio perché lo Spirito Santo possa rinnovare il mondo. Quando c'è questa unità di sacrificio, della Chiesa e di Cristo, quando la Chiesa e Cristo diventano una sola oblazione, poiché sono sacramentalmente un solo corpo, la redenzione del mondo riceve nuovo vigore.

Dalla comune carità del Capo e delle membra lo Spirito del Signore viene riversato nel mondo in tutta la sua forza di rinnovamento e di santificazione. Il memoriale è completo: è quello di Cristo, della sua morte, ma anche della morte, dell'oblazione di ogni figlio della Chiesa, di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Un unico memoriale, un unico sacrificio, un'unica santità che cresce di giorno in giorno, perché lo Spirito del Signore venga effuso con più forza e più energia di santificazione e di conversione dei cuori.

Madre della Redenzione, Tu sei l'immagine perfetta dell'amore di Cristo tuo Figlio. La tua carità è inimitabile; solo Tu hai offerto tuo Figlio per la redenzione del mondo; solo a te è stato chiesto il sacrificio del Figlio Unigenito del Padre. Il tuo amore e quello del Padre è un unico amore, poiché Tu e Lui avete dato il Figlio per la redenzione del mondo. Anche noi siamo tuoi figli e figli del Padre in Cristo Gesù; anche noi Tu devi offrire per la redenzione dell'umanità. Ti chiediamo di sostenerci come hai sostenuto Gesù, di pregare per noi e di assisterci con la tua presenza di Madre, perché il nostro sacrificio sia perfetto in Cristo. Sia la nostra vita il memoriale nel mondo di quella morte vissuta interamente per la gloria del Padre. Tu ci assisterai e noi compiremo il comando di Gesù facendoci in Lui memoriale di vita per il mondo presso Dio.

Mistero della fede

12 Novembre 2000

Il mistero della fede contempla Dio che dal seno dell'eternità ha visto l'uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l'uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l'universo e lo stesso uomo; per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l'uomo e l'universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell'uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l'eternità.

Lo stesso mistero ci dice che Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l'uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. Gesù è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l'uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di vero libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall'eternità, ma nel suo mistero d'amore - e l'amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l'uomo, ha voluto l'incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell'uomo.

Il mistero della fede ci rivela che il Dio che ha visto l'incarnazione del suo Verbo nell'eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. È mangiando di Dio che l'uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall'uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro, e per la sua divina onnipotenza, fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, siano dati a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell'Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede, perché sono l'unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Separare l'Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L'Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l'Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell'anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù Lo ha inviato perché in Lui facciamo l'Eucaristia e diciamo la verità. L'Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l'eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Il mistero della fede ci annunzia che Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui, perché Lui ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo persa, il cui culmine è la risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell'uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l'uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull'uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che Gesù sia l'unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l'uomo vero, tutte le altre parole non fanno l'uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

Madre della Redenzione, il mistero del tuo Figlio Gesù è veramente mistero della fede. Tutto è fede in Cristo e solo per fede Lui può essere accolto nella pienezza del suo essere, della sua vita, della sua missione. Tu che di questo mistero di fede possiedi la conoscenza più grande possibile ad una creatura, poiché in te non c'è alcun'ombra neanche di peccato veniale che turba la conoscenza secondo verità, convinci i nostri cuori che se vogliono parlare secondo verità e secondo verità vivere nel mistero della fede di Cristo tuo Figlio, è necessario iniziare la lotta al peccato anche nelle piccolissime venialità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; non permettere mai che alcuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensare di Cristo in modo non vero, non giusto, non santo.

Annunciamo la tua morte, Signore

26 Novembre 2000

La Chiesa annunzia la morte di Cristo Gesù, la proclama come l'unica via della salvezza, la celebra perché è stata sofferta per noi, in vece nostra, subita per i nostri peccati. È il mistero della fede che dobbiamo sempre professare ed annunziare se vogliamo che il mondo sia ricondotto nella sua nuova dimensione della libertà sia dal peccato che dalle sue conseguenze.

Finché nel credente non ci sarà la vera confessione della morte di Cristo, oblazione espiatrice, sacrificio vicario, noi non potremo mai liberarci dal peccato, non possiamo perché non conosciamo la sua potenza. Chi non guarda il Crocifisso con fede non può conoscere la gravità del proprio peccato e neanche può volere che esso venga estirpato, tolto dalle nostre membra. Chi può estirparlo e toglierlo è solo Gesù Signore; solo Lui è stato costituito vincitore del male che la nostra disobbedienza ha prodotto e produce in noi, nei fratelli e nell'intera creazione.

Bisogna chiedersi chi è morto per noi, chi ha subito la passione, chi è andato incontro alla sofferenza, chi si è sottoposto al sacrificio vicario. La risposta della fede è una sola: è lo stesso Dio che ha subito la morte, che si è lasciato giudicare, condannare, schiaffeggiare, insultare, sputare, percuotere, inchiodare, squarciare il costato, mettere nel sepolcro. Chi muore sulla croce è Dio, è il Figlio di Dio. Se il peccato ha ucciso Dio, esso è capace di danneggiare il mondo intero, arrecando disastri irreparabili.

Il peccato non distrugge forse le famiglie, la gioventù, i bambini, gli anziani, ogni altra persona? Non è in grado di rovinare le relazioni tra i popoli, portandoli ad una perenne guerra fratricida? Non alberga e non regna nel cuore dell'uomo e non è una forza che divide, separa, crea inimicizia, odio, rancore, sete di vendetta, violenza ed ogni altro genere di ingiustizia e di soprusi? Chi può salvare il mondo da tanta iniquità se non la morte redentrice, espiatrice e vicaria del Dio che si è fatto uomo e che si è sottoposto alla croce perché fosse cancellato il nostro peccato e fossimo liberati da esso?

Dio è veramente morto a causa di esso. Non è morto nella sua divinità; questa essendo spirituale ed eterna, incorruttibile e immortale non può morire. È morto invece nella sua umanità. Ma la sua umanità è parte indivisibile della sua Persona. Non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, perché non si è incarnato né il Padre e né lo Spirito Santo. Chi si è incarnato è il Figlio del Padre e chi muore sulla croce è il Figlio dell'Altissimo, che dopo il sì di Maria non può esistere se non nella sua essenza di Verbo divenuto carne. Con la morte, il Figlio di Dio non esiste più nella sua completezza; il suo corpo è nel sepolcro, Egli è veramente morto. Poiché Egli è Dio nella sua Persona, in quanto Figlio eterno del Padre, veramente Dio è morto. Se il suo corpo fosse rimasto per sempre nel sepolcro, Egli oggi nel cielo non sarebbe il Verbo Incarnato nella sua pienezza umano-divina, anche Lui sarebbe prigioniero della

morte, sarebbe anche Lui vittima del peccato. Invece Egli è risorto, ha vinto la morte, ci ha fatto regalo della sua vittoria, ci ha introdotto nella vita eterna.

Ogni predicazione del peccato deve essere una conseguenza dell'annuncio della morte redentrice del Figlio di Dio. Più si ha fede nella morte di Cristo, più questa fede diventa vera, autentica. Più si prende coscienza della gravità del proprio peccato e più si chiede a Cristo che ci salvi da esso, ci introduca nella vera libertà, grazie sempre alla sua morte espiatrice che ha la forza di vincere le conseguenze del peccato ed il peccato stesso.

Se non si ha conoscenza vera e autentica del peccato, anche la celebrazione sacramentale della morte di Cristo si trasforma in un fatto culturale, bello, bellissimo in sé, ma rimane infruttuoso quanto a salvezza, perché l'uomo non è entrato nel mistero di questa morte; non la conosce, né vuole conoscerla secondo la fede. La redenzione operata da Cristo è universale. Cristo è morto per ogni uomo; ogni uomo in Lui è stato redento; ogni uomo in Lui trova la grazia per vincere la morte, il peccato e ogni disastro morale e fisico prodotto da esso.

Ora è il tempo che la Chiesa proclami questa lieta novella ad ogni uomo perché tutti possano accedere al trono della grazia e far propria la vittoria di Cristo Gesù. Se la Chiesa non proclama questa verità, essa si rende responsabile della morte del mondo; se invece è l'uomo che rifiuta di credere, la responsabilità è tutta sua. Che ogni uomo debba essere condotto alla fede nella morte redentrice di Cristo Gesù perché questa abbia valore di salvezza per lui, è verità incontrovertibile della fede. La salvezza deve essere conosciuta e per questo la Chiesa è stata costituita, nella sua essenza, missionaria; è stata inviata nel mondo per proclamare questa lieta notizia.

Madre della Redenzione, tu che non hai conosciuto il peccato, tu che nel tuo Figlio Gesù sul Golgota hai offerto la tua vita perché fosse cancellato il nostro debito, espiata la nostra pena, data all'uomo la completa libertà dal male, vieni in nostro aiuto. Facci avere una comprensione vera di quanto è avvenuto nella Persona di tuo Figlio Gesù. Sapere chi è morto, per chi e come: è questa la sapienza che deve regnare nel nostro cuore. Cristo Gesù per la nostra salvezza ha sottoposto se stesso ad una vera morte; si è annientato, annichilendosi come Verbo Incarnato per amore della nostra salvezza. Tu, o Madre, ci aiuterai e noi fin da ora inizieremo a proclamare la morte del Signore come vero mistero di fede. Mistero di amore e di salvezza, ma anche mistero dolorosissimo della morte di Dio in vece nostra. Il cristiano avrà veramente conosciuto il mistero della morte di Cristo, quando anche lui ne diverrà parte, si farà vittima di espiazione in Cristo, perché il mondo ritorni nella vita.

Proclamiamo la tua risurrezione

10 Dicembre 2000

La risurrezione è la nuova forma di essere del Verbo di Dio. In eterno Egli esisterà ormai come Verbo Incarnato Risorto.

Per la sua obbedienza, per il suo amore, per la gloria che Egli aveva reso a Dio, confessandolo pubblicamente dall'alto della croce come l'unico suo Signore, il Padre gli ha concesso un corpo immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso, in tutto simile alla natura divina. Lo ha rivestito di divinità, anzi lo ha trasformato in un corpo del tutto divino, poiché gli ha dato le proprietà che sono della divinità. La differenza ora è una sola: la divinità è eterna ed increata, il corpo di Cristo si è rivestito di gloria eterna, ma rimane sempre un corpo creato dallo Spirito Santo nel momento della sua Incarnazione.

Con la risurrezione il Verbo Incarnato ricomincia a vivere come vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo, ma si viene ad aggiungere al perfetto uomo l'incorruttibilità, la spiritualità, l'immortalità, la gloria della divinità che lo avvolge tutto, che lo riveste come di un manto. Acquisisce, altresì, un nuovo modo di essere: viene liberato dalla dimensione spazio temporale, che lo caratterizzava durante la sua breve esistenza terrena. Con la spiritualità del suo corpo Gesù esce una volta per tutte dalla legge della fisicità ed entra in quella dello spirito che è tutto e contemporaneamente in ogni luogo. Questa specificità di presenza universale, in tutto come Dio, la troviamo ora nell'Eucaristia.

Chi mangia il corpo di Cristo, il corpo risorto e glorioso, reale e vero corpo del Verbo Incarnato, mangia tutto Cristo, non mangia il suo corpo soltanto; mangia tutto il mistero della salvezza voluto e attuato da Dio. Mangiando l'Eucaristia, il discepolo di Gesù mangia il suo Dio e lo mangia per divenire come Lui. Mangiando Dio, l'uomo deve trasformarsi tutto in un essere divinizzato, immortalizzato, spiritualizzato. Il miracolo che si è compiuto in Cristo, si deve compiere anche nel cristiano che mangia Cristo. Il suo corpo a poco a poco deve assumere i contorni della spiritualità, nella vittoria completa sul peccato e su ogni forma di concupiscenza, anche se rimane nella sua fisicità; la trasformazione completa avverrà il giorno della risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Da quando Cristo è risorto, ogni uomo è chiamato a vivere da risorto insieme a Lui e Dio concede a tutti di poter accedere a questa nuova vita nello Spirito Santo. Tutti vogliono divenire dopo la morte ciò che Cristo è, tutti sono convinti di essere domani nella gloria del cielo. Ma la vocazione del cristiano non è quella di essere come Cristo è attualmente, è invece quella di divenire con Cristo un unico mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione. Non si può separare il mistero in Cristo, né si può prendere una parte e l'altra lasciarla; bisogna invece accoglierlo integro, in ogni sua parte.

Dio vuole che la gloria, l'incorruttibilità, l'immortalità, la spiritualità che è nell'umanità di Cristo sia di ogni uomo. Anche il modo come pervenire alla

realizzazione di questa vocazione è uno solo, lo stesso che fu di Cristo. Gesù è nato, il cristiano è chiamato a rinascere; Cristo Gesù è nato per opera dello Spirito Santo, il cristiano anche lui è chiamato a rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo. Come la nascita di Gesù è stata possibile grazie alla fede di Maria che accolse la parola dell'Angelo e diede tutta la sua disponibilità al compimento della vocazione che Dio aveva scritto per Lei fin dall'eternità, così deve essere per ogni uomo; questi può nascere se, dopo aver ascoltato la parola della Chiesa, il nuovo Angelo di Dio mandato ad ogni uomo per rivelargli il mistero della sua vocazione, accoglie la Parola del Vangelo e si dispone alla conversione del cuore e della mente e si lascia fare nuova creatura.

Come Cristo Gesù si lasciò sempre muovere dallo Spirito Santo per il perfetto compimento della volontà del Padre, così anche il cristiano, divenuto un solo corpo con Cristo, deve perennemente lasciarsi muovere dallo Spirito che dovrà condurlo nella Gerusalemme del mondo per rendere testimonianza che solo Dio è il Signore della sua vita e solo a Lui è dovuto il suo amore e la sua obbedienza. Il cristiano, mosso dallo Spirito, sorretto e guidato da Lui, fortificato dalla sua grazia e dalla sua forza divina, a poco a poco supera tutte le tentazioni, vince ogni peccato nelle sue membra, si nutre di Parola e di Pane Eucaristico e prepara così il suo corpo al martirio, alla suprema testimonianza che solo Gesù ha Parole di vita eterna e solo su queste Parole è possibile edificare il tempio spirituale del proprio corpo, nel quale egli dovrà abitare per tutta l'eternità. È questo il cammino, l'itinerario e la via che il cristiano dovrà percorrere perché la risurrezione di Gesù divenga sua risurrezione e il suo corpo si incammini verso l'acquisizione di quella pienezza di vita che è tutta nel corpo glorioso di Cristo Signore.

Madre della Redenzione, Tu per noi sei l'immagine perfetta di come si possa seguire il tuo Figlio Gesù. La tua obbedienza è totale, il tuo amore non conosce limiti, tutto hai dato di te stessa a Dio, anche l'unico tuo Figlio; lo hai dato ai piedi della croce, crocifissa nell'anima, come Lui lo era nel corpo. Il vostro martirio è identico, a causa dell'identità di obbedienza che univa sempre la vostra vita e la conduceva verso il Padre sotto un'unica mozione dello Spirito Santo. Madre Assunta in cielo, convinci noi, tuoi figli, che non è possibile pretendere di gustare i frutti della risurrezione se non si pianta l'albero della croce e non si sale lassù per prenderli. Da Gesù si vuole la gloria, ma non si vuole la croce, l'obbedienza, la parola, la mozione dello Spirito Santo, la fede, l'ascolto del Padre dei cieli. Tu ci aiuterai e noi inizieremo quel cammino che dovrà condurci a divenire parte di quest'unico ed integro mistero.

Nell'attesa della tua venuta

7 Gennaio 2001

Il cristiano attende il Signore, perché sa che nel giorno della sua venuta finiscono per lui il male, la tentazione, il peccato, la fragilità; esce dal mondo nel quale vive come un esiliato ed entra nella sua patria eterna, dove non c'è più né lutto, né pianto, né fame, né lacrime, né dissidi o discordie, né guerre e né liti, ogni concupiscenza finirà, ogni superbia svanirà, ogni vizio scomparirà; tutto si svolgerà nella pace, nell'armonia, nella gioia, nella più grande felicità della beatitudine eterna. È questa la sua speranza, che deve dare un significato nuovo a tutta la sua esistenza terrena.

L'uomo è chiamato ad essere una cosa sola con Cristo Gesù, nel raggiungimento della più alta conformazione a Lui. Ora dobbiamo essere simili a Lui nella volontà, nello spirito, nell'anima, nel cuore; nel momento della morte lo saremo nella gloria della nostra anima. La configurazione perfetta avverrà nell'ultimo giorno, quando anche il nostro corpo sarà chiamato dal sepolcro e ridato all'anima tutto spirituale e glorioso per formare quella unità inscindibile, che non morirà più.

Il cristiano, che vive nell'attesa della venuta di Cristo Gesù, confessa che ormai niente più di questo mondo gli appartiene. Egli sa per fede che la gloria eterna sarà proporzionata alla conformazione a Cristo Gesù che si raggiunge in questo mondo. Egli attende il Signore che viene e mentre lo attende si impegna con tutte le forze per essere simile a Lui, portando la croce in tutto come ha fatto Lui. Egli è il vero pellegrino dell'assoluto. Non si tratta però di un assoluto ignoto, indecifrabile, astorico, pensato dall'uomo. L'assoluto verso cui egli cammina è la similitudine a Cristo Gesù nella morte e nella vita. Non è pertanto un assoluto metafisico, è invece una realtà storica, che il cristiano conosce per fede, per testimonianza, per rivelazione, per compimento già avvenuto. L'assoluto del cristiano è Cristo nel suo mistero di morte, di risurrezione, di vita eterna racchiuso nel suo corpo e che il cristiano già mangia nell'Eucaristia. La morte è al peccato, al vizio, alla disobbedienza, alla non conoscenza della volontà di Dio; la risurrezione è alla vita di amore, che è ascolto, sottomissione, messa in pratica di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio; è gloria del cielo in anima e corpo.

Poiché il cristiano non sa quando il Signore verrà, è suo preciso dovere mettere ogni giorno tutto l'impegno a che la verità e la grazia di Gesù, il suo corpo e il suo sangue, la sua morte e la sua risurrezione rimodellino tutta la sua vita. Egli attende veramente il Signore se si trasforma nel cuore, nella mente, nell'anima e nel corpo; se si lascia governare dalle virtù teologali e cardinali; se si esercita in ogni saggezza. Se nulla di tutto questo fa, anzi si immerge sempre più nelle futilità del mondo e cade negli affanni e nelle preoccupazioni per le cose della terra, egli sicuramente ha smesso di attendere il Signore; se non lo attende, quanto egli vive del cristianesimo non gli serve, è grazia e verità sciupata, calpestata, dilapidata, usata stoltamente.

Tutto si consumerà nel cielo, dove l'uomo avrà la sua stabilità, la sua completezza. Se non c'è in lui il desiderio dello sposalizio eterno con Cristo in Dio per opera dello Spirito Santo, egli sarà sempre conquistato dalle cose della terra e queste faranno da prigione, uccideranno in lui ogni anelito di cielo ed egli sempre più si attaccherà alle cose di quaggiù fino a farne la sua dimora, lo scopo della sua esistenza, il fine della sua vita. Questo desiderio si alimenta mangiando quotidianamente con fede e secondo verità il corpo e il sangue di Gesù, che devono avere per noi una sola finalità: quella di liberarci dalla materialità, operando in noi una forte spiritualità in una volontà sempre più grande di uscire dalla schiavitù nella quale attualmente ci si trova, di superarsi, di innalzarsi verso Dio. Il corpo e il sangue del Cristo risorto, del Cristo della gloria devono operare nel cristiano una risurrezione mentale, spirituale, dell'anima; devono anche liberare il corpo dalla sua concupiscenza perché si incammini con scioltezza verso l'eternità.

La Chiesa deve impegnarsi con ogni mezzo a costruire nei cuori la speranza cristiana, ma anche deve illuminare le menti sulla verità che ci attende, deve formare ogni uomo sulla sua vocazione; deve convincere tutti che senza il corpo di Cristo non è possibile liberarsi dai legami peccaminosi con la terra. Tutto è nella missione della Chiesa, ma la Chiesa diviene credibile se essa stessa vive una vita da risorta assieme a Cristo, vive in ognuno dei suoi membri la più perfetta libertà dalle cose di questo mondo, vive tutta orientata verso i beni eterni, libera da ogni attaccamento alle cose di quaggiù. Sono ardui il compito e la missione della Chiesa, perché non si tratta semplicemente di insegnarli, quanto piuttosto di insegnarli vivendoli, di annunziarli praticandoli, di dirli camminando.

Madre della Redenzione, Tu hai già raggiunto la meta del tuo pellegrinare, sei nella gloria del cielo in corpo e anima. A noi che spesso dimentichiamo dove siamo diretti, ignoriamo perché siamo cristiani, che abbiamo ridotto il cristianesimo ad umanesimo, a pura filantropia, insegnaci che la vita su questa terra è breve, dura poco, un istante. Aiutaci a comprendere che Gesù è sempre dinanzi a noi e da un momento all'altro potrebbe chiamarci per raggiungerlo. Madre di Gesù, intercedi perché tutti i tuoi figli si ricompongano nella speranza. Con la tua preghiera potente, Tu infonderai la speranza nei nostri cuori e noi vivremo solo attendendo che Gesù venga per prenderci con sé. Tutto questo ottienici, o Madre, per l'amore che hai verso noi, tuoi figli, chiamati a raggiungerci nella gloria del cielo.

Celebrando il memoriale

21 Gennaio 2001

Nell'Eucaristia si celebra il memoriale della morte e della risurrezione del Figlio di Dio; lo si celebra nei segni sacramentali del pane e del vino; si offre perennemente questa morte e questa risurrezione al Signore per la salvezza del mondo. Una sola santità deve regnare in Cristo e nella Chiesa, in Cristo e nel ministro che in suo nome, con la sua autorità, con la potenza dello Spirito Santo sta presentando al Padre il sacrificio della croce, attualizzato nel sacramento della Cena.

Sul Calvario l'offerente è Cristo ed è santissimo, sull'altare l'offerente è il sacerdote in Cristo e deve essere santo. Sulla croce Gesù non ha offerto il sacrificio per se stesso, lo ha offerto per noi; sull'altare il sacerdote offre il sacrificio di Cristo per la redenzione del mondo e in tal senso lo offre anche per la sua salvezza, perché possa ogni giorno morire la morte che celebra e vivere la risurrezione che proclama.

La Santa Messa possiede un valore tutto ecclesiale; in essa e per essa la Chiesa viene associata al mistero del Calvario; viene costituita fonte viva e attuale di redenzione e di salvezza, sorgente ricca di vita e di benedizione, se il sacerdote che agisce nel nome di Cristo e nella persona di Lui, compie in essa l'offerta della sua vita e di tutta la Chiesa al Padre; fa l'offerta di Cristo e di se stesso perché tutto il popolo di Dio, tutto il sacerdozio comune e tutto il sacerdozio ordinato diventino un'unica offerta al Padre in Cristo; si facciano un'unica morte ed un'unica risurrezione per la gloria di Dio.

È veramente una grazia per la Chiesa poter compiere il sacrificio di Cristo; è grazia lo stesso sacrificio di Cristo lasciato alle sue mani e alla sua volontà perché venga compiuto per la redenzione del mondo. Il cuore di Cristo può essere offerto al Padre solo dal cuore di Cristo, e il cuore di Cristo devono essere oggi: il cuore della Chiesa, il cuore del Sacerdote che sale sull'altare di Dio e si accinge ad offrire Cristo, il cuore di ogni fedele. Attraverso la celebrazione della Santa Messa, se fatta secondo le spirituali disposizioni, il sacerdote può salvare il mondo alla stessa maniera di Cristo.

La salvezza del mondo non avviene per le opere che si compiono, avviene per l'offerta pura e santa della nostra vita a Dio. Ma questa offerta pura e santa avviene solo nell'unico sacrificio che è quello di Cristo Gesù. La Chiesa rende grazie al Padre dei cieli perché le ha concesso di offrire il sacrificio di Cristo, ma anche perché le è stata concessa la grazia di poter divenire in Cristo quest'unica offerta di salvezza per il mondo intero. Offrendo Cristo ed offrendosi, divenendo in Cristo un unico sacrificio, la Chiesa partecipa con Cristo alla redenzione del mondo.

Cristo Gesù ha offerto il suo sacrificio una volta per tutte; la Chiesa deve offrirlo ogni volta che celebra la Santa Messa, deve farlo quotidianamente; dovrà impegnarsi ogni giorno ad offrire se stessa a Dio per la redenzione e la

salvezza del mondo in Cristo Gesù. Attraverso l'esercizio del suo sacerdozio nella santità e nella purezza dei ministri la grazia di Cristo discende sulla terra e avvolge il mondo; attraverso la santità e la purezza in Cristo del sacerdote il peccato del mondo viene estirpato, purificato, lavato, ucciso; attraverso la santità del ministro che diventa in Cristo un solo sacrificio di salvezza, anche il popolo viene condotto in questo sacrificio unico e diviene anch'esso sacrificio in Cristo per la redenzione dell'umanità.

Come Cristo, in Lui, con Lui e per lui, il Sacerdote entra nel santuario del cielo, si presenta dinanzi a Dio, come vero Sacerdote alla maniera di Melchisedek, offre il corpo e il sangue di Cristo, ma in questo corpo e in questo sangue è il suo corpo e il suo sangue che devono essere anche offerti, altrimenti non potremmo parlare di un vero sacerdozio alla maniera di Cristo. Cristo è sacerdote perché offre al Padre il proprio corpo, il proprio sangue, la propria vita. Poiché il sacerdozio ordinato è alla maniera di Cristo e non più alla maniera di Aronne, egli deve presentarsi dinanzi a Dio, offrire il corpo e il sangue di Cristo, ma in essi deve offrire se stesso, consegnandosi a Dio in tutto come Cristo, per fare l'offerta della sua vita per la salvezza del mondo.

Partecipare all'unico sacrificio di Cristo, renderlo presente sull'altare come memoriale di vita e di salvezza, divenire in questo sacrificio un'offerta pura e santa per la conversione dei cuori è veramente un dono e per questo la Chiesa benedice e ringrazia il Padre dei cieli, che vuole la salvezza del mondo e la compie attraverso il Sacerdozio eterno di Cristo e dei suoi ministri, che devono essere veri sacerdoti e lo sono secondo verità e grazia se offrono Cristo e se stessi nell'unico sacrificio della salvezza.

Madre della Redenzione, tu che vuoi che ognuno in Cristo si faccia redenzione per i propri fratelli, come tu in Cristo ti sei fatta redenzione per la vita del mondo, aiuta noi tutti a comprendere il valore del sacerdozio ordinato. Esso è via singolare per la santificazione e la salvezza del mondo: perché offre al Padre Cristo, redenzione del mondo; perché in Cristo il sacerdote è chiamato ad offrirsi per la salvezza dei fratelli. Aiutaci, o Madre, ad essere in Cristo un solo mistero di redenzione e di salvezza, un unico sacerdozio di vita e di risurrezione. Madre di Cristo, eterno sacerdote della nuova Alleanza, Madre di ogni sacerdote ordinato, chiamato in Cristo a fare la sua stessa offerta e la sua stessa oblazione monda al Padre dei cieli, prega perché comprendiamo il grande dono che Cristo ci ha fatto, costituendoci suoi ministri per offrire al Padre la sua morte e la sua risurrezione, e in esse noi stessi, per la redenzione del mondo.

Ti preghiamo umilmente

4 febbraio 2001

Fonte di ogni conversione alla verità, all'unità nella grazia e nella fede, è Dio e da Lui è da impetrarsi con una preghiera costante, umile, fiduciosa.

In ogni Santa Messa, la Chiesa si rivolge al Padre e chiede che lo Spirito Santo riunisca tutti in un solo corpo. In questo momento così solenne, con Gesù Eucaristia, fattosi vittima sacrificale per noi, immolato sull'altare che attende di essere consumato, essa si vede in Lui, nella sua obbedienza, nel suo sacrificio, nella sua passione, nella sua morte in croce e prega per l'unità del genere umano, che deve ritrovare in Lui il suo capo, la sua vita, la sua verità, la sua grazia. La Chiesa sa, perché lo ha appreso dall'Eucaristia, che costruire questa unità costa la propria passione, la propria morte, la propria sofferenza, il dono della propria vita, interamente offerta in Cristo perché il Signore, attraverso questa nuova oblazione, elargisca più grazia perché vi sia l'adesione di tutti alla verità.

L'unità della Chiesa è visibile e invisibile e nasce dalla professione dell'unica fede e della sola verità di Cristo Gesù. Chi deve provvedere alla creazione di questa unità sono ministri della Parola. Sono loro i chiamati in prima persona, gli inviati da Cristo Gesù a far sì che ognuno ascolti il suo Vangelo, ad esso si converta, per esso viva e muoia, facendo di esso la sua unica forma di vita. Cristo Gesù visse tre anni insegnando. Il suo fu un pellegrinaggio di Parola. Questo la Chiesa deve imitare del suo Maestro: farsi anch'essa pellegrina della Parola.

La Chiesa ed ogni suo figlio devono rivestirsi della stessa umiltà del Verbo Incarnato. Come Cristo si vedeva nel Padre, così ogni membro della Chiesa deve vedersi in Cristo, che è dinanzi a lui, sacramento della verità e della carità del Padre, deve vedersi in Lui che ha creato l'unità del genere umano con Dio facendosi Egli per primo vittima d'amore per il Padre nel compimento di tutta la divina volontà. Vedendosi in Cristo immolato, sacrificato, morto per essere in unità di verità con il Padre, il cristiano in questo momento solennissimo della Santa Messa si mette anche lui nella disposizione di imitare Cristo Gesù, di divenire martire della verità e della grazia. Se Cristo Gesù ha rinunciato alla sua vita, si è annichilito, si è spogliato di sé, si è consegnato alla morte, non c'è altra via perché l'unità sia ricomposta se non quella della morte sacrificale del cristiano. Anche lui in Cristo deve prendere la via della croce dell'obbedienza e incamminarsi verso il Golgota del mondo per rendere la suprema testimonianza della verità che lo unisce a Dio Padre in quell'unità di ascolto di tutta la Parola che Egli ci ha comunicato attraverso il suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore.

La Chiesa prega perché lo Spirito Santo ci faccia un solo corpo, ma il solo corpo che ci deve fare è il corpo eucaristico del Signore Gesù, il corpo consumato dalla verità, sacrificato perché ha sempre voluto essere in unità di verità e di amore con il Padre suo che è nei cieli. Il battesimo è il principio, la fonte e l'albero della nostra unità con Cristo in Dio nello Spirito Santo.

L'Eucaristia è l'essenza e la modalità storica secondo la quale la nostra unità deve essere vissuta, per produrre frutti, per divenire nel mondo segno della verità e della carità di Cristo in noi, percorrendo l'unica via della speranza che passa per il Golgota, dove si rende a Dio la suprema testimonianza della nostra obbedienza a Lui attraverso la fede vissuta che si fa sacrificio dell'intera vita.

L'unità che si vive sul modello dell'Eucaristia dice essenzialmente che il cristiano vuole essere nel mondo ciò che Cristo è stato: il principio e il fondamento di ogni unità. Vuole divenirlo alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù, realizzando la perfetta comunione con Dio Padre, che non sarà mai possibile se il cristiano non aspira e non chiede di offrirsi come Cristo. Solo così, vivendo sino alla fine e la fine è la sua morte in croce, la sua consumazione d'amore sull'altare dell'obbedienza, sarà possibile per lui divenire in Cristo, per Cristo e con Cristo, per opera dello Spirito Santo, principio di unità per il mondo intero.

È il mistero che la Chiesa vede tutto compiuto in Gesù e chiede che lo Spirito lo attui in ognuno dei suoi figli nella forma cristica, facendo di ognuno di loro un testimone dell'unità col Padre, ma anche un principio di comunione e di unità con tutti coloro che vivono pellegrinando verso Dio, per raggiungerlo nella sua gloria; lo attui come esempio di unità nella verità e nella carità, perché il mondo creda, credendo si converta, convertendosi viva, entri anche esso a fare parte di questa unità eucaristica di Cristo Gesù, formando con Lui l'unico corpo che il mondo deve vedere sempre nella sua unità di fede, di verità, di mozione di Spirito santo, di obbedienza al Padre celeste, nella carità. È il corpo dato e offerto perché ognuno, mangiandolo, diventi una cosa sola, un solo mistero di verità, di obbedienza, di carità e di amore.

Madre della Redenzione, da Te, per opera dello Spirito Santo, è nato il Figlio dell'Altissimo come vero e perfetto uomo. Da Te, nel tuo mistero di Madre della Chiesa, ogni giorno, sempre per opera dello Spirito Santo, prende vita e nasce il suo corpo mistico. Dal cielo intercedi, prega perché la Chiesa si conservi nell'unità, l'unità cerchi, verso l'unità cammini, per l'unità sacrifichi se stessa. Tu ci aiuterai e noi inizieremo il nostro cammino verso la santità, che avrà come primo frutto una più grande illuminazione dello Spirito del Signore perché i cuori aderiscano all'unica verità e formino un solo corpo in Cristo, un corpo che vive dell'unica luce eterna e dell'unico frutto di questa luce: la ricomposizione in unità di tutto il genere umano.

Ricordati, Padre, della tua Chiesa

18 febbraio 2001

Dinanzi a Gesù Eucaristia, che essa vede come suo Maestro, Signore e Modello, la Chiesa chiede a Dio Padre che si ricordi di lei.

Il ricordo di Dio rinnova, salva, libera, redime, giustifica, converte, santifica, vivifica, ripara, eleva, dona speranza, infonde coraggio, ricolma di grazia e di verità. Dio deve ricordarsi di lei, rendendola perfetta nell'amore.

L'essenza della Chiesa è l'amore alla maniera di Cristo. La Chiesa ama se si consegna alla volontà di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Questo è l'amore che la Chiesa deve dare al mondo. Lo può dare se si dona totalmente a Dio. Se Gesù riversava il suo amore su una persona anziché su di un'altra, non lo riversava perché veniva spinto da umana compassione. La sua era compassione umana, perché nasceva dal suo cuore che era cuore di vero e perfetto uomo, ma nasceva perché lo Spirito del Signore la faceva sorgere in esso. Mai Cristo Gesù amò in modo autonomo, separato da Dio, amò sempre secondo la volontà del Padre, perennemente mosso dallo Spirito Santo.

La Chiesa è sparsa nel mondo, ma essa è una, non sono due, tre, molte Chiese. È sparsa in tutto il mondo perché da Cristo Gesù inviata, mandata per fare di ogni uomo un suo discepolo, di ogni creatura un figlio di Dio, di ogni persona un fedele e un testimone della sua morte e della sua risurrezione. Come può la Chiesa assolvere questo divino mandato, questa celeste missione che dal Padre discende nel Figlio e che il Figlio affida ai suoi Apostoli perché la portino a compimento sino alla consumazione del tempo e della storia? La modalità è la stessa che fu di Cristo. Cristo fu perfetto nell'amore del Padre.

La Chiesa deve guardare sempre nel suo seno, all'interno di sé, deve vedere in che misura essa è nell'amore di Dio, nell'obbedienza a Cristo, nella mozione dello Spirito Santo. È questa la verità che la Chiesa mai deve dimenticare e per questo le è necessario che quotidianamente, ogni volta che si pone dinanzi all'Eucaristia, si veda tutta in Cristo e Cristo in questo momento è lì, sull'altare, immolato, sacrificato, reso vittima di espiazione per i nostri peccati, ma è tutto questo perché è l'obbediente al Padre suo che è nei cieli.

La sorgente dell'amore della Chiesa oltre che nel cielo, è anche sulla terra; è la comunione con la verità e la grazia di Cristo Gesù. Non tutti sulla terra sono sorgenti della grazia e della verità di Cristo Gesù. Sono sorgenti derivate, mediatori strumentali, della verità e della grazia: il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, ognuno secondo il suo grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo, o secondo il carisma particolare di cui è investito.

Quello del Papa è un carisma e un ministero unico. Egli è stato costituito da Cristo Gesù pastore universale, principio e fondamento visibili dell'unità della sua Chiesa; la sua fede deve essere per tutti la luce alla cui luce ogni altra fede nella Chiesa trova la sua verità, la sua santità, la sua purezza; alla sua fede ogni altra fede deve verificarsi, se vuole restare la fede di Cristo Gesù. La verità dell'amore della Chiesa si conserva solo in questa comunione di luce, in questa

perenne volontà di ricevere la grazia e la verità che il Signore ha consegnato loro, perché loro la diano al mondo intero.

Sono gli Apostoli la sorgente umana, visibile, della verità e della grazia di Cristo Gesù. L'apostolicità appartiene all'essenza stessa dell'amore. Non si può essere Chiesa vera di Cristo senza gli Apostoli e l'ordine sacerdotale, non si può amare secondo Dio se ci si distacca dalla loro verità e dalla loro grazia. L'apostolicità nella Chiesa è servizio alla verità e alla grazia e senza il loro servizio non esiste la pienezza della verità, non esiste la totalità della grazia, non è possibile ad alcun discepolo di Gesù amare secondo la volontà di Dio, secondo il comandamento di Cristo, perché manca il comandamento stesso di Cristo, in quanto manca la verità che caratterizza il comandamento, manca la grazia che dona all'uomo la forza dello Spirito Santo per vivere il comandamento e metterlo in pratica fino alla morte e alla morte di croce.

La Chiesa sa tutto questo, si pone ora in umiltà dinanzi al suo Signore, dinanzi a colui che sull'altare è il martire, il testimone della verità del Padre, colui che per restare fedele a tutta la verità di Dio, è andato incontro alla morte e alla morte di croce. Dinanzi alla vittima dell'amore e della verità, la Chiesa chiede che sia resa perfetta nell'amore e che questa perfezione sia secondo le regole di Cristo che sono la comunione e l'unione con il Papa, i Vescovi, tutto l'ordine sacerdotale. La Chiesa in questa preghiera vede la sua essenza, la sua verità, l'unica modalità storica di poter esistere nel mondo. Si presenta a Dio e chiede al Signore che la faccia essere se stessa, sempre. In questo momento così solenne, dinanzi al suo Sposo martirizzato, sacrificato, fattosi oblazione e sacrificio di verità, chiede a Dio che essa possa esistere secondo la forma di Cristo e non secondo le forme degli uomini.

Madre della Redenzione, la Chiesa è stata concepita nel tuo grembo per opera dello Spirito Santo e nessun altro deve pensare di poterla concepire o di volerla in un altro modo. Tu dal cielo ci insegnerai come consegnarci alla volontà di Dio, come metterci a suo totale servizio perché attraverso noi sia manifestata la bellezza della Chiesa. È bella la Chiesa quando risplende di verità e di grazia, quando in questa verità e in questa grazia ogni suo figlio la mostra nella sua unità, nel suo amore, nella sua misericordia, nella sua obbedienza solo a Dio; la ama nella forma in cui Dio l'ha voluta: nella sua apostolicità. Aiutaci, o Madre, a rispettare la volontà di Dio sulla Chiesa perché questa è l'unica forma di amare secondo Dio ed è il solo modo di servire l'unica Chiesa di Cristo Gesù.

Ricordati dei nostri fratelli

18 marzo 2001

In ogni Santa Messa la Chiesa prega per i defunti. La sua però è una preghiera del tutto particolare, è l'applicazione della morte di Cristo per loro perché siano liberati da tutte le pene che ancora rimangono da soddisfare. Essendo, questa preghiera, l'offerta del sacrificio che si sta compiendo nel sacramento dell'Altare, è necessario che colui che la innalza sia in uno stato di santità, altrimenti la sua invocazione personale, come elemosina spirituale, come atto di vera e autentica misericordia, non produce alcun frutto.

In ogni Santa Messa, infatti, c'è da distinguere il sacramento, la preghiera, l'offerta del sacrificio secondo le varie intenzioni. Mentre il Sacramento agisce per il fatto stesso di essere posto in essere, la preghiera e l'offerta sono fatte da colui che celebra, da chi partecipa alla Santa Messa e dalla Chiesa intera, che è il corpo mistico di Cristo Gesù. Se manca lo stato di santità di coloro che in questo momento pregano ed offrono, la loro offerta e la loro preghiera sono nulle dinanzi a Dio; sono inascoltate perché non si è nella comunione di grazia con il Padre dei cieli. Essendo, però, quella della Santa Messa, preghiera pubblica, fatta cioè nel nome della Chiesa, fatta dal Sacerdote nel nome di Cristo, la preghiera e l'offerta del Sacrificio della croce ha un effetto prodigioso di grazia, solo però per la santità della Chiesa.

In ogni Santa Messa la Chiesa prega prima di tutto per i suoi figli, per i cristiani che si sono addormentati nella fede, nell'amore, nella speranza della risurrezione. Sono coloro che hanno creduto in Cristo, hanno camminato verso di Lui, ora attendono che il Signore li renda in tutto simili a Lui anche nel corpo e questo avviene nella risurrezione dell'ultimo giorno. Si sono addormentati nella speranza della risurrezione, però non hanno compiuto un vero cammino di santità. Sono morti da giusti, si sono pentiti dei loro peccati, hanno fatto una salutare e fruttuosa penitenza, però non hanno espiato sulla terra tutta la pena dovuta ai loro peccati. Adesso la Chiesa, Madre provvida e benigna, si fa carico della loro purificazione; sono suoi figli ed essa prega, perché il Padre prenda i meriti di Cristo, la sua santità e con essa copra e renda giuste le anime di coloro che sono morti nella sua grazia.

Finché un'anima non è dichiarata beata dalla Chiesa, per essa bisogna sempre pregare; nessuno conosce la sua sorte. Nessuna preghiera, però, va a beneficio dei dannati, di coloro cioè che sono morti da empi, nemici di Dio. Essi non sono più nella comunione dei santi ed ogni rapporto di grazia si è interrotto con loro. Questa verità è tremenda, ma è verità. Dovrebbe farci riflettere, pensare, meditare, sconvolgere interamente la nostra vita. Ognuno deve prepararsi la sua morte, deve attendere con timore e tremore alla propria salvezza; nessuno deve mettere a rischio la sua eternità beata. La non proclamazione della dannazione di uno, o di più persone, non significa che non esistono i dannati, o che l'inferno sia vuoto. Cristo Gesù insegna che molti sono quelli che scelgono la via spaziosa, mentre sono pochi quelli che percorrono la via angusta. Molta predicazione attuale non consente ai cristiani di vivere

santamente, non li aiuta a raggiungere la giustizia perfetta, perché non crea nei cuori né il desiderio del cielo, né il timore della perdizione eterna.

Se non c'è alcuna necessità di guardarci dalla morte eterna, se tutti siamo già salvati da Cristo, ognuno può vivere come gli pare, può rubare, calunniare, dire falsa testimonianza, essere adultero, uccidere dei fratelli, disonorare il padre e la madre, fare stragi, vivere di vendetta e di odio, guadagnare il mondo intero con il sopruso e la violenza, dimenticarsi delle beatitudini. Se non vigila sulla predicazione dei suoi figli, la Chiesa nulla può fare per aiutare l'uomo, la cui vocazione non è quella di salvarsi dall'inferno eterno, bensì di essere ad immagine di Cristo Gesù. Come può un uomo essere ad immagine perfetta di Cristo se commette un solo peccato veniale?

La Chiesa non solo prega per i suoi figli, ma anche per tutti coloro, che pur non avendo conosciuto Cristo, hanno implicitamente sperato in una salvezza, hanno cercato e voluto vivere da giusti, non commettendo il male che la loro coscienza indicava come male, hanno fatto tutto il bene che il loro cuore suggeriva come bene e come opera di giustizia. Anche se la giustizia è secondo coscienza, la volontà non sempre opera tutto quanto si è visto come bene e per questo si è colpevoli dinanzi a Dio. La Chiesa prega perché anche per loro Cristo è morto; se loro sono riusciti a fare del bene, lo hanno fatto grazie a Lui; lo hanno fatto perché lo Spirito Santo li ha illuminati e ha dato loro la grazia e la luce divina. Per tutti costoro, nella sua preghiera pubblica, la Chiesa chiede al Padre che li ammetta a godere la luce del suo volto. Questo è il fine dell'uomo. Dio ci ha creati perché contemplantissimo eternamente il suo volto, volto di amore, di verità, di giustizia, di santità, di gloria eterna.

Madre della Redenzione, Tu sei già nel cielo in corpo ed anima, sei tutta ad immagine di Cristo tuo figlio, sei rivestita della pienezza della gloria di Dio, come un manto di sole e di luce eterna. Tu contempi il suo volto in un modo del tutto singolare, lo contempi come volto del tuo Figlio, come volto del tuo Sposo eterno, lo Spirito Santo, come volto del Padre che ti ha scelta, chiamata ed elevata alla grande dignità di essere la Madre del suo Verbo Unigenito. Tu che vedi la nostra stoltezza che ci fa vivere i nostri giorni lontano dalla ricerca del volto del Padre, ottienici la saggezza e la verità di Cristo tuo Figlio affinché non ci lasciamo illudere da quanti ci insegnano o ci dicono che la vita eterna è per tutti senza percorrere però la via che conduce al cielo.

Di noi tutti abbi misericordia

29 Aprile 2001

Tutto discende da Dio; tutto è dono del suo amore; da Lui bisogna attenderlo ed impetrarlo, a Lui si deve chiedere con umiltà e timore. Corpo, anima e spirito devono essere consegnati a Lui perché li avvolga della sua misericordia e li conduca nella vita eterna.

È grazia la vita e tutto ciò che da essa promana. Dio, però, ha voluto associare l'uomo all'opera della sua salvezza e gli ha promesso in dono una grande ricompensa nel cielo, in misura del suo amore vissuto per Lui su questa terra. La beatitudine eterna si raccoglie vivendo in tutto e per tutto come Cristo Gesù, facendo di questa vita uno strumento perché si innalzi a Dio la più grande gloria e questo avviene se niente della nostra volontà è sottratto al Signore e tutto gli è dato. Anche questa è grazia della sua misericordia, che ogni giorno dobbiamo invocare e impetrare perché Egli faccia della nostra vita uno strumento per la santificazione della divina Maestà.

Nel paradiso si entra da giusti, da santi, interamente mondati da ogni macchia di peccato e da ogni pena ad esso dovuta. L'amore apre le porte del cielo se è puro, integro, disinteressato, se è di obbedienza e di ascolto del comandamento di Dio; se è di verità, di sacrificio. Anche la volontà di offrire interamente la nostra vita all'amore è un dono della misericordia di Dio, perennemente da chiedere ed implorare. Sappiamo che il Signore ci concede la grazia di osservare i suoi comandamenti, di poter vivere tutta la nostra vita pienamente consacrati all'amore e dobbiamo chiederlo. La preghiera diventa così la via perché la misericordia di Dio si stenda su di noi e ci trasformi.

Dio vuole che la nostra salvezza sia piena, perfetta, in tutto simile alla gloria che risplende sul volto del Verbo Incarnato. Quella del cristiano non è solo una vita da sottrarre al peccato; deve essere invece una vita tutta posta a servizio di Dio. Il Signore ci ha chiamato all'esistenza per cantare in eterno la sua gloria, il suo amore, la sua benedizione; per proclamare quanto estesa è la sua misericordia, che copre i cieli dei cieli e mai si esaurisce, quanto profonda la sua benevolenza verso di noi. Il canto della gloria del Signore deve iniziare già su questa terra; inizia donando a Dio tutta la nostra vita per manifestare Lui, la sua verità, il suo amore, la sua giustizia, la sua volontà. Tutto, scienza e sapienza, onnipotenza e provvidenza, misericordia e grazia, salvezza e redenzione, amore e bontà, tutto dobbiamo manifestare di Lui, tutto è suo e tutto a Lui deve essere ridonato e questo avviene solo se facciamo di noi uno strumento per un canto eterno per benedire e lodare il Signore.

Questa gloria l'uomo non la può cantare da sé; per cantarla secondo verità e grazia deve divenire una cosa sola con Cristo Gesù. È solo in Cristo, con Cristo e per Cristo che si può cantare la gloria al Signore. Gesù è stato costituito unico mediatore tra Dio e l'uomo. Ogni uomo deve essere condotto a Cristo, fare con Lui una cosa sola, una sola santità, un solo amore, una sola misericordia, una sola obbedienza, un solo ascolto della volontà del Padre. È Cristo Gesù che deve intonare la nostra gloria; il Padre, conosce solo la sua voce.

Cristo Gesù ci è necessario perché la grazia e la verità che vengono da Lui, sono in Lui ed è in Lui che bisogna essere per poterle attingere. Il Padre ama una sola voce, un solo cuore, una sola anima che grida a Lui la gloria e questa anima, questo corpo, questo cuore è solo quello di Cristo Signore. Nel suo cuore e nella sua anima noi dobbiamo entrare, diventare un solo cuore e una sola anima con Lui, perché sia il cuore di Cristo il nostro cuore e la sua anima la nostra anima che canta in eterno la gloria di Dio.

In Cristo c'è la Madre sua, la Beata Vergine Maria, Madre della Redenzione. Come Cristo, Ella tutto ha dato di sé al Padre, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima e ne ha fatto uno strumento perfettissimo, fino al martirio dell'anima, perché s'innalzasse al Padre celeste la più grande gloria. Nel cielo, in Cristo, con Maria, c'è il canto di tutti i santi: apostoli, martiri, confessori della fede, operatori della carità, quanti hanno fatto della loro vita una voce di lode per il Padre celeste. In questo immenso coro noi chiediamo al Signore che ci inserisca; in esso vogliamo essere cantori della gloria dell'Onnipotente.

Dio è mosso solo dal suo amore, che è gratuito, preveniente, di creazione, di redenzione, di giustificazione e di salvezza, un amore di vita eterna, che nasce dall'eternità e vive per tutta l'eternità e di questo amore eterno l'uomo è chiamato a divenire parte. L'uomo non ha altra vocazione; tutte le altre vocazioni sono strumentali, sono un mezzo per poter realizzare questo unico scopo della sua vita, perché si possa raggiungere il fine per cui si è stati creati.

Madre della Redenzione, tu che hai detto che la misericordia del Signore si stende su tutti quelli che lo temono, ottienici dallo Spirito Santo, tuo Mistico Sposo, che possiamo trascorrere i giorni che il Padre dei cieli ci ha dato da vivere su questa terra, nel timore del Signore, che è l'inizio, ma anche il frutto e la radice, la corona e il diadema regale della sapienza. Temere il Signore è camminare sempre nella sua volontà, è rispettare i suoi comandamenti, è vivere nell'ascolto della voce di Gesù, è fare del Vangelo il nostro pensiero e la nostra opera. Non solo coloro che conoscono Gesù, ma anche quelli che non lo conoscono fa', o Madre, che vivano nel timore del Signore e per questo manda loro uno stuolo di ministri di tuo Figlio, servi della Parola come Tu lo sei stata, che annunzino loro la misericordia del Padre, perché si convertano ad essa e vivano nell'amore del Signore tutti i loro giorni. Fa', o Maria, che la tua fede sia la nostra fede, la fede di ogni discepolo di Gesù, la fede di ogni uomo, perché tutti possano essere avvolti dalla misericordia dell'unico Padre, Creatore e Dio.

Per Cristo, con Cristo e in Cristo

13 Maggio 2001

La Chiesa sa che non è possibile elevare a Dio nessun inno di lode e di ringraziamento se non per Cristo, con Cristo e in Cristo.

Per Cristo la vita è venuta nel mondo, per Lui è ridonata all'uomo. È il mistero non solo della redenzione, ma anche della giustificazione, della santificazione, della risurrezione finale, della gloria che daremo a Dio nel cielo. Tutto avviene per Cristo. Chi vuole essere salvato, redento, giustificato, santificato, giungere alla beatitudine eterna, deve farlo per mezzo di Lui, deve ricevere la vita che è in Lui. Nessuno può offrire al Signore il culto spirituale senza la mediazione eterna ed incarnata che è Cristo Gesù. La mediazione di Cristo è una sola ed è al contempo storica ed eterna, personale ed ecclesiale, è una mediazione che è stata affidata alla Chiesa perché la compia nel suo nome.

Non c'è separazione tra la gloria che Cristo ha elevato a Dio e quella che eleva la Chiesa, attraverso l'offerta del corpo di Cristo al Padre nel memoriale del sacrificio della croce. Con questo unico sacrificio dobbiamo noi divenire una cosa sola, una sola realtà, altrimenti il Signore non può compiacersi di noi. Se Cristo e noi potessimo offrire due sacrifici diversi, il nostro e il suo, Egli avrebbe operato una redenzione nella quale noi saremmo poi autonomi, indipendenti. Attingiamo la grazia da Lui, sappiamo che questa grazia è per Lui, viene data a noi attraverso il suo sacrificio, ma poi ognuno può disporre di essa indipendentemente da Lui. Cristo sarebbe solo all'inizio della redenzione e della salvezza. Non conoscendo Dio se non Cristo Gesù, non potrà mai esserci una separazione tra il nostro sacrificio e il suo. Anche se il nostro è per Lui, non sarebbe con Lui; non essendo una cosa sola con il suo, avremmo due sacrifici. Invece il sacrificio della lode e della benedizione deve essere uno solo.

Cristo ci serve vitalmente, interiormente, dal profondo del suo mistero, dal più intimo della sua identità di Verbo Incarnato. Come Dio per operare la salvezza del mondo si fece una cosa sola con l'uomo, così l'uomo per elevare a Dio il suo rendimento di grazia, la sua obbedienza, il suo sacrificio si deve fare una cosa sola con Cristo. Non due realtà, non due sacrifici, non due preghiere, non due inni di lode e di benedizione, non due obbedienze, ma una sola obbedienza e un solo sacrificio, una sola preghiera, un solo movimento ascendente, come uno solo è il movimento discendente che da Dio viene verso l'uomo.

Con Cristo diveniamo una sola entità, una unità inscindibile e inseparabile, una unità di mistero. Si è con Cristo, se si è in Cristo, dimorando in Lui, con Lui essendo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà. Ma in Lui si dimora e si abita quando la sua Parola dimora e abita in noi. Per offrire il sacrificio a Dio Padre occorre la santità della vita, che ci sia la Parola di Cristo che abiti in noi e la Parola di Cristo vi abita solo quando noi la mettiamo in pratica. Non ci può essere mediazione di Cristo, se non per Cristo, con Cristo e in Cristo.

Il Sacrificio di lode va al Padre, che è confessato Onnipotente; solo Lui ha potuto pensare nella sua saggezza eterna il mistero dell'incarnazione e della

redenzione in Cristo suo Figlio. Tutto è da Lui, dalla sua Onnipotenza, anche se la maniera storica di operare è nella mediazione di Cristo Gesù. Anche la salvezza futura deve essere frutto di questa sua onnipotenza, anche se essa non si compie se non attraverso le vie da Lui stabilite che sono la mediazione personale di Cristo e l'altra mediazione che è quella storica della Chiesa. Dove non c'è la mediazione storica della Chiesa, dove è insufficiente, dove è svolta anche in modo erroneo ed è erroneo svolgerla o senza la grazia, o senza la verità, o senza la santità della stessa Chiesa, nei suoi ministri e in ogni suo membro, l'uomo non cambia, o cambia in misura della verità e della santità che vi è nella mediazione.

Noi crediamo che il solo ed unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo; a questo solo ed unico Dio va una sola lode, una sola gloria, un solo inno di benedizione e di salvezza, un solo canto di ringraziamento e di lode perché la salvezza è opera del solo unico Dio in tre Persone. Il Padre è la fonte della vita e della santità ed ha riversato tutta la sua vita e la sua santità nel Figlio. È il Figlio che deve portarle sulla terra, ma possono riversarsi dal Figlio nel Padre e dal Padre nel Figlio solo per la comunione dello Spirito Santo. È attraverso lo Spirito che esse discendono nei cuori. Questi le attinge nel Padre e nel Figlio e le dona storicamente ad ogni uomo mediante la mediazione di Cristo. È anche lo Spirito che le attinge dopo averle fatte fruttificare nel cristiano e le dona a Cristo perché Cristo le dia al Padre sempre nella sua comunione di amore e di verità. Per questo motivo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo deve elevarsi un solo inno di gloria, di lode, di ringraziamento, di benedizione.

Madre della Redenzione, Tu sei la Madre di quel corpo solo attraverso il quale sale a Dio ogni onore e gloria; di quel corpo del quale Tu sei divenuta parte perché hai dovuto anche Tu accogliere la sua santità per rivestirtene e piacere in tutto al Padre nostro che è nei cieli. Tu ci farai dono della tua santità, la unirai a quella di tuo figlio Gesù; in questa santità mirabile di Dio e della creatura, del Figlio e della Madre di Dio noi innalzeremo il canto della nostra lode e sarà per noi pegno sicuro di esaudimento, certezza di ascolto, speranza che il nostro inno di ringraziamento e di benedizione sia gradito al Signore e sarà da Lui trasformato in una più grande grazia di conversione per noi e per il mondo intero. Aiutaci, o Madre, a rivestirci della tua santità e a presentarci a Cristo adornati di Te perché in Lui anche noi, con la sua voce, il suo cuore e la sua anima, possiamo elevare al Padre nell'unità dello Spirito Santo l'inno della nostra anima, che deve magnificarlo per tutta l'eternità.

Obbedienti alla parola del Salvatore

27 Maggio 2001

L'obbedienza è alla Parola di Cristo Gesù. Ad essa dobbiamo conformare la nostra vita, su di essa costruire il presente, innalzare il futuro, giudicare il passato. È giusto che il discepolo di Gesù si interroghi per sapere qual è il grado di obbedienza alla Parola, quale la conoscenza di essa, quale il giudizio sulla sua vita che da essa si lascia fare.

Questo esame deve essere fatto quotidianamente; per farlo è necessario che si entri nella familiarità con la Parola, che essa diventi per noi il pane quotidiano, l'acqua che ci disseta, l'aria che ci ossigena, la medicina che ci libera dall'errore che abita nel nostro cuore, facendoci risorgere alla purezza della verità e alla sana dottrina che abita in pienezza solo nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. È inconcepibile che un discepolo di Gesù non conosca il Vangelo, non sappia cosa il Signore Gesù ha insegnato.

Chi vuole essere un buon formatore deve essere un buon discepolo della Chiesa, un fedele ascoltatore della sua sana dottrina, di quella verità che essa ci insegna per essere veri discepoli del Regno di Dio. Per formare gli altri al divino insegnamento di Gesù occorre la dottrina e la santità, la grazia e la verità, l'ascesi e la conoscenza. Alla dottrina può supplire la santità, mentre alla santità non può supplire la dottrina. Nella santità lo Spirito del Signore muove l'anima e la dirige secondo la sua volontà, può ispirare in essa i desideri di Dio e dare la forza per compierli; può anche darle la scienza della pura verità di Cristo e di Dio, ma questo avviene solo in un cammino di crescita in grazia. Non è la dottrina che parla al cuore, è lo Spirito del Signore che mette sulla bocca dell'uomo la giusta parola che colpisce il cuore e lo converte a Dio. La parola giusta è solo dono dello Spirito Santo. Se manca la santità dell'anima, lo Spirito non abita nel cuore; se non abita neanche può dire la parola giusta.

La formazione fatta sul modello di Cristo Gesù deve essere costante; perennemente verificata, quotidianamente riportata nella piena verità del Vangelo. Occorre che vi sia un contatto continuo tra chi forma e chi si lascia formare, fatto non solo di ascolto, ma anche di giudizio sulle azioni e sui pensieri, giudizio non morale, di colpevolezza o di responsabilità, bensì veritativo, che tutto corregge a partire dalla volontà di Dio nella quale il formatore è addentrato e che conosce perché è l'oggetto dei suoi desideri e la forma della sua vita.

Gesù regna dall'alto della sua santità, della sua purezza nella conoscenza della volontà di Dio, nella mozione sempre perfetta da parte dello Spirito Santo. I discepoli vedono in Lui il Maestro e Signore, lo seguono perché sanno che viene da Dio. Gesù vive con il Padre e con lo Spirito Santo sempre un rapporto purissimo di verità, di piena accoglienza, di pronta esecuzione. Essendo nella purissima verità del Padre e dello Spirito, Egli può presentarsi all'uomo come uno che ha autorità, uno che dice la verità di Dio perché la possiede nel suo cuore. Chiede ai suoi discepoli lo stesso rapporto; ciò che regna tra Lui, il Padre e lo Spirito deve regnare tra Lui e i suoi discepoli, ed è un rapporto di piena

accoglienza della verità. Come Cristo la notte si presentava dinanzi al Padre per chiedergli di inondare la sua anima di verità per compierla tutta intera nel giorno che si apriva dinanzi a Lui, così Lui convoca i discepoli attorno a sé e comunica la verità che essi dovranno portare nel mondo che si apre dinanzi ai loro occhi.

Se ci addentriamo nella conoscenza della Parola di Gesù e vogliamo obbedire al suo comandamento, qual è la relazione che la Parola instaura tra noi e il Signore? È una relazione di figliolanza e di paternità. In Cristo Dio, ci ha fatti suoi figli di adozione. Questa paternità e questa figliolanza non sono un diritto, non sono un merito, o un guadagno dell'uomo, non sono cioè un frutto che può maturare nella creazione, è una pura elargizione della misericordia e dell'amore di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito. Dinanzi a Dio possiamo solo osare. Osare dice riverenza, timore, rispetto, ossequio, ma soprattutto povertà in spirito; dice prostrazione dinanzi a Lui senza alcuna pretesa, senza poter alzare la voce, in tutta umiltà, semplicità, in profonda mitezza. Dio è il Padre ma anche il Signore, il Giudice della nostra vita. È Lui che deve sempre leggerla per scrivere in essa la verità, ma anche per togliere gli errori, i vizi e i peccati che ogni giorno vi scriviamo. Preghiamo il Padre non perché la nostra volontà si compia, ma la sua. È questo il grande insegnamento che Gesù ci ha lasciato e che la sua Parola ci ha rivelato.

Madre della Redenzione, tu hai con la Beata Trinità la più perfetta delle relazioni, la più completa, la più vera. Come sposa fedele, casta, pura, saggia ti lasciavi guidare dal tuo celeste e mistico Sposo lo Spirito Santo e tutta intera ti consacravvi all'amore del Figlio che il Padre aveva posto nelle tue mani perché il vero Figlio di Dio crescesse nella tua casa come vero Figlio dell'uomo. Da Te ogni cristiano deve imparare l'umiltà del cuore, che è ascolto della volontà di Dio che disegna per lui un cammino particolare da seguire. Prima il Padre Ti ha fatto Madre del suo Figlio, ora il Figlio, per ispirazione dello Spirito Santo, Ti ha fatto Madre di tutti i figli del Padre, di tutti i figli che Lui avrebbe generato da acqua e da Spirito Santo. Aiutaci a formarci nella Parola del tuo Figlio Gesù e ad obbedire, come Tu hai obbedito, ad ogni comando che esce dalla bocca di Dio. Fa' che ogni uomo accolga la vocazione che il Padre dei cieli ha fissato dall'eternità per lui e dalla quale dipende la salvezza della sua anima ed anche la partecipazione alla redenzione del mondo intero.

Padre nostro, che sei nei cieli

10 Giugno 2001

Tutto, nella creazione, è del Signore, tutto si deve attendere da Lui, tutto deve ritornare a Lui, ma dopo averlo santificato con la sua santità in noi e reso pieno di contenuti di amore, di fede e di speranza.

Gesù tutto chiedeva al Padre; faceva ogni cosa per Lui, per la sua gloria. Lo benediceva, lo ringraziava, lo lodava, impetrava da Lui la sapienza per conoscere la sua volontà e la forza per attuarla. In ogni momento della sua vita, in ogni circostanza, lieta o triste, di gioia o di sofferenza, di tentazione o di prova, il cristiano deve porsi dinanzi al Padre celeste e invocare da Lui ciò che serve perché resti figlio devoto, pio, vero.

Gesù fece tutta la volontà del Padre. Anche i precetti più piccoli, quelli che ai nostri occhi potrebbero sembrare inutili da osservare, Egli li ha realizzati pienamente, sottoponendosi ad essi con cuore libero, ricco di amore e di misericordia, pieno di saggezza e di Spirito Santo. Il cristiano santifica il nome di Dio lasciandosi fare da Lui strumento della sua gloria, divenendo un perfetto esecutore della volontà del Padre con la stessa intensità e densità di obbedienza che c'è nel cielo, dove nessuna discrepanza esiste tra il volere del Signore e la sua realizzazione. Dio regna nei cuori che fanno la sua volontà, che compiono i suoi comandamenti.

Anche la relazione con noi stessi, con la vita nel tempo, con il corpo, e con gli altri deve essere posta interamente in Dio. È Lui che deve far piovere il pane dal cielo per noi. Come ha nutrito per quarant'anni i figli di Israele nel deserto, così deve darci ogni giorno il nostro pane quotidiano. Non si escludono le cause seconde, ma questo non deve significare l'esclusione della Causa Prima che è il Signore. Tutto è dalla sua volontà, ma anche tutto è dalla sua sapienza creatrice che può ispirare gli uomini a trovare forme sempre più attuali e più idonee perché tutti possano avere un tozzo di pane.

Gesù ebbe da un bambino cinque pani e pochi pesci e ne ha fatto una quantità enorme perché tutti ne potessero mangiare a sazietà. Se Cristo tutto ha ricevuto dal bambino, che in questo caso è simbolo della terra, segno del suolo che dona quel poco che può donare; se Lui si è servito della sua preghiera di ringraziamento verso il Padre e ha implorato che intervenisse e moltiplicasse quel poco che la terra gli aveva donato, anche il cristiano quotidianamente deve ringraziare il Signore per quel poco che ha ricevuto e implorare il Padre che lo moltiplichi per lui e per gli altri.

Gesù ci insegna che bisogna prendere l'iniziativa del perdono, non quando si è risuscitati, ma quando si è in croce e le ferite sono aperte, il sangue scorre, gli insulti forano le nostre orecchie e l'odio del mondo è vivo e vitale e sembra coprirci. È proprio dalla croce che si deve bandire un anno di grazia per il mondo intero, prendendo noi l'iniziativa del perdono. Il cristiano deve, se vuole recitare con fede il Padre nostro, quando è sulla croce, quando è nel dolore grande per i peccati contro di lui, gridare la sua misericordia e questo per

essere ad immagine di Dio, di Cristo Gesù, di quella croce che viene issata nel mondo e che è il segno eterno del perdono del Signore per noi.

Per vincere la tentazione è necessario che il cristiano guardi Gesù, si metta dinanzi a Lui e in Lui si veda nell'ora della prova, nel momento in cui satana vuole strappargli la perla preziosa, il regno che il Signore ha costruito nel cuore. Nel deserto Gesù vinse la tentazione vivendo in sobrietà, dominando e soggiogando il suo corpo, sottoponendosi all'obbedienza perfetta allo Spirito del Signore, facendo appello alla totalità e globalità della Parola di Dio, nella comprensione di essa secondo la verità piena, che in Lui era creata dallo Spirito Santo, quotidianamente invocato come la Luce della sua umana esistenza.

Nell'orto degli Ulivi, in quella notte di sofferenza e di passione, Gesù ci insegna che la vittoria sul male è la consegna della nostra vita nelle mani del Signore. È nell'affidamento totale a Dio, grazie alla preghiera incessante, intensa, che è possibile liberare dal male la nostra vita. Le modalità della liberazione non è l'uomo a doverle decidere, scegliere. È proprio del mistero di Dio che l'uomo si affidi totalmente a Lui e a Lui lasci il modo come liberarci. Sarà dal nostro pieno affidamento a Dio che una più grande salvezza si leverà sul mondo e lo inabisserà di grazia e di misericordia.

Gesù fu liberato dalla morte, non alla maniera umana, ma alla maniera divina: con la sua risurrezione gloriosa. Dio gli diede un corpo che non muore più, la gloria del cielo, la salvezza del mondo intero e tutto questo grazie alla morte cui si sottopose per amore. La consegna della nostra vita al Padre, fatta in questo momento, immediatamente prima della comunione, per noi deve avere un solo significato: la si consegna a Lui perché la faccia tutta ad immagine di quel corpo che stiamo per ricevere, di quel sangue versato, la faccia un sacrificio per la santificazione del mondo, la faccia un'oblazione.

Madre della Redenzione, tu che sei l'immagine nel cielo e sulla terra, di come si possa vivere e pregare il "Padre nostro" secondo verità, saggezza e fede, aiuta noi tuoi figli, a dire al Signore quello che tu gli hai detto non solo nella casa di Nazareth, ma in ogni momento della tua vita: il nostro sì incondizionato, fermo, senza tergiversazioni, senza ambiguità. Nell'ora della prova o della tentazione, del dubbio e dell'angoscia spirituale, aiutaci a superare questo momento difficile, sapendo e credendo fermamente che la grazia del Signore è più potente della stessa morte. Fa' che poniamo nelle mani del Padre e nel suo mistero di santità ogni istante di noi perché sia Lui a decidere la via della santificazione del mondo attraverso questa nostra offerta.

Padre nostro che sei nei cieli

30 Maggio 1999

Nell'Antico Testamento Dio è Signore, Pastore, Redentore, Salvatore, Creatore Onnipotente, Provvidenza, Benedizione; è anche lo Sposo fedele e il Padre che solleva Israele come un bimbo alla guancia e lo ama più che una madre. Tuttavia tra Dio e l'uomo c'è sempre come un abisso; Dio è la Trascendenza inavvicinabile, avvolta dai cieli e da essi quasi nascosta.

Nel Nuovo testamento è in Cristo Gesù che la paternità di Dio si coglie in tutto il suo splendore; la sua profondità si manifesta nel dono che Egli fa al mondo di suo Figlio, dono che ne domanda e ne esige la crocifissione per amore dell'uomo. Spesso noi pensiamo a Gesù e alla Madre sua avvolti dal dolore, dalla sofferenza per amore nostro; difficilmente pensiamo al Padre di Gesù, che è all'origine del sacrificio della croce; che ha voluto tutto questo e lo ha chiesto per riconciliarci a sé, costituendo il suo proprio Figlio vittima di espiazione per il mondo intero.

Il Padre nostro è colui che per salvare tutti noi, peccatori, ha consegnato alla morte l'unico suo Figlio generato da Lui prima di tutti i secoli. Al Figlio suo unigenito, a Colui che è nel suo seno, che vive con Lui nell'eternità, ha domandato l'incarnazione, la crocifissione, il tormento della morte e tutto questo per amore nostro, perché noi nascessimo come suoi figli, fossimo accolti nella sua casa per vivere della sua unica paternità fedele e misericordiosa. È in questo dono che noi possiamo comprendere la profondità del suo amore, della sua misericordia, della sua fedeltà, manifestati lungo il corso della storia della salvezza, attuati oggi attraverso la Chiesa, generata dal Padre nel Figlio suo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo, chiamata ad offrire se stessa, perché quanti sono lontani possano fare ritorno alla casa di Dio.

La paternità di Dio è dono di se stesso nel Figlio per la redenzione, dono di ogni altro suo figlio, generato in Cristo, per la vita del mondo. Il Padre non risparmierà nessun altro divenuto suo figlio in Cristo Gesù, perché quanti sono lontani da Lui si lascino abbracciare dalla sua carità e si incammino verso la sua casa celeste. Egli vuole che tutti siano ricondotti a Lui; vuole fare festa, rallegrarsi, imbandire un banchetto di gioia per la ricomposizione avvenuta di questa relazione unica, di paternità e di figliolanza, che deve durare per tutta l'eternità. Gesù è venuto perché ogni uomo sia riconsegnato al Padre, viva come suo figlio; Egli ha affidato la sua missione alla Chiesa perché vada per il mondo, annunzi il grande mistero del Padre, dia la propria vita, come Cristo, perché quanti sono lontani, attraverso la manifestazione del suo amore, sappiano quanto il Padre ha dato e quanto è disposto a dare per loro.

Mistero ed abisso dell'amore di Dio! Mistero di pietà e di consolazione, di misericordia e di sollecitudine! Mistero che richiede la vita di colui che già vive da vero figlio perché chi ancora non è figlio lo divenga e diventi anche lui parte di questo mistero d'amore! Tutto questo è il Padre nostro che è nei cieli e tutto questo noi dobbiamo manifestare di Lui al mondo, perché si convinca, creda, accolga, si converta, diventi e viva realmente come suo figlio, compiendo in

tutto la sua volontà. Il cristiano è colui che mostra il Padre, non attraverso l'insegnamento della vita e delle opere di Gesù, bensì attraverso la sua vita e le sue opere che sono dono totale di sé perché gli altri conoscano e sappiano quanto veramente il Padre li ama, e li ama attraverso il loro dono, la loro offerta, il loro sacrificio.

Dopo la Croce, Dio si manifesta attraverso i suoi figli, sono loro la via della conoscenza di Dio e questa via deve compiersi sull'unico modello che è Cristo Gesù: attraverso il dono, fino alla sua totale consumazione, fino al martirio, nell'abbassamento e nell'umiltà che solo il vero amore conosce. Come la croce di Gesù ha manifestato tutto l'amore del Padre, così la croce del cristiano; ma la croce è dono, è offerta di se stessi per gli altri. Senza questa offerta l'altro penserà sempre ad un Padre ideale ma inesistente, costruito ma irreali, teologizzato, dogmaticizzato, liturgizzato, sacramentalizzato ma assente dalla storia, perché nella realtà manca il dono visibile che attesta e rivela il suo amore. Il Padre invisibile si è reso visibile nei figli visibili, sono loro la rivelazione della sua Paternità, sono loro la manifestazione della sua divina essenza di amore e di carità. Sono questa fisicità del dono di Dio e questa reale consegna l'attuazione storica del suo amore.

Madre della Redenzione, assieme al Tuo Figlio Gesù, Tu hai rivelato al mondo la vera paternità di Dio, poiché interamente ti sei consegnata al suo amore. Lo hai fatto rinunciando ad altra possibile, santa e benedetta realizzazione della tua vita, per porre tutta te stessa nella volontà dell'Altissimo che ti chiedeva di assumere la maternità divina. Così ti consegnavi interamente al servizio del Figlio tuo e ti univi all'amore del Padre che offriva il Figlio suo per la redenzione dell'umanità. Anche Tu, sacrificando il tuo amore materno, hai offerto Gesù per la salvezza del genere umano. A noi che siamo chiamati ad essere manifestazione del volto del Padre, a rivelare la sua volontà di dono di salvezza, ottieni un cuore puro, una mente libera, sentimenti santi, profondi, perché anche noi possiamo vivere in pienezza il mistero del suo amore. Il nostro dono, per la tua intercessione, diventi proclamazione ed attestazione del Padre nostro che è nei cieli.

Sia Santificato il tuo nome

13 Giugno 1999

Nella sua natura Dio è santità perfettissima, purissimo e sommo bene, luce eterna senza macchia. Se il suo nome non ha bisogno di essere santificato in se stesso, se alla santità di Dio, che è eterna ed infinita, nulla si può aggiungere e nulla togliere, perché Gesù vuole che noi chiediamo al Signore che il suo nome sia santificato?

Con somma chiarezza ce lo rivela la Scrittura. “Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi” (Ez 36,1-32).

Chiedere a Dio che santifichi il suo nome sulla terra è domandargli che venga a purificare il cuore dell'uomo, rendendolo mondo, santo, giusto, immacolato, osservante delle sue leggi. È anche desiderio di lasciarsi trasformare dal suo Santo Spirito. Una tale richiesta non può essere elevata a Dio se non è sorretta da uno spirito di vera e sincera conversione, da una volontà forte, risoluta, determinata a smetterla con il peccato, a tagliare definitivamente con quanto ci lega al male, perché la santità di Dio possa risplendere con solennità nel nostro cuore e attraverso la nostra vita possa irradiarsi sul mondo intero.

È Dio che deve santificare il suo nome in noi e attraverso noi nel mondo, ma siamo noi a doverlo volere, a chiederlo con una preghiera insistente e perseverante. È il Padre celeste che deve purificare la nostra condotta da imperfezioni, vizi, impurità e venialità anche le più piccole; Egli però non può agire senza la consegna della nostra volontà al bene, alla sua legge, ai suoi comandamenti, alla Parola della salvezza. Chiedendo che il suo nome sia santificato in noi e per noi nel mondo, ci consegniamo nelle sue mani, ci vergogniamo dei nostri peccati, proviamo un vivo dolore per essi, mettiamo nel nostro cuore un desiderio ardente di cambiare vita, lo domandiamo con intenso amore, ci rivolgiamo al Signore, il solo che può santificare il suo nome, che ci può costituire immagine viva della sua santità nel mondo.

La mente deve iniziare a pensare i pensieri di Dio, deve conformarsi alla Parola della salvezza. Essa deve appropriarsi del Vangelo, farlo suo pensiero, suo metro e misura per valutare e vagliare ogni cosa, per operare il discernimento del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto; annullarsi nei suoi ragionamenti, riflessioni e discernimenti umani, per lasciarsi interamente impregnare di divina verità, di santa e sana dottrina, di principi evangelici.

Il cuore deve essere puro, limpido; si deve formare con esso una splendida dimora allo Spirito Santo e per questo bisogna a poco a poco iniziare la lotta alle imperfezioni, anche a quelle che nessuno vede, ma che Dio scruta e lo Spirito avverte. La purezza del cuore si ottiene quando esso è sgombro da ogni

giudizio, pregiudizio, parola vana, pensieri non santi, immaginazioni e sensazioni poco oneste, quando è lontano da ogni mormorazione, pettegolezzo, parole indecenti, quando in esso regnano amore, misericordia, pietà, volontà di bene verso tutti; quando si diventa poveri in spirito, liberi da ogni concupiscenza di essere considerati, stimati, rispettati, lodati, glorificati, giustificati, esaltati su questa terra.

Il nostro spirito deve essere saldamente ancorato allo Spirito del Signore. In ogni sua manifestazione, decisione, valutazione e discernimento, esso deve esprimere e rivelare la verità dello Spirito Santo. Per questo è necessaria quella comunione perenne con Lui che fa sì che noi siamo sempre legati vitalmente alla sua ispirazione, al pensiero attuale di Dio, comunicato a noi attraverso la sua mozione.

L'anima è chiamata a vivere ogni occasione nella più grande santità; solo così il bene più grande potrà essere compiuto e diventare seme di vita eterna per il mondo intero. Essa deve porre ogni attenzione a non sciupare nessuna occasione; deve anche crearsi momenti favorevoli perché maturi un frutto di bene per l'umanità tutta; deve santificare ogni circostanza, utile e non utile, opportuna e non opportuna; deve essere creativa, inventiva, propositiva, non deve attendere, deve volere; per volere bene, deve volere solo la volontà di Dio, la mozione dello Spirito, secondo il pensiero di Cristo.

Il nome del Signore si santificherà se l'uomo, sempre e comunque, rimane nella volontà di Dio, vive sui sentieri dello Spirito Santo, pone ogni attenzione a che il mondo non lo attiri nelle sue preoccupazioni e nelle sue ansie sì da distoglierlo dal cammino della giustizia, che per lui dovrà consistere solamente nella conoscenza perfetta della volontà del Signore. Non sarà mai possibile santificare il nome di Dio nel mondo omettendo il cammino della propria santificazione, o peggio trascorrendo la propria vita nel vizio e nel non desiderio di crescere nelle sante virtù.

Santa Maria, Madre di Dio, Vergine tutta splendente di santità, di amore, di gioia, di pace, Specchio di ogni virtù; Luce di povertà in spirito, di purezza del cuore, di misericordia e di mitezza, Tu che hai raggiunto la perfezione in ogni cosa, fa' che attraverso la nostra santità il mondo arda dal desiderio di conoscere il Signore e inizi il cammino della propria santificazione affinché il nome del Padre nostro sia santificato secondo il comando di Gesù. Madre della Redenzione, Vergine tutta vestita del sole della divina santità, prega per noi.

Venga il tuo regno

27 Giugno 1999

Chi desidera che venga il regno di Dio sulla terra, deve mettere ogni attenzione, porre ogni energia, fisica e spirituale, perché Cristo sia conosciuto, amato, desiderato, scelto; deve adoperarsi in ogni modo e con tutti i mezzi perché attraverso il suo annunzio e la sua testimonianza la Parola del Vangelo diventi la luce di ogni uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve voler rendere testimonianza, dare la vita, perché il regno fiorisca nella sua verità, si manifesti nella sua bontà, produca frutti di speranza, espandendosi in tutto il mondo. L'inizio della sua costruzione parte dal nostro cuore, dalla nostra reale e sincera conversione al Vangelo. Il Vangelo è la carta del regno e l'adesione ad esso la porta attraverso la quale vi si entra. La Parola di Gesù deve divenire nostro pane quotidiano, nostro cibo perenne. Tutto quanto è detto nel Vangelo deve essere oggetto di desiderio da parte del cristiano perché lo metta in pratica, perché viva in esso e per esso.

Man mano che si costruisce in noi stessi, bisogna pensare anche a costruirlo in tutti gli altri. È questa la missione del cristiano, non ne ha altre. Egli sa che la costruzione del regno di Dio in se stesso e negli altri è solo per dono dello Spirito Santo; esso si innalza perché lo Spirito del Signore scende nel cuore e lo trasforma, lo rinnova, lo cambia, lo fa vivo, lo riempie di amore, di verità, di speranza soprannaturali. Ma il dono dello Spirito non lo compie in noi in un solo attimo, lo edifica progressivamente, lentamente.

La preghiera perché il regno di Dio divenga sempre più splendente in noi e nel mondo deve essere l'opera del cristiano, l'unica sua aspirazione, il suo solo pensiero, la sua domanda. Egli non osa e non sa chiedere altro al Signore. Sapendo che il Signore vuole essere il Signore di tutti e che il suo amore e la sua verità governino ogni uomo, egli momento per momento implora da Dio il suo Santo Spirito, perché incendi i cuori del grande desiderio che il suo regno si diffonda e si espanda sulla terra, ma prima che negli altri, diventi in noi faro potente, luce incandescente perché chiunque lo vede si innamori di esso e si decida per aderire al Vangelo con lo stesso amore e con la stessa intensità di affetto e di volontà con i quali vi abbiamo aderito noi.

La preghiera per il regno sarà sempre più intensa e sempre più insistente presso il Padre nella misura in cui l'anima aumenta in sé l'appartenenza a Dio, cresce nell'adesione al Vangelo. Tutto inizia dal nostro cuore; è il regno costruito dentro di noi la forza della nostra preghiera, l'anelito del nostro desiderio, la potenza della nostra intercessione. Per questo è necessario che si insista, si perseveri, ci si dia con larghezza d'animo e di mente nella edificazione del regno di Dio dentro di noi. Possiamo pregare per il regno e dobbiamo farlo, ma dobbiamo farlo mostrandolo, perché chi non lo conosce, chi non sa cosa esso sia, si lasci avvincere dalla sua bellezza e dalla sua perfezione e il suo cuore sia conquistato dallo splendore che emana da esso.

Come Cristo Gesù ha dato tutta la Parola che il Padre gli aveva consegnata, così deve essere per il cristiano; egli deve evangelizzare il mondo attraverso il

dono di tutta la Parola di Gesù, altrimenti si lavora invano, si costruisce sulla sabbia, si edifica sul vuoto, sul nulla; ogni costruzione del regno di Dio senza la Parola perisce al primo soffio di vento leggero, alle prime piogge che il male riverserà su di essa.

Se Gesù ha indicato questa sola ed unica via, questa bisogna che venga vissuta, percorsa; tutte le altre sono vane, infruttuose, consumo inutile di energie, spreco peccaminoso del tempo e dei beni che il Signore ha posto nelle nostre mani per la sola edificazione del regno dei cieli. È una scelta che bisogna fare senza esitazione, con profonda convinzione, con la certezza che è solo su di essa che si deve e si può edificare il regno.

La preghiera deve sgorgare da un cuore puro, limpido, convertito, aderente al Vangelo, impregnato di regno; deve nascere da una coscienza retta che vive solo per esso, deve anche essere il frutto di una vita dedicata alla costruzione di esso. Il regno è l'unico e il sommo bene per l'uomo, edificarlo in se stessi è la fine della propria vita, è la vocazione alla quale ognuno deve rispondere con il dono dell'intera esistenza; aiutare gli altri a costruirlo in loro attraverso la Parola e l'esempio è il dono più grande che si possa fare, è l'amore più puro che si possa offrire.

Madre della Redenzione, Tu desideri che ciascuno di noi metta mano all'aratro, tracci i solchi per la costruzione del regno di Dio nella sua anima e sia strumento efficace per la sua venuta negli altri. Tu ci aiuterai e noi inizieremo quest'opera santa attraverso una radicale conversione al Vangelo e la preghiera intensa e fiduciosa perennemente elevata a Dio perché ogni uomo si incontri con il ricordo vivo della Parola di Gesù e si lasci avvincere da essa. Fa', o Maria, che la nostra conversione al regno sia vera e sincera, la nostra preghiera intensa ed efficace, la nostra parola in tutto conforme alla divina volontà. Madre di Dio, fatti nostra voce e nostro cuore presso Gesù perché chieda in nome suo per noi al Padre che accresca ed allarghi i confini del suo regno nel nostro e in ogni cuore, oggi e per i secoli che verranno, fino alla consumazione del mondo.

Sia fatta la tua volontà

11 Luglio 1999

Fare la volontà di Dio è dono dello Spirito Santo e bisogna impetrarlo con una preghiera costante, senza interruzione, chiedendogli che metta nel nostro cuore il desiderio di essa e ce ne conceda l'attuazione in ogni momento e per tutti i giorni della nostra vita. In Gesù questo desiderio era il suo pane quotidiano, il suo cibo spirituale, il suo alimento perenne.

Lo Spirito del Signore agisce se noi lo preghiamo con fiducia, con perseveranza, con la santità nel cuore, nell'umiltà e nella mitezza che favoriscono il totale affidamento della nostra vita a Lui perché la diriga e la guidi secondo il progetto di salvezza che Dio ha scritto per noi. La preghiera allo Spirito Santo deve pertanto scandire i ritmi delle giornate e delle ore; in ogni momento l'uomo deve conoscere qual è l'attuale volontà di Dio su di lui, quale via percorrere, quali parole dire, quale pensiero formulare, quale decisione scegliere, cosa fare e cosa evitare, dove dirigere i suoi passi.

Questo solo lo Spirito del Signore può suggerirlo al cuore; perché lo suggerisca è necessario che l'uomo si consegni a Lui nella preghiera da povero in spirito. Chi è il povero in spirito se non colui che non ha progetti sulla sua vita, poiché attende dal Signore, e per questo lo invoca, che voglia manifestare Lui il suo progetto e le opere ad esso attinenti da realizzare? Senza povertà in spirito l'uomo rimarrà sempre sulla sua via, mai potrà passare su quella di Dio; si troverà a formulare progetti umani, i quali, anche se dichiarati vie di redenzione per sé e per gli altri, mai potranno produrre salvezza, perché non contengono, non sono la volontà di Dio.

Senza la frequentazione abituale dello Spirito Santo nello stato di grazia santificante, la mente diviene come pietra, incapace di pensare il bene, di vederlo, il cuore si trasforma in macigno e la stessa anima è come morta, poiché è priva della grazia che la rende viva e santa. Senza di Lui che vivifica la mente e rinnova il cuore non vi è alcuna possibilità che si possano percorrere le vie della giustizia; senza di Lui il Vangelo non si conosce nella sua verità e nel momento della tentazione è sempre Lui che deve scendere con potenza di luce e di forza, perché noi rimaniamo ancorati alla volontà di Dio, restiamo saldi sulla strada che dovrà condurci nella gioia del suo amore.

Il Signore agisce attraverso il Suo Spirito servendosi quasi sempre della via mediata. La mediazione per la conoscenza della volontà di Dio è della Chiesa, ma la conoscenza perfetta si ha solo nella Chiesa fondata su Pietro, poiché solo a Simone Gesù ha promesso che le porte degli inferi mai avrebbero prevalso contro di essa. Quanti sono senza Pietro sono anche senza verità piena e totale; non la possiedono in tutta la sua luce di amore e di salvezza, di grazia e di santità e lo Spirito di Gesù neanche può guidarli verso la verità tutta intera poiché verità tutta intera è anche l'accettazione della Chiesa fondata su Pietro come unica definitiva depositaria della verità e della grazia che discendono da Dio e che devono essere sparse per il mondo intero.

Chiedere al Signore che la Sua volontà si compia significa porsi dinanzi a Lui con cuore umile, con spirito contrito, con animo semplice, con volontà orientata alla conversione e al cambiamento di vita. Quando non c'è la povertà in spirito che si fa conversione, la preghiera è fatta con le labbra, ma il cuore è assai lontano da quanto noi realmente chiediamo. Perché la volontà sia data è necessario da una parte che nella Chiesa risuoni l'insegnamento della Parola degli Apostoli attraverso le molteplici forme di annunzio, ma anche che il fedele metta ogni sua buona intenzione a frequentare dei corsi di catechesi perché impari veramente cosa il Signore vuole da lui.

Pregare per il compimento della volontà di Dio, ma non frequentare nessun corso di catechesi è quanto mai vano. Non si può chiedere a Dio che si compia ciò che non si conosce o si faccia ciò che si ignora; ma neanche si prega rettamente da parte di chi è preposto al dono della conoscenza della volontà di Dio se priva i fedeli di un tale ammaestramento, o lo porge loro in modo difforme o alterato, facendo passare per volontà di Dio ciò che è volontà dell'uomo e sua parola. Pregare perché la volontà di Dio sia fatta diviene impegno, studio, preparazione, meditazione, invocazione allo Spirito Santo, perché guidi la mente ed il cuore per annunziare rettamente la verità.

Senza la retta conoscenza e la coscienza formata nella verità, la preghiera diviene vana; è falsa quando c'è la cattiva volontà o quella omissione permanente del dono della verità, in seguito alla caduta, di chi deve nutrire il popolo di Dio con la divina rivelazione, nell'ignavia, nell'infingardaggine, nell'abulia, in quel lasciar andare ogni cosa secondo il capriccio dell'ignoranza e della non formazione delle coscienze. Sono, questi, peccati di omissione nel dono della verità che rendono la nostra preghiera inutile e infruttuosa; essa non scaturisce da un cuore che ama la conoscenza e che è disposto a sacrificare la propria vita come Cristo perché la verità sia donata.

Madre della Sapienza, nel Tuo dialogo con l'Angelo Gabriele ci hai insegnato che per fare la volontà di Dio bisogna conoscerla e per conoscerla c'è bisogno di qualcuno che l'annunzi e la spieghi. Tu ci aiuterai dal cielo e noi vivremo attualizzando il desiderio sia di ascoltare per conoscere quanto il Signore vuole da noi, sia di comunicare al mondo intero quanto Egli chiede che venga fatto. Solo chi realizza questi due desideri potrà pregare secondo verità il Padre nostro. Madre della Redenzione, dacci tanta forza per conoscere e per aiutare a conoscere la volontà di Dio. È questa l'evangelizzazione che la Chiesa si attende da noi ed è anche questa la missione che il Signore ci ha affidato.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

25 Luglio 1999

Dio ama che i suoi figli vivano nella pace e per questo dona il pane necessario al loro sostentamento; ma vuole che siano essi a chiederglielo.

La preghiera insegnataci dal Signore non esclude il lavoro, anzi lo richiede come legge del vivere dell'uomo sulla terra. Ognuno deve mangiare il pane sudando e lavorando con le proprie mani. Gesù vuole che l'uomo lavori, ma con serenità, con onestà, con carità e misericordia; vuole altresì che il lavoro non divenga per lui motivo di trascuratezze e di abbandono delle cose della propria anima, soprattutto che venga inserito nella relazione di fede con il Padre nostro che è nei cieli.

Il lavoro è un'occupazione essenziale della vita dell'uomo sulla terra; se viene posto fuori del rapporto di fede, tutta la vita diviene profanizzata, secolarizzata. L'uomo deve poter sempre dire al Padre suo celeste: dacci oggi il nostro pane quotidiano. Dacelo come un tuo dono d'amore, un regalo della tua misericordia, una elargizione della tua bontà, poiché Tu sei il Padre buono che si prende cura dei suoi figli.

Il lavoro è mezzo e non fine; è via attraverso cui il Signore elargisce il pane quotidiano. Chi lavora deve raccogliere ogni giorno quanto gli serve per questo giorno; domani egli dovrà rifare la stessa preghiera con animo riconoscente, perché sa che ieri è stato benedetto dal Signore e che oggi dovrà esserlo di nuovo; lo sarà se vive anche con il suo lavoro un rapporto di giustizia. Dio offre il Suo dono, ma l'uomo deve raccogliarlo attraverso la sua opera. Il sostentamento è grazia di Dio, ma l'uomo deve procurarselo attraverso una sua personale collaborazione con il Padre dei cieli.

La collaborazione non è soltanto di ordine materiale, fisico, ma anche spirituale; è vita nella giustizia commutativa, che è scambio di doni. Anche un'opera di misericordia corporale o spirituale è strumento o mezzo per raccogliere ciò che Dio elargisce dal cielo. La Scrittura ha sempre visto nella giustizia commutativa, nello scambio dei beni, una via eccellente, assai raccomandata, perché si possa vivere ogni rapporto ed ogni relazione tra gli uomini secondo verità. Ognuno deve collaborare con Dio per il proprio sostentamento secondo i propri talenti, dello spirito o del corpo, della mente, o del cuore, dell'intelligenza o dei sentimenti e questo è necessario per adempiere ogni giustizia.

Ognuno deve attingere dal proprio lavoro quanto gli è necessario per questo giorno, il resto non gli appartiene, è offerta di Dio per gli altri. Il Signore lo ha elargito per gli altri, agli altri bisogna che venga dato, consegnato. Ognuno deve considerare anche se stesso grazia di Dio, strumento nelle Sue mani, Sua provvidenza nel mondo, perché attraverso lui, l'abbondanza che il Signore ha posto nella sua operatività intellettuale e fisica, o nei suoi possedimenti, venga divisa attraverso la legge della giustizia distributiva, che vuole che ognuno abbia quanto gli è necessario per vivere, e deve averlo perché il Signore glielo manda attraverso i suoi strumenti umani, per mezzo di coloro che sono stati arricchiti del dono di Dio per darlo, per consegnarlo, per distribuirlo.

L'uomo può distribuire i beni di Dio, perché sa che domani il Signore provvederà ancora a tutto quello di cui lui ha di bisogno; non gli farà mancare nulla di quanto gli è necessario e per questo vivendo solo ed esclusivamente una relazione di fede, egli elargisce con abbondanza, secondo la misura di quanto ricevuto; vive con il Padre dei cieli un vero rapporto di figliolanza, sapendo che Dio gli ha dato molto perché lui lo distribuisca agli altri figli, agli altri suoi fratelli, come garanzia e pegno per ricevere ancora la Sua benedizione.

La parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone attesta che quanti non hanno operato questa giustizia distributiva e si sono appropriati del dono di Dio, saranno essi stessi privati del necessario per la vita eterna, saranno nella privazione eterna di Dio, ma anche di ogni altro sollievo per la loro anima, per il loro spirito. Loro hanno fatto mancare ai fratelli il dono di cui il Signore li aveva arricchiti per gli altri, a loro sarà fatto mancare il bene supremo, saranno privati di Dio per l'eternità, mancheranno eternamente della fonte della loro gioia, perché hanno tolto la gioia ai loro fratelli, agendo in modo ingiusto, appropriandosi dei doni dell'unico Padre.

Madre della Redenzione, Tu sei stata lo strumento santissimo e perfettissimo nelle mani del Padre perché il Suo Dono di vita e di salvezza, di grazia e di redenzione, di eternità e di amore, di fede e di speranza, fosse elargito attraverso di Te al mondo intero. Ottienici uno spirito di fede, perché possiamo vivere ogni nostra relazione con Dio e con i fratelli nella dimensione del dono. Ognuno di noi è una grazia per l'umanità, affinché, attraverso la sua responsabile e cosciente collaborazione, Dio possa estendere nel mondo la Sua misericordia e la Sua provvidenza. Fa' o Madre che ci rivestiamo di questa nostra responsabilità; lo esige la nostra obbedienza al Signore che vuole dare al mondo il Suo pane quotidiano per la vita del corpo e dello spirito attraverso noi. La Tua fede, o Maria, sia la nostra e la tua carità incendi i nostri cuori per vivere solo per donare noi stessi a Dio e ai fratelli. Per Tua intercessione la benedizione del Cielo ricolmi il cuore di ogni uomo e lo apra alla riconoscenza, alla lode e all'adorazione del nome santissimo di Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo.

Rimetti a noi i nostri debiti

8 Agosto 1999

La preghiera per la remissione dei nostri debiti con le clausole annesse, che devono sempre accompagnarla, assieme alla volontà di cancellare la colpa di quanti ci hanno offeso, sono condizioni essenziali perché si abbia la remissione dei peccati.

La preghiera deve essere umile, ricca di fiducia, accompagnata dal sincero proponimento di non offendere il Signore, dal reale desiderio nel cuore di non trasgredire la sua legge. Il proponimento deve essere l'atto stesso della preghiera; non solo si chiede a Dio che rimetta a noi i nostri debiti, glielo si chiede con la volontà ferma, risoluta, decisa di non peccare mai più.

La Chiesa ha una grande missione da svolgere; prima che servizio culturale, il suo è ministero profetico; il ministero profetico rende santo il ministero culturale, la santità del ministero culturale conduce il ministero profetico ad entrare sempre più in profondità nella comprensione delle esigenze della volontà divina; aiuterà, attraverso il cammino di avvicinamento a Dio, la progressione e la crescita nella grazia, a cogliere la gravità del male commesso. Senza il culto la profezia è solamente rivelazione di un peccato, ma lascia l'uomo nello stato miserevole in cui si trova; il culto, senza la luce della profezia, conferisce la grazia, ma questa muore in sé e si consuma nell'atto stesso in cui viene donata.

Dio vuole che ognuno che domanda a Lui misericordia venga perdonato dal suo ministro alla condizione di elargire lui stesso il perdono ai suoi debitori. L'estinzione del nostro debito è offerta gratuita, ma condizionata da un piccolo sacrificio da compiere; rimettere quanto gli altri hanno contratto nei nostri confronti. Il Signore cancella il nostro debito se noi estinguiamo; se noi non estinguiamo Egli neanche cancella e noi moriamo nei nostri peccati. La remissione dei debiti che altri hanno verso di noi è pertanto condizione indispensabile.

Inoltre, con il battesimo, l'uomo viene fatto corpo di Cristo, diviene parte di Lui. Lui e Cristo sono una sola realtà. In quest'unico essere deve regnare la sola legge dell'incarnazione, o della sostituzione vicaria, o dell'Agnello di Dio, o del farsi vittima di espiazione. In Gesù non c'è solamente la legge della misericordia, della pietà, della grande compassione; in Lui c'è infinitamente di più; Egli è colui che espia il peccato, sostituendosi all'uomo peccatore; c'è in Lui purissimo amore di donazione di tutto se stesso al Padre perché venga redenta la malizia dei nostri atti.

Egli muore Giusto per gli ingiusti, Pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, Agnello del nostro riscatto, Servo del Signore che prende su di sé le nostre iniquità per espiarle. Chi è inserito in Cristo, chi diviene una cosa sola con Lui, non solo deve rimettere i peccati ai suoi debitori per questione di giustizia, poiché anche a lui sono stati rimessi per grazia di Dio; deve divenire strumento di espiazione. Non solo deve perdonarli, deve possedere la volontà di estirparli dal mondo attraverso la consegna della sua vita all'amore, alla misericordia, alla compassione. Chi è divenuto un solo corpo con Cristo Gesù, deve vivere tutta

la legge del corpo, che è una sola: la consegna di se stesso perché venga tolto il peccato del mondo.

Il perdono dei nostri debitori deve diventare opera di misericordia e di compassione; deve trasformarsi in espiazione vicaria. Anche a noi il Signore chiede di divenire vittima di espiazione. Il cristiano è colui che perdona, ma il suo perdono ha la stessa dimensione di quello di Gesù, è il perdono di colui, che dopo essere stato riconciliato in Cristo Gesù con l'effusione dello Spirito di rigenerazione e di creazione in lui della nuova dignità di figlio di Dio, ha ricevuto anche l'altissima missione di divenire Suo corpo, unico corpo del Signore. Egli deve vivere interamente la legge del corpo ed il corpo di Gesù è stato fatto sacrificio di espiazione per i peccati.

Il cristiano è costituito strumento, agnello, vittima sacrificale, mediatore, in Cristo, presso il Padre, per mezzo dello Spirito, per l'espiazione del peccato dell'uomo. Se questa verità penetra nel cuore e diviene fede del credente, allora egli non si meraviglierà se l'altro ha peccato, non lo giudicherà se commette una trasgressione, egli avrà un solo intento, un solo principio, una sola volontà: divenire strumento perché il Signore perdoni il peccato del fratello, cancellandolo completamente dal suo cuore, dalla sua anima. Per raggiungere questo stadio di perfezione e di piena configurazione a Cristo è necessario un lungo cammino di ascesi, bisogna percorrere tutte le tappe della santità cristiana, fino ad arrivare al punto di non vivere se non per compiere in Cristo la redenzione del mondo.

Madre della Redenzione, Tu vuoi che la pace governi l'universo e per questo desideri che ogni uomo si lasci santificare dalla misericordia del Padre, ma anche offra un vero e reale perdono ad ogni suo fratello. Tu questo lo hai fatto presso la croce, quando hai accolto nel tuo amore tutti noi e ci hai presi come veri tuoi figli, insegnando al mondo intero che il perdono non è semplicemente remissione della colpa, è accoglienza della persona del peccatore nel nostro cuore, come nostro amico e fratello; soprattutto come amico e figlio del Padre nostro celeste. A Te che sei la Madre del perdono e della misericordia, chiediamo questa grazia: fa' che nel nostro cuore mai trovi spazio l'odio, il rancore, il desiderio di vendetta nei riguardi di quanti ci hanno fatto del male; fa' che in esso regni sempre la riconciliazione, l'amore, la benignità, la benevolenza e la volontà di fare dell'altro uno di noi stessi, parte di noi. Madre di bontà, Regina della pace, intercedi per noi.

Non ci indurre in tentazione

22 Agosto 1999

La tentazione è proposta, suggerimento, invito, provocazione, suggestione, pensiero che ci spinge ad agire in opposizione a Dio, scegliendo una via che è contraria alla sua volontà o che non la esprime in tutto il suo splendore di verità.

La Parola di Gesù è la perfetta volontà di Dio, la via della salvezza per tutti, il fondamento sul quale l'anima si sviluppa, cresce e porta frutti. Essa va conosciuta nel suo spessore di verità, di santità, di giustizia; va seguita in ogni sua prescrizione, anche la più lieve. Molti cadono nella tentazione perché non conoscono il Vangelo, non sanno cosa esso è e cosa comanda per la nostra vita eterna. In questa ignoranza assai generalizzata si vive come se la tentazione non esistesse; ci si consegna al male come fosse un bene; spesso si propone la stessa trasgressione dei comandamenti come fonte di vita e di benessere, come principio di autentica civiltà.

La Chiesa deve impegnare tutte le sue potenzialità, deve spendere ogni sua energia per annunciare la Parola. Solo dal dono della verità evangelica inizierà per l'uomo il cammino per l'abbandono di ogni forma di errore che altrimenti conquisterà sempre il suo cuore, anche in modo irreversibile, se manca in esso la conoscenza della verità, perché chi è preposto a tale ministero non avrà messo ogni cura per insegnare la via del regno di Dio e le sane modalità per produrre frutti di vera giustizia; non avrà posto sicuro rimedio all'ignoranza e alla confusione che regna oggi anche in seno al popolo di Dio, nel quale spesso ognuno ha una sua verità e un suo modo assai soggettivo di relazionarsi con il bene e con il male, che non sono più stabiliti dalla norma oggettiva, ma è lo stesso uomo a stabilirli, a legiferarli, a imporli.

Il cristiano deve pregare molto, impetrare da Dio la forza dello Spirito Santo perché possa sempre resistere agli attacchi del male. La sola preghiera però non basta per non cadere in tentazione; regola di suprema prevenzione è non esporsi ad essa, mettendosi nell'occasione prossima di peccato. In alcune tentazioni non si cade solo con la prevenzione, con lo sfuggirle, con l'evitarle. Le vince chi le evita, trionfa chi se ne sta lontano, le supera chi non le affronta; è necessario pregare perché mai ci si lasci coinvolgere per sfidarle; in questo caso di certo si sarà succubi di esse.

C'è poi la volontà personale che Dio ha su ciascuno di noi; anche questa bisogna vivere perché non si cada nella tentazione di una obbedienza parziale, o a tratti, o per scelte secondarie. Perché ognuno conosca ciò che il Signore vuole da lui, bisogna rivestirsi di povertà in spirito, che è rinuncia ad una via personale di vita, per abbracciare il progetto che il Creatore ha scritto nell'anima nell'atto della sua creazione; si deve chiedere a Dio che disponga mente, cuore, razionalità, sentimenti a scegliere Lui, a desiderare che il suo disegno di salvezza si compia. In ogni circostanza, per qualsiasi scelta, anche la più semplice e la più umile, si deve ricorrere ai suoi piedi per chiedere la luce per conoscere e per attuare la sua volontà, per sapere cosa Lui domanda in quella determinata circostanza. Anche le modalità sono essenziali per non cadere in

tentazione e bisogna che Lui ce le faccia conoscere, altrimenti potremmo sbagliare metodo e forma e la santificazione dell'anima non si compie.

La volontà personale di Dio deve riguardare tutti gli istanti singolarmente presi; essere qui, o essere altrove, fare una cosa anziché un'altra, camminare per un sentiero o per un altro non è indifferente nel compimento della storia particolare della salvezza; bisogna fare ogni cosa nel tempo, nel luogo, nei momenti e nelle circostanze da Lui voluti; bisogna restare qui o altrove, fare questa cosa o quell'altra solo ed esclusivamente perché suo disegno di amore. Questo non significa che all'uomo è tolta la volontà, la razionalità, il sentimento, il cuore, la capacità di operare scelte; significa invece che ogni facoltà deve essere illuminata e fortificata dalla luce e dalla grazia che vengono dall'Alto, perché tutto si compia con precisione, con puntualità, rispettando l'appuntamento con la storia che Dio ha fissato.

L'uomo deve scegliere, optare, desiderare, creare ed immaginare vie di salvezza e di redenzione, ma prima della loro attuazione deve presentarle al Signore perché sia Lui a dare loro la certezza della verità. Si presentano a Lui in un preghiera lunga, silenziosa, di attesa e di risposta celeste, continua e perenne, senza interruzione. Solo così sarà possibile per il Cielo intervenire e rispondere, facendo conoscere al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo, quale via intraprendere, quale opera compiere, a quale appuntamento recarsi e per quali vie fare in tutto la sua volontà, senza sciupare neanche una briciola della sua grazia e della sua verità.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata preservata dal peccato originale, Tu che sempre hai vinto ogni tentazione, tanto che si può dire di Te che santissima sei stata concepita, santissima sei nata e santissima sei vissuta, raggiungendo nella santità il sommo della perfezione, Tu che sai cosa significa conservare la propria anima immune da ogni colpa, intercedi per noi e sostienici nell'ora della tentazione affinché mai cadiamo in essa. Ottienici la grazia di non peccare più, di vivere sempre nell'osservanza perfetta della legge del Vangelo e così ripieni della santità che discende da Dio, possiamo presentarci ai fratelli come luce del mondo e sale della terra. Aiutaci, o Madre, in questa nostra volontà di rimanere nella santità che lo Spirito di Dio ha riversato nella nostra anima e di crescere in essa sino alla fine dei nostri giorni.

Liberaci dal male

5 Settembre 1999

Il male morale, frutto della trasgressione del comandamento divino, genera l'indurimento del cuore, l'oscuramento della coscienza, l'indebolimento della volontà, la nascita e la recrudescenza della concupiscenza, l'assenza di quella luce soprannaturale che consente di camminare sempre con il Signore, di compiere i suoi voleri, di osservare i suoi precetti.

Per trovare soluzioni di vera liberazione è necessario che il male non dimori più nel cuore, esca definitivamente da esso. Gesù vuole che si chieda al Padre che ci conservi nella verità, la cui sorgente è fuori di noi; è in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo. Alla beata Trinità bisogna ricorrere, perché ci liberi dal male che è nei pensieri, nei desideri, nella volontà, nel cuore, nello spirito, nell'anima; perché ci dia un'altra volontà, altro cuore, altra mente, altro spirito, altri sentimenti, altri pensieri, altri occhi, altra bocca, altri orecchi.

Man mano che Lui ricrea ogni parte del nostro essere, noi iniziamo a considerare il male anche nelle sue particelle infinitesimali; lo percepiamo come agente distruttore del nostro essere, inquinatore dei nostri sensi, profanatore della nostra vita; lo vediamo dentro di noi come la causa del male che è attorno a noi; avvertiamo la grave responsabilità di vincerlo con la parola e con le opere, con i pensieri e con i sentimenti, con la nostra presenza nel mondo di uomini santificati e ricreati dallo Spirito del Signore Dio; scopriamo anche il male che è fuori di noi e che potrebbe riversarsi e abbattersi su di noi come ciclone distruttore della nostra vita.

Il male lo vince solo la grazia; Dio lo ha sconfitto attraverso Cristo Gesù, il quale ci ha lasciato il suo Corpo ed il suo Sangue come cibo di vita eterna, perché il cristiano nutrendosene divenga forte nell'amore, nella fede, nella speranza, in ogni altra virtù. L'Eucaristia è il rimedio più efficace per non conoscere il male che è dentro di noi, per sconfiggerlo e debellarlo una volta per tutte; è la forza che ci permette di vincerlo fuori di noi. Ricevuta con fede, mangiata con amore, con desiderio di divenire cristiformi e di essere simili a Lui nella santità, essa diviene per noi muro di cinta, fortezza inespugnabile contro la strapotenza del regno delle tenebre.

Anche il sacramento della penitenza, o della creazione del cuore nuovo e dello spirito saldo, se ricevuto nelle giuste disposizioni, nella coscienza che vuole emendarsi, nel proposito di non più peccare, nella determinazione di troncarsi con l'errore, di cancellare quanto di vecchio vi è in noi, a poco a poco formerà quell'uomo nuovo, che nutrito e sostenuto dal corpo di Gesù, si allontana dalla trasgressione fino a divenire impeccabile.

Chiedendo a Dio la vera liberazione, noi ci impegniamo ad essere suoi collaboratori, perché ognuno si converta e creda e questo avviene se nutriamo le anime di verità e di grazia. L'uomo si alimenta di Cielo se conosce la Parola di Gesù nella sua interezza, nel suo vero contenuto di salvezza, nella sua vocazione alla santità, nella sua spinta missionaria verso il mondo intero. La Parola di Gesù la si potrà conoscere, se la si annunzia rettamente e

santamente, se la si dice integralmente, in ogni sua parte, in ogni suo contenuto, in ogni sua manifestazione di verità. Chi non vuole ascoltare la Parola, sarà sempre un inquinatore di peccato; chi invece è preposto all'insegnamento della Parola deve sapere che non può pregare con santità il Padre nostro chiedendo a Dio che liberi il mondo dal male, se poi nulla fa per dare ad esso la luce della verità, indispensabile perché si abbia il desiderio di conoscere il Vangelo e di lasciarsi avvolgere da esso. L'insegnamento, l'ammaestramento, la predicazione, l'evangelizzazione, la catechizzazione sono tutti strumenti per la liberazione dell'uomo dal male di conoscenza, di ignoranza, di cattiva coscienza, di confusione nell'ordine della verità rivelata.

Questa battaglia di salvezza si combatte in ginocchio, nella preghiera, ma anche annunziando, predicando, catechizzando, evangelizzando, dicendo in tutta la sua interezza la Parola, proclamando il Vangelo della grazia ad ogni creatura, perché si converta ed entri nel regno dei cieli. La vittoria sul male comincia sempre dal retto annunzio e dalla chiamata alla conversione e alla fede. L'annunzio continuo è l'invito esplicito a riconoscere Gesù come il Signore della propria vita e ad accordargli la piena fiducia; a decidersi per camminare dietro di Lui, per seguirlo sulla via della verità e della pace.

La vera libertà si realizza se offriamo al Padre nostro celeste la nostra vita, come segno del nostro amore, se il sacrificio di Gesù diventa una cosa sola con il nostro e se il suo si compie oggi nel nostro come sacrificio del corpo mistico. Consegnando al Padre la nostra vita per la salvezza del mondo e operando quanto Egli ci ha comandato per il dono della grazia e della verità, noi collaboriamo con Gesù alla redenzione dei cuori e delle anime, diveniamo coloro che con la propria vita, santificata dallo Spirito, pagano il riscatto d'amore a Dio per la conversione dei lontani e di quanti vivono nell'ignoranza del loro Creatore e Signore.

Madre della Redenzione, Tu non hai conosciuto mai il male, vuoi che neanche noi lo conosciamo. Compì in noi questo Tuo desiderio per mezzo della Tua santissima intercessione presso Gesù. Tu che hai visto come si vince il peccato quando Tuo Figlio era appeso al legno della croce, ora che sai che solo il martirio redime e salva, converte ed eleva, rendici strumenti di vera ed autentica liberazione da ogni male, sia fisico che morale. Madre di Gesù, abbiamo bisogno di Te, della tua intercessione, della tua preghiera, della tua santità; prega per noi ed ottienici la santificazione dei cuori.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali

24 Giugno 2001

Il Signore libera, a volte, non facendoci passare attraverso il male che potrebbe abbattersi su di noi; altre volte, donandoci la forza di vincerlo senza peccare, anzi offrendo e trasformando il male subito in uno strumento di redenzione per il mondo.

Non spetta all'uomo scegliere la via attraverso la quale dovrà superare il male; a lui incombe il dovere di pregare, di chiedere con insistenza la liberazione, sarà il Signore a decidere come operare perché l'uomo risulti vincitore.

Cristo, prima di andare incontro alla sua passione e morte, nell'Orto degli Ulivi invocò il Padre con preghiera intensa. Il Padre lo esaudì per la sua pietà, ma lo liberò donandogli la forza di trasformare la crocifissione in un sacrificio di espiazione per i peccati del mondo. Il Signore ci deve, però, liberare sempre dal male morale, cioè dalla trasgressione dei comandamenti, dalla non obbedienza alla sua Parola, da tutti i vizi e le imperfezioni, da tutte le venialità che turbano la nostra amicizia con Lui e la offuscano.

Quando non c'è progresso spirituale, quando c'è stagnazione, anzi si peggiora nella vita morale, allora manca in noi la reale volontà di liberarci, perché manca quella preghiera insistente al Signore perché scenda Lui nel nostro cuore e lo mondi dal peccato e dal vizio, tolga in esso ogni imperfezione, vi impianti le sante virtù con le quali dobbiamo rivestire l'anima per presentarla al Cristo Signore il giorno del nostro incontro con Lui.

Nessuno è talmente forte, santo, giusto da pensare di non aver bisogno di preghiera, di penitenza, di sacrificio, di mortificazione. È proprio della carne la debolezza. L'uomo deve essere ricolmato di forza divina. Chi può fare questo è lo Spirito del Signore che il Padre deve mandare dal cielo, ma che Lui non manda se noi non gli manifestiamo di averne bisogno, se non glielo chiediamo con una preghiera insistente, fatta da una coscienza che cerca la santità.

Chi prega diviene vittorioso sul peccato, chi non prega dal male è sommerso, perché la sua anima è debole, fragile, non ha in sé la forza di resistere neanche dinanzi alla tentazione di un piccolissimo peccato veniale. Questo la Chiesa lo sa e prima che i suoi figli si accostino per ricevere il corpo vincitore del male, il sangue versato per i peccati del mondo, chiede a Dio che ci doni la vittoria che Cristo Gesù ha riportato sul peccato e sulla morte.

Il peccato genera guerra nelle nostre membra. Se uno è in dissidio con se stesso, necessariamente lo diventerà con i propri fratelli e il dissidio è generato dall'assenza in lui della verità e della santità che vengono da Dio. Chiedere al Signore che conceda la pace ai nostri giorni vuol dire chiedergli che ci aiuti, Lui, con la sua grazia a mettere ogni attenzione a che in noi e negli altri il peccato venga eliminato, tolto. Peccato e pace sono inconciliabili, non possono regnare insieme sulla terra. La pace è nell'obbedienza a Dio, nell'osservanza dei suoi comandamenti, nell'essere noi ancorati alla sua verità, alla sua volontà, alla sua

legge. Chi vuole realmente la pace nella città degli uomini deve implorare da Dio la forza di togliere dal proprio cuore il peccato.

L'uomo mai si deve appropriare di ciò che non è suo e sicuramente non è sua la vittoria sul peccato, l'opera di pace, l'estirpazione dal suo cuore di vizi e di imperfezioni, l'acquisizione delle virtù. Tutto questo è frutto in lui della misericordia di Dio. Il cristiano vive la sua vita chiedendo a Dio che lo liberi da tutto ciò che lo turba, che gli toglie la serenità nello spirito e nell'anima, che lo priva della tranquillità che deve regnare nel suo cuore. Nessun attimo dovrà viverci senza il ricorso a Dio, senza implorare da Lui che ci conceda questi doni divini che sono a fondamento della nostra relazione di giustizia e di verità con il cielo e con il mondo intero.

Il cristiano sa che la vita presente dovrà finire un giorno. Quando quest'ora verrà, egli dovrà essere pronto, rivestito della completa libertà dal male, dovrà indossare l'abito nuziale delle sante virtù con il quale dovrà presentarsi dinanzi al Signore per prendere parte alle nozze eterne dell'Agnello. Il cristiano è l'uomo che cammina verso il compimento della sua speranza che avverrà quando egli sarà entrato con la sua anima nel cielo, accolto da Dio nella sua casa e nella sua dimora eterna.

La fede deve insegnare al cristiano che la sua vocazione è all'eternità, al cielo. Se Cristo Gesù viene e non lo trova pronto, libero dal peccato e con il cuore in pace, Egli non potrà condurlo con sé per presentarlo al Padre suo. Questa è la verità che anima la Chiesa e questa è la speranza che guida e determina la sua preghiera. Poiché nessuno sa quando Cristo verrà, è più che giusto che intensifichiamo la preghiera e domandiamo al Signore questa perfetta e completa libertà dal peccato in un cuore tutto ricolmo di grazia e di benedizione, tutto inabitato dalla pace, frutto in lui della misericordia di Dio che lo avvolge perché diventi strumento di riconciliazione nel mondo tra i suoi fratelli.

Madre della Redenzione, la Chiesa confessa nella sua fede che Tu sei santissima, la sola creatura nell'universo di Dio che merita questo nome. A te, o Madre, che fosti liberata da ogni male, chiediamo una grazia: intercedi presso tuo Figlio Gesù, perché mandi su di noi, sull'umanità intera, una più grande forza dello Spirito, che crei i cuori nella verità del Vangelo e li aiuti a liberarsi dal peccato, causa di inquinamento spirituale e fonte di tanto altro male sulla terra. Sostienici con la tua materna preghiera, perché il mondo comprenda che solo Uno può liberarlo dal male e solo Uno può dargli la vera giustizia e la pace: Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Solo Lui è il vero liberatore dell'uomo, liberatore dal peccato con il dono della verità e della grazia.

Tuo è il regno

8 Luglio 2001

“Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide disse: Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria; tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza; dalla tua mano ogni grandezza e potere. Ora, nostro Dio, ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso”. (1Cro 29,10-13).

La benedizione è un inno di lode che sale dal profondo del cuore e si eleva verso Dio, visto come la fonte, il principio, l'origine di ogni bene. La Chiesa acclama il Signore perché sua è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore, la maestà. Sono, queste, virtù e qualità divine che non appartengono a nessuna creatura. Tutto è di Dio, tutto è per partecipazione da Lui. Il regno non è dell'uomo, ma di Dio; è nelle sue mani ed è Lui che lo conduce, lo dirige, lo muove, lo accresce, lo governa, lo sostiene. È Dio la provvidenza del mondo e non l'uomo; è l'uomo provvidenza del mondo se si pone a servizio del Signore per il compimento della sua volontà.

Urge divenire collaboratori di Dio, suoi strumenti e ministri, strumenti di verità, ministri di amore e di speranza perché il mondo acquisti il volto che il Signore vuole dare e che ha iniziato a dargli con la morte e la risurrezione di Cristo Gesù. Se non si diventa strumenti di Dio, suoi collaboratori, il mondo, la storia sfuggiranno sempre all'uomo. Questi pretenderà di poterli governare, ma non può; il regno e la storia mai obbediranno all'uomo; essi obbediscono solo e sempre al loro Signore. Di Dio è ogni cosa. È stato Lui a crearla, a volerla, a porla in atto. È sua per creazione e per sussistenza; la conserva e la mantiene in vita, sempre per un atto continuo di amore e di volontà. Nella nostra superbia ci ergiamo a signori sulle cose e sulle persone, ignorando che Dio ci vuole servi nella sua creazione, custodi esemplari, lavoratori infaticabili per abbellirla, custodirla, renderla un giardino abitabile dall'uomo.

Il mondo è ammalato di fede; questa malattia è la causa di tutti i mali morali, fisici, ambientali, spirituali, di tutte le catastrofi ecologiche e antropologiche che si commettono. Questa malattia fa sì che l'uomo si senta padrone della sua stessa natura e la costringe a fare cose che le sono non connaturali, che sono contro se stessa. Nessuno possiede la scienza e la sapienza secondo le quali ogni cosa è stata fatta, se si pone fuori della Signoria di Dio, fuori del suo governo, del suo regno. Nel momento in cui l'uomo si fa autonomo esce dalla conoscenza vera di sé e si immerge in un cammino di morte, perché fatto di non conoscenza, di ignoranza della verità di se stesso e delle cose.

L'uomo è chiamato a vedersi nella vera dimensione del suo essere, che è di sudditanza e non di padronanza, di servizio e non di autonomia, di umiltà e non di superbia, sempre come creatura che è da Dio e che sussiste in Lui. Egli può farsi padrone dell'altro solo con il sopruso, la prepotenza, l'odio, l'egoismo, la forza esercitata contro Dio e contro la verità delle cose. Egli mai potrà fare

qualcosa di buono se non invocherà il suo Signore perché venga presto al suo fianco, lo ispiri, lo muova, gli dia la saggezza e la sapienza insita nelle cose e nella storia perché queste possano essere governate secondo la sapienza eterna con la quale esse sono state fatte.

Ogni qualvolta noi ci vediamo in noi stessi e non più in Dio, non vediamo neanche gli altri in Dio, li vediamo in se stessi. È questo il vero dramma dell'uomo che non si vede in Dio e nella sua volontà. È il dramma di coloro che vogliono essere ciò che non sono, che non vogliono essere ciò che sono stati chiamati ad essere, ma soprattutto che non si vedono in Dio e non vedono in Lui i propri fratelli. Chi ama il Signore, ama anche ciò che il Signore vuole; se uno non ama ciò che il Signore vuole, non ama neanche il Signore, perché non ama la sua volontà.

In questo principio di fede ogni cosa si vede nella volontà di Dio e la si ama, la si cerca, la si attua. Non c'è gioia più grande per un uomo che quella di fare la volontà di Dio, mettendosi a disposizione dovunque essa si manifesti perché venga attuata. Tutto ciò che si ha viene da Dio; ogni carica o ministero deve essere vissuto in Lui; se si ha da Dio una cosa, la si ha perché si compia la sua volontà. Dal servizio alla volontà di Dio nella concretezza dell'esistenza nasce la vita nuova sulla terra; nasce l'uomo nuovo che sa che lui è solo uno strumento per il compimento della volontà del Signore. Mettere noi stessi a servizio della volontà di Dio significa farci servi dei fratelli perché ciò che il Signore vuole, si compia in tutto il suo splendore di vita e di santità, di maestà e di gloria, di splendore e di potenza.

Madre della Redenzione, del regno di Dio tu sei la Regina, in Cristo che ne è il Re. Con il tuo sì il Re è venuto in questo mondo, con la tua offerta di Lui ai piedi della croce hai collaborato in modo sovraeminente a che il regno si instaurasse per sempre sulla terra. Convinci, o Madre, tutti i tuoi figli che non sarà mai possibile edificare il regno di Dio senza la nostra docilità al compimento della parola del Signore. Madre tutta santa, aiutaci con la tua preghiera ad essere perfetti collaboratori di Cristo con la nostra obbedienza e con l'offerta dell'intera vita. Tu ci otterrai questa grazia e noi risponderemo alle attese del Padre celeste; con la forza dello Spirito Santo metteremo noi stessi interamente al servizio del regno, perché Cristo venga da tutti acclamato come il Signore cui appartiene il regno e la vita di ogni uomo per tutti i secoli dei secoli.

Signore Gesù Cristo

22 Luglio 2001

La Chiesa ricorda a Cristo Gesù quanto Egli ha detto nel Cenacolo e gli chiede il dono della pace.

È lo Spirito Santo il creatore della pace nel cuore dell'uomo; per Lui Dio dona la pace alla Chiesa e sempre per Lui la Chiesa la dona al mondo intero. È Cristo Signore la nostra pace; è in Lui e nel suo mistero di salvezza eterna che la pace si ricompone, esiste, vive. Cristo Gesù effonde su di noi lo Spirito Santo; lo Spirito Santo, effuso, ci modella a Cristo, ci configura e ci rende in tutto simili a Lui, compiendo in noi il suo mistero di morte e di risurrezione.

La risurrezione, o la nuova creazione, avviene per soffio dello Spirito Santo. Lo Spirito però deve soffiare in noi Cristo Gesù; Lui è stato costituito da Dio il Datore dello Spirito Santo. Il Padre lo manda sul mondo, lo invia nei cuori, ma per mezzo di Cristo Gesù. È lo Spirito inviato dall'Alto che deve formare Gesù in noi, che ci deve rifare a sua immagine, deve farci nuove creature.

La Chiesa fa appello alla sua fede, secondo la quale l'invio dello Spirito è per merito di Cristo e del suo corpo mistico. Questa fede è necessaria perché Cristo possa inviare il suo Santo Spirito, oggi, per fare nuove tutte le cose. Il cristiano non può vivere senza la fede in Cristo e nello Spirito. Sono Cristo e lo Spirito Santo che possono fare di lui una creatura nuova, una nuova creazione, che lo possono rigenerare, fare rinascere, ricomporre, creare in lui la vera vita, scolpirlo nella verità e nella carità. Questa fede deve animare la Chiesa, deve essere nel cuore di ogni cristiano che partecipa in questo momento alla Santa Messa. Questa fede la Chiesa deve creare in tutti i suoi figli.

La fede della Chiesa è fede nella grazia, nella possibilità di cambiamento per opera dello Spirito Santo, nel dono di Cristo che ci è dato proprio perché noi possiamo cambiare. Senza questa fede nella grazia di Cristo, che è dono di se stesso e dello Spirito Santo, nulla Dio può operare nel cuore dell'uomo. Senza la fede Dio non può intervenire nella nostra vita per modificare il nostro statuto, per dare una svolta alla nostra esistenza. La fede della Chiesa deve essere in questo momento la fede del celebrante e di quanti partecipano ai divini Misteri. È possibile ribaltare la situazione di peccato nella quale molti dei suoi figli vivono; è possibile, se la Chiesa, presente nel tempio nel momento della Cena, fa una forte professione di fede nella grazia di Cristo Gesù e trasforma questa fede in una preghiera accorata perché Cristo voglia donare il suo Spirito, voglia infondere questo Dono dall'alto, perché crei in noi la nuova creatura, il nuovo uomo che deve percorrere le vie del mondo come strumento di riconciliazione, di pace, di propiziazione.

Occorre in questo istante della Santa Messa che la Chiesa si rivesta dell'abito più bello della sua fede, con fede perfetta si presenti a Cristo Signore; chiedi con cuore umile e penitente che la trasformi. Non è sufficiente la fede perché il Signore possa operare dentro di noi. È necessario che noi tutti trasformiamo la nostra fede in preghiera, trasformiamo la verità in orazione, in elevazione della

nostra anima che crede in Dio e chiediamo a Lui che voglia intervenire, cambiare la nostra povera esistenza, darle un altro significato, lo stesso significato che Lui ha pensato per noi fin dall'eternità, quando ci ha chiamato ad essere conformi all'immagine di suo figlio Gesù. È la fede che si trasforma in preghiera la via della trasformazione del mondo; perché ciò avvenga, è necessario che lo Spirito di santità già abiti nel nostro cuore. È Lui che deve trasformare la nostra fede in preghiera e la verità di Cristo in fede per noi.

Non dobbiamo andare a Cristo con il dubbio, con l'incertezza nel cuore, con l'imperfezione di fede nell'anima. Dobbiamo andare con un solo convincimento: Lui può stravolgere la nostra vita e quella di ogni altro uomo, se glielo chiediamo con una grande preghiera ricca di fede; se glielo domandiamo con la nostra fede trasformata in preghiera. Solo così Egli potrà operare il miracolo della trasformazione della nostra vita e dare alla nostra esistenza una risurrezione alla pace e all'unità. Con lo Spirito di Dio che Egli riversa in noi e che ci rende in tutto simili a Lui nella vita e nella morte, noi saremo in questo mondo i veri costruttori della pace e lavoreremo perché vi sia in noi unità nella fede, nella speranza, nella carità. Questa unità è ancora lo Spirito che deve operarla nei cuori; Lui la opera se noi glielo chiediamo quotidianamente, e in modo del tutto singolare prima di accostarci a ricevere Gesù che è la nostra pace e la nostra unità; Lui che è il Verbo che si è fatto uomo per radunare tutte le pecore sperdute del Padre e fare un solo ovile sotto un solo pastore. Tutto è in Cristo e nello Spirito, ma tutto è anche nella fede del cristiano, che fa sua la fede e la preghiera della Chiesa.

Madre della Redenzione, noi, oggi, vogliamo invocare tuo Figlio Gesù mettendo dinanzi ai suoi occhi la tua fede. Con essa, o Madre, chiedi per noi che la pace di Dio pervada i cuori, dopo averli convertiti e innestati in Cristo Gesù. Metti, o Vergine Beata, la tua fede a servizio della Chiesa, quella fede che un tempo ti rese martire assieme a Cristo, perché lo Spirito scenda sulla terra e i cuori ritrovino l'unità e l'armonia nella verità e nella grazia. Per la tua fede la nostra terra conoscerà giorni di verità, in un cammino di vera conversione al Vangelo e di fruttuosa penitenza che sarà perfetta configurazione a Cristo Signore nella vita e nella morte. Per questa tua fede ti ringraziamo, o Madre, e ti chiediamo di dare valore e forza alla nostra debole e fragile preghiera. Regina della pace, prega per noi e fa' che lo Spirito di Gesù ricolmi i nostri cuori della pace vera che è comunione di grazia e di verità con Dio Padre in Cristo nello Spirito Santo e con gli uomini sempre in Dio, con Cristo, per opera dello Spirito Santo.

La pace del Signore sia sempre con voi

5 Agosto 2001

La pace che il Sacerdote augura è quella che Gesù ha fatto germogliare nel suo corpo sulla croce. Come fiume abbondante l'ha messa nelle mani della sua Chiesa, perché fosse essa a distribuirla agli uomini.

La pace si costruisce accogliendo il perdono di Dio e lasciandoci riconciliare con Lui. La riconciliazione si compie attraverso un vero atto di pentimento, di conversione, di fede al Vangelo della salvezza. La Chiesa, se vuole donare la pace, deve essa stessa divenire albero di pace e lo diviene se si china dinanzi alla volontà di Dio e si dispone a compierla tutta.

La pace di Dio è la nuova creazione operata nella natura dell'uomo; cuore, mente, sentimenti, coscienza, volontà, intelligenza vengono rigenerati dallo Spirito Santo, fatti nuova essenza, tutta orientata all'osservanza della Parola di Cristo Gesù. La Chiesa deve prendere coscienza che essa stessa ha bisogno di crescere di più come albero della pace. Non solo quanto all'annuncio e alla missione di predicare il Vangelo al mondo intero, ma anche accogliendo ogni giorno la Parola di Gesù come l'unica Parola che può nutrire la sua mente e il suo cuore, disponendosi ad una fede sempre più grande, facendo sì che di ogni Parola di Cristo Gesù niente vada perduto, tutto sia compiuto.

Gesù Signore costruì la pace sulla croce, mettendo tutta la sua fede nella Parola del Padre suo. Fu per questa fede che la pace discese sulla terra. Dio ci ha riconciliati con sé, ci ha donato la sua amicizia, il suo amore, la sua verità; ci ha donato a noi stessi, ricreandoci ed elevandoci ad una natura tutta permeata e intrisa di Spirito Santo. La Chiesa deve offrirsi a Dio in ciascuno dei suoi figli perché la pace venga nuovamente elargita in Cristo, con Cristo e per Cristo, con una nuova abbondante effusione dello Spirito.

Il fiume dello Spirito è il frutto della passione di Cristo, della sua obbedienza, del suo consumarsi d'amore per il Padre. La Chiesa, che deve in tutto continuare la missione di Cristo sulla terra, non può pensare che sia possibile costruire la pace se non educa i suoi figli a volersi consumare d'amore per il Padre dei cieli. Sarà proprio da questa consumazione d'amore, nell'ascolto della Parola e nella sua realizzazione nella vita di ciascuno dei suoi membri che sarà possibile educare e costruire la pace sulla nostra terra. Chi può fare un uomo nuova creatura è solo lo Spirito del Signore. Solo Lui ha la potenza divina di cambiare il nostro cuore di pietra in cuore di carne capace di amare, obbedendo a Dio.

Uno dei pericoli più gravi, oggi, per la nostra fede consiste proprio in questa dissociazione tra Parola e cuore, tra ciò che si dice perché lo si deve dire e ciò che si è. Mentre tutto questo lo si dice, il nostro cuore non c'è, perché non è nella novità di Cristo Gesù, non è nella sua Parola di verità, non è nel suo Spirito che crea e trasforma, rinnova e rigenera il nostro essere; non c'è la nostra anima perché è lontana dalla grazia e dalla santità di Cristo Gesù; non c'è perché non fa nulla per crescere nelle virtù teologali e cardinali che sono il

terreno sul quale è possibile piantare l'albero della nostra croce perché produca frutti abbondanti di pace per il mondo intero.

La Chiesa ha voluto che all'augurio e al dono di pace da parte del Sacerdote corrispondesse un segno concreto tra tutti i suoi figli. Come può chi non è riconciliato con Dio pensare di potersi riconciliare con i fratelli? Chi dona il segno di pace in stato di inimicizia con Dio compie un atto di ipocrisia, compie un segno esterno che non corrisponde a verità. Questo gesto non produce pace; finisce nel momento stesso in cui viene posto. La pace si costruisce con l'umiltà, la mansuetudine, la misericordia, il perdono, la grande carità, la purezza del cuore, l'offerta della riconciliazione a chi ha peccato contro di noi; si intensifica attraverso la preghiera di pace che giorno per giorno sale dal cuore al Signore, il solo che può far sì che la pace discenda sulla nostra terra.

Tutto è nelle mani della Chiesa, tutto è sulle sue labbra, ma prima deve essere nel cuore e nell'anima ed è sulle labbra e nelle mani secondo verità, se è nel cuore e nell'anima secondo la volontà di Dio. Se il cristiano si accorge che c'è ancora una sola Parola del Vangelo che lui non mette in pratica, non deve dare riposo al suo spirito, finché questo non sia avvenuto, finché tutto il Vangelo non sia divenuto la sua vita, la forma del suo esistere, la modalità interiore ed esteriore del suo relazionarsi con gli uomini e, prima ancora, con Dio. Se il cristiano farà del Vangelo la sua casa e la sua perenne dimora, se trasformerà le parole del Vangelo in vita, egli diverrà nel mondo un autentico donatore di pace a tutti coloro che incontrerà sulla sua via. Darà la pace perché il Dio della pace, Cristo Principe della Pace e lo Spirito Santo creatore della pace vera abitano e dimorano in lui. Quando nel cuore c'è il Dio della pace, allora veramente si può augurare la pace, si può pregare per la pace, ci si può scambiare anche un segno di pace, perché è l'augurio, la preghiera, il dono di Cristo all'altro, del Cristo che abita e dimora in noi e che vuole attraverso noi donare il suo dono d'amore, lo Spirito Santo, che crea la pace nei cuori.

Madre della Redenzione, tu sei Colei che ha donato al mondo Cristo, il Principe della pace. Abbiamo bisogno, o Madre, che ognuno di noi prenda sul serio l'impegno alla conversione, faccia della santità la via perché la pace scenda e si posi sull'umanità. Tu ci aiuterai a convertirci, a camminare nel Vangelo e la pace di Cristo tuo Figlio per mezzo nostro si riverserà sul mondo e lo riconurrà a Dio. Regina della pace, prega il tuo Figlio Gesù, perché mandi su di noi lo Spirito Santo, affinché ogni suo discepolo diventi strumento nel mondo della sua comunione, nella conversione vera e nel cammino di una santità sempre più grande. La pace del mondo è nella santità della Chiesa, è nella purezza di cuore e nella giustizia perfetta di ogni suo figlio.

Agnello di Dio

19 Agosto 2001

Prima di accostarsi a ricevere l'Eucaristia, è giusto che il cristiano riconosca il suo peccato, lo veda così come esso è, nella sua entità, in ogni sua più piccola sfumatura e secondo le proprie responsabilità: omissioni, trasgressioni, pensieri, desideri, opere, giudizi, pettegolezzi, mormorazioni, parole false, improprie, inopportune che distraggono, disturbano, rinnegano la verità.

Il peccato del mondo che Gesù toglie è la superbia, la falsità, l'orgoglio, la concupiscenza della carne, l'autonomia con la quale ogni uomo vuole condurre la sua vita; è quella volontà radicata in lui di agire secondo principi umani che sono di contrasto e di opposizione alla legge di Dio.

Nessuno può pensare di potersi liberare dal proprio peccato. Nessuno deve possedere la presunzione di poter vivere una vita santa e onesta con le sole sue forze, né di uscire dalla condizione paralizzante nella quale si trova senza l'intervento di Gesù, il solo che è stato mandato dal Padre per guarire le nostre ferite, sanare il nostro corpo, salvare la nostra anima, recare sollievo al nostro spirito, dare nuova vita alle nostre facoltà deboli e inferme, sviluppare tutta la potenzialità di bene che è in esse. Gesù viene in noi per operare la guarigione della mente, del cuore, della volontà, perché ci si dedichi a compiere solo e tutto il bene.

L'uomo è malato nell'anima e nello spirito; da solo non può guarire, non ci sono soluzioni umane che possono liberarlo dalla cecità e dalla morte spirituale nella quale si trova. Solo Cristo Gesù può sanarci. Ci risana se ci mettiamo umilmente in preghiera e chiediamo che mandi il suo Spirito dentro di noi perché ci faccia vedere il peccato, dove esso è nascosto, dove si è accovacciato all'interno della nostra anima e del nostro spirito, che ci riveli quelle colpe che noi non riusciamo neanche a vedere, ma che sappiamo che uccidono tutta la nostra vita.

È solo per grazia di Dio che un uomo può penetrare nella sua anima e vedere la santità, o il peccato che in essa si trova; solo con la luce della verità eterna è possibile discernere alla perfezione bene e male che governano la nostra vita, il male per evitarlo, il bene per incrementarlo e compierlo secondo la volontà di Dio, anche nei minimi precetti.

Se il Padre dei Cieli non ci dà la vista spirituale, noi continueremo a compiere il male, con esso convivremo, perché non lo conosciamo, non sappiamo neanche che sia male, pur essendo dentro di noi come cancro invisibile che consuma la nostra anima e incenerisce il nostro spirito. La cecità spirituale è il più grande danno arrecato dal peccato all'anima. Per vedere le nostre colpe è necessario che scenda su di noi lo Spirito del Signore. Con la sua luce eterna che fa chiarire in noi e attorno a noi, vediamo tutto il peccato nel quale siamo immersi e che ci sommerge.

L'anima ha già chiesto perdono a Dio. Sa però che non è tutta pura, giusta, non sempre ha amato secondo verità, nel pieno compimento della divina volontà. Chiede all'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo che venga in essa e la purifichi. Nello spirito contrito e umiliato si prostra dinanzi a Gesù che sta per ricevere e lo invoca come i malati inguaribili del Vangelo.

Recita questa preghiera con fede, devozione, amore, come vero e autentico atto penitenziale e si prepara ad incontrarsi da santa, pura, monda, giusta con Colui che è la Santità, la Giustizia, la Purezza eterna ed incarnata, fattasi passione, morte e risurrezione per noi. Lo prega perché stenda la sua mano onnipotente e la guarisca, la illumini, la rafforzi, la riscaldi, la renda vera e santa. Lo prega anche perché dia ad essa e al mondo intero la pace.

La pace è il ritorno dell'uomo nel cuore di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo; è la creazione o nuova creazione in lui dell'immagine e della somiglianza che con il peccato in qualche modo si infrange e si deturpa, fino a rendere l'uomo irriconoscibile come creatura fatta da Dio.

Pregando Gesù che ci doni la sua pace, noi chiediamo che ci avvolga del suo mistero pasquale, che ci inondi con l'acqua sgorgata dal suo costato aperto; che ci purifichi e ci rinnovi con il suo Sangue; che mandi il suo Santo Spirito e ci faccia creature interamente nuove. La pace di Gesù è la nostra completa morte al peccato e la nostra risurrezione a vita nuova, santa, giusta, perfetta. Muore tutto ciò che ci allontana da Dio e viene infusa tutta la perfezione del bene attraverso la creazione in noi della divina carità, della fede e della speranza che devono condurci ad acquisire la perfetta somiglianza con Cristo e, in Cristo e per Cristo, con il Padre e lo Spirito Santo.

Madre della Redenzione, Tu conosci i bisogni del nostro spirito e della nostra anima, sai i mali di peccato che affliggono l'umanità, sai anche la superficialità con la quale si commette il peccato mortale che uccide nell'anima la divina carità e la verità di Dio, poiché toglie da essa lo Spirito di verità e di carità che deve sempre alimentarle in essa. Tu sai, Madre della verità, quanta falsità abita in noi e che noi neanche vediamo, a causa della nostra cecità. Vieni in nostro soccorso, metti te stessa nel nostro cuore e nella nostra anima, fatti nostra voce, prega Tu per noi il tuo Figlio Gesù. Chiedi la grazia della guarigione e Lui non te la negherà, invierà su di noi la potenza del suo Santo Spirito che ci farà nuove creature. Vogliamo iniziare ad amarti con amore di veri figli rinati e risuscitati a vita nuova per la tua intercessione e la tua preghiera santa e immacolata.

O Signore, non sono degno

2 Settembre 2001

Per il dono del suo Corpo e del suo Sangue che Cristo gli fa, l'uomo è beato, niente più gli manca; può entrare nella pienezza del suo essere e della sua vita, realizzare la sua vocazione, compiere ogni perfezione morale, spirituale, sapienziale, mistica. Chi mangia la Cena del Signore, mangia la sapienza, la saggezza, la gioia, la verità, la carità, l'amore, la vita.

All'invito del Sacerdote che lo chiama a gustare la Cena dell'Agnello di Dio, il discepolo di Gesù risponde con una professione di fede. Egli vede se stesso, la sua pochezza; osserva la sua miseria spirituale. Non sentendosi degno di mangiare una Cena così santa - la sua natura è natura di male, la sua volontà è volontà di peccato, il suo corpo è un corpo di trasgressione - chiede a Cristo che prima lo guarisca con la sua Parola creatrice; solo dopo potrà accostarsi a ricevere il Corpo nel quale è la santità, la verità, la misericordia, ogni ricchezza della grazia divina.

Quanto sta per avvenire è purissima elargizione di Cristo Gesù, è un dolcissimo dono del suo amore e della sua misericordia, un regalo della sua vita ed è solo per invito, non per merito e neanche per santità che noi lo possiamo ricevere. Lo si deve ricevere però non indegnamente, col peccato nell'anima, o in modo egoistico, facendo dell'Eucaristia un fatto privato, devozionale.

La Cena è comunione e chiunque la mangia deve mettersi in comunione con tutta la Chiesa, con l'umanità intera; deve farsi anche lui un sacrificio vivente perché il mondo si salvi attraverso la sua vita che è data a Cristo perché ne faccia un dono di salvezza e di redenzione per gli altri.

Cristo Gesù si riceve secondo verità nell'assenza di ogni peccato nell'anima, sia mortale che veniale, ma anche con la volontà tutta protesa a lasciarsi trasformare dalla sua santità in modo che la nostra vita trasmetta comunione, verità, grazia, tanta vera, autentica spiritualità. Si mangia l'Eucaristia perché la santità dell'Agnello immolato diventi nostra e per mezzo di essa possiamo iniziare il cammino della nostra perfetta configurazione a Lui. Per ogni cristiano che, in Cristo Gesù, diviene agnello immolato, i cuori si convertono, le anime ritornano a Dio, le volontà si fortificano, nel mondo cresce la fede al Vangelo.

Se il discepolo mangia l'Agnello di Dio immolato, non lo mangia come lo mangiavano gli Ebrei, come cibo per il lungo e faticoso cammino della notte della liberazione. Non lo mangia per liberarsi dalla schiavitù fisica, temporale; lo mangia per immolarsi anche lui come Cristo Gesù e in questa immolazione divenire causa di salvezza eterna per il mondo intero.

C'è una finalità tutta propria del sacramento dell'Eucaristia che dobbiamo fare nostra: diventare, in Cristo, agnello per il riscatto del mondo, sacrificio di liberazione e di salvezza per l'umanità, olocausto vivente e gradito a Dio. Anche dalla nostra morte, offerta per la gloria di Dio, scaturisce il sangue e l'acqua per la purificazione e la santificazione del mondo.

Il cristiano che mangia l'Eucaristia deve anche lui voler divenire agnello di Dio per l'elevazione spirituale dell'umanità. Cristo Gesù ha tolto il peccato del mondo dall'alto della croce, subendo per noi la passione, morendo e sacrificandosi per ogni uomo. L'Eucaristia è il sacramento della croce di Cristo che conduce alla nostra croce, della passione di Dio che genera la passione dell'uomo, del perdono e dell'amore fino al dono totale della vita proprio per quelli che ci martorizzano e che sono i nostri carnefici. L'Eucaristia non libera dalla croce, alla croce conduce e più si consuma Cristo, Agnello immolato, più la croce diviene la via sulla quale camminare al fine di portare salvezza su questa terra.

L'Eucaristia deve creare la santità dei martiri, di coloro che hanno scelto di fare della loro vita una oblazione d'amore per la redenzione dell'umanità. Cristo si è fatto sulla croce olocausto di grazia e di verità, di gloria e di esaltazione del Padre, di giustizia e di pace per il mondo, di perdono e di accoglienza di quanti sono sbandati, lontani da Dio. Tutto questo è l'Eucaristia e tutto questo deve divenire il cristiano, ogni discepolo di Gesù che vuole mangiare secondo la fede il sacramento del martirio di Cristo, la carne dell'Agnello immolato perché in Lui, per Lui e con Lui, diventi agnello per il riscatto di tutte le genti.

Quando riceveremo questo sacramento secondo il vero significato, nascosto nel segno del pane spezzato, del corpo martoriato, metteremo ogni impegno affinché tutta la nostra vita venga spezzata, sacrificata e per essa la santità di Cristo Gesù scenda nei cuori, conquisti le anime e le renda strumento per la gloria dell'Onnipotente. Se ogni cristiano che mangia l'Eucaristia si trasforma in una vittima d'amore per togliere il peccato del mondo, se anche lui si lascia mangiare dall'uomo, avviene un capovolgimento sociale, spirituale, politico, religioso. Ogni cosa che il cristiano fa, la fa nell'ottica di divenire anche lui un martire d'amore, di verità, di salvezza.

Madre della Redenzione, Tu che sei ad immagine perfetta del tuo Figlio crocifisso e risorto, vieni in nostro soccorso e dal Cielo manda in noi tutta la luce dello Spirito Santo, perché ci illumini sul significato dell'Eucaristia. Anche noi, mangiando la Cena del Signore, possiamo divenire agnello di Dio, che si fa pace d'amore per i fratelli. Madre della Sapienza, della Grazia, della Vita e della Bellezza eterna dell'Eucaristia, aiutaci a divenire, in Cristo, corpo immolato, pane spezzato per la salvezza del mondo, per la conversione dei cuori, perché ogni uomo creda nella Parola di tuo Figlio Gesù e a poco a poco diventi perfetta immagine di Lui nella vita e nella morte.

Il Corpo di Cristo

16 Settembre 2001

Il discepolo di Gesù non mangia simbolicamente il Corpo di Cristo, lo mangia realmente, sostanzialmente, veramente; lo riceve nella nuova realtà della sua risurrezione gloriosa. È quel corpo spirituale, incorruttibile, glorioso e immortale che Gesù ha ricevuto in dono il mattino di Pasqua quando è risorto dal sepolcro, diventato vita eterna anche nella sua umanità, che rimane in eterno la carne assunta nel seno della Vergine Maria.

Il suo Corpo crocifisso e risorto è dato in cibo all'anima, affinché lo faccia divenire sua vita e con essa percorra il suo stesso itinerario di amore, di salvezza, di fatica e di sofferenza per manifestare sulla terra la gloria del Padre. Il Corpo di Cristo deve essere per noi il lievito di novità, di santità, di grazia, di amore, di compassione, di perdono, di ogni virtù, di sofferenza redentrice, di martirio. Il nostro corpo, anche se rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, generato a nuova vita, ha in sé, invece, il lievito della malizia e della perversità, della concupiscenza e della superbia. È, questo, un lievito che nessun uomo, con le sole sue forze, potrà mai togliere dal suo seno. Questo lievito è nella nostra carne ed è forte, tenace, resistente, inestinguibile; non muore in noi se non attraverso l'altro lievito, quello del Corpo di Cristo Signore, il lievito della verità e della grazia, della santità e della vita eterna.

La vittoria sul lievito del male è solo nel Corpo di Cristo ed è lì che bisogna attingerla. Mangiando l'Eucaristia con fede, il discepolo di Gesù a poco a poco avverte nel suo corpo che le forze del male diminuiscono, mentre crescono quelle del bene; si indebolisce la potenza del peccato, si irrobustisce la forza della grazia. Ciò che ieri era incapace di compiere e di operare, oggi è nella condizione ottimale di farlo e lo fa perché ha creduto nell'Eucaristia e con fede sempre santa si accosta con un solo desiderio nel cuore, un solo pensiero nella mente, una sola volontà: vincere il peccato fino alla completa realizzazione in lui di ogni bene.

Nel Corpo di Cristo è racchiusa la vittoria su ogni morte. L'energia di vita e la potenza di lievitazione che esso sprigiona è in misura della nostra fede. Questa deve essere attimo per attimo vivificata, alimentata, incrementata. Così facendo, ci accostiamo all'Eucaristia con le disposizioni necessarie perché il Corpo di Cristo possa sviluppare in noi tutta la potenza di santificazione e di vittoria sulla morte che esso contiene.

La Chiesa ha un obbligo morale grave verso tutti i suoi figli. Deve mettere ogni attenzione, ogni cura, ogni metodologia, deve sacrificare ogni altra attività, impegnando tutta se stessa a far conoscere il mistero dell'Eucaristia e a far sì che esso produca frutti di vita eterna. Se farà questo essa avrà svolto il mandato, avrà assolto la vocazione che il Verbo Incarnato le ha assegnato. L'Eucaristia si differenzia da ogni altra ritualità che viene vissuta tra quanti ancora non conoscono Cristo. Mettere sullo stesso piano un pasto conviviale di comunione tra gli uomini e la Cena del Signore è assai mortificante per il

sacramento della Cena, ma anche uno svuotamento del suo vero reale contenuto di verità.

La Cena del Signore è vero Corpo di Cristo, vero Sangue del sacrificio, vera immolazione della sua persona sull'albero della croce, vero olocausto d'amore per il genere umano. Il fedele è invitato a credere nella realtà del Corpo e del Sangue di Cristo, a riceverlo secondo questa interiore valenza, a mangiarlo secondo la verità che esso contiene, secondo il suo significato di salvezza e di redenzione, come lievito di vita eterna e di impeccabilità, come corpo martoriato dalla sofferenza e dal dolore in espiazione dei nostri peccati, come sacramento d'immortalità.

Il discepolo del Signore, prendendo il Corpo di Cristo, sa che deve divenire crocifisso nel mondo come Gesù, sottomettendo il suo corpo, la sua anima e il suo spirito a Dio perché lo renda strumento di amore e di verità tra i fratelli, lo sacrifichi per la salvezza del mondo. Sa che la sua vita deve diventare cristica, vita tutta ad immagine di Gesù Signore e Gesù è il crocifisso, il risorto che si sottopose all'ignominia della croce al fine di redimere e di salvare ogni uomo. Il cristiano sceglie il martirio di Cristo Gesù perché diventi il suo stesso martirio, sceglie il suo sacrificio e il suo olocausto per divenire in Cristo Gesù sacrificio e olocausto di redenzione e di salvezza per i fratelli. La vita di santità, di verità, di pace, di giustizia e di redenzione è tutta contenuta in quel Corpo spezzato e in quel Sangue versato che è ora nelle specie eucaristiche del pane e del vino. Quel Corpo è la nostra vita, il nostro presente, il nostro futuro, la nostra medicina, il lievito di eternità e di immortalità, è il pegno della futura gloria, l'antidoto contro il male e il peccato.

Madre della Redenzione, fa' che ogni tuo figlio secondo verità conosca il mistero della Cena, lo celebri, lo consumi. Solo esso è la nostra vita eterna, la vittoria sicura contro le forze del male. Con il tuo materno aiuto riceveremo il sacramento con fede robusta, santa, semplice, pura. Madre del Verbo della vita, con la tua potente preghiera, chiedi allo Spirito Santo che il nostro amen sia l'impegno di tutta la nostra esistenza a realizzare quanto nel Corpo di Cristo è racchiuso e a viverlo come Gesù lo ha vissuto, offrendo la sua vita alla morte perché dalla morte nascesse la vita per tutto il genere umano. Nella tua preghiera è la nostra speranza e la nostra certezza: Cristo è la vittoria sul nostro peccato e sul peccato del mondo e Lui è ora nel nostro cuore perché lo abbiamo fatto nostro attraverso l'amen della nostra fede e la volontà di vivere la vita sul suo modello ed esempio, fino alla morte e alla morte di croce.

Dopo la Comunione

30 Settembre 2001

L'Eucaristia è stata distribuita; i fedeli si sono accostati con fede per ricevere il Corpo di Cristo. La liturgia prevede, ora, un breve momento di silenzio, di contemplazione, di preghiera personale, che è adorazione, lode, benedizione a Dio Padre per il grande dono che ci ha fatto. Al silenzio adorante, segue l'invito del Sacerdote alla preghiera, detta semplicemente: Dopo la Comunione.

In questa domenica XXVI del Tempo Ordinario, essa così recita: "Questo sacramento di vita eterna, ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo, perché comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diveniamo eredi con lui nella gloria. Per Cristo nostro Signore".

Nelle specie del pane e del vino, abbiamo ricevuto Cristo, vita eterna di ogni uomo; abbiamo mangiato la sua vita divina, l'abbiamo fatta nostra, interamente. La Fonte della verità, della santità, della giustizia, della misericordia, della bontà, della sapienza e di ogni altra virtù è, ora, dentro di noi, perché noi la assimiliamo, ci trasformiamo in essa.

Cristo è la perenne novità di verità e di grazia, della vera libertà dei figli di Dio. È la novità della piena e totale assenza in Lui di peccato. È il peccato ciò che fa vecchio un uomo, vecchio di male, di ingiustizia, di falsità, di vizio. La Chiesa chiede al Padre dei cieli che ci faccia nuovi, cioè veri, giusti, liberi, poveri in spirito, misericordiosi, umili, miti di cuore, ci faccia come Gesù, l'Uomo nuovo.

L'anima si rinnova rivestendosi di Cristo, divenendo ad immagine del suo Sposo divino; splendendo di verità, di grazia, di misericordia, di bontà, di obbedienza perfettissima al Padre nostro che è nei cieli; lasciandosi trasformare dalla grazia santificante; crescendo di grazia in grazia; raggiungendo la perfetta partecipazione alla natura divina; immergendosi nel fuoco di Dio e divenendo essa stessa fuoco d'amore.

L'anima è stata nutrita del corpo e del sangue di Cristo Gesù proprio per essere resa sempre più pienamente partecipe della natura divina. Questa divinizzazione, crescendo e maturando in perfezione, produce i suoi effetti benefici anche nel corpo, che, a poco a poco, si libera dalla concupiscenza, dalla superbia, si indebolisce nei vizi, diviene forte nelle virtù; si allontana dal male, si avvicina al bene; ama più intensamente il Signore, odia più fortemente il male, fino a considerarlo morte fisica, e non solo spirituale, della sua natura.

Corpo di Cristo e peccato non possono convivere insieme. Se si mangia con fede il Corpo di Cristo, con la carità nell'anima e con il desiderio di lasciarsi trasformare in Lui, il nostro corpo di peccato si trasforma in corpo di grazia e di verità, a poco a poco acquista i caratteri della libertà, della carità, della gioia, del dominio di sé, del totale governo; vive costantemente nella pace di Dio; niente più lo turba, se non il male; niente più lo avvilisce, se non il peccato.

Mangiando il corpo di Cristo, abbiamo comunicato al memoriale della Passione del Figlio di Dio. Siamo divenuti parte del suo sacrificio, parte di quella

passione, di quella croce, di quella agonia, di quella morte. Lo siamo divenuti sacramentalmente, dobbiamo ora divenirlo realmente, facendo sì che tutta la nostra vita diventi un memoriale della morte di Cristo, un sacrificio gradito a Dio, una oblazione pura e santa, perché attraverso di essa si manifesti la sua gloria.

Questo avviene se mettiamo in pratica, se trasformiamo in nostra vita ogni Parola di Cristo, l'unica Parola, quella storica, quella che Gesù pronunciò durante il ministero della sua vita pubblica, la stessa che lo Spirito Santo ha consegnato alla Scrittura come lettera, mentre l'ha data alla Chiesa come spirito vivo e che essa, sotto la sua guida e la sua luce, fa risuonare sempre attuale al cuore di ogni uomo.

Ricevere l'Eucaristia ha una sua intrinseca finalità: fare della nostra vita un sacrificio, un'oblazione, un olocausto per il Signore; riproporre nella nostra anima e nel nostro corpo la stessa obbedienza che fu di Cristo Gesù. Come sacramentalmente avviene la comunione al memoriale della passione di Cristo, così vitalmente deve avvenire la comunione alla sua morte reale. Non c'è morte in Cristo, per Cristo e con Cristo se non per obbedire al Padre, per compiere la sua volontà, per mettere in pratica ogni sua parola.

La morte di Cristo ha avuto come frutto la risurrezione gloriosa al terzo giorno, la spiritualizzazione del suo corpo, reso in tutto simile alla gloria che risplende sul volto del Padre. La Chiesa ora chiede che questo stesso mistero di gloria, di luce, di trasformazione del nostro corpo si compia in noi. Chiede che possiamo completare in noi ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo. Il mistero della croce è l'albero su cui matura il mistero della gloria. Sapendo questo, la Chiesa chiede a Dio che quanti hanno partecipato al memoriale della passione del Figlio suo, possano portare a compimento il mistero della sua morte perché si realizzi in loro quello della sua gloria.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci, vieni in nostro soccorso, prega per noi, perché neanche il più piccolo frammento di grazia e di verità contenuto nel corpo di Cristo, Tuo Figlio e nostro Signore, vada perduto, sciupato, sia lasciato cadere invano nella nostra anima e nel nostro corpo. Per la tua materna preghiera, lo Spirito Santo scenda dentro di noi e ci illumini sul mistero che si compie sull'altare e sull'altro mistero che si realizza in noi, ogni qualvolta ci accostiamo a ricevere il memoriale della passione del Figlio di Dio. Madre tutta santa, fa' che la santità di tuo Figlio, la sua santità eucaristica ci trasformi e ci renda dono d'amore per la gloria di Dio Padre. Tutto questo ci conceda il Signore, Dio Onnipotente, per la passione e morte di suo Figlio in croce e per la tua partecipazione a quel sacrificio, come martire nell'anima e nello spirito.

Il Signore sia con voi

28 Ottobre 2001

Nella Scrittura, è un saluto dai molteplici significati. È augurio, speranza, giuramento solenne. Vengono anche precisate le condizioni perché il Signore possa essere con noi: “Sarà con voi, se voi sarete con lui; se lo ricercherete, si lascerà trovare da voi, ma se lo abbandonerete, vi abbandonerà” (Cfr. 2Cro 15,2). Nella Santa Messa è ripetuto per ben quattro volte.

Il Signore deve essere con noi per riconoscere i nostri peccati. Solo alla sua luce li possiamo distinguere nella loro gravità. Solo con la sua grazia possiamo avvertire dentro di noi pentimento, rammarico, vivo dolore, desiderio di non commetterli mai più per l'avvenire. Solo con Lui nel nostro cuore possiamo elevare l'inno di gloria e di benedizione, possiamo elevarlo perché il Dio che è nel cielo, è anche con noi, pronto ad ascoltare ogni nostra invocazione di salvezza, di redenzione, di conversione.

Solo con Lui possiamo metterci in ascolto della sua Parola. Il Vangelo proclamato con la bocca e ascoltato con l'orecchio, sarà comprensibile al nostro spirito se il Signore prenderà possesso dentro di noi e ci guiderà verso la verità tutta intera. Solo con il suo aiuto possiamo togliere dai nostri pensieri quanto non è conforme alla Parola ascoltata e che il Signore che è dentro di noi ci ha fatto comprendere nella la luce del suo Santo Spirito.

Bisogna accingersi a consacrare il Corpo e il Sangue di Cristo, bisogna pregare con tutta l'attenzione dell'anima, dello spirito e del corpo; bisogna implorare, con Gesù Eucaristia presente sull'altare, il rinnovamento del mondo e della storia. Chi potrà dare alla nostra mente l'attenzione necessaria, alla nostra preghiera la spinta di ascesa verso Dio, chi potrà conservare il nostro cuore sgombro da ogni altro affetto, desiderio, se non il Signore che è dentro di noi?

Ora il popolo sta accingendosi a lasciare il tempio, dovrà recarsi per le vie del mondo, dovrà fare ritorno alla sua profanità. Come far sì che la sacralità e la santità del tempio sia portata tutta nei cuori e travasata interamente nel mondo? Solo con il Signore che viene augurato, che viene anche dato. L'augurio della Chiesa, infatti, non è semplice saluto, o augurio, è soprattutto preghiera e dono.

Si augura che il Signore sia con il popolo di Dio; si prega perché lo sia realmente. Lo si invoca perché Lui voglia essere con loro. Questo non significa che vi sia automatismo, o che la preghiera sia infallibilmente esaudita. All'augurio, al saluto, alla preghiera, deve corrispondere la volontà dell'uomo di essere con il Signore. Con il Signore si è in un solo modo: facendo sì che la Parola del Vangelo prenda dimora stabile nel cuore, venga quotidianamente compresa nella sua verità più piena, sia messa in pratica, sempre con la forza di Dio, che mai verrà a mancare a coloro che gliela chiedono.

Occorrono il dono di Dio e la volontà dell'uomo, la Parola e la sua realizzazione. La Parola deve essere data e accolta; se viene data e non accolta, il Signore non è con l'uomo; se non viene data, nemmeno potrà essere accolta. Neanche

in questo caso il Signore potrà essere con l'uomo secondo l'abbondanza della ricchezza della sua grazia. È nell'uomo, ma l'uomo senza la luce che promana dalla Parola, con difficoltà e a stento riesce a percepire la sua chiamata ad essere la luce del mondo e il sale della terra.

Quando invece non è l'uomo che saluta, ma è un Angelo, le parole non sono più augurio; esprimono la certezza della presenza di Dio nella vita di colui che è stato salutato. Il Signore è con costui per il presente, ma soprattutto per il futuro; il saluto è l'inizio di una missione particolare. Gedeone sta per essere chiamato a liberare il suo popolo e l'Angelo così lo saluta, apparentogli: "Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!" (Gdc 6,12). Lo stesso saluto è rivolto nella casa di Nazareth alla Vergine Maria: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te" (Lc 1,26-28).

Come si può constatare, la differente presenza del Signore in un uomo si evince dalle parole del saluto. Per Gedeone Dio era con lui, era nel suo coraggio e nel suo valore. In Maria Dio è presente con la pienezza della sua grazia. Maria è tutta pervasa dalla grazia dell'Onnipotente. Lei è tutta bella, tutta pura, tutta santa, immacolata. Gedeone dovrà con il suo coraggio e il suo valore liberare il popolo dai nemici esterni. La Vergine Maria con la pienezza della sua grazia dovrà far scendere sulla terra lo stesso Autore della grazia, il Verbo di Dio, l'Unigenito del Padre, che in Lei dovrà farsi carne. Al saluto corrisponde in Maria l'accettazione della missione contenuta nella parole dell'Angelo: "Avvenga di me, secondo la tua Parola".

Il popolo è ora chiamato a disporre corpo, spirito e anima per portare nel mondo tutta la ricchezza di grazia e di verità di cui è stato ricolmato durante la celebrazione della Santa Messa. Come Maria deve affrettarsi, andare tra i suoi fratelli, nel mondo, per portare Cristo, il Salvatore e il Redentore dell'uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu generi il Verbo della vita perché il Signore è con te; dai al mondo il suo Redentore perché lo Spirito Santo ti copre con la sua ombra. Gesù tuo Figlio e nostro Signore ha promesso di essere con noi. È con noi come Dio era con Mosè quando lo inviò a liberare il suo popolo dalla schiavitù. Anche noi siamo stati mandati a liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato e della morte. Dio è presente, è con noi, se noi siamo con Lui, se la sua Parola dimora in noi. È la sola via perché il mondo venga liberato dal male e ricondotto nella verità e nella libertà dei figli di Dio. Madre tutta santa, piena di grazia, prega e intercedi per noi. Ne abbiamo bisogno per svolgere la missione di salvezza che tuo Figlio ci ha affidato, mandandoci in tutto il mondo a predicare il Vangelo.

Vi benedica Dio Onnipotente

11 Novembre 2001

Il popolo di Dio ha partecipato alla Cena del Signore, si è nutrito del Corpo e del Sangue di Cristo Gesù, si è riconciliato con Dio e con i figli dell'unico Padre. Ora sta per lasciare il tempio; ha bisogno che la grazia ricevuta in Chiesa produca frutti duraturi nel mondo; che questa grazia cambi lo stesso volto dell'uomo e da egoista lo faccia divenire essere comunionale; da volto concupiscente, arrogante, superbo, volto che vive di solo e puro amore. Uscendo dal tempio e recandosi nella creazione, è come Adamo ed Eva che, per creazione, escono dal cuore di Dio, dalla sua santità, dal suo amore, dalla sua verità e vengono posti nel giardino per conservarlo nella sua bontà. Per questo vengono benedetti, per fare bene ogni cosa.

La benedizione è per la mente, perché pensi il bene, il bene veda, il bene riesca sempre a discernere. Essa fa sì che la luce divina scenda nella mente e l'uomo a poco a poco operi quel sano discernimento che è frutto in lui dello Spirito Santo. Con la sapienza soprannaturale la mente si apre alla verità, la percepisce, la coglie, la distingue, inizia anche a comprenderla, a interiorizzarla sempre di più.

Il cuore deve essere, anche lui, reso capace di amare solamente il bene, di non desiderare in nessun modo il male. Questo desiderio deve essere incessante, perpetuo, fatto di perseveranza sino alla fine dei giorni. La benedizione di Dio che discende nel cuore, lo mette in comunione di amore con il Padre e con il Figlio, facendo sì che l'amore con il quale il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre diventi la stessa legge d'amore che da Dio si riversa nel discepolo di Gesù e che dal discepolo di Gesù si riversa sul Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. È questo l'amore che Gesù vuole dai suoi discepoli, un amore in tutto come il suo, capace di amare Dio fino alla morte di croce e i fratelli fino alla consumazione di sé. Ogni istante deve essere vissuto secondo il bene divino e ogni istante è necessario che al timone della nostra volontà ci sia lo Spirito Santo. Se non lo invociamo, se ci dimentichiamo di pregarlo, come fa Lui a prendere il timone della nostra volontà e dirigere la nostra barca verso il compimento del bene assoluto?

La volontà deve divenire non solo buona, non solo perfetta, deve sempre rimanere in uno stato ottimale di forza e di determinazione. Se essa è debole, il bene non si compie o si compie a singhiozzi; se si arrende, tutto l'uomo si arrende; se è tenace, risoluta, persistente, ogni opera di bene potrà essere intrapresa. La forza dello Spirito Santo la rende efficace nel proseguimento verso il bene totale, che diviene per il cristiano perfetta imitazione di Gesù.

Tutto dell'uomo deve essere posto sotto la benedizione di Dio: intelligenza, sentimenti, propositi, decisioni, orientamenti, l'intero corpo in ogni sua parte. Nessuna attività può porsi fuori di questa particolare grazia che il Signore concede ai suoi discepoli. La benedizione è, però, un sacramentale. Essa agisce nella santità di chi la dona e di chi la riceve, nell'amore e nella devozione secondo i quali la si chiede e la si impartisce. Essa opera con la grazia

santificante nell'anima, con la dimora perenne dello Spirito nel nostro cuore, con la Parola di Cristo Gesù che abita in noi, se c'è osservanza perfetta di essa; se c'è puro ascolto di ogni verità che è uscita dalla bocca di Dio.

La benedizione che è vita piena, vita di Dio che diviene vita dell'uomo, si ha dimorando nei comandamenti. L'osservanza della Legge è la vita per il popolo di Dio. Chi non osserva i comandamenti esce dal bene, dalla vita, entra nel male, nella morte. Da benedetto, si fa lui stesso maledetto, da uomo del bene, si fa uomo di male e del male. Ogni bene è nella Parola di Cristo Gesù. È la Parola la vera benedizione. Chi vuole che questa grazia accresca in lui la vita, deve dimorare nei comandamenti, deve osservare le beatitudini. Se non li osserva, se vive con il peccato mortale nell'anima, non c'è benedizione da parte di Dio e la non benedizione nel tempo si trasforma in dichiarazione di maledizione per tutta l'eternità.

Per chi legge il Vangelo saprà che l'ultima benedizione la pronuncerà Cristo Gesù su di noi, ma la pronuncerà se avremo osservato il precetto della carità, dell'amore che si fa condivisione, comunione reale con i fratelli più piccoli, più bisognosi, indigenti, ammalati, forestieri, carcerati, affamati, assetati, nudi. Lui si è identificato con i fratelli più piccoli, se noi lo avremo sempre riconosciuto in loro su questa terra, Lui ci riconoscerà per sempre e ci chiamerà benedetti del Padre suo, altrimenti ci dichiarerà maledetti, cioè uomini che hanno vissuto nell'egoismo e nella morte che è solitudine e separazione dai fratelli e sarà nell'aldilà separazione eterna da Dio. Chi in questa vita si separa dai fratelli, sarà nell'aldilà separato dalla loro gioia e dalla gloria del Signore per tutti i secoli dei secoli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la benedetta fra tutte le donne, aiuta noi, tuoi figli, a comprendere che senza la benedizione divina che discende su di noi ogni nostra opera, azione, pensiero è cosa nulla dinanzi a Dio e agli uomini. Senza la benedizione del cielo si lavora invano, invano si consumano le energie, invano si vive l'intera nostra esistenza. L'uomo stolto pensa che senza Dio può tutto; non sa che senza Dio perde tutto in questo tempo, perde anche il regno dei cieli e l'eternità beata. Per l'amore che ti lega a noi, Vergine Madre, invoca quotidianamente su di noi la benedizione del Padre celeste, disponendo i nostri cuori per una osservanza perfetta della sua Parola, l'unica fonte della vita per tutti. Per questa grazia che tu ci otterrai, noi ti benediciamo, o Maria, e ti proclamiamo beata e benedetta nei secoli eterni.

La Messa è finita: andate in pace

25 Novembre 2001

Con la benedizione del Sacerdote termina la celebrazione della Santa Messa. Il popolo viene ora congedato; è invitato a lasciare il tempio.

Per comprendere il significato del congedo, è opportuno fare un riferimento al Vangelo secondo Marco. Dopo la sua gloriosa risurrezione, salendo al cielo, Gesù si congeda dai suoi con queste parole: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). All'invio corrisponde l'obbedienza degli undici: "Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano" (Mc 16,20).

È finita la Messa di Cristo come celebrazione, non è finita però come offerta di morte e di risurrezione del suo corpo mistico, né è finita la missione. Ogni membro del corpo mistico deve operare quello che ha visto compiersi sull'altare, deve offrire la sua vita in riscatto per i molti, versare il sangue in sacrificio per i peccati, farsi oblazione vicaria in Cristo per la redenzione del mondo. Ciascuno per la sua parte, secondo la missione e il carisma ricevuti, nel compimento perfetto della volontà di Dio, deve farsi strumento di espiatione per il peccato, divenendo Parola di Cristo e del Padre per portare ad ogni uomo il lieto annunzio che la salvezza è in Cristo Gesù e che ci si salva, divenendo, in Lui, sacrificio di amore, di verità, di santità per il mondo intero.

La missione si compie secondo verità, se la Santa Messa è divenuta per tutti un coinvolgimento nel mistero di Cristo; se in essa è avvenuta la perfetta configurazione della nostra vita a quella del Signore Gesù che si realizza attraverso la consumazione del suo Corpo e del suo Sangue, che è assunzione di Lui in noi perché Lui trasformi noi in Lui. Per poter parlare di Cristo, per poterlo annunziare, per invitare ogni uomo ad aderire al suo mistero, occorre che Cristo sia udito, ascoltato, toccato, mangiato secondo tutta la potenza di fede e di carità che è racchiusa nel sacramento dell'altare. La nostra non può essere una partecipazione solo rituale, una celebrazione culturale; deve trasformarsi in un vero incontro con Cristo, incontro vivificante e trasformante tutta l'esistenza. Se la Santa Messa non genera questo rinnovamento spirituale, questa comunione viva con Gesù, la missione non si compie. Un cristiano trasformato, trasformerà il mondo, perché gli si presenterà dinanzi con i tratti di Cristo Gesù impressi nella sua vita.

Di fronte a Cristo che vive nel cristiano, o più precisamente, di fronte al cristiano che rende vivo Cristo nella sua vita, il mondo è posto davanti alla verità del Vangelo, davanti al Vangelo che da Parola annunziata si è fatta vita, testimonianza, esemplarità. Il Vangelo trasformato in vita è Cristo Gesù; è anche il cristiano che nell'Eucaristia si è lasciato assimilare da Lui. Cristo Gesù è la vita che si è fatta Parola, Vangelo. Il Vangelo è la Parola che deve divenire vita nel cristiano. Il Vangelo è la vita di Cristo trasformata in Parola; il cristiano deve essere la Parola di Cristo che si trasforma in vita.

Durante la celebrazione del sacramento della cena il cristiano deve impregnarsi così tanto di Cristo da uscire dal tempio raggiante di Lui, pieno del suo amore, della sua volontà di obbedienza, del suo desiderio di consumarsi per glorificare il Padre, della sua forza e tenacia nella edificazione del regno dei Cieli, di quella carità sconfinata che fa sì che tutto il peso del mondo poggia sulle sue spalle, con quell'anelito di salvezza che ha fatto sì che Egli prendesse la nostra carne, si facesse uno di noi, tranne che nel peccato, che Egli mai ha conosciuto.

Impregnato di Cristo, il cristiano esce dal tempio mostrando al vivo Cristo Gesù nella sua molteplice manifestazione della gloria del Padre, attraverso il compimento delle opere del suo amore. Vestito di Cristo, assimilato misticamente a Lui, a Lui configurato, egli va nel mondo, per rendere vivo ed operante Cristo Gesù, per manifestare il grande amore del Padre, per annunciare la via della salvezza e della redenzione. Lo può fare perché ogni parola che dice, non è semplicemente parola, ma testimonianza, vita, storia; è parola di luce, di amore, di verità, di speranza che hanno il loro fondamento storico nella sua vita interamente trasformata da Cristo Gesù nel mistero dell'Eucaristia che ha ricevuto nel tempio.

Quando la missione non viene svolta, o viene svolta male, è il segno che la Santa Messa è stata celebrata e vissuta solo ritualmente. Il mondo si attrae al mistero dal di dentro, non lo si spinge, non lo si rinvia, neanche si addita dov'è il mistero di Cristo Gesù. Chi è penetrato nel mistero è capace di far penetrare e far entrare gli altri, chi ne è rimasto fuori, fuori farà rimanere gli altri. La nostra missione attesta il modo di vivere la Santa Messa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai dato la carne al Figlio di Dio, che in Te è divenuto anche Figlio dell'uomo. Tu sei l'immagine perfetta di ogni cristiano, chiamato a dare carne al tuo divin Figlio, non però alla tua maniera, che è unica, singolare, irripetibile. Noi dobbiamo dargli il nostro corpo e la nostra vita, perché Lui continui ad abitare tra noi e vada per il mondo a chiamare ogni uomo a conversione e a salvezza, per la vita eterna. Ora noi stiamo uscendo dal tempio, fa' che mai dimentichiamo di esserci incontrati con il tuo Figlio Gesù, ma soprattutto fa che ogni volta che calpestiamo gli atri del Signore, li calpestiamo perché vogliamo divenire in tutto a Lui simili, vogliamo essere trasformati dalla sua carità che in Lui si è fatta olocausto per la redenzione del mondo. Madre tutta santa, ottienici dal Cielo questa grazia: essere nel mondo veri testimoni del tuo divin Figlio dopo essere stati trasformati in Lui dal sacramento dell'altare che abbiamo celebrato.

APPENDICE

Il Sacramento della Penitenza e Pubblicazioni su “Quaderni Lametini”

Con coscienza retta

7 Marzo 1999

Il nutrimento della coscienza è la verità rivelata; è la fede della Chiesa; è la Parola di Gesù; è il Vangelo della salvezza; è quella sana dottrina che separa falsità e verità, luce e tenebre, giustizia ed ingiustizia, bene e male con precisione, con taglio netto. Per non oscurarsi, la coscienza deve perennemente alimentarsi, nutrirsi, sostentarsi di questo cibo sano, genuino e puro, che è già scritto nel suo intimo, ma che essa da sola, dopo il peccato, non riesce più a cogliere in tutto il suo splendore.

Senza la perenne illuminazione ed il continuo nutrimento essa perde di splendore, a poco a poco la sua luce si affievolisce, la lettura del bene e del male prima si fa difficile, poi svanisce del tutto; infine, continuando nella non illuminazione, arriva a farsi governare dall'anti-legge del bene che è l'amoralità.

L'amoralità è la morte della coscienza, con essa nel cuore l'uomo è moralmente ingovernabile, la concupiscenza ha il sopravvento su di lui, la superbia lo schiavizza e tutto quanto egli fa, lo giustifica in nome di una pretesa libertà. L'amoralità è la fonte dell'inquinamento dell'esistenza, il principio del caos e del disordine etico, il fondamento di azioni inique e perverse, che sono inevitabili, che saranno sempre compiute, poiché è proprio dell'uomo dalla coscienza oscurata la ripetitività di atti osceni, immorali, nefandi ed empì.

Quando la coscienza si ottenebra, non può essere ricostruita o ricreata, né formata e rivitalizzata in un giorno. Si ha bisogno di un cammino di lunghi anni, di molta pazienza, di forte attenzione, ma soprattutto di una coscienza modello già formata, adulta nella verità, dimorante nella totale e completa rettitudine. Nessuna coscienza non formata può aiutare un'altra a formarsi, a riacquistare le sue capacità di lettura del bene e del male morale secondo Dio.

In quest'anno terzo di preparazione al grande Giubileo del 2000 siamo chiamati a riscoprire il sacramento della penitenza. Perché l'uomo si riconcili con Dio secondo verità e giustizia, è necessario, prima di ogni altra cosa, che egli riconosca il suo peccato, veda la sua colpa in tutta la sua gravità e spessore. Tutto questo è impossibile, poiché senza verità divina nella coscienza, viene falsato ogni rapporto con Dio, con gli uomini, con la realtà e si giudica non male, non peccato, non falsità il vero male, il vero peccato, la vera falsità. Con il falso giudizio ci si accosta anche al sacramento del perdono, ma senza un reale pentimento e soprattutto senza una decisa e ferma volontà di iniziare nuovamente a formarsi nella legge morale.

Formare coscienze rette è il primo ministero e il compito profetico derivante dal battesimo, dalla cresima, dal matrimonio e dall'Ordine sacro, pur nel rispetto delle differenti responsabilità e potestà con le quali ci si relaziona alla Verità da annunziare. Nessuno però può aiutare l'altro nella formazione di una coscienza retta, se esso stesso manca della rettitudine del cuore e dell'esemplarità della vita. Quando una comunità ha smesso di formare le coscienze, si è anche dimessa dall'essere comunità cristiana.

Se tra la vita ed il ministero non c'è perfettissima similitudine, le coscienze non si potranno mai formare, poiché l'altro starà a vedere più che ad udire, ad imitare più che ad ascoltare. Il futuro del bene morale dell'umanità è posto nella parola e nella vita della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica. Solo per suo tramite la pienezza della verità potrà ricominciare a brillare nel mondo e i cuori si sentiranno trafiggere da essa, la coscienza inizierà a gemere sotto il peso della sua falsità e a poco a poco potrà aprirsi all'accoglienza della verità, fino ad incendiarsi tutta di amore per il Signore.

È questo l'impegno che attende i membri della comunità cristiana nello svolgimento del loro ministero, nella vita secondo la propria vocazione. Quando questo accadrà il mondo potrà vedere finalmente cosa è il bene e se vuole, con la grazia di Dio e con l'aiuto dello Spirito Santo, potrà accoglierlo, perché saprà che solo la verità salva l'uomo e lo protegge dalla morte. Formata la coscienza, essa potrà leggere tutto il male che abita nella sua carne e nella sua anima e potrà desiderare il perdono dell'Onnipotente, invocandone la misericordia. Nessuna risurrezione è possibile, nessuna rinascita è sperabile, senza la formazione della coscienza del singolo e dell'intera comunità; per formarne anche una sola vale la pena spendere tutta intera una vita di ministero e di servizio pastorale.

Madre della Redenzione, Tu sei tutta pura nella mente e nel cuore, nei pensieri e nei desideri. La luce dello Spirito Santo si rifletteva in Te in tutta la sua potenza di verità, di carità, di speranza, di prudenza, di giustizia, di fortezza e di temperanza. Tu hai vissuto sempre con coscienza retta, formata, illuminata, dinanzi a Dio. Ciò ha fatto sì che la grazia producesse nel Tuo cuore frutti santissimi di amore per il Signore e nel Signore per noi peccatori, che Tu vuoi santi e immacolati al Suo cospetto. Ma noi non siamo come Tu ci vuoi perché la nostra coscienza non è formata, non si lascia rigenerare dalla verità che lo Spirito di tuo Figlio Gesù vuole scrivere in tutta la sua pienezza nei nostri cuori. Per questo noi Ti chiediamo di intercedere per noi presso Dio Padre Onnipotente, che ci cambi il cuore, ce ne dia uno di carne, capace di amare, ma soprattutto desideroso di lasciarsi immergere nella divina verità. Tu ci farai questo grande dono di intercessione e noi, cambiati dalla grazia celeste, inizieremo ad adorare il Signore in spirito e verità, Lo onoreremo e Lo serviremo secondo le esigenze della Sua santissima volontà.

Il dolore dei peccati

21 Marzo 1999

Sono gli uomini di Dio che fanno comprendere a quanti trasgrediscono la legge, la gravità della loro colpa e del loro peccato.

Questi uomini lo possono non per le loro capacità umane, per le loro attitudini psicologiche o di esperienza, o perché si sono sprofondati nella conoscenza dei comandamenti. La gravità del peccato si conosce solo dalla santità di Dio, dalla sua carità, dalla contemplazione del suo mistero che è bellezza infinita, armonia purissima, santità senza macchia, purezza eterna.

Questi uomini o sono profeti, o sono santi ed in verità sono loro che possono farci quasi toccare la malizia di ogni singolo peccato; sono solo loro, perché solo essi stanno a contatto di Dio e, gustando la sua maestà, la sua luce, il suo splendore, la sua misericordia ed il suo amore a favore degli uomini, vedono che il peccato, in quanto allontanamento dalla Pace eterna, dalla Luce senza tramonto, dalla Vita che mai si estingue, è morte, tenebra, caos spirituale, fallimento dell'esistenza, distruzione della vita, annientamento del proprio essere che diviene a sua volta germe distruttore di altri esseri.

Questi uomini, contemplando il volto di Dio ed il suo cuore tutto ricolmo d'amore per noi, vedono la leggerezza, la distrazione, la noncuranza, l'indifferenza dell'uomo verso tanto amore e lo rivelano. È questa relazione del male commesso con la bontà infinita del nostro Dio il principio del dolore che deve sgorgare dal cuore. Chi è oltraggiato non è un uomo, non è la società, non sono le istituzioni, non è neanche l'ordine stabilito. Chi è offeso è solo il Signore e chi è il Signore? Colui che ci ha creato, che ci ha amato, che ha dato tutto se stesso per noi, che sulla croce è morto perché fossero perdonati i nostri peccati, che è disceso dal cielo per vivere una vita sacrificata interamente per il nostro bene.

Solo loro riescono a vedere questo abisso che separa Dio e il peccatore. Essi osservano la Maestà divina insultata dal peccato e piangono; sentono un vivo dolore perché l'Amore è stato offeso, la Santità tradita, la Verità sconfitta, la Speranza distrutta, la Croce di Cristo rinnegata, la Bontà ignorata e disprezzata, la santità riversata nei nostri cuori calpestata e infangata.

Gerusalemme non conosce il suo peccato, non sa il rifiuto che ha fatto dell'amore di Dio, ignora l'offerta di pace che il suo Redentore le aveva offerto. Gesù invece, il Santo, il Giusto, l'Amore incarnato, la Verità discesa sulla terra, Lui che è nel seno del Padre e che ogni giorno ed ogni notte in quel seno ritorna attraverso la Sua preghiera, sa la santità del Padre e vede l'abisso di male nel quale la Città santa è sprofondata e piange su di essa. È solo Lui che piange e vedendo il suo pianto noi conosciamo la pesantezza della colpa commessa dalla Città infedele.

Finché non ci sarà qualcuno che piange sul peccato commesso e quasi sviene per la gravità di esso, quanti sono lontano da Dio non possono percepirne la gravità e non percependola si continua tranquillamente a commetterlo come se

nulla fosse accaduto ed anche il sacramento della penitenza viene celebrato come un evento che si consuma tutto all'interno dell'uomo, non lo si vede in relazione a Dio, al ritorno nella sua casa, nel ristabilimento della sua amicizia, nel dono della santità dello Spirito, nell'acquisizione di quella grazia santificante che deve riavvicinarci a Dio, spingendoci ogni giorno a camminare per raggiungere la sua santità.

Sono necessari un cuore ed uno spirito nuovi per non più offendere il Signore della gloria, per non tradire l'Amico divino, per non versare inutilmente il Sangue di Gesù, per non vendere il Signore al mondo, costringendolo a peccare nel nostro corpo. Noi e Lui, per ragioni di rigenerazione battesimale, siamo ormai un solo corpo; siamo noi il corpo di Cristo e peccando nel nostro corpo, noi facciamo del corpo santissimo di Gesù un corpo di peccato, anche se non è Lui direttamente a peccare, ma siamo noi nel suo corpo.

Senza la santità che apre le porte su Dio e ce lo fa vedere da vicino nelle esigenze della sua verità, noi abbiamo del peccato un concetto falsato, erroneo, sbagliato, un'idea semplicemente e puramente umana. Eppure sarebbe sufficiente guardare un poco la Croce e lassù dare uno sguardo al Crocifisso! Se il peccato, per essere rimesso, è dovuto essere inchiodato sulla Croce nelle carni santissime e giustissime del Figlio di Dio fattosi uomo, significa che esso è assai grave, gravissimo, elemento distruttore e devastatore della vita divina dentro di noi.

Madre della Redenzione, Tu che vuoi che si preghi per i peccatori, perché si convertano e vivano, ottienici da Dio, per la Tua materna intercessione, di provare un vivo dolore per il peccato che regna nel mondo. Avremo così la forza dello Spirito Santo di non peccare più, di non più offendere il nostro Dio e Signore. Sostienici perché possiamo vedere sempre le nostre trasgressioni, anche le più piccole, che sono sempre offesa alla divina Maestà, oscuramento in noi della purezza del suo amore, allontanamento dalla santità che è l'essenza stessa di Dio e nella quale noi ci dobbiamo immergere per risplendere di essa nel mondo. Madre di Gesù, Tu che sei santissima e purissima, Tu che non hai mai conosciuto neanche la più piccola delle trasgressioni, fa' che noi non pecciamo più e che dalla santità della nostra vita ogni uomo sia attratto e condotto verso lo splendore e la magnificenza della santità di Dio.

Il proponimento

18 Aprile 1999

Il peccato frantuma l'anima, la spezza nella sua vitalità, cancella in essa i segni della vita eterna; annullando in essa l'energia soprannaturale, la sola che è capace di spingerla sulla via del bene, la rende cieca, sorda, muta ed essa non vede più Dio, non lo sente, non lo ode, non parla più di Lui, perché da Lui non è alimentata di divina essenza.

Anche il peccato veniale la rende quasi irriconoscibile; la costituisce inoperosa, pigra, abulica, la fa assuefare alle piccole trasgressioni, la priva sempre più della forza divina, fino a renderla fragile, senza resistenza al male, facilmente vulnerabile, pronta ad essere divorata dalla colpa grave, incapace di leggere il suo stato miserevole e di comprendere l'abisso nel quale è caduta.

L'anima diverrà impeccabile se si convincerà che tutti questi effetti disastrosi che il peccato produce in essa sono solo secondari; il primo effetto è l'oltraggio e l'offesa arrecati a Dio che è il suo Amore, il suo Sposo, Colui che la fa vivere e sussistere, la Luce dei suoi occhi, la Vita e l'Eternità della sua esistenza, la Forma del suo divenire, l'Alimento del suo crescere.

Solo pensando e riflettendo su Dio può nascere in essa il desiderio, la volontà, il proponimento di non offendere mai più il Signore, di non tradire la sua divina Maestà, di non insultarlo nella sua carità e nel suo amore. A questo l'anima deve essere educata, quotidianamente formata, giorno per giorno sollecitata a meditare sull'essenza di Dio, il solo Giusto, Onnipotente e Signore, ma anche la sola Vita che dona vita ad ogni cosa, il solo Essere che la fa sussistere ed esistere, il solo Amore che la ricolma di ogni dono e che fa sentire in essa la forza propulsiva della sua carità e della sua bontà, il solo che fa sì che essa viva, si esprima, si realizzi, si compia, raggiunga la vita eterna. Tutto questo Dio è per l'anima, se l'anima resta in Dio.

È necessità di vita per l'anima che si immerga nella preghiera e domandi a Dio di liberarla da ogni male. La preghiera deve divenire insistente, perseverante, deve essere l'alimento perenne, l'ossigeno puro che deve rigenerarla affinché gli occhi dello spirito non si appannino, non confonda Dio con le creature e non le scelga rinnegando il suo Creatore, colui che la fa esistere, sussistere, vivere e realizzarsi nel suo più perfetto compimento.

Nel proposito fermo di non peccare più bisogna con maggiore assiduità accostarsi al Signore per lasciarsi rigenerare dal sangue di Gesù, che copiosamente viene sparso su di noi attraverso il sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia.

La lotta ai peccati veniali non è da considerarsi cosa da poco, una inezia, come se la venialità fosse un nulla, un niente, una minuzia che si può commettere senza danni nell'anima. Il proposito fermo non deve essere tanto contro i peccati mortali, quanto verso i peccati veniali, per l'estirpazione in noi di ogni vizio, a favore della conquista di tutte le virtù. Esso deve tendere all'eliminazione delle imperfezioni; deve mirare alla custodia dei sensi; occhi e

lingua devono essere sottoposti a severa custodia, i pensieri e i sentimenti tenuti in costante osservazione. Soprattutto bisogna porre una guardia al nostro cuore, perché abbia come unico oggetto del suo amore il Signore e la sua santissima volontà e niente altro ami, se non Lui solo. Niente è degno di amore se non ciò che Dio comanda e nella forma in cui lo comanda.

Il proponimento deve essere costantemente rinnovato, verificato, esaminato, con delle regole ferree che non possono essere trascurate, pena il fallimento degli impegni e degli sforzi precedenti. Non appena ci si accorge che una sola norma viene più volte trasgredita, è il segnale al cuore, all'anima e allo spirito che siamo in pericolo, siamo in procinto di cadere, siamo già caduti, perché siamo venuti meno alla legge che soggiace alla santità del nostro spirito e della nostra anima.

Queste regole variano da persona a persona, devono essere imposte alla volontà come la via sulla quale camminare e vanno di volta in volta verificate. Alcune con l'andare del tempo e con il progresso spirituale devono essere abbandonate, altre assunte, di più difficili e di più impegnative, specie quella della preghiera e della custodia dei sensi.

Madre della Redenzione, Tu sai quanto male genera nell'uomo il peccato, lo hai appreso presso la croce, quando anche a te la spada della sofferenza e del dolore ha trapassato l'anima, facendoti Regina dei Martiri. Tu conosci la nostra fragilità; Tu sai anche la nostra buona volontà. Vogliamo non peccare più, desideriamo amare il Signore con tutto il cuore, vivere solo per Lui, per essere nel mondo testimoni del suo amore, annunciatori della sua Parola, cristiani fedeli al suo messaggio che Lui ogni giorno ci ricorda attraverso le lacrime e sofferenze di chi è preposto al compito e alla missione di manifestare nella sua purezza la Verità del Vangelo.

Madre tutta santa, umilmente, come figli devoti, ma fragili, con tutta la sincerità del nostro cuore ti chiediamo di pregare per noi e di ottenerci una volontà ferma, un cuore risoluto, un spirito ben saldo ed ancorato in Dio, una mente capace solo di pensare le cose del Cielo, ciò che è gradito al Signore. Torre inespugnata di Davide, prega per noi e rendici forti nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Riconosco la mia colpa

2 Maggio 1999

È obbligo del cristiano sapere il numero e la specie dei suoi peccati. La conoscenza delle sue colpe sarà integra, totale, perfetta, se c'è un adeguato aiuto di catechesi, nella quale: si spiegano i comandamenti, le beatitudini e ogni altra parola del Vangelo; si insegna la legge di Dio e tutto viene analizzato alla luce della fede della Chiesa, perché noi, facendone tesoro, possiamo iniziare il cammino della nostra maturità in Cristo Gesù.

Assieme alla catechesi che parla ad ogni cuore in generale, deve esserci il confronto personale con il padre spirituale, il quale, con la saggezza che deve sempre contraddistinguere, attraverso dialoghi chiarificatori di dubbi e di incertezze, deve a poco a poco condurre l'anima ad entrare nel mistero del peccato, vederlo dal di dentro, in tutte le sue forme, in ogni sua possibile manifestazione di male, perché abbia la volontà di evitarlo, si decida per non più cadere. Aiutata a sapersi leggere dentro, a scrutare la parola di Dio, l'anima può osservare e mettere in pratica la volontà di Dio in ogni sua parte, con puntualità, con precisione, con perfetta osservanza.

La catechesi oggi è poco frequentata e il ricorso al padre spirituale quasi nullo. Ciò fa sì che diventi assai difficile, se non impossibile, per la coscienza riconoscere i suoi peccati. La non conoscenza della legge e quindi la non integra scienza dei peccati non può essere risolta nell'atto in cui viene celebrato il sacramento della penitenza. Finché la legge morale non entra nell'anima, la confessione come sacramento avrà sempre delle lacune che in nessun modo possono essere colmate se manca la formazione nella conoscenza della legge dell'Altissimo.

Occorre inoltre che l'anima si metta dinanzi a Dio, invochi l'aiuto dello Spirito Santo, si lasci illuminare dalla sua luce di verità, impetri quella chiarezza interiore, la sola che rischiarla la coscienza e che consente di leggere bene in essa il male commesso. Lo Spirito di verità e di amore deve portare la legge nel nostro cuore, ma anche deve farci comprendere, convincendoci di peccato, dove realmente abbiamo sbagliato, dove la nostra vita è inciampata nel male, dove il nostro cuore si è immerso nelle trasgressioni, dove il nostro corpo ha deviato e per quali ragioni questo è avvenuto. Momento per momento dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che sia la nostra luce interiore, la luce della nostra coscienza, affinché per opera sua possiamo scoprire il male che è in noi, gli errori che noi commettiamo e perché, ci aiuti anche ad uscire dal caos spirituale, donandoci la grazia che ci fortifica, ci rinnova, ci eleva e ci santifica. Solo con Lui possiamo iniziare il cammino da uomini perfettamente rinnovati e costantemente immersi nella luce della divina verità.

Il contatto orante con lo Spirito del Signore deve essere il momento più importante della nostra giornata; altrimenti diviene umanamente impossibile conservarsi integri nell'osservanza della legge morale; senza l'aiuto della luce dello Spirito, senza la forza che viene dalla grazia che lo stesso Spirito riversa nei cuori, questi non attratti dal Signore, non sono spinti verso di Lui, fino al

raggiungimento definitivo nel regno dei cieli. Lo Spirito è la luce, la forza, la verifica della coscienza, ed è solo per Lui che noi possiamo conoscere la profondità del nostro peccato e la gravità della nostra colpa, che possiamo emendarci realmente, confessando i peccati secondo il numero e la specie e fare il proposito di non più peccare. È il suo aiuto che ci rende impeccabili e senza di Lui ogni giorno l'uomo ripeterà le stesse trasgressioni, violerà la stessa legge, si comporterà come se la volontà di Dio non fosse stata mai data.

I mezzi per la conoscenza del peccato devono andare insieme, camminare simultaneamente; è inutile il padre spirituale senza la catechesi, è vana la catechesi senza il ricorso al padre spirituale, ma sono entrambi poco efficaci se l'anima non si mette nuda dinanzi allo Spirito del Signore in preghiera e non implori da Lui quella luce santa, divina, eterna, che discende da presso Dio e scruta infallibilmente la nostra responsabilità in bene e in male per tutto quello che noi abbiamo fatto. Ma anche la preghiera allo Spirito si rivelerà inefficiente ed inefficace, anzi vana, se si manca del confronto della catechesi e della guida spirituale.

Madre della Redenzione, Vergine Immacolata, mai hai dovuto riconoscerti colpevole dinanzi a Dio, è questa la più grande grazia che il Signore ha concesso alla tua persona. A te che sei la tutta santa chiediamo di aiutarci a confessare bene le nostre colpe al Signore, riconoscendole nella loro gravità, così come esse sono scritte alla sua presenza, nel libro del cielo, dove tutto è segnato secondo numero, peso e responsabilità personale. Quando la coscienza si oscura, quando il cuore diviene come pietra, quando lo spirito si annebbia e non vede più i peccati commessi, tu dal cielo, per amore di Cristo Gesù Crocifisso, intervieni, prega per noi, aiutaci a mettere in chiaro ogni nostra trasgressione. Manda su di noi, per la tua potente intercessione, un raggio della luce dello Spirito di verità e di amore e noi comprenderemo tutto il male che si annida nel nostro cuore, lo rinnegheremo, confesseremo la nostra colpa dinanzi a Dio, attraverso il ministro della Chiesa, e saremo salvi, poiché per amor tuo e del tuo Figlio Gesù non vorremo più rinnegare né offendere il Signore che ci ha creati, redenti, giustificati, santificati, chiamati nel suo Regno di luce, di gloria, di verità e di solo amore.

L'espiazione della pena

16 Maggio 1999

Peccando, l'uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l'uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso.

Restano in lui le pene temporali della giustizia infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espierle e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l'uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà qui, o dopo; essendo le pene nell'aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l'estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l'amore, l'obbedienza, l'ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l'uomo deve lavorare alacramente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell'onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un'obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, quel nome deve essere ora l'unica finalità della sua vita.

La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all'anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l'anima la sua superbia, in modo che l'uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve. Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l'annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio.

Non c'è opera migliore per il ristabilimento della giustizia nel peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell'umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia.

Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L'uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E così non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l'anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l'uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera.

Anche la Chiesa viene in aiuto ai suoi figli e ne affretta il cammino della reintegrazione nella giustizia perfetta, applicando loro i meriti di Cristo e dei Santi, concedendo loro di lucrare, sotto precisi vincoli e condizioni, le sante indulgenze, aiuto di grazia e di misericordia che essa elargisce a quanti sono già inseriti nel processo di restaurazione della giustizia, dono ulteriore perché la riabilitazione avvenga presto, si compia subito.

Madre della Redenzione, Tu che hai compiuto ogni giustizia non peccando, tu che hai offerto tutta la tua vita al tuo Figlio Gesù, perché in Lui, per Lui e con Lui, partecipassi alla Redenzione del mondo, arricchendo con il tuo martirio dell'anima il tesoro della grazia dal quale attingere ogni dono di misericordia per la conversione dei peccatori, prega per noi, perché ci convertiamo e ci doniamo totalmente al tuo Figlio Gesù. Ottienici, o Madre, la convinzione del cuore che non sarà possibile salvare il mondo se non raggiungendo l'assenza del peccato nella nostra vita, se non offrendo la nostra vita come strumento di espiazione per i peccati del mondo. Madre che hai sacrificato te stessa per la nostra salvezza, fa' che possiamo imitarti. Per la nostra obbedienza tante anime ritornino all'amore al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Meditazione sul mistero della fede

(Pubblicato su Quaderni Lametini)

Il mistero della fede è Gesù nella sua generazione eterna dal Padre; nella sua incarnazione, passione, morte e risurrezione; nella sua gloriosa ascensione al cielo; nel dono di se stesso nell'Eucaristia; nella sua mediazione unica tra Dio ed ogni uomo; nell'essere, Lui, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati; nell'averlo, Dio, costituito l'unico con parole di vita eterna.

Gesù è il Figlio unigenito del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli.

Tutto ciò che esiste, esiste perché creato da Dio. Gesù invece esiste non solo come vero uomo, ma anche come vero Dio. Come Dio è, da sempre, luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre; è Persona distinta dal Padre e dallo Spirito Santo, eterna come il Padre e lo Spirito Santo. Come vero Dio esiste però nell'unica natura divina, come nell'unica natura divina esiste dall'eternità il Padre e lo Spirito Santo. Questa è la sua singolarità. Gesù non è solo un uomo, anche se straordinario; se gli fosse riconosciuta solo questa straordinarietà sarebbe troppo poco per Lui, sarebbe niente di fronte alla sublimità del suo mistero. Alcuni lo dicono semplicemente un uomo, come uomo lo ammirano anche; ma Lui non ha bisogno della nostra ammirazione come uomo, sarebbe questa la più grande falsità sulla sua Persona, che essendo di origine divina, da Dio, negandola, si nega tutto il suo mistero.

Gesù deve essere accolto nella sua essenza piena, totale, globale, nella sua interezza di Persona divina, esistente da sempre, Persona che non è stata creata da Dio, ma da Lui generata come suo Figlio Unigenito, nell'oggi eterno in cui Dio esiste come Padre, Figlio e Spirito Santo. Se non si afferma questo mistero di Gesù, nulla si afferma di Lui; tutto diviene incomprensibile, senza senso; la morte in croce per noi si rivelerebbe un falso della storia, la stessa Eucaristia non avrebbe consistenza, mancherebbe di contenuti reali, sarebbe semplicemente una transignificazione o un simbolismo d'amore.

Gesù è il Verbo che si è fatto carne nel seno della vergine Maria.

Da Dio che era, e che è rimasto e sempre rimarrà, si è fatto uomo. Questo mistero è talmente grande e ineffabile che nessuno potrà mai proclamarlo come si conviene. Lo stesso Giovanni, il Cantore del mistero di Gesù, nel prologo, che è l'inno al Verbo preesistente e incarnato, afferma semplicemente la verità, non va oltre: *"Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità"* (Gv 1, 14). È mistero di fede il fatto dell'incarnazione ed anche il modo; il fatto è più straordinario del modo e il modo più straordinario del fatto; modo e fatto sono l'unico mistero di Cristo. La Chiesa ha impiegato ben cinque secoli prima di definire il modo dell'incarnazione. Le due nature sussistono nella Persona, unica, la Persona eterna, nel Figlio Unigenito del Padre, senza che

l'una diventi l'altra, possa più separarsi dall'altra, si confonda nell'altra, possa comunicare all'altra le sue proprietà.

Le proprietà delle due nature vivono nell'unica Persona. È questo il mistero di Gesù ed è un mistero visto dal Padre dall'eternità; nell'istante eterno in cui il Signore ha pensato la creazione dell'uomo, ha pensato l'uomo nel suo Verbo Incarnato, lo ha pensato ad immagine di Lui. Gesù è la realtà ad immagine della quale l'uomo si deve costruire; a Lui ogni uomo deve pervenire, non per un disegno posteriore in Dio, in seguito al peccato dell'uomo, ma in ragione di un disegno eterno che il Padre ha voluto realizzare nel suo Figlio Unigenito. *“Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”.* (Col 1,16).

È il mistero della fede che contempla Gesù dal seno dell'eternità, perché dal seno dell'eternità Dio ha visto Gesù Verbo Incarnato, l'ha visto come unico Redentore e Salvatore dell'uomo, l'ha visto e ha chiesto al Verbo l'incarnazione e questo ancor prima di creare l'uomo, perché nella visione eterna della creazione ha visto l'uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l'uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l'universo e lo stesso uomo, per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l'uomo e l'universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell'uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l'eternità.

Gesù è il fine soprannaturale dell'uomo; soprannaturalmente l'uomo è chiamato a divenire in Cristo una sola cosa, non per una necessità della natura, ma perché il Padre nella sua prescienza e consiglio eterno ha così stabilito, voluto, deciso. Se Cristo è il fine soprannaturale dell'uomo, di ogni uomo, non è possibile ad alcun uomo potersi realizzare, farsi ciò che lui è chiamato a farsi, senza la volontà di incamminarsi verso Cristo, di lasciarsi rifare da Lui, da Lui rigenerare per opera dello Spirito Santo nei sacramenti e prima ancora attraverso la verità che solo la Chiesa gli può dare.

È mistero della fede non solo di Gesù come Verbo Incarnato, Creatore e Redentore dell'uomo, Salvatore e Santificatore, ma anche della Chiesa, che è il suo corpo mistico, l'unico suo corpo, attraverso il quale e nel quale è possibile ed è stabilito che possiamo essere salvati. Il corpo di Cristo risplende nella sua bellezza e autenticità solo nella Chiesa nella quale vive tutta la grazia e la verità di Gesù e questa Chiesa è solo quella fondata su Pietro. Solo su questa Chiesa le tenebre non avranno mai potere e solo in essa il corpo di Cristo risplende di gloria, di bellezza divina, di verità, di santità, di grazia, di salvezza.

Gesù è il Dio che muore per la nostra giustificazione.

Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l'uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. C'è un solo padre, Adamo, secondo la carne; c'è un solo Salvatore e Redentore

secondo la carne e lo spirito: Cristo Gesù. Egli è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita.

È mistero della fede credere che Cristo è morto per i nostri peccati, per espiarli. Questo mistero è duro, difficile da accogliere. È duro ed è difficile perché oggi l'uomo si pensa senza peccato; anche se si scopre peccatore, il peccato non lo vede più nelle regole della giustizia, lo vede come una cosa da niente, cancellabile con il solo condono da parte del Signore. Non si ha più bisogno di Gesù, poiché Dio con atto unilaterale può perdonare il peccato, può rimetterlo ed aprirci il varco della salvezza. Se il peccato non si conosce nelle regole della giustizia e della giustificazione diviene impossibile poter pensare a Gesù.

Persa la fede nel mistero dell'iniquità e del peccato, si è persa anche la fede nel mistero della redenzione vicaria di Cristo Gesù. Neanche si comprende il mistero della vocazione dell'uomo, quella cioè di divenire in tutto simile a Cristo, a formare con Lui una sola vita, o il perché della necessità della verità e della grazia. Si ignora che la verità è la luce che deve trasformare le nostre tenebre e che la grazia è la forza divina, meritata da Cristo sulla croce, attraverso la quale, noi, giorno per giorno, possiamo trasformarci in luce, possiamo divenire luce come Cristo è luce.

La nostra vocazione è alla divinizzazione e questo può avvenire solo attraverso la grazia e la verità che vengono da Dio. Avendo perso questo mistero di fede, l'uomo ha anche smarrito il senso e il significato della morte di Cristo, di quella morte che Egli ha vissuto per i nostri peccati, perché fossimo liberati dall'antica schiavitù del male morale che è essenzialmente negazione di Dio dalla nostra vita.

Gesù è il Dio che risorge per la nostra salvezza.

Gesù non è solo venuto a riscattarci dai nostri peccati. Soprattutto Egli è risorto per la nostra giustificazione. Cosa è la giustificazione se non il ristabilimento dell'uomo nella sua vocazione originaria che è quella di farsi pienamente ad immagine del Verbo Incarnato, perché così lo ha visto il Padre fin dall'eternità e per questo lo ha creato? Ma chi è il Verbo Incarnato se non Colui che è passato dalla morte alla vita e che ora risplende di vita immortale, di gloria eterna, di completa e perfetta spiritualità anche nel suo corpo, che vive nel cielo assiso alla destra del Padre per chiamare a sé ogni uomo e portarlo dove Lui è, perché rimanga con Lui per tutta l'eternità, per glorificare e magnificare, benedire ed esaltare il Padre dei cieli per un così grande dono che ha voluto concedere alla nostra umanità e questo al momento stesso della sua creazione?

Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l'uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di volontà veramente libera, di libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall'eternità, ma nel suo mistero d'amore - e l'amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l'uomo,

ha voluto l'incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell'uomo.

Gesù è il Figlio dell'uomo che ascende al cielo.

Gesù è colui che è disceso dal cielo per la nostra salvezza e redenzione, solo in Lui infatti è stabilito che possiamo essere salvati. Egli è anche colui che è asceso al cielo. Il cristiano, poiché battezzato, immerso nella morte e nella risurrezione di Gesù, fatto un solo corpo con Lui, è già asceso al cielo. Questo è il mistero della fede. Se salito al cielo, deve guardare le cose dal cielo e non più dalla terra, le deve guardare dall'eternità e non dal tempo, le deve vedere dalla verità di Cristo e non secondo la stoltezza umana.

Vivere per il cielo e dal cielo non significa vivere nel cielo, ma vivere facendo ogni cosa secondo la verità e la grazia del cielo, vivere per raggiungere il cielo; lo si raggiunge se si vive tutta la nostra vita terrena ricolmandola della verità e della grazia che Gesù ci ha portato, attraverso la sua morte e la sua risurrezione; morendo ogni giorno al peccato, combattendolo nella nostra umanità, perché tutta la vita nuova di Cristo Gesù si compia nelle nostre membra e, attraverso di noi, nel mondo intero, in mezzo ai nostri fratelli.

Gesù è il Figlio del Padre che manda su di noi il suo Santo Spirito.

Cristo ha operato per noi la redenzione eterna. Chi può metterci in questa comunione di vita con Lui è lo Spirito Santo. Ciò che Cristo è nella Trinità, e nella Trinità è la vita del Padre, Egli opera nella creazione. Della creazione Egli è la vita, perché per Lui ogni forma di vita esiste sulla terra; della creazione è anche la salvezza, poiché la vita che l'uomo ha tolto dal suo cuore e dalla creazione, solo Cristo la può ridonare, ma Lui la ridona attraverso il suo sacrificio offerto al Padre in espiazione della nostra colpa e per mezzo della sua risurrezione, attraverso la quale Egli vince la morte e fa risplendere nuovamente la vita nell'intero creato.

Ciò che lo Spirito Santo di Dio è in seno alla Trinità, la stessa realtà divina Egli è in seno alla creazione. Nella Trinità è il principio eterno di comunione e di amore perfettissimo, divino, tra il Padre e il Figlio; nella creazione Egli è il principio eterno dell'amore che Cristo ha conquistato per noi sulla croce. Lo Spirito inviato da Gesù sui credenti deve metterli in comunione perenne con l'amore del Padre e del Figlio, con la vita divina che dal Padre viene versata tutta nel Figlio, senza uscire dalla sua natura, che è l'unica natura divina.

Lo Spirito, da Gesù, non è stato riversato sopra ogni carne; è stato meritato per ogni carne; ma deve essere dato da quanti Egli ha costituito sulla terra datori del suo Spirito e costoro sono i suoi Apostoli. A loro lo Spirito è stato consegnato nel Cenacolo come Spirito di comunione, di verità, di grazia e di santità; sono loro che devono effonderlo sul mondo intero.

Molti oggi vorrebbero il cristianesimo come pura antropofilia. Questa è senz'altro cosa buona, ma questo loro desiderio riceve il sigillo della verità se l'uomo viene riportato nella sua trascendenza, viene inserito nella comunione di

vita eterna e di verità increata con il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Chi legge la vita di Gesù percepisce da subito che Lui è venuto per portare ogni uomo nella verità e nella grazia, è venuto perché l'uomo ritrovi nuovamente il Padre suo, quel Padre dal quale era fuggito nascondendosi dietro i cespugli dell'Eden non appena commesso il suo peccato. La vera antropofilia è la liberazione dell'uomo dal suo peccato e dalla sua morte, è la riconduzione dell'uomo nella sua vita eterna, e questo è possibile solo grazie allo Spirito Santo che deve condurre i nostri cuori nella grazia e le nostre menti nella verità, perché l'uomo secondo giustizia e santità ritorni ad abitare nella casa del Padre.

Questo è il mistero della fede che tutti dobbiamo professare, confessare, proclamare al mondo, ma dobbiamo proclamarlo e confessarlo inseriti in esso, lasciandoci perennemente guidare e condurre dallo Spirito Santo perché vi sia comunione perfetta con Dio e in Dio e in Cristo Gesù con ogni uomo sulla terra, al quale dobbiamo dare la vita, donando la grazia e la verità di Cristo Gesù, chiedendo agli Apostoli del Signore che effondano su di loro lo Spirito Santo perché vi sia la perfetta comunione degli uomini, arricchiti e rivestiti di grazia e di verità, con il Padre dei cieli. Questa comunione sarà perfetta, se perfetta è la loro comunione con la verità e con la grazia di Gesù.

Gesù è il Figlio dell'uomo che si fa nostro cibo e nostra bevanda di salvezza.

Il Dio che ha visto l'incarnazione del suo Verbo nell'eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. Non è mangiando *“dell'albero della conoscenza del bene e del male”* che l'uomo sarebbe potuto divenire come Dio. Satana lo ha ingannato.

È invece mangiando di Dio che l'uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall'uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro e per la sua divina onnipotenza fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, sia dato a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell'Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede, perché sono l'unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù.

Non è possibile avere Cristo se non nella sua completezza di grazia e di verità. Separare l'Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L'Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l'Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell'anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù lo ha inviato perché in Lui facciamo l'Eucaristia e diciamo la verità.

L'Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l'eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

La verità di questa affermazione di fede è da cercare nel mistero che avvolge la Persona di Gesù. Egli è l'unico nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui. Nulla di tutto ciò che esiste fu fatto senza di Lui, tutto esiste per mezzo di Lui. La creazione dell'uomo, la sua vita, è per mezzo di Gesù. Anche la salvezza avviene per mezzo di Lui. Avviene perché Egli ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo perso, con una differenza: la vita perduta ci viene ridonata in sovrabbondanza, in una maniera ancora più mirabile che per la stessa creazione. Pensare per un solo istante che ci possa essere qualcun altro nel quale possiamo essere salvati è un assurdo teologico.

In Lui si compie la redenzione e in Lui avviene la salvezza. È questo il mistero della fede che la Chiesa celebra ininterrottamente da circa venti secoli, dal giorno in cui il Cristo è morto, risorto ed ha effuso il suo Santo Spirito sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Questo mistero della fede deve essere confessato con fermezza, senza lasciare spazio a fraintendimenti, senza abbandonarlo alla nostra libera interpretazione.

La Chiesa ha il mandato da parte di Gesù di predicare questa verità a tutte le genti. Chi l'accoglie e vi crede ha la vita eterna, se mantiene ferma la sua professione di fede fino all'ultimo giorno. Chi non crede è già condannato, perché non ha creduto che l'Unigenito Figlio di Dio è il suo unico Salvatore.

In ogni uomo vive un'esigenza di salvezza, ma questa si riveste di verità se si concretizza in Gesù. Di questa concretizzazione strumento è la Chiesa di Dio, una, santa, cattolica e apostolica. È la Chiesa fondata su Pietro, nella quale vive tutto Cristo, tutta la verità di Cristo, tutta la grazia di Cristo. Questo è il mistero della fede che noi dobbiamo professare, senza paura, senza riserve, senza venir meno nella volontà di Cristo che invia i suoi Apostoli nel mondo intero per predicare Lui e la salvezza che in Lui si compie.

Gesù è il Mediatore unico tra l'uomo e Dio.

Tra Dio e gli uomini non c'è possibilità di comunicare se non in Cristo Gesù e per mezzo di Lui. Per Gesù Dio discende dal cielo e va incontro agli uomini, per Gesù gli uomini salgono al cielo e vanno incontro a Dio, Dio e gli uomini entrano in comunione in Cristo Gesù, nel suo corpo. Questo è il mistero della fede che avvolge il Signore Gesù. È un mistero grande, questo: in Gesù la salvezza si compie e si realizza. Se Gesù non fosse l'unico mediatore tra Dio e gli uomini, mediatore eterno, per creazione e per redenzione, si potrebbe ipotizzare anche un modo di essere salvati per l'applicazione dei suoi meriti, senza che vi sia più alcuna necessità di Lui. Il nostro debito è stato saldato, la vita ci è stata ridonata, abbiamo la grazia e la verità, Cristo non è più necessario all'uomo.

Non solo Gesù è l'unico Salvatore del genere umano, è anche l'unico mediatore, ma è un mediatore perenne; oggi e nell'eternità noi possiamo accedere al Padre solo per mezzo di Lui, in Lui e per Lui. Gesù ci è necessario in ogni istante della nostra vita terrena e celeste. Anche per elevare una preghiera al Padre abbiamo bisogno della sua mediazione, altrimenti il Padre non ci ascolta perché non vede Cristo che presenta a Lui la nostra invocazione. Anche questo è il mistero della nostra fede che noi proclamiamo e confessiamo. Se Gesù è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini, nessuno può pensare di poterlo sostituire con un altro uomo, con un'altra verità, con un altro pensiero.

Questo significa che tutti devono accedere a Cristo. L'esigenza di Dio è connaturale ad ogni uomo, la piena verità di questa esigenza è solo Cristo. Anche questo è il mistero di Cristo, il mistero della fede che dobbiamo confessare e proclamare perché chiunque ha desiderio di andare a Dio sappia qual è la strada e quale la via perché possa pervenire alla comunione perfetta con Dio. Dicendo che Cristo è il perenne mediatore si vuole semplicemente affermare che Lui deve essere mediatore in quanto Persona e che la mediazione avviene in Lui, con Lui e per Lui, nel suo corpo, del quale bisogna divenire parte attraverso il sacramento del battesimo. Il mistero della fede nell'unica mediazione di Gesù diviene anche mistero della fede nel sacramento del battesimo. Il mistero della fede confessa Cristo anche nelle vie che Lui ha tracciato perché la sua mediazione sia resa efficace, operativa, sempre in atto perché la salvezza di Dio discenda sull'uomo e la gloria salga a Dio per mezzo dell'uomo.

Gesù è il solo con parole di vita eterna.

La mediazione di Cristo Gesù è nella grazia e nella verità. La sua è l'unica verità di salvezza, l'unica verità che svela in pienezza il mistero di Dio e il mistero dell'uomo, l'unica verità che è tutta la volontà del Padre che l'uomo deve osservare, se vuole entrare nella vita. Dire che solo Gesù ha Parole di vita eterna significa guardare il mistero della fede dal punto di vista dell'assoluta certezza che la Parola di Gesù è la nostra vita eterna, perché la contiene tutta.

Tra ciò che l'uomo pensa di Dio e ciò che Dio è in se stesso, c'è un abisso incolmabile. Tra ciò che Dio ha detto di sé, del mistero che ci ha rivelato, e che è tutto contenuto nella Scrittura Santa del Vecchio e del Nuovo Testamento, e

quanto gli uomini pensano di Lui, veramente c'è l'incommensurabilità. Anche se nell'uomo c'è l'immagine di Dio, questa immagine è stata come frantumata dal peccato; l'uomo vede spezzoni di Dio, vede Dio a stralci, vede qualcosa, dei punti appena, poi tutto il resto è suo pensiero, sua immaginazione, egli pensa così Dio, ma Dio non è così, non lo è perché Dio si è rivelato e ha comunicato il suo mistero. Si può con certezza conoscere Dio per analogia, ma la verità totale di Lui e dell'uomo è solo per rivelazione.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell'uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l'uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull'uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che solo Gesù sia l'unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l'uomo vero, tutte le altre parole non fanno l'uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

È il mistero della fede che dobbiamo confessare e proclamare. Senza la Parola di vita eterna, che dona la vita eterna a chi l'accoglie e la fa dimorare nel proprio cuore, l'uomo non si fa, rimane quello che lui è, ma se rimane ciò che è, egli è un uomo avvolto dalla morte, dalla non vita, dall'errore circa Dio e circa se stesso. Nel suo desiderio di Dio, innato in lui, ha pensato Dio, nella sua volontà di ricercare il vero Dio, egli necessariamente deve sfociare a raggiungere Cristo Gesù, altrimenti la sua non è un'autentica ricerca di verità. Anche la Chiesa, che è sgorgata dal costato aperto di Cristo sulla croce, è il mistero della fede e in questo mistero dobbiamo sempre vederla, venerarla, amarla, servirla, ma soprattutto crederla, crederla cioè come parte integrante del mistero di Cristo Gesù.

Grande è il mistero della fede. Esso è veramente incomprensibile per la mente umana. Ogni uomo deve per questo vivere sul modello della Vergine Maria, Madre della Redenzione. Di Lei l'Evangelista dice: *"Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore"* (Lc 2,51). E prima ancora aveva annotato diligentemente: *"Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore"*.

È giusto che tutta la verità sull'Eucaristia e sulla Persona di Gesù si conservi nel cuore e si mediti per trovare in questo mistero della fede il senso e il significato della nostra vita.

Il giorno dell'anima

(Pubblicato su Quaderni Lametini)

“Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò”. Queste sono le parole attraverso le quali il Testo Sacro definisce l'essenza dell'uomo e poi ancora così continua: “Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto” (Gn 1,26.27; 2,2-3).

È la fede la via della vita. Se l'uomo vuole capire se stesso deve guardarsi in Dio, specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l'essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore.

La vita dell'uomo è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte.

Ogni uomo si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto uomo. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero-uomo, poiché tempo ed uomo sono una inscindibile realtà.

C'è un tempo che non appartiene all'uomo: esso è di Dio. C'è un tempo che non appartiene alla creatività dell'uomo: esso è stato consegnato al riposo. Nel primo l'uomo deve astenersi da ogni opera; nel secondo deve consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la sua natura e contro queste due regole che governano il suo essere non si può contravvenire. Chi dovesse farlo perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se pensa di potersi fare e di divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno uomo, fino a pensarsi materia e parte di essa.

Il settimo giorno, per il cristiano il primo giorno della settimana, è il giorno della sua anima; Dio glielo ha dato perché in esso, lontano da ogni distrazione, in assenza di preoccupazioni, fuori della materialità nella quale negli altri sei giorni vive come immerso e sommerso, possa egli alzare con semplicità lo sguardo verso il cielo, vedere la divina essenza ad immagine della quale egli è stato fatto, e ricomporre quanto nei sei giorni è andato a poco a poco deteriorandosi, deturpandosi, costruendosi in difformità al modello divino.

La domenica per il cristiano deve essere il giorno della sua nuova creazione. È nuova creazione, perché solo Dio, in Cristo, nello Spirito, può ricomporre tutto

ciò che con rapidità in appena sei giorni di lavoro e di occupazione è stato perso e smarrito, alienato e ignorato, senza alcuna possibilità per l'uomo di poterlo riprendere, se non per un vero atto creativo da parte di Dio Padre.

Così di domenica in domenica l'uomo, a contatto con Dio, si ri-crea, si ricostituisce, si riforma nella sua essenza, riacquista la sua umanità e può entrare negli altri giorni, che gli verranno concessi per grazia, allo stesso modo secondo il quale Adamo entrò nel tempo, iniziò a vivere il mistero del suo farsi e del suo divenire, anzi in un modo ancora più mirabile.

La domenica è il tempo della risurrezione dell'anima in Cristo per mezzo dello Spirito, attraverso l'opera della Chiesa, la quale celebrando il mistero della morte e della risurrezione di Gesù, chiama ogni suo discepolo a divenire parte di questo mistero umano-divino, mistero nel quale egli viene totalmente ricreato e mandato nel mondo a manifestare la vera essenza dell'uomo, che non è solo corpo, non è solo tempo, non è solo materia, ma è spirito, vocazione all'eternità, chiamata a trascendersi e a trascendere il mondo sensibile per aprirsi alla trascendenza, per aprire gli occhi a ciò che lo attende, a ciò che lui ancora non è, ma che deve farsi, per portare a compimento quanto da Dio è stato posto nelle sue mani.

Se giorno dell'anima, la domenica non può essere data ad altre occupazioni. Il corpo in questo giorno dovrebbe essere considerato quasi inesistente, o strumento solo a servizio dell'anima e per il suo ristoro, il suo rinnovamento, la sua risurrezione, la sua ricomposizione sociale, comunitaria.

Sovente, purtroppo, tentato dagli affanni e dalle preoccupazioni di questo mondo, dal corpo e dalle sue esigenze, attratto da una miriade di suggestioni, il cristiano vive come se fosse senz'anima e trascorre questo giorno nella profanità, fuori del "tempio" del suo essere, del suo mistero, della sua vocazione.

È possibile vincere la tentazione della profanità e ritornare nella sacralità e nella santità del mistero-uomo?

Tutto è possibile, a condizione che si ricrei la fede nel cristiano. Per questo non occorre un giorno, non una settimana, non un anno, né degli anni; è necessario che quanti sono posti come guida delle Comunità impegnino ogni sforzo, vi mettano ogni energia di fede e di amore, della loro fede e del loro amore, in un'opera che è l'opera della loro vita, se vogliono ricondurre l'uomo nella verità della sua esistenza.

L'uomo che si ricompone si scopre comunione e comunità, si vede fratello tra i fratelli, membro della grande famiglia che è la Chiesa e l'intera umanità. Vedendosi ad immagine di Cristo, del cui corpo è diventato membro, sa che la sua vita è un dono da immolare; apprende che solo facendosi nutrimento dei suoi fratelli, contribuisce a creare sulla terra la vera vita, che discende da Dio, in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito, attraverso l'offerta di se stesso.

Gesù lo insegna, la Madre sua lo testimonia: senza la contemplazione di Dio, senza il contatto con il Padre celeste, da operarsi sempre nello Spirito Santo, l'uomo non si conosce, non sa chi è, vive male, fa il male, si pensa materia, si

appropria del tempo, ignorando che esso gli è stato donato per costruire la sua eternità, vivendolo per amare Dio e i fratelli.

Nel tempo dato interamente a Dio, anche il cristiano può cantare: *“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome”*.

Il Sacerdote: uomo del mistero e mistagogo

(Pubblicato su Quaderni Lametini)

Premessa

Il Sacerdote, uomo del mistero e mistagogo, penetra nel cuore di Cristo Gesù e lo sceglie come sua dimora stabile e duratura. Dal mistero della sua croce vede il Padre e lo Spirito Santo, dall'amore del Padre e dalla comunione dello Spirito vede l'uomo da salvare, da attrarre, da condurre a Dio.

La sua azione mistagogica risulta efficace e produce frutti veri nella misura in cui lui stesso sa e vuole ogni giorno divenire in Cristo un unico mistero, una sola vita, una sola obbedienza, una sola croce, una sola adorazione, un solo servizio: quello della glorificazione del Padre.

Il Sacerdote deve tenere fisso lo sguardo su Gesù, leggere nei suoi occhi il desiderio di salvezza, ascoltare il suo cuore che batte d'amore per l'uomo e trasformarsi in suo strumento perfetto, perché attraverso la sua vita, il suo corpo, le sue mani, la sua bocca, Cristo possa agire come agiva quando era presente in mezzo a noi nel suo corpo mortale. Più lui sarà capace di assimilare Cristo, più si lascerà conquistare da Lui, fino ad annullarsi nel suo amore, perché tutto Cristo viva e agisca in lui e per mezzo di lui, più la sua azione mistagogica avrà incidenza nella storia.

Ogni uomo viene dal mistero di Dio, per creazione, vi deve ritornare per redenzione. Guida del percorso è il Sacerdote. Egli è per il popolo di Dio la colonna di fuoco e la nube. Per lui il popolo del Signore dovrà raggiungere i pascoli erbosi del regno dei cieli; arrivare alle sorgenti eterne dell'acqua della vita. Per lui si devono chiudere le porte dell'inferno e aprire quelle del paradiso; si devono spezzare le catene dell'odio e della violenza sulla terra e fortificare i legami dell'amore, della concordia, della solidarietà, della condivisione. Specificatamente il Sacerdote deve condurre:

1. Al mistero della verità

Come Cristo è il testimone fedele della verità del Padre, allo stesso modo il Sacerdote deve essere testimone fedele della verità di Cristo Gesù. Come Cristo conduce ogni uomo nel mistero della verità del Padre, così il Sacerdote deve condurre nel mistero della verità di Cristo per essere nella verità del Padre.

Il Sacerdote è dall'amore di Cristo. L'amore del Padre è stato riversato tutto in Cristo come amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione. Questo amore raggiunse il sommo della sua crescita e della sua perfezione sull'altare della croce. Da questo amore crocifisso è nato il sacerdozio ordinato. Come Cristo è la verità crocifissa del Padre per condurre in questa verità l'uomo, così deve dirsi del sacerdozio ordinato. Il Sacerdote deve essere anche lui verità crocifissa di Cristo, per portare in Cristo ogni altro uomo, al fine di farlo

trasformare dalla verità che il Padre gli ha comandato di creare in noi attraverso il suo Santo Spirito.

Tra Cristo e il Padre non c'è differenza nella volontà. Ciò che vuole il Padre, lo vuole Cristo fino alla morte e alla morte di croce. Anche tra il Sacerdote e Cristo vi deve essere una sola volontà. Ciò che vuole Cristo deve volerlo il Sacerdote e ciò che Cristo non vuole il Sacerdote non può volerlo. Come Cristo ogni giorno si introduceva nella volontà del Padre, dalla quale vedeva la sua missione da compiere, mosso dallo Spirito Santo, così deve essere per il Sacerdote. Egli deve ogni giorno introdursi nella volontà di Cristo e da essa, mosso dallo Spirito Santo, compiere la missione di salvezza per ogni uomo.

Come Cristo è l'uomo del mistero del Padre, così il Sacerdote è l'uomo del mistero di Cristo. Fino alla consumazione dei secoli dovrà appartenere a questo mistero, divenire una cosa sola con esso, in esso dovrà introdurre ogni uomo. Il Sacerdote è l'uomo della verità di Cristo. A lui non è consentito conoscere altre verità, perché per lui esiste una sola verità: Cristo Gesù, verità del Padre, nella quale dovrà condurre ogni altro uomo.

2. Al mistero di Cristo

Il Sacerdote è l'uomo che conduce a Cristo, solo a Lui. Egli sa che solo Cristo è la verità di Dio; solo in Cristo questa verità si attinge; solo in Lui la si riceve. La si riceve vestendo Lui, attraverso i sacramenti della salvezza. Egli è Sacerdote di Cristo, alla maniera di Cristo; è Sacerdote in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Cristo deve essere una cosa sola con lui non solo nel momento in cui celebra i sacramenti; tra il Sacerdote e Cristo deve esserci una unità così profonda da potersi affermare che tutto ciò che fa il Sacerdote è Cristo che lo compie, lo opera. In Cristo, il Padre e lo Spirito Santo abitavano con una presenza piena di verità, di amore, di santità, di giustizia, di misericordia, di carità, di pace. Nel Sacerdote deve abitare Cristo con la sua presenza di salvezza e di redenzione a favore di ogni uomo. Cristo può agire se il Sacerdote gli consegna la sua volontà perché Egli possa compiere oggi il suo mistero di redenzione a beneficio del mondo intero.

Tutti oggi affermano che la salvezza è per Cristo. Quello che ignorano invece è che la salvezza è in Cristo, non fuori di Lui. Che Dio abbia suoi modi di scendere in un cuore, questo è un mistero che riguarda Lui, non il Sacerdote ordinato. Il Sacerdote ordinato non può pensare come Dio salva gli altri. Egli deve pensare alla stessa maniera di Cristo. Nel suo cuore deve regnare un solo pensiero: come fare oggi per portare a Cristo, per condurre a Lui, perché ogni uomo in Lui riceva la salvezza, divenga un solo mistero di verità, si ricomponga nella sua natura, sia fatto figlio del Padre ed erede della promessa. Il Sacerdote non è legato alla volontà salvifica universale di Dio, egli è legato alla volontà salvifica storica di Cristo. È Cristo che gli ha dato la sua missione, gli ha conferito i suoi poteri, gli ha dato il suo Santo Spirito, lo ha associato al suo mistero di salvezza.

Se il Sacerdote non si guarda nel mistero di Cristo, se non diviene una cosa sola con questo mistero, non potrà in nessun caso svolgere la missione che

Cristo gli ha affidato. Non la comprende, non ne percepisce il significato, non ne scorge la finalità. Se invece diviene un solo mistero in Cristo, egli potrà operare perché ogni altro uomo in Cristo si rinnovi, si rigeneri, cammini verso il regno eterno che Dio gli ha dato già in eredità. Cristo è il Crocifisso. Questa è l'essenza del suo mistero. Il Sacerdote dovrà anche lui compiere il ministero di salvezza dall'alto della croce. La croce per lui sarà l'obbedienza quotidiana a Cristo Gesù, secondo quella parola che Cristo gli ha comunicato, insegnato, lasciato come testamento, perché si ricordi che non c'è alcuna possibilità di compiere il mistero della redenzione se non nell'obbedienza alla sua parola storica.

Cristo Gesù visse per compiere tutta la Parola storica del Padre, quella cioè consegnata dallo Spirito Santo nelle Scritture. Ogni Sacerdote di Cristo Gesù deve vivere per compiere la Parola storica di Cristo consegnata dallo stesso Spirito nel Vangelo e in questa Parola condurre ogni uomo. La Parola di Cristo è la croce del Sacerdote; la Parola del Sacerdote è la croce del cristiano; è la croce del cristiano nella misura in cui è, la sua, Parola di Cristo in lui, allo stesso modo che la Parola di Cristo era Parola del Padre, compresa nella maniera più vera e più autentica nella luce della sapienza ispirata dello Spirito Santo.

3. Al mistero del Padre

Il Sacerdote, figlio del Padre, in Cristo, deve introdurre nella paternità di Dio ogni uomo, lo deve fare suo figlio, in Cristo. È questa la sua missione. Deve farlo alla stessa maniera di Cristo. Come c'è un solo corpo e un solo mistero, una sola vocazione e una sola missione, così c'è anche una sola modalità perché questo avvenga: quella di Cristo Gesù.

Cristo Gesù viene dal mistero del Padre. La figliolanza è naturale. Il Verbo è generato dal Padre in quanto Dio, nell'eternità, ma anche in quanto uomo è dal Padre, poiché la sua nascita umana, a differenza di ogni altra nascita, è da madre terrena, dalla Beata Vergine Maria, ma non è da padre terreno. Egli è nato per opera dello Spirito Santo.

In quanto vero Uomo e vero Figlio del Padre, in ragione della sua Persona divina, che comunica la sua figliolanza anche alla sua umanità - il vero Uomo esiste solo nel vero Dio, nell'unica Persona, la seconda della Santissima Trinità - Egli riportò la sua natura umana tutta in Dio. Da Dio veniva, in Dio è ritornato, passando attraverso il sacrificio della croce. Per Lui e in Lui ogni uomo è oggettivamente salvato, redento, giustificato. Si tratta ora di rendere soggettiva la salvezza, facendo sì che ogni uomo si inserisca in Cristo. Solo attraverso di Lui si può avere accesso al Padre. Cristo è l'unica via, non ce ne sono altre che dalla terra salgano al cielo e conducano al trono dell'Altissimo.

Strumento e prolungamento della missione e della modalità per condurre al Padre ogni uomo, per farlo in Cristo suo figlio di adozione, è il Sacerdote. Come Cristo, egli deve portare tutta intera la sua umanità in Dio attraverso Cristo e la porta attraverso il dono della sua volontà al Padre dei cieli in Cristo Gesù. Questo è un percorso che mai si esaurisce; ogni giorno il Sacerdote deve dare la sua volontà a Dio perché il Signore possa servirsi di lui per compiere la

redenzione, la salvezza, la giustificazione dei cuori, l'adozione a figlio di ogni uomo. Il Sacerdote, come Cristo Gesù, ogni giorno si trova nella tentazione, viene sedotto perché distolga la sua volontà dalla volontà del Padre, perché si ponga fuori della sua obbedienza, lontano dal suo ascolto. Se questo avviene si interrompe il circuito della verità. Fuori della volontà di Dio si è anche fuori della verità.

Cristo Gesù ci ha fatto in Lui figli del Padre attraverso il dono della sua volontà a Dio. Se il Sacerdote non riconosce Dio come suo Padre, e non lo riconosce perché gli rifiuta il dono della sua volontà, come potrà condurre un altro uomo nella volontà divina? La figliolanza deve essere palese, pubblica, di esplicita confessione che Dio è l'unico Padre, perché Cristo è l'unico Figlio nel quale siamo stati fatti figli del Padre.

Il Sacerdote, in Cristo, deve offrire la sua vita al Padre attraverso il dono della sua volontà, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, nel suo unico corpo, del quale egli è parte del tutto singolare a causa della sua perfetta configurazione sacramentale a Cristo Gesù, ogni altro uomo riconosca pubblicamente Dio come suo Padre e Signore, gli renda culto, lo confessi e lo adori, si trasformi in missionario della sua Paternità che vuole abbracciare ogni uomo. Il Sacerdote di Cristo Gesù è l'unico che non può andare all'uomo secondo le esigenze dell'uomo; deve andare per manifestargli le esigenze di Dio: che ogni uomo Lo adori in spirito e verità come suo vero figlio che compie in tutto la volontà che Egli ci ha manifestato in Cristo suo Figlio.

Potrà svolgere questa missione con frutto se in lui rifugge in tutta evidenza il mistero della figliolanza adottiva, se cioè, come Cristo Gesù e in tutto con Lui, il Sacerdote fa della volontà di Dio l'unica regola della sua esistenza e della missione di Cristo lo scopo della sua vita.

4. Al mistero dello Spirito Santo

Relazione primaria del Sacerdote è la sua comunione con lo Spirito Santo. La nostra fede è trinitaria. Noi crediamo in Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone. Il Figlio dona tutto se stesso al Padre nello Spirito Santo, il Padre dona tutto se stesso al Figlio nello stesso ed unico Spirito, in una comunione eterna di amore e di verità. Questo processo di amore e di verità si compie anche nell'umanità di Cristo. La carne del Verbo della vita viene assunta totalmente dallo Spirito Santo e messa in una comunione perfettissima di amore e di verità con il Padre. Senza lo Spirito Santo non c'è comunione di verità e di amore né in Dio né fuori di Lui. Non c'è perché Dio è così, questa è la sua natura e questa è l'essenza della sua vita eterna.

Cristo Gesù dall'alto della croce effonde il suo Spirito, lo dona agli Apostoli nel Cenacolo; lo dona perché Lui e loro siano sempre in una perfettissima comunione di verità e di amore. Come Lui, attraverso lo Spirito Santo, era in comunione di amore e di verità con il Padre e in tutto ne compiva la volontà, così per il Sacerdote.

Lo Spirito Santo che vive in lui deve metterlo in comunione di verità e di amore con Cristo Gesù perché ne compia la volontà, ne assolva la missione, realizzi la sua vocazione secondo le modalità eterne che Dio ha prestabilito. Divenuto

uomo dello Spirito, il Sacerdote dovrà condurre nella sua comunione ogni altro uomo, ma dovrà condurlo da uomo spirituale, tutto inabitato dallo Spirito Santo; dovrà farlo attraverso il dono dello Spirito che è dono di conversione e di fede al Vangelo.

Il Sacerdote non può mettere in comunione con lo Spirito Santo, se non versando dal suo corpo lo Spirito di Dio, allo stesso modo che lo ha fatto Cristo Gesù. Da Cristo attinge lo Spirito, per Cristo lo fa crescere ed abbondare in lui, con Cristo lo effonde nei cuori; lo effonde come Spirito di Cristo, ma anche come Spirito del suo corpo, cioè del corpo di Cristo che è la Chiesa, nella quale il Sacerdote continua e perpetua nei secoli l'unica missione di salvezza e di redenzione.

Se il Sacerdote non dona lo Spirito come frutto della sua comunione con lo stesso Spirito, come frutto della sua configurazione a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, la sua opera è vana.

5. Al mistero della salvezza nei Sacramenti

Dio vuole che ogni uomo sia salvato in Cristo, per Cristo e con Cristo. Vuole che confessi che Gesù è il suo Signore e in Gesù confessi e proclami che Dio è suo Padre e che il Padre e il Figlio vivono un mistero di eterno amore e di verità nella comunione dello Spirito Santo. Vuole che porti visibilmente già su questa terra l'immagine di Gesù, Crocifisso e Risorto.

Perché questo fosse reso possibile, Gesù diede ai suoi Apostoli alcuni poteri particolari: di battezzare ogni uomo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; di perdonare i peccati; di fare l'Eucaristia, celebrando il memoriale della sua morte e della sua risurrezione; di dare lo Spirito Santo attraverso l'imposizione delle mani; di guarire i malati, di recare loro il conforto della presenza di Cristo Salvatore nella loro vita, presenza che dona sollievo, speranza, gioia, forza per vivere ogni momento della propria vita, anche quelli segnati dal dolore e dalla sofferenza, secondo la volontà di Dio.

Il Sacerdote è l'uomo dei sacramenti: porta ogni suo fratello nell'acqua della vita eterna, per immergerlo perché possa espletare la vocazione alla quale il Signore lo ha chiamato, e che consiste nel divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo mistero di amore, di verità, di fede, di speranza, di vita eterna. È l'uomo della grazia divina. Egli sa che solo la grazia di Cristo Gesù converte, redime, salva; questa grazia egli vuole dare, per questa grazia vive, lavora, spera, si affatica, offre interamente la sua vita per uno svolgimento santo del ministero che il Signore gli ha affidato.

Egli deve compiere in modo perfetto la morte di Cristo al peccato nel suo corpo al fine di far risplendere tutta la vita di Cristo in lui. Deve lasciarsi sempre purificare dal sangue di Cristo nel sacramento della penitenza, perché, mondo e puro da ogni peccato, possa essere uno strumento santo per il dono della grazia della salvezza a quanti ricorrono a lui per avere il perdono e la remissione dei peccati. Deve quotidianamente celebrare l'Eucaristia, perché si compia in lui il mistero del dono totale della sua vita al Padre, allo stesso modo che si è compiuto in Cristo Gesù.

Celebra l'Eucaristia da vero Sacerdote della Nuova Alleanza, se la vive, se si fa vittima di espiatione per i peccati del mondo. Se, come Cristo, si consegna volontariamente alla morte perché la grazia della salvezza raggiunga ogni cuore e lo attragga al Signore, al fine di essere rivestito di Cristo, nella sua vita. Poiché questi doni celesti e divini sono stati messi nelle sue mani, egli non ha tempo per occuparsi delle cose materiali degli uomini. Egli deve servire i fratelli, i figli di Dio, nelle cose che riguardano Dio: la conversione dei cuori e la rigenerazione di essi attraverso i sacramenti che li portano ad essere in tutto conformi all'immagine di Cristo Gesù.

Per lui la via di amare l'uomo è nel servizio della verità e della grazia. Egli è l'uomo della speranza nella sofferenza e nella malattia. Gesù lo ha mandato a curare i malati, a imporre le mani, a portare il sollievo della sua presenza che conforta e dona pace ai cuori. Il Sacerdote è il vero medico delle anime se si curva su di loro per imporre le stesse mani di Cristo che danno, speranza, gioia, pace, serenità. Per mezzo di lui e della sua opera sacerdotale il dolore si trasforma in redenzione e la sofferenza in un olocausto della propria vita a Dio per la redenzione del mondo.

6. Al mistero della preghiera

Il Sacerdote non può comprendersi se non nella vita di Cristo Gesù, se non partendo dal suo mistero. Lui non può guardare a nessun modello umano di sacerdozio. Egli deve vedersi in Cristo, Cristo studiare, contemplare, meditare, osservare; dietro Cristo camminare, per apprendere da Lui, e da Lui solo, come si vive il proprio sacerdozio.

Nella preghiera il Sacerdote prepara l'anima e lo spirito, la mente e il cuore perché possa offrire il sacrificio di Cristo e della sua vita a Dio per la redenzione del mondo. Il Sacerdote deve divenire in Cristo un'unica messa, un unico sacrificio, una sola offerta, una sola oblazione in onore e per la gloria del Padre, in espiatione dei peccati del mondo, per la conversione di ogni uomo alla verità e alla grazia di Gesù.

Attraverso la preghiera il Sacerdote si mette in comunione con il Padre nello Spirito Santo. Vede la reale volontà del Padre su di lui, scopre quali vie il Signore ha tracciato per lui, qual è la sua Gerusalemme, quale il suo Calvario, quale il Sinedrio del mondo, quale il suo Pretorio, quale la via dolorosa da percorrere, quale la croce da portare e quali sono i chiodi da cui dovrà essere trafitto ogni giorno, perché il suo sacrificio sia secondo la volontà di Dio. Nella preghiera del Sacerdote Dio è la luce che lo illumina, la forza che lo spinge, il conforto che lo muove, la verità che lo guida, la carità che lo anima, la speranza che il suo sacrificio darà sollievo a molti cuori, la certezza che la sua vita e la sua lotta non sono vane nel Signore, perché sarà proprio attraverso questo suo sacrificio che i cuori si convertiranno e che il regno di Dio si espanderà sulla terra.

Il Sacerdote deve essere, più di ogni altro, l'uomo della preghiera. Lui non può sbagliare sacrificio, non può offrirne uno diverso, non può dare alla sua vita un altro significato, se non quello voluto dal Padre dei cieli. Se lui non trasforma la sua vita in sacrificio a Dio, nell'unico sacrificio gradito al Padre, quello di Cristo che egli offre non produce frutti di conversione attorno a lui.

Il sacrificio di Cristo che il Sacerdote attualizza trova nel sacrificio personale con il quale celebra la sua offerta quotidiana al Padre, l'alimento che lo vivifica e lo rende ricco di grazia e di benedizione per la conversione dei cuori. Perché il suo sacrificio, la sua messa personale, il suo olocausto sia quello giusto, quello vero, non sia un qualcosa che non è secondo il cuore del Padre, il Sacerdote deve elevare la sua anima in Dio, deve portare il suo spirito nello Spirito Santo; nel mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito vedere la volontà che Dio ha su di lui perché la compia secondo pienezza di verità e di grazia.

La preghiera del Sacerdote è più urgente di ogni altra. Se lui sbaglia il suo sacrificio personale, se non diviene olocausto, offerta pura per il Padre dei cieli, il sacrificio che egli celebra nel Sacramento dell'Altare, che è l'attuazione del memoriale della morte e della risurrezione di Cristo, diviene senza efficacia quanto alla conversione dei cuori. Per non sbagliare deve offrirlo secondo la volontà del Padre. Per offrirlo secondo la volontà del Padre deve conoscerlo. Per conoscerlo deve immergersi nella preghiera. Per immergersi nella preghiera deve togliere spazio a tutto ciò che di profano e di non sacro è nella sua vita. Ogni giorno il Sacerdote deve offrire al Padre il sacrificio della sua volontà, ogni giorno deve pregare molto perché neanche un minuto sia vissuto da lui che non sia compimento della volontà del Padre.

7. Al mistero della carità

Conosciamo che Dio è amore dai frutti che Egli produce in nostro favore. Dalla sua carità noi siamo stati creati, ma anche redenti e giustificati; fatti figli adottivi in Cristo Gesù e costituiti eredi del regno eterno.

La carità del Padre in nostro favore è Cristo Gesù. Il Padre manifesta tutto il suo amore nel dono che Egli ci ha fatto del Figlio suo. Questo dono non è come la creazione. Dal nulla ci ha creati, per un atto della sua volontà. Possiamo dire che la creazione non è costata niente a Dio, è un'opera del suo amore, è la diffusione dell'amore di Dio attorno a sé per un atto di volontà, per una decisione libera che nasce solo dalla sua natura che è amore, senza alcuna costrizione.

La Redenzione invece, o il dono di suo Figlio per la nostra salvezza, è costata al Padre la morte in croce del suo Unigenito, del suo Verbo fattosi uomo; è costato il dolore di un corpo sottoposto allo strazio della sofferenza che si è abbattuta su di Lui e lo ha schiacciato. Se Dio ama a tal punto l'uomo da dare suo Figlio e nel Figlio dare se stesso - il Figlio è la sua carità eterna ed increata, fattasi nel tempo carità creata e crocifissa - ciò vuol dire che grande è il suo amore per noi, immenso, eterno. Creazione e redenzione sono un unico progetto di Dio, sono il suo progetto eterno di amore in favore della creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Il Sacerdote è l'uomo della carità di Dio e di Cristo nello Spirito Santo. Egli deve ogni giorno dare Cristo al mondo, lo deve dare nel suo mistero di morte e di risurrezione, ma deve darlo come mistero di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santità. Deve darlo facendosi una cosa sola con Cristo Gesù, un unico mistero di carità. Lui e Cristo devono essere un solo corpo

crocifisso, offerto a Dio perché il mondo si salvi e ritorni nella casa del Padre da risorto all'amore e alla verità del Signore Gesù.

Il Sacerdote non può dare Cristo con frutto se non donandosi in Cristo e allo stesso modo di Cristo. Essendo divenuto in Cristo figlio del Padre, figlio adottivo, egli dal Padre è già dato al mondo per la sua salvezza e redenzione, lo ha dato nel momento stesso in cui ha deciso di essere con Cristo una cosa sola, una sola missione di salvezza, un unico corpo appeso al legno della croce. Il Sacerdote, uomo della carità e mistagogo di essa, deve far sì che ogni uomo diventi in Cristo una sola realtà, diventi un solo corpo e come corpo di Cristo faccia a Dio la sua offerta di amore. Si lasci pienamente trasformare dall'amore di Cristo e in Cristo con Cristo e per Cristo faccia la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo.

Il Sacerdote è l'animatore della carità di Dio, colui che la costruisce nei cuori. La costruisce se in Cristo diviene corpo offerto. Se il mondo non vede il Sacerdote realmente corpo offerto attraverso il quale si manifesta tutto l'amore del Padre, mai potrà credere nella carità di Dio. Il Sacerdote, in quanto partecipe del ministero ordinato, offre quotidianamente Cristo, la carità del Padre, a Dio perché per mezzo di questa offerta il mondo venga santificato e redento. In quanto condivide la stessa missione di Cristo, egli è obbligato moralmente, sacramentalmente, più di ogni altro discepolo, ad offrire la sua vita perché il mondo riconosca la carità con la quale il Padre lo ama.

La sua carità deve essere il lievito perché ogni altro discepolo di Gesù sia conquistato dalla carità di Dio. Se il Sacerdote si raffredda, si spegne, non si offre in Cristo, non è segno visibile dell'amore del Padre, il mondo rimarrà nella tiepidezza di una vita senza carità. Gli mancherà il lievito che la potrà fare fermentare. Tutti i discepoli del Signore hanno ricevuto la carità di Cristo nei Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia, della Penitenza. Bisogna che questa carità sia fatta crescere ed abbondare. Il fermento della carità nella comunità è il Sacerdote. Egli consegna la vita a Dio perché ne faccia uno strumento di amore. È questa la sua carità pastorale, la stessa che fu di Cristo Gesù; è quel dono di tutto se stesso, perché il Signore oggi continui ad amare di un amore di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di misericordia che diviene dono di vita perché la vita divina che è la sua carità abbracci ogni uomo e lo riconduca nella carità eterna che è il suo amore per noi.

Se il Sacerdote si impegnerà ad amare con il cuore di Cristo alla maniera di Cristo, il mondo vedrà l'amore che Dio ha per noi e correrà dietro come correvano le folle di Palestina incontro a Cristo che manifestava loro tutto l'amore del Padre. Dinanzi ad un Sacerdote, che diviene la carità di Cristo nel mondo, l'uomo sussulta, perché c'è qualcuno che visibilmente, operativamente, gli manifesta cosa è l'amore di Dio e come Dio ama.

8. Al mistero dell'unità

Dall'unico Dio siamo stati creati, redenti, giustificati e santificati; siamo attesi per vivere con Lui per l'eternità beata. Il Sacerdote deve andare per il mondo,

annunziare l'unico Dio in tre Persone, invitare ogni uomo all'adorazione. Il Padre dei cieli ha costituito suo unico Salvatore e Redentore Cristo Gesù e la sua Parola l'unica via attraverso la quale possiamo piacere a Lui. La Parola ce l'ha data direttamente Cristo Gesù, ma nella Parola ci deve introdurre il Sacerdote, annunziandola, spiegandola, interpretandola. Cristo Gesù l'ha consegnata agli Apostoli e il Sacerdote, in quanto collaboratore degli Apostoli, è investito dello stesso loro ministero di interprete e di annunziatore della Parola del Padre.

Cristo è uno, la sua Parola è una, il suo significato è uno. L'unico significato ce lo dona lo Spirito Santo, da Cristo dato ai suoi Apostoli perché per mezzo loro fosse dato ad ogni uomo. Lo Spirito Santo che Cristo ha dato, deve condurre loro per primi nella verità tutta intera. Loro mistagogo è lo Spirito Santo; nello Spirito Santo sono loro i mistagoghi del mondo intero, perché come lo Spirito ha condotto loro nella verità tutta intera, così sono loro a dover condurre nella verità tutta intera il mondo e ogni discepolo di Cristo Gesù.

L'unità nel popolo di Dio è data attraverso una duplice via: quella sacramentale e l'altra della Parola. Attraverso la via sacramentale il credente diviene corpo di Cristo, nel corpo di Cristo si santifica e cresce, del corpo di Cristo si alimenta per divenire con Cristo una sola vita, una sola missione di amore e di verità. Ma la via sacramentale da sola non è sufficiente a formare l'unità del popolo di Dio. Essa forma questa unità sostanzialmente, essenzialmente; forma l'unità di natura. Occorre formare l'unità di operazione, di intenti e di pensiero, di vita e di sentimento.

Questa unità solo la Parola di Dio la può operare e la parola di Dio ha i suoi ministri, i Sacerdoti, i quali sono stati costituiti per farla risuonare in tutta la sua pienezza di verità.

Nasce l'obbligo per quanti sono ministri della Parola di vivere in stretta comunione con lo Spirito Santo. È da Lui che essi attingono la verità della Parola ed è in Lui che essi possono dirla; è in Lui e per Lui che possono costantemente dare ed offrire la verità in tutta la sua essenza, la verità di Cristo e il suo vero, autentico, profondo, divino significato. È in Lui che essi possono entrare in comunione con i cuori. Lo Spirito che è in loro a causa della loro santità, diviene Spirito che si posa su quanti li ascoltano, tocca il cuore, lo muove a pentimento, lo spinge ad abbandonare l'errore, lo conquista alla verità di Cristo Gesù, lo converte, lo riveste dell'unica verità che la Parola contiene.

L'unità sacramentale non produce frutti se nel popolo di Dio non si costruisce l'unità di Parola, nel pensiero di Cristo Gesù, nella sua verità di salvezza e di redenzione. Il Sacerdote ha una duplice responsabilità: abbracciare la verità di Cristo che l'Apostolo del Signore gli annunzia, entrare lui per primo nella pienezza della verità verso cui l'Apostolo lo conduce, man mano che lui vi entra deve fare entrare il popolo affidato alle sue cure nella stessa pienezza.

Niente è di più errato che lasciare che il popolo di Dio si educi da se stesso nella verità o che interpreti da sé la Parola del Signore. Esso ha bisogno dell'opera mistagogica del Sacerdote, il quale dopo essere entrato anche lui nella pienezza della verità, da questa pienezza attrae e in essa conduce, affinché nella Chiesa vi sia un solo sentire, un solo pensiero: quello di Cristo in

ognuno dei suoi membri. La verità è una ed è per tutti uguale. Ciò che cambia e può cambiare è la spiritualità: la via personale attraverso la quale lo Spirito Santo conduce, perché si possa vivere tutta la Parola di Cristo Gesù.

La catechesi è una ed è per tutti. Le vie particolari di andare a Dio, le differenti forme attraverso le quali l'unica Parola di Dio viene incarnata, questo fa parte della spiritualità, ma non della catechesi, che è la comprensione secondo lo Spirito Santo dell'unica Parola di Dio. La Parola è una, i doni sono tanti. La spiritualità è la forma singolare di vivere l'unica Parola di Cristo posta a servizio del dono specifico che lo Spirito Santo di Dio ha dato ad ognuno perché manifesti la ricchezza e la magnificenza della multiforme grazia di Dio.

Il Sacerdote è mistagogo di unità nell'unica Parola del Signore. Per questo egli è stato chiamato, inviato, consacrato. Può fare tutto questo perché egli è il mistagogo che conduce nel mistero della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. L'aggregazione alla comunità di credenti, nell'unica Chiesa del Signore Gesù, è l'essenza stessa della sua opera e missione sacerdotale.

9. Al mistero della perfezione

Il Sacerdote non può essere mai l'uomo della mediocrità. Essendo lui forma e via del gregge, questo deve sempre rispecchiarsi in lui, per sapere dove si va e secondo quale intensità di partecipazione bisogna progredire.

Al Sacerdote non appartiene la superficialità, il minimalismo, il vizio, l'imperfezione, la venialità. Egli deve essere sempre innanzi al gregge, per rettitudine morale, per purezza di coscienza, per la verità dei pensieri e dei sentimenti, per la misericordia e la carità, per la povertà in spirito e per ogni beatitudine. Ogni suo gesto deve far trasparire Cristo che abita in Lui, come Cristo faceva trasparire il Padre che era in Lui e con il quale era una cosa sola.

Questo necessita impegno quotidiano, sacrifico costante, rinuncia e abnegazione. Richiede al Sacerdote di essere nel mondo, ma di non appartenere ad esso; gli domanda quella separazione di santità dal mondo per potersi presentare dinanzi al suo gregge come un modello che sta sempre davanti a loro e che non sarà mai raggiunto, ma che deve creare il desiderio di essere raggiunto.

Cristo Gesù si offrì ai suoi come modello da imitare. È da imitare quel modello nel quale non ci sono imperfezioni, c'è invece tutta la perfezione di verità e di carità, di speranza e di fede. Mente, cuore, intelligenza, volontà, tutto in lui deve respirare la perfezione. Il Sacerdote non può pensare come il mondo, non può pensare come il suo gregge, non può pensare se non come pensa Cristo. La sua prima perfezione è quella di possedere il pensiero di Cristo, pensiero puro, santo, pensiero di Dio, secondo la pienezza della saggezza dello Spirito Santo.

Nel Sacerdote non devono esserci lacune morali, non può osservare un comandamento e l'altro no, né può possedere una virtù e le altre no. La sua vita deve essere intessuta di virtù e di beatitudini, anzi deve essere l'uomo delle beatitudini. È l'esigenza del suo ministero, della sua vocazione e missione; è l'urgenza che nasce dalla sua speciale consacrazione a Cristo Gesù, che lo ha

fatto un altro se stesso dinanzi a Dio e agli uomini, lo ha fatto un uomo consacrato interamente alla verità.

Il Sacerdote per volere di Cristo deve essere un imitatore perfetto del suo Maestro e Signore, consumando tutta la sua vita per compiere la volontà di Dio, per vivere tutta la Parola del Vangelo. Facendo questo egli percorre la via della perfezione, rimane sempre su questa via, in questa via attrae coloro che devono essere portati nel regno dei cieli, su questa via conduce verso il Paradiso.

10. Al mistero della vita eterna

Il Sacerdote è l'uomo del cielo. Egli vive sulla terra, ma per portare le anime in cielo. Per le cose della terra penseranno gli altri, tutti gli altri; egli si interesserà solo della loro vita eterna, annunciando la Parola di Gesù, donando la sua grazia nei sacramenti della salvezza, manifestando la potenza salvatrice della Parola di Cristo, portando il conforto della preghiera e dell'efficacia della Parola in mezzo al mondo.

Cristo Gesù guariva, sanava, compiva miracoli, ma li compiva come segno dell'altro grande miracolo che era ed è la salvezza dell'anima; come segno e via per manifestare al mondo il Padre dei cieli che ha cura di tutti i suoi figli e che dona il sovrappiù a quanti cercano il regno di Dio e la sua giustizia. Come Cristo Gesù, il Sacerdote è tentato. Come Lui, viene continuamente esposto alla seduzione di satana. Questi vuole che egli dia alla sua missione un significato terreno, quello di farsi un procacciatore di pane per quanti hanno bisogno di nutrimento materiale, oppure che diventi un operatore di segni e di portenti che hanno come unico scopo quello di deviare il popolo dalla salvezza vera, poiché lo illudono con miracoli, segni e prodigi, che aiutano solo per un istante il corpo, ma che lasciano l'anima nella sua morte, abbandonata al peccato e alla disobbedienza alle leggi del Signore.

Capita non di rado che la tentazione si fa più possente ed ossessiva, vorrebbe fare del Sacerdote un uomo completamente del mondo che prende in mano le redini della storia e attraverso vie politiche, di economia o di altre strutture sociali si ponga a capo per guidare l'uomo verso conquiste soddisfacenti in campo materiale. Per queste cose, per la materia, per lo stare bene, per aiutare a superare certe sperequazioni sociali ci sono i cristiani laici; spetta loro organizzare la società civile, politica, economica. Al Sacerdote spetta annunciare la verità del Vangelo, amministrare i doni di grazia nei sacramenti, curvare sulla sofferenza umana e portare il conforto di Cristo e la sua pietà; a lui compete creare la speranza nei cuori e la speranza è una sola: quella della vita eterna.

Il Sacerdote deve far sì che ogni uomo alzi lo sguardo verso il cielo, contempli la patria che lo attende e metta ogni attenzione a che gli siano dati tutti quei mezzi di grazia e di verità che debbono aiutarlo a raggiungerla. Tutto questo il Sacerdote non lo potrà mai fare, se lui stesso per primo non è diretto verso il Paradiso. Per lui, camminare verso il regno dei cieli, ha però un significato del tutto particolare. Egli vi deve camminare ma spianando la strada, preparando la

via perché molti altri possano seguirlo. La via la apre in un solo modo: raggiungendo la perfezione nell'obbedienza, offrendo la Dio la propria vita in sacrificio perché il mondo si converta, creda e si aggregi alla comunità dei discepoli del Signore, perché come popolo di Dio progredisca ed avanzi verso la meta della sua speranza. Il Sacerdote deve spendere ogni energia a creare la speranza della vita eterna nel popolo di Dio; deve impegnare tutte le sue forze perché a poco a poco il popolo del Signore si distacchi dalla terra e inizi quel cammino vero, autentico, che dovrà farlo pervenire alla gloria eterna.

Come per ogni altro mistero che si compie nella sua vita, anche per questo è necessario che egli chiami al cielo da persona che già cammina verso il cielo, che sta abbandonando la terra, che vive in questo mondo, ma che del mondo non è, perché nulla di esso più gli appartiene. Egli è del cielo, verso il cielo cammina, nel cielo deve arrivare, al cielo vuole condurre tutti coloro che incontra sulla sua strada. È necessario che il Sacerdote faccia una scelta radicale. Egli deve lasciare agli altri membri del popolo di Dio tutto ciò che lo distrae dall'andare egli nel cielo nel pieno compimento della Parola del Signore, ma anche da ciò che lo allontana dall'impiegare tutte le sue energie per manifestare all'uomo la speranza verso la quale deve camminare per il raggiungimento della gloria eterna.

Il Sacerdote povero in spirito, libero da ogni legame affettivo con la terra, vergine nel cuore e nella mente, nell'anima e nello spirito, perché non appartiene a niente di ciò che è in questo mondo, perché egli è tutto di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, spoglio di ogni desiderio di grandezza o di gloria terrena, si dedica con tutta la sua vita a segnare la strada che conduce al cielo. È questo il suo mistero ed anche questa la sua vita. Egli è il vero mistagogo della vita eterna, perché in essa deve condurre se stesso ed ogni altro uomo, dopo averlo portato a Cristo e allo Spirito Santo perché lo facciano tempio santo di Dio, sua dimora terrena, nella quale abitare per sempre in mezzo agli uomini.

Conclusione

Il Sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza è un uomo particolare, singolare, unico come unica, singolare e particolare è l'opera che il Signore gli ha dato da compiere. Egli deve essere santo perché deve condurre nella santità; perfetto perché deve dare perfezione agli altri; deve essere in Cristo e nello Spirito Santo perché in Cristo e nello Spirito Santo deve condurre ogni altro uomo.

Deve essere vero della stessa verità di Dio perché in questa verità egli deve portare ogni suo fratello, ogni uomo che incontra per la sua strada o che lui stesso va a cercare. Deve essere uomo di preghiera, di carità, di speranza, di ogni altra virtù, perché tutte le virtù cristiane egli deve insegnare agli uomini e potrà insegnarle solo se lui le vive.

Il Sacerdote deve essere uno che quotidianamente indossa Cristo, il suo cuore, la sua mente, la sua sapienza, la sua forza, la sua obbedienza, perché in Cristo deve condurre quanti egli incontrerà sul suo cammino, durante la sua permanenza nella città degli uomini.

Per questo, se vuole riuscire efficace nella sua opera, egli deve guardare verso Cristo, Lui cercare, Lui desiderare, Lui imitare in tutto, verso il Golgota incamminarsi, sulla croce salire, nel sepolcro discendere perché è solo questa la via per il compimento della vera mistagogia evangelica, la stessa che ha compiuto Cristo Gesù, il quale anche con il suo corpo è entrato nel cielo e dal cielo ci attende perché dove è Lui siamo anche noi.

Madre della Redenzione, chiedi a Gesù una grazia per tutti i Sacerdoti della terra: che svolgano il loro ministero in tutto come Lui, dedicando l'intera vita per imparare come si obbedisce a Dio, per apprendere come si ascolta il Signore e come si fa la sua volontà, perché quanti non credono, credano e quanti già credono si aprano ad una fede forte, capace di sfidare anche la morte e ogni altro condizionamento umano.

Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote del Padre, nel quale ogni altro Sacerdote della Nuova Alleanza riceve essenza ed energia, prega per essere ciò che Dio ci chiama ad essere e per espletare il progetto che lo Spirito Santo ha già scritto per noi. La tua onnipotente preghiera di intercessione, presso tuo Figlio Gesù, ci ottenga tutto questo.

Conclusione

Quando si giunge alla fine di un lavoro si ha sempre un senso di incompiutezza. Si sarebbe potuto fare di più e meglio – si pensa –.

Tante cose sono state fatte, tante altre si sarebbero potute fare. Tanto è stato detto, ma tanto ancora si può e si deve dire.

Il mistero della Santa Messa è così alto, così profondo, così largo che supera l'estensione del cielo e della terra. Le Galassie al suo confronto sono come un granellino di sabbia che uno osserva sulla palma della mano.

Dall'esame e dalla meditazione si devono evincere alcune verità, che devono guidarci a partecipare con più attenzione e anche con maggiore santità al Sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù. Di queste verità ne elenchiamo solo tre. Le molte altre le lasciamo alla personale considerazione di quanti leggono e meditano il testo riportato in questo nostro sito.

La prima verità ci deve insegnare che ogni parte della Santa Messa è di vitale importanza. Se viene vissuta male una parte, anche le altre sono vissute male. Se una parte non viene presa in considerazione, si viene a mancare di elementi fondamentali per vivere bene le altre.

Su questa verità bisogna insistere. Quanti hanno responsabilità nella formazione dei fedeli devono spendere un po' del loro tempo a fare comprendere singolarmente ogni parte, illustrandone il significato in ordine alla comprensione e quindi alla celebrazione santa del Sacrificio della Cena del Signore.

Per fare un esempio. Molti trascurano l'atto penitenziale all'inizio della Santa Messa. Arrivano in ritardo, non sono mai puntuali. È questo un segno che il resto della Santa Messa sarà vissuto sicuramente non secondo la santità che essa richiede.

Così anche dicasi per tutti coloro che vivono male il momento dell'ascolto, sia riguardo alle letture che vengono proclamate come alla spiegazione di quanto è stato letto con l'Omelia.

Senza la conoscenza di ciò che il Signore ha voluto dirci con la sua Parola, si scinde Mensa della Parola e Mensa Eucaristia. Si riceve il Pane della Cena, ma non si riceve il Pane della Parola. La conseguenza è una sola: la Santa Messa non potrà mai avere alcuna incidenza nella vita, perché questa non è sufficientemente illuminata dalla Parola del Signore.

La seconda verità vuole che si insista sul significato stesso della Santa Messa e sul fine di essa.

La Santa Messa è il dono che Cristo fa della sua vita al Padre, per manifestare la sua gloria, agli uomini, per nutrirli di sé.

Il fine è quello di condurci a fare anche noi la stessa offerta. La Santa Messa deve creare in noi la volontà di offrire, come Cristo, la nostra vita al Padre per manifestare la sua gloria e ai fratelli per servirli con la stessa carità con cui Cristo ha servito noi.

Ora questo fine è totalmente ignorato dalla maggior parte tra quanti quotidianamente partecipano alla Santa Messa. Nasce l'urgenza dell'educazione alla Celebrazione dell'Eucaristia.

Coloro che hanno il compito di educare alla retta fede e alla celebrazione secondo verità dei divini misteri, devono occuparsi meno di tante altre cose e iniziare un vero programma di formazione.

Se questo avverrà, ci sarà speranza che molti cristiani uniscano culto e vita e fanno della vita un culto a Dio, come la vita di Cristo Gesù è stato un culto al Padre suo che è nei cieli.

La terza verità che si vuole mettere in evidenza è questa. Troppo spesso si sente dire nel popolo cristiano che occorre meno culto e più vita. Si dice anche che il culto non risolve i problemi della vita.

Queste affermazioni tradiscono un concetto di culto che è totalmente erroneo, se non addirittura falso.

Cosa è il culto se non l'inserimento della nostra vita nel mistero di Cristo Gesù? Cosa è il mistero di Cristo Gesù se non un mistero essenzialmente eucaristico? Un mistero di svuotamento e di annichilimento di sé per donarsi totalmente al Padre e ai fratelli?

Dalla meditazione della Santa Messa, offerta in queste pagine, si evince che basterebbe una sola Messa celebrata santamente e santamente vissuta per cambiare radicalmente la vita del cristiano e del mondo intero.

Non si tratta allora di porre in contrapposizione il culto e la vita, la catechesi e la vita. Bisogna che educiamo i cristiani a vivere il culto secondo il suo interiore significato e che la Parola del Signore venga annunciata nella sua verità oggettiva, liberandola da tutte quelle interpretazioni soggettive che non conducono l'uomo nella sapienza ed intelligenza del Vangelo.

Per tutti questi motivi vale la pena spendere ogni energia a che la Santa Messa venga santamente conosciuta, santamente celebrata, santamente vissuta.

Se un Sacerdote dovesse spendere tutto il suo apostolato a far sì che nella sua Parrocchia la Santa Messa riceva tutta la dignità che le è dovuta, ne varrebbe proprio la pena. Il suo popolo potrebbe nutrirsi dell'Eucaristia e trasformarsi in una Eucaristia vivente nel mondo.

Il Movimento Apostolico loda, benedice e ringrazia il Signore per questo piccolo aiuto che gli è stato concesso di offrire al mondo intero, al fine di poter meglio santificare il Sacrificio Eucaristico.

Un inno di lode salga dai nostri cuori alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. Ci prenda per mano e ci introduca nei misteri di suo Figlio Gesù. Glielo chiediamo con tutto il cuore, perché è solo divenendo parte del mistero del Figlio, che il mondo potrà immettersi anche lui sui sentieri della vita, che lo condurranno di certo nella Casa del Padre.

Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.